



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



✓

276-017

H. 88. (Frich)



M
L 1895





BIBLIOTECA PIACEVOLE

Di bella ed amena lettura

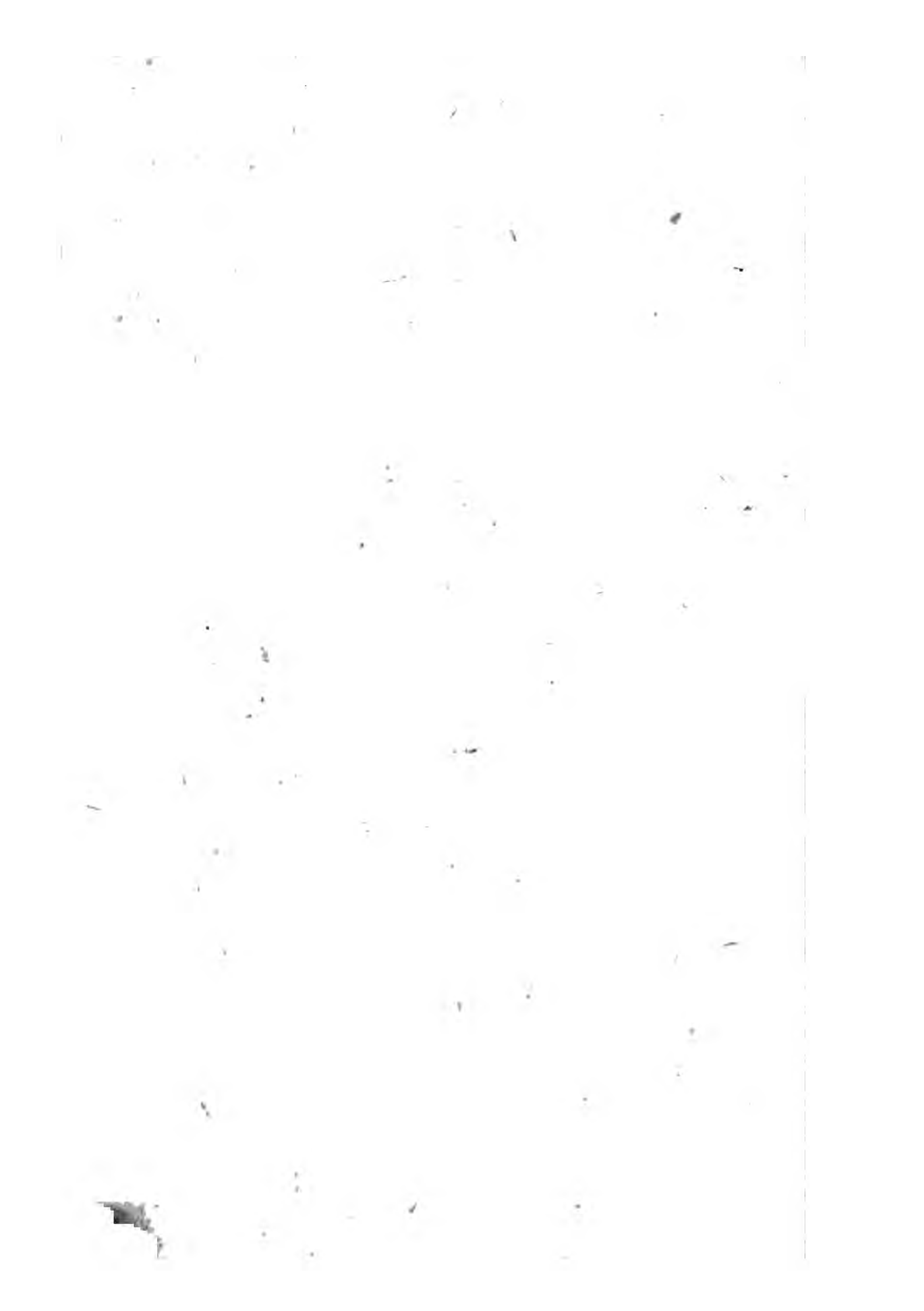
O

**COLLEZIONE
DI VARIE OPERETTE**

DI BUON GUSTO

Scritte da eccellenti Autori Italiani,
Francesi, Inglesi ec.

TOMO XIX.



LA LUSIADE

DI LUIGI CAMOENS

POEMA EROICO

IN DIECI CANTI

Traduzione libera dal Portoghese
con note e la Vita dell'Autore.

TOMO PRIMO.



ROMA 1804.

Dalle Stampe ed a spese di V. Poggioli
in Via dell'Anima N. 10.

Con Approvazione.

278

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890



Vincenzo Poggioli Stampatore

ai Lettori.

Memore di quanto ho promesso nel mio Manifesto; e grato al concorso da cui veggio favorita questa Biblioteca piacevole, mi faccio un piacere di dare alla luce uno dei pezzi più celebrati da tutta l'Europa, un Poema Portoghese, che giunse a destare la gelosia dell'Autore della Gerusalemme liberata, la Lusiade di Camoens; se ciò non basta per far l'elogio di questo Poema, aggiungerò l'eterno monumento che ne ha lasciato lo stesso immortale Torquato Tasso nel seguente:

SONETTO

Vasco le cui felici ardite antenne ,
 Incontro al Sol che ne riporta il giorno ,
 Spiegar le vele , e fer colá ritorno ,
 Dov'egli par che di cadere accenne :
 Non piu di te per aspro mar sostenne
 Quel che fece al Ciclope oltraggio e scorno ,
 Nè chi turbò l'Arpie nel suo soggiorno ,
 Ne die più bel soggetto a colte penne .
 Ed or quella del colto e buon Luigi
 Tant'oltre stende il glorioso volo ,
 Che i tuoi spalmati legni andar men lunge ,
 Onde a quelli a cui s' alza il nostro Polo
 Ed a chi ferma incontro i suoi vestigi ,
 Per lui del corso tuo la fama aggiunge .

*Incoraggito da un' accoglienza che
 supera le mie speranze, corrisponde-
 rò anch' io a vicenda, scegliendo
 sempre le opere migliori, i migliori
 originali di nostra lingua, e procu-
 rando che gli stranieri siano tradot-
 ti in maniera che sembrino origina-
 li. Vivete felici.*

COMPENDIO DELLA VITA
DI CAMOENS.

I Biografi non sono d'accordo intorno al luogo di sua nascita; non perchè fosse, come Omero, di una famiglia oscura e povera, che anzi era di una nobiltà antica: la sua casa, originaria di Galizia, si era dedicata al servizio di un re di Portogallo, nel 1370; ma avendolo abbandonato per quello del re di Castiglia, che fu sconfitto nella giornata d'Albujarrose, questa casa perdè la massima parte dei suoi beni. Il ramo secondogenito principalmente fu il più malmenato, e da questo appunto discendeva Camoens.

Nacque egli, secondo alcuni, a Coimbra; secondo altri a Santarem: noi seguiremo l'opinione del Licenziato Manuel Correa uno degli Storici di sua vita e dei più inti-

mi amici suoi , che lo fa nascere a Lisbona da Simon-Vas-de Camoens e da Anna de Macedo , che era parimente di famiglia nobile .

Vi sono certi uomini l'infelice destino dei quali viene indicato fin dai primi istanti di loro vita , e tale fu Camoens . L'epoca del suo nascimento fu segnata da una disgrazia che aprì la strada a tutte le altre . Il padre di esso , Capitano di vascello , fece naufragio vicino a Goa , e perì con tutto quello che possedeva , e così Camoens nacque senza beni di fortuna ; disgrazia reale la quale non sempre può essere riparata dai talenti .

Studiò nell'università di Coimbra la filosofia e le belle lettere ; e il talento poetico che aveva sortito dalla natura , unito alle grazie della fisionomia e all'amenità dello spirito , lo fecero ricevere alla corte . Amore gl' ispirò i primi versi , e fu cagione dei suoi primi infortunj ; poichè , per le sue avventure galanti , che offendevano

9
personaggi potenti, fu cacciato in esiglio. Niuno ignora quanto costò caro l'amore all'autore della Gerusalemme liberata, e si crede comunemente che cagionasse in parte le calamità d'Ovidio. Questa fatale passione, che ha fatto tante vittime illustri, sembra inseparabile da una immaginazione ardente, della quale non è mai privo un talento grande.

La guerra tra i Portoghesi e i Mori fece nascer nel cuore di Camoens il desiderio di passare in Africa, per combattervi contro i nemici di sua patria. Vi si segnalò egli pel valore, e viene annoverato tra quelli che ai talenti dello spirito hanno saputo accoppiare le doti del guerriero; ma la disgrazia lo accompagnava dappertutto, e fu d'uopo che la gloria la quale si acquistò fosse espiata: perdette l'occhio destro in una battaglia navale; e i servizi prestati gli ottennero di ritornare alla corte; ma nuove amarezze tornarono ad al-

lontananelo, Duperron di Castera di cui esiste una cattiva traduzione Francese della Lusiade, osserva che la perdita dell'occhio destro non impedì a Camoens di far dei gelosi. Quello che è certo si è, che uscì da Lisbona coll'idea di non ritornarvi mai più; e si dice che, imbarcandosi per le Indie, pronunziò le parole che Scipione il grande fece scolpire sulla sua tomba; *Ingrata Patria, tu non avrai neppur la mie ceneri.*

Fece la guerra nelle Indie, e si segnalò in quelle regioni collo stesso coraggio che aveva mostrato in Africa; fu impiegato in una spedizione al golfo della Mecca, della quale spedizione parla in uno dei suoi componimenti; e tornò a Goa ove per qualche tempo visse in pace. Ma quell'inquietudine di un'animo inasprito che le lunghe traversie stimolavano alla vendetta, non gli permise di dissimulare alcune ingiurie che ricevè da persone abbastanza conside-

rabili perchè potesse sperare l'impunità. Egli le pose in ridicolo in certe canzoni satiriche, e il vicerè di Goa lo mandò in esiglio a Macao, ove i Portoghesi avevano una fattoria, e dove pur trovò protezione, poichè fu rivestito della carica di Commissario maggiore, e vi fece anche qualche fortuna. A Macao terminò egli la sua *Lusiade* cominciata in Portogallo alcuni anni prima. Al vicerè che lo aveva esigliato n'era stato allora sostituito un' altro: Camoens lusingandosi di esser favorevolmente accolto dal nuovo governatore Costantino di Braganza, e volendo godere il frutto dei suoi travagli nella capitale degli stabilimenti Portoghesi s'imbarcò sopra un vascello che ritornava a Goa, e fu assalito da una tempesta all'alture delle coste di Cambaja. Sembrava che il destino, che ne aveva fatto perire il padre in questi climi, vi aspettasse il figlio, per mettere il colmo alle sue disavventure. Il vascello restò som-

merso, e Camoens perdè tutto, eccettuato il suo poema: si salvò egli tenendolo in una mano, come si dice che Cesare tenesse i suoi Commentarj. E' stato con ragione osservato, esser cosa difficile il tenere in mano un libro, nuotando in mare. Checchè ne sia, egli conservò la sua Lusiade; e poichè era Poeta, salvò dal naufragio ciò che aveva di più prezioso. Fa menzione di quest' avventura, in una maniera interessantissima, nel suo decimo canto. Fu benissimo trattato da Costantino di Braganza; ma il successore di questo vicerè porse orecchio alle calunnie dei nemici di Camoens, che lo accusavano di maleversazione nell' esercizio del suo impiego di Commissario; fu quindi messo in prigione; gli riuscì di discolarsi; ma quando, conosciutasi la sua innocenza, era per esser posto in libertà, fu ritenuto per debiti.

Uscito di prigione, incontrò uno di quei grandi, i quali sono persua-

si che un uomo di talento sia troppo fortunato se può divertirli, e ben pagato quando giunge loro a piacere. Quest' uomo, che si chiamava Barreto, e che era governatore della fortezza di Sofala, impegnò l' Autore della Lusiade a seguirlo. Ma quando lo ebbe condotto in Africa, non gli mantenne una sola delle promesse fattegli. Camoens, nauseato dei cattivi trattamenti che da lui riceveva, era per riprendere la strada del Portogallo con parecchi giovani Signori che lo avevano stimolato ad accompagnarli nel viaggio. Barreto pretese di ritenerlo, e volle da lui due cento scudi, dei quali diceva essergli debitore Camoens, pel suo tragitto, e minacciava di metterlo in prigione. Vi sono pochi esempj di una simile viltà; e quelli che vollero condurre seco loro Camoens, furono costretti a pagar per lui questa somma.

Tornato a Lisbona, trovò sul trono il giovane D. Sebastiano,

che, giusto ammiratore dei talenti, come tutti i principi nati per la gloria, lo accolse colle maggiori dimostrazioni di stima, e gli diede una pensione di quattro mila reali, a condizione che più non lasciasse la Corte. Era questo un beneficio fatto con moltissima buona grazia; ed ecco quanto è facile ai principi l'aggiungere un prezzo inestimabile ai favori che concedono.

Ma la fortuna non poteva esser fedele a Camoens; D. Sebastiano perì nella funesta sua spedizione d'Africa; e la perturbazione e la desolazione del Portogallo, dopo la morte di questo principe, non permisero che si pensasse all'Autore della Lusiade: la pensione non fù più pagata; e doverono una vecchiezza indigente e una morte deplorabile terminare una vita tempestosa e perseguitata. Morì all'Ospedale, rimproverando ai suoi concittadini la loro ingratitude, in età di 62 anni, e fu sepolto alla

portà della chiesa di S. Anna . Fu posta sul suo Sepolcro la seguente iscrizione . *Qui giace Camoens , Principe dei Poeti de'suoi tempi : visse povero e infelice , e nella stessa maniera morì .* Questo epitaffio di un uomo chiamato *Principe dei Poeti* , fa vedere qual sorte debbano attendersi quelli che sacrificano tutto alla gloria dei talenti . Ma è tale il pregio di questa gloria agli occhj di quelli che possono gustarla e meritarsela , che non ve n'è forse uno solo che non volesse , alle medesime condizioni di Camoens , aver questa iscrizione sul suo sepolcro .

Si dice che era di una società dolce ed amabile , che il coraggio dello spirito non era in lui inferiore a quello che aveva dimostrato nei combattimenti , e che sopportava le disgrazie , come aveva affrontato i pericoli .

Era , come si è veduto , portato al piacere e all'amore , più liberale di quello che si deve essere ,

quando si possiede una fortuna solamente precaria; e inclinato al motteggio e alla satira, che non si perdona mai meno che a quelli che hanno una reale superiorità.



LA LUSIADE

GANTO PRIMO .

Argomento .

Gli Dei tengono consiglio nell' Olimpo . Bacco si dichiara contro la Nazione Portoghese . Venere e Marte la favoriscono . I Portoghesi gettano l'ancora a Mozambico , Attaccati dai Mori , li mettono in fuga e distruggono la città . Ripigliano la strada dell'Oriente e arrivano a Mombassa .

Io mi accingo a cantare e ad affidare alla Fama , se l'estro onde sono animato non tradisce i miei

tentativi, le gesta di quelli eroi famosi i quali, sciogliendo le vele dalle sponde della Lusitania e dalle rive dell'Occidente, spinsero le prore di là da Trapobana (*), valicando mari immensi, non mai prima da altra flotta solcati (1), ed i quali affrontando con sovrumano coraggio, la guerra e i pericoli, fondarono presso Nazioni remote un nuovo impero, che le loro vittorie renderono eternamente celebre. Io canterò la gloria immortale di quei principi che rovesciarono il trono dei barbari tiranni dell' Africa e dell' Asia, e stabilirono sulle rovine di essi il regno della Fede. Più non si parli ormai degli errori del saggio Ulisse e del pio Enea, nè della gloria di Alessandro e di Trajano, portata sulle rive del Gange. Io canto la grandezza di un popolo che vide sottoposti alle sue leggi Marte e Nettuno; e tutto ciò che le antiche Muse hanno elevato alle stelle, de-

* Ceilan.

ve cedere alle gesta che formano l'oggetto dei canti miei.

E voi, dalle quali io mi sento ispirato, o Muse del Tago, se mai ho celebrato le onde vostre con armonici canti degni di voi, animate ora la mia voce di un tuono più sublime; succeda alle dolci modulazioni della campestre avena il clamoroso squillo della tromba guerriera; si sollevi l'anima mia fino alla gloria della Nazione che voi proteggete e che è favorita da Marte; l'annunzino i miei canti a tutte le contrade dell' Universo, e sia essa, se è possibile, debitrice all'arte dei vati di quella immortalità che è la prima tralle ricompense. O Muse! così possano al favore d' Apollo i limpidi vostri umori non essere, in nulla inferiori all' onde cristalline dell' Ippocrene!

E tu, onore e speranza della mia Patria (2); tu terrore dei Mussulmani e prodigio dei giorni nostri; tu, per mezzo di cui vuole Dio

a se ricondurre le traviate Nazioni, Re potente, che vedi dentro i limiti del tuo impero, nascere e morire il Sole; tu destinato a sottomettere i figliuoli d'Ismaele, l'Ottomano feroce, e l'Idolatra che profana tuttora le acque del Giordano, godi preventivamente dei presagi di tua grandezza e volgi uno sguardo benigno al cantore che a te ne offre il tributo. Ascolta le glorie dei popoli a te soggetti, e vedrai quanto sia cosa più grande il regnar sopra di loro che sopra l'Universo intiero. Ascolta e non sentirai fole mensognere, nè sogni di fantastica immaginazione. Vedrai una reale grandezza, superiore a tutte queste finzioni, e gesta che superano di gran lunga quelle di Ruggiero e d'Orlando. Tu vedrai, in vece di questi chimerici Eroi, il valoroso Pachecco (3), i due Almeidi, i quali piange ancora il Portogallo, il terribile Albucherche, l'intrepido Castro e cento altri sfuggiti all'ob-

lio della tomba . Mentre io canto tutti questi intrepidi navigatori , e mentre il sentimento di mia debolezza mi costringe a tacer di te , Monarca angusto , prendi le redini del tuo impero , e somministra materia a canti così sublimi , che mai non se ne siano uditi uguali . Respira in te l'anima de' gloriosi avi tuoi , ed hanno essi in te fisso lo sguardo dalla sublimità de' cieli ; e mentre , troppo lentamente pei nostri voti ti vai accostando all' epoca fortunata in cui ne occuperai il seggio , degnati di arridere col tuo favore al mio ardire e al mio canto ; segui collo sguardo i tuoi Argonauti sulle onde ; sappiano essi che tu sei testimonio di loro imprese , ed avvezziati fin d'orà ad essere invocato * .

Già i figliuoli di Luso (4) solcavano il vasto Oceano : propizio

* *Et votis jam nunc assuesce vocari . Virg.*

il vento ne gonfiava le vele, e i remi fendevano le acque spumanti nelle quali trastullavansi gli armenti di Proteo, quando nel luminoso Olimpo, d'onde discendono i decreti, che reggono il destino dei mortali, gli Dei tennero consiglio sulla futura sorte dei popoli dell'Oriente. Convocati dal figliuolo di Maja, a nome del Dio del tuono, si recano presso di lui per la via lattea, movendo i passi sopra un cielo di cristallo; ed abbandonano i sette cieli, nei quali esercitavano un potere, emanazione della suprema potenza che governa colla mente i cieli, la terra e i mari. Trovansi colà adunati quelli che regnano sui ghiacci del polo artico, (a) quelli che dominano l'austro, e gli Dei protettori dei climi nei quali nasce l'aurora, e i custodi delle contrade ove termina il Sole il suo corso. Sorgeva sopra tutti nella severa sua maestà, assiso in trono risplendente di stelle, il Dio Supremo che scaglia la folgore, ed esalava dalle labbra un' alito divino,

capace di comunicar la divinità alle sostanze mortali, se ne fossero suscettibili. N'erano lo scettro, e la corona di una materia più preziosa del diamante; ed erano sotto di lui assisi, secondo l'ordine dei gradi, gli altri Dei in seggi rilucenti d'oro e di perle. Elevando allora il Sommo Giove l'imperiosa voce nell'assemblea immortale, così parlò: „ Eterni abitatori dell' „ Empireo, se vi è presente alla „ memoria lo stupendo valore dei „ popoli della Lusitania, voi do- „ vete conoscere che è loro conce- „ duto dal destino di eclissare le „ gesta delle antiche Nazioni con- „ quistatrici. Voi non avete obliato che tolsero essi, con poche forze „ alla potente dominazione dei Mo- „ ri le belle contrade irrigate dal „ Tago: gli ha mantenuti la protezione del cielo contro il formidabile Ca stigliano, ed ha già „ lungo tempo che il trono di Lusitania va ergendosi sulla base „ dei trofei. Io non vi parlerò dell' „ onta che anticamente recarono

„ all' orgoglio di Roma le vittorie
„ di Viriato ; nulla dirò della fama
„ che si acquistarono sotto le in-
„ segne di quel famoso proscritto *
„ che sfidava la tirannia di Silla .
„ Tentano presentemente cose an-
„ che più grandi ; affrontano con
„ fragil legno tutte le vicende di un
„ mare sconosciuto. Poco soddisfatti
„ di aver veduto l' Africa e le re-
„ gioni che incontra il sole alla me-
„ tà del suo corso , vogliono rico-
„ noscere quelle ancora che rischia-
„ ra coi primi suoi raggi . I de-
„ creti del destino dei quali è infal-
„ libile l' esecuzione , annunziano
„ che i Portoghesi debbono esser
„ lungo tempo dominatori dei ma-
„ ri i quali tinge di porpora la na-
„ scente luce dell'astro del giorno .
„ Hanno le loro navi ondeggiato
„ sul seno di Tetide nella rigida
„ stagione : è tempo ormai d'indi-
„ car loro il desiderato cammino :
„ bastano i travagli che hanno sof-

* *Sertorio*

„ ferto , i pericoli che hanno af-
 „ frontati , il furore dei venti e le
 „ influenze dei climi a cui sono
 „ stati esposti , voglio che trovino
 „ soccorso sulle coste dell' Africa ,
 „ e che , dopo aver risarcite le na-
 „ vi , ripiglino la trionfante intra-
 „ presa carriera „

Pronunziate ch' ebbe Giove que-
 ste parole , si divisero gli Dei in
 diverse opinioni , che con diverse
 ragioni sostennero . Bacco aperta-
 mente si opponeva alle imprese dei
 Portoghesi , perchè temeva che ,
 giungendo essi in Oriente , non su-
 perassero coi loro trionfi le sue ge-
 sta gloriose . Egli aveva letto nel li-
 bro del destino che un popolo belli-
 coso , venuto dalla Spagna pel gran
 mare , doveva sottomettere le Indie
 ed eclissare la gloria dei primi
 conquistatori di esse . Tremava egli
 di vedere oscurar lo splendore de'
 suoi trofei , dei quali Nisa conser-
 va ancora la rimembranza . Si ram-
 menta che i seguaci del Dio del
 Permessso , mai non hanno consa-

crato le sue imprese col canto loro ; e privo di questo prezioso favore della fortuna , teme , se i Portoghesi entrano nel campo di sue vittorie , che non ne rimanga scancellata la memoria da una ingiuriosa oblivione . Ma si opponeva a Bacco la bella Venere : Venere amava i Portoghesi perchè credeva di veder vivere in loro quelli antichi Romani che furono a lei così cari . Si richiama essa al pensiero i loro trofei nella Tingitana , anticamente sottoposta ai Romani , e crede di trovar nel loro linguaggio quello dei dominatori del Campidoglio . Vi è un motivo anche più potente che l'anima : Sa ella che il regno di questa Nazione sarà il suo regno , e che Venere sarà onorata ovunque i Portoghesi resteranno vincitori , così Bacco e la Dea , eccitati entrambi , uno dal timore dell'onta che prevede , l'altra dalla speranza dei nuovi onori che le si promettono , sostengono ostinatamente la loro opinione , e sono l'uno e l'altra spalleg-

giati dagli Dei del loro partito .
Come allorchè l' impetuoso furore
di Borea , scatenato nel folto più
cupo di un' ampia foresta , schian-
ta gli alberi e lungi ne sparge gl'in-
franti rami , si fa sentire uno spa-
ventevole fragore , rimbomba tutto
il monte , e mandano le caverne
vicine un muggito lungo e profon-
do ; così si an lava destando nell'
Olimpo il tumulto della discordia .
Marte che sosteneva il sentimento
di Venere , o perchè non fosse anco-
ra estinto l' amore che ebbe anti-
camente per lei , o perchè fosse a
lui caro il valore dei Portoghesi ,
Marte sorge dal suo seggio , e drit-
to in piedi comparisce in mezzo
agli Dei ; si getta dietro gli ome-
ri lo scudo formidabile , e sollevan-
do la visiera dell' elmo adamanti-
no , va a piantarsi innanzi a Gio-
ve , per esporre la sua opinione ,
e percote coll' estremità della lan-
cia , il pavimento dell' Olimpo .
Tremò tutto il cielo , e vidde Apol-
lo eclissarsi per un momento , i

raggi che gli coronano la fronte .
Dirigendo quindi a Giove gli ac-
centi, gli disse: „ Padre degli Dei
„ e degli uomini, a cui solo tutto
„ ciò che è creato è soggetto, se
„ non vuoi che una Nazione a te da
„ lungo tempo diletta, e che va cer-
„ cando nuove contrade, divenga l'
„ oggetto del disprezzo, resisti al-
„ la voce dell'invidia che si scate-
„ na contro di lei . Bacco, senza
„ questa secreta invidia che lo rode,
„ sarebbe il primo a difendere i di-
„ scendenti di Luso, che una volta
„ fu a lui amico: tu non devi fa-
„ re il minimo conto della gelosa
„ sua opposizione, e non debbo-
„ no le passioni rapire alla virtù la
„ mercede a lei destinata . Poten-
„ te Dio! ciò che hai decretato,
„ non deve soffrire un' istante di
„ dilazione . Imponi, e Mercurio,
„ più leggiere del vento, voli in
„ soccorso dei Portoghesi, indi-
„ chi loro la regione ove la fama
„ potrà istruirli di tutto ciò che
„ riguarda le Indie, e nella quale

„ potranno ritrovar di che sovve-
„ nire ai loro bisogni „.

Disse, e il Monarca dell' Olim-
po sottoscrisse con un cenno della
fronte a ciò che Marte avea detto, e
tutti gli Dei ritornarono al sog-
giorno che era loro assegnato .

Mentre si teneva questo consiglio
nella magnifica reggia del cielo, diri-
gevano i nuovi Argonauti le prore ver-
so le coste di Etiopia e di Madaga-
scar. (6) Si avvicinava allora il sole agli
Dei i quali, tempo già fu, spaventati
dal gigante Tifeo, si cangiarono
in pesci (7). L' aere era sereno;
non era oscurato da nube alcuna
l'orizzonte, e si sentiva, alla dol-
cezza dei venti che spiravano, che
erano mandati dagli Dei. Già era
stato oltrepassato il promontorio
Prasso, quando si videro nuove isole
sorger dal seno del mare; ma sicco-
me sembravano deserte, l'intrepido
Gama, il favorito della fortuna, era
risoluto di non arrestarvisi, e si
accingeva a costeggiarle cammin
facendo. Ma rimase ingannato nei

suoi progetti e nella sua aspettazione; poichè dalla più vicina di queste isole si viddero venire avanti a piene vele alcuni battelli. Tutta l'armata Portoghese diede in trasporti di allegrezza; tutti gli sguardi si rivolgono avidamente a questo oggetto. Che uomini sono questi? dicevano essi; quali ne sono i costumi e le leggi? quale il loro Sovrano? Le barche erano leggiere strette e lunghe; le vele che spiegavano erano foglie di palme, maestrevolmente tessute; gli uomini che le dirigevano erano del colore eternamente impresso negli abitatori delle regioni arse da Fetonte, quando cadde nell'Eridano dall'altezza dei cieli (8). Erano rivestiti i drappi di candido cotone rigato di diverso colore, che ad alcuni cadevano fino alle ginocchia, ed altri tenevano ritirati sotto il braccio: erano nudi dalla cintura in su, e copriva loro il capo un turbante. Avevano per armi daghe e scimitarre, e navigavano al suono delle

trombe . Facevano seguio da lungi ai Portoghesi coi gesti della mano, o con pezzi di drappi, e gl' invitavano ad aspettarli; ma già le prore dei vascelli erano dirette verso queste isole. Si affaticava ognuno con tanto ardore come se avesse creduto di vedere il termine dei suoi travagli. Si anmainano le vele, si calano le antenne, e le acque del mare, percosse dalle ancore cadenti, schizzano attenuate in candida spuma. Appena si arrestano i vascelli, salgono per le corde gl' Isolani, giungono con giocondo aspetto sul ponte, e sono dall' Ammiraglio con umanità ricevuti: Si apparecchiano in un momento le mense; spuma nei colani cristalli il liquore di Bacco; nulla finalmente si risparmia di quanto può piacere agli abitatori di questa zona infuocata. Ricercavano gl' isolani, nel tempo del conito ai Portoghesi in lingua Arab, d' onde venivano, di che andavano in traccia, e quai luoghi del mare avevano

trascorsi. Questi rispondevano ingenuamente: „ Noi siamo Portoghesi, venuti dalle terre occidentali, cerchiamo le contrade dell' Oriente, e abbiamo valicato in gran parte il vasto mare che si estende verso il polo antartico; abbiamo costeggiato finora il continente dell' Africa; abbiamo veduto nuovi cieli e nuove terre, ed è tale l'amore che nutriamo pel Monarca potente il quale è in via, che affronteremmo per lui non solo la vastità di questi mari; ma ancora le onde infernali dell'Acheronte. Per ordine di questo principe noi cerchiamo le terre irrigate dall' Indo, e veniamo, mercè di un' audace navigazione, a prender possesso di questi mari rimoti, ai quali il destino ci aveva finora negato l'accesso. Egli è giusto adesso, se si ama tra voi la verità, che ci diciate chi voi siete, quale è il paese abitato da voi, e se avete qualche cognizione

„ delle Indie „. Siamo, rispose
„ loro uno degli Isolani, noi pu-
„ re stranieri in questo paese; Se-
„ guiamo una legge affatto diver-
„ sa da quella di questi abitanti, che
„ sono uomini ancora rozzi e sel-
„ vaggi: La nostra è stata porta-
„ ta sulla terra da quel discenden-
„ te d'Abramo *, adorato presen-
„ temente in tutto il mondo, e
„ che nacque di una madre Giudèa
„ e di un padre idolatra. Questa
„ isoletta che abitiamo è un rico-
„ vero e uno scalo sicuro per quan-
„ ti noi siamo seguaci di Mao-
„ metto che frequentiamo i mari di
„ Quilloa, di Mombassa e di So-
„ fala, e vi abbiamo fisso domi-
„ cilio tra i Naturali del paese.
„ L'isola si chiama Mozambico.
„ Poichè avete già fatto un così
„ lungo cammino, per cercar le
„ rive dell'Idaspe e la terra del
„ Sole, sarà saggio consiglio che

* *Maometto*.

„ vi rinfreschiate in questo porto ;
„ ove troverete un esperto nocchie-
„ ro che dirigerà la vostra navi-
„ gazione verso l'Oriente ; e vedre-
„ te il Sovrano del paese da cui
„ riceverete tutti i soccorsi dei
„ quali avrete bisogno „ .

Dopo un tale abboccamento , ritornarono il Moro e i suoi compagni ai loro battelli , e lasciarono il comandante Portoghese soddisfattissimo della loro urbanità . In questo punto , immergeva Febo il suo carro nel seno delle acque , lasciando alla germana la cura di rischiarare il mondo nel tempo del suo riposo . Fu passata la notte sulle navi in una gioja inesprimibile , non turbata da inquietudine alcuna . Eransi acquistati i lumi che da tanto tempo si cercavano intorno a questa rimota contrada delle Indie . Rifletteva ognuno dentro se stesso sullo stabilimento dei Mori in queste spiagge , e sui progressi della Setta di Maometto , sparsa per tutta la terra .

I raggi di Cintia si riflettevano nelle onde che sembravano di color d'argento; i cieli, seminati di stelle, erano simili ai campi smaltati di fiori; e riposavano in silenzio i venti nei loro antri profondi. Si facevano sulle navi Portoghesi le consuete vigilie; ma appena ebbe l'aurora sciolte in cielo le trecce della bionda sua chioma, ed aperte le porte al celeste Iperione*, s'inalberano da tutte le parti le bandiere, adorne di pennoncelli, in segno di allegrezza, e per onorare il governatore che veniva a visitar le navi, e recava seco rinfreschi. Credeva egli che questi stranieri fossero del numero di quei popoli disumani che, usciti dalle rive del mar Caspio, fossero venuti, secondo l'ordine del destino, a conquistar le terre dell'Asia e a toglier l'impero ai successori di Costantino (9). Il

* Nome poetico del Sole.

comandante Portoghese accolse con gioia il Moro e tutto il suo corteggio; gli fece presente di ricchi drappi, che a quest' oggetto aveva seco recati dall' Europa; gli presenta i frutti dell' Occidente e quel forte liquore, sconosciuto nei climi dell' Austro e dell' Oriente, e che rende la forza e la giocondità agli abitatori del Settentrione. Riceve il Moro con gradimento i doni, i frutti e le bevande che gli vengono offerti; e i Portoghesi non sanno saziarsi di ammirar le maniere, le singolari usanze di questi Isolani, e il loro duro e barbaro linguaggio (10). Il Moro resta non meno meravigliato del colore e della foggia di vestire dei discendenti di Luso e dei potenti loro vascelli; e interroga il comandante sopra tutti questi oggetti: gli richiede se viene dalla Turchia, e mostra un vivissimo desiderio di vedere i libri dei Portoghesi, per giudicare se la loro credenza è conforme alla

sua, se sono Cristiani o Maomettani: vuol tutto vedere, tutto osservare; e prega principalmente che gli siano mostrate le armi delle quali fanno uso i Portoghesi contro i nemici.

Il valoroso Gama, a cui non è straniera la lingua Araba, risponde a queste interrogazioni: „ Sono pronto a soddisfare, disse egli al Moro, sopra quanto riguarda la mia persona, la legge che professo, e le armi che porto. Io non sono nè del paese nè della razza degli odiosi popoli della Turchia; ma della potente e bellicosa Europa, e vado in traccia del famoso paese delle Indie. La legge ch'io seguo è stata data al mondo da colui che tutto ha creato ed a cui tutto ubbidisce; che è stato disonorato ed oltraggiato dalle sue creature, e che disceso dal cielo per farvi ascender gli uomini, ha sofferto una morte ingiusta e crudele: io meco non porto libri che tu mi chiedi, dettati da

quest'Uomo Dio, che non ho bisogno di legger vergato sulle carte ciò che ho scolpito nel cuore. Quanto alle mie armi, se sei curioso di vederle, sono disposto a compiacerti; tu le vedrai come amico, e desidero con tutto il cuore che mai non le abbia da provare come nemico,, : e immediatamente fa cenno agli Uffiziali che spiegano in bella vista agli occhj del Moro le armature, i lucidi usberghi, le maglie, le spade della tempra più fina, gli scudi dipinti di varj colori, le picche, i fucili di puro acciaio, gli archi, le faretre ripiene di frecce, le lance appuntate e gli acuti dardi: Sono a lui parimente mostrate quelle bombe terribili e quelle pentole di fuoco piene di zolfo, che portano la morte: ma vien proibito ai Ministri di Vulcano di dar fuoco a queste macchine micidiali: Gli uomini generosi non fanno ostentazione di loro forza in presenza della debolezza impotente;

ed il leone non fa sentire il terribile suo ruggito innanzi alle timide greggie. Il Moro guarda tutto con occhio attento, e tutto ciò che vede gli fa nascer nel cuore l'odio, la diffidenza, la gelosia; ma sta guardingo, onde non lasciar trasparire i suoi sentimenti: si fa violenza fino al segno di mostrare un contegno affabile e dolce, e aspetta il momento di farsi meglio conoscere. Intanto Gama gli chiede un nocchiero che possa condurlo alle Indie, ed esibisce di dargli una considerabile ricompensa. Lo promette il Moro, ma desidererebbe nel fondo del cuore di dar piuttosto la morte che un nocchiero ai Portoghesi.

Tale fu l'odio che concepirono contro di noi questi barbari isolani, appena sentirono che seguivamo la legge del figliuolo di Davide. Oh decreti eterni che niuna mente può penetrare! e dovranno dunque gli amici di Dio trovar dappertutto perfidi nemici?

L'artifizioso Moro lascia col suo seguito i vascelli, e prendendo congedo dai Portoghesi, simula di ricolmarli di buone grazie, e si studia d'ingannarli colle proteste di una sincera amicizia: tragitta ben presto il breve spazio che lo separava dall'isola; è ricevuto sul lido dai suoi, e si rende alla sua abitazione.

Il nume che si adorava a Tebe e a Nisa teneva allora dal cielo fissi gli sguardi sulle navi dei Portoghesi; legge nel cuore del Moro; vede che questi stranieri sono a lui in orrore, concepisce il progetto di perderli; e ravvolgendolo in mente, così parla a se stesso: „ E' dunque decretato dal „ Destino che i Portoghesi deb- „ bano trionfare nelle Indie! ed „ io, io, che sono figliuolo di „ Giove, soffrirò che egli sia pro- „ pizio a coloro che vanno ad „ oscurar la mia gloria! Hanno „ già permesso gli Dei che il fi- „ gliuolo di Filippo dominasse in

„ queste contrade, ridotte sotto
 „ il suo giogo, col soccorso di
 „ Marte; soffrirò io ancora che un
 „ pugno di Europei vi faccia con-
 „ quiste più grandi, e che l'Eroe
 „ di Macedonia, i Romani ed io
 „ siamo vinti dal popolo di Lusi-
 „ tania? No, non fia mai. Il lo-
 „ ro Condottiere caderà nell'in-
 „ sidia, e mai vedrà le regioni
 „ d'Oriente: discenderò sulla ter-
 „ ra; soffierò il furore nel cuore
 „ dei Mori; ed essi afferreranno
 „ l'occasione favorevole e distrug-
 „ geranno i miei nemici „.

Dice, e fremendo di sdegno,
 discende sulla riva dell'Africa, e
 nascosto sotto umana sembianza,
 si reca a Prasso. Colà, per me-
 glio condurre il suo disegno, pren-
 de l'aspetto e i lineamenti di un
 vecchio Moro, noto per la sua
 saviezza a Mozambico, ed amico
 del governatore. Si rende presso
 di lui, e gli dipinge i Portoghe-
 si come pirati (11), i quali, sot-
 to le apparenze della pace, ven-

gono a depredare le Nazioni marittime. „ Io so, disse egli, che „ questi sanguinarj Cristiani hanno desolato tutte le coste vicine, e tutto ridotto in cenere; „ che hanno da lungo tempo formato progetti contro di noi, e „ che nulla meno si propongono che di trucidarci e di trarre in ischavitù le nostre mogli e i nostri figliuoli. Ben presto deve sbarcare sul nostro lido il loro Comandante, accompagnato dai suoi, perchè il timore mai non va disgiunto dalla perfidia. Vallo ad aspettare in un'imboscata, egli vi caderà facilmente; e se non soccombono tutti, vi è un'altro mezzo di perderli: dà loro un piloto, risoluto di servire ai tuoi disegni; che li conduca in mezzo agli scogli ove possano trovare la morte. „

Pronunziati questi accenti, il Moro, sempre disposto alla perfidia, lo abbraccia con trasporto, e gli rende grazie del suo consiglio. Nel

punto stesso si prepara alla guerra, ed arde di desiderio di versare il sangue dei Portoghesi. Cerca un Piloto esperto nell'arte d'ingannare, e gl'ingiunge di condurre i Lusitani sopra coste nelle quali sia inevitabile la distruzione di loro navi. Già i raggi del giorno nascente indoravano le montagne Nabatèe (12); e Gama si disponeva a discendere bene armato a terra, per provvedersi di acqua. I Portoghesi entrano nei battelli con non minor precauzione che se già fossero stati informati delle insidie che si tendevano loro. Erano infatti già entrati in sospetto di qualche perfidia, e mille indizj ne avevano confermati i presentimenti. Quando Gama aveva mandato a chiedere il piloto di cui aveva bisogno e che gli era stato promesso, si era fatto sentire uno strepito di guerra. Sorpreso da giusta inquietudine l'eroe a cui son noti i pericoli di una cieca fiducia, sta quanto può all'erta, e di-

spone i guerrieri nei tre battelli che li portavano. I Mori erano sul lido armati gli uni di scudi e di zagaglie, gli altri di archi ricurvi e di frecce avvelenate; ed aspettavano che sbarcasse Gama col suo seguito. Il maggior numero stava in imboscata, ed il rimanente, pronto ad opporsi allo sbarco, altro far non doveva che una debole resistenza, atta a trarre i Portoghesi nell'insidia. Si presentano dunque i Mori sulla rena del lido, collo scudo in una mano, e il dardo nell'altra: sfidando gli avversarij. I Portoghesi, irritati dal pericolo, balzano a terra con un trasporto così unanime, che è impossibile il distinguere chi prima abbia toccato la riva: tuonano contro questa le macchine di bronzo delle quali sono carichi i battelli; cade sui Mori una grandine di piombo; rimbomba l'aria percossa, e ripetono gli eco le grida dello spavento. Il coraggio abbandona i Mori; il timore fa fuggir quelli che

stanno in imboscata; e quelli che ardiscono di combattere cadono sotto il ferro dei vincitori. Così nelle nostre feste guerriere, animato l'intrepido amante dall'aspetto della sua bella, cerca il toro minaccioso, gli si presenta innanzi mandando alte grida, salta, balza, lo istiga, lo irrita. Mugge il terribile animale, e colle corna abbassate e cogli occhj chiusi, investe con furore e atterra e calpesta il temerario aggressore.

Non vien meno l'ardore dei Portoghesi; incalzano i vinti, e marciano contro la città che trovano senza mura e senza difesa. Ne sono incendiate le case, e passati a fil di spada gli abitanti. Si pente il Moco di sua funesta impresa, e maledice la guerra dopo averla voluta: scocca fuggendo le frecce; abbandona l'isola, e dopo aver tragittato il braccio di mare che la circonda, cerca la salute nel continente. Si veggono barche cariche di fuggitivi, alcuni si salvano a nuo-

to, altri periscono nelle onde. I globi di bronzo fulminati dai battelli Portoghesi fracassano ed affondano le deboli almadie (13) e gl' impotenti canot, rozze invenzioni di questi popoli; e il Portoghese trionfante è pienamente vendicato della nera loro perfidia. Torna alle navi carico di ricche spoglie, e più non trova nè ostacoli nè resistenza. Ma la sconfitta accresce l'odio dei Mori, e non potendo vincere i nemici, cercano almeno d'ingannarli. Il governatore, fingendo di pentirsi dell' attentato, fa proporre la pace, manda il piloto che i Portoghesi avevano ricercato; e questo contrassegno di sommissione dissipa tutte le loro diffidenze. Gama, che i venti favorevoli invitavano a riprendere il cammino, premuroso di andare in traccia delle Indie, primo oggetto di sue brame, ricevè con allegrezza il piloto, lo accarezzò, fece render grazie a quello che lo inviava, e mise alla vela. Partono le navi, e le figliuole di Nereo,

fendendo le onde intorno ad esse, formano un corteggio trionfale alla flotta Portoghese. Gama, che in niun conto diffidava del nero tradimento che meditava il piloto, lo interrogava ogni istante sulle Indie e sulle coste avanti alle quali si passava. Il Moro, a cui Mercurio stesso, nemico dei Portoghesi, insegnava l'artificio e la menzogna, nascondeva scaltramente i perniciosi disegni che volgeva in mente; rispondeva tranquillamente a tutte le dimande, ed alimentava la fiducia dei Portoghesi. Sinone non impiegò anticamente astuzia maggiore per ingannare i Trojani. Qui vicino, dice egli a Gama, vi è un'isola che sempre è stata abitata da un popolo Cristiano. Si rallegra l'Eroe a questa notizia, fa nuovi presenti al piloto, e vuol esser condotto a quest'isola. Era essa qui-
 loa (14), isola famosa, superiore in forze e in potenza a Mozambico; ma ugualmente abitata dai discepoli di Maometto. Si lusinga-

va il Moro impostore che i Portoghesi vi anderebbero a perire . Veleggiavano con gioja le navi ; ma vedendo la Dea adorata in Cipro che il popolo da lei protetto abbandona un strada sicura , per andare in cerca di pericoli dei quali non aveva sospetto , non soffre che vada a perire in questa terra nemica ; e comanda ai venti di allontanarneli . Il perfido piloto , vede delusi i suoi disegni ; ma non lascia di persistervi . „ Poichè le „ correnti ci portano avanti nostro malgrado , dice egli a Gamma , troverete qui vicino un'altra isola , gli abitanti della quale sono parte Maomettani e parte Cristiani „ Era questa una nuova impostura ; perchè in quest'isola chiamata Mombassa , la setta Maomettana era la dominante , e non vi si conosceva alcun discepolo di Cristo . Il comandante che credeva ciecamente al piloto , fece diriger la prora verso l' isola : ma la Dea che veglia sopra di lui , im-

pedisce che non entri nel porto ; e getta l'ancora nella rada . L'isola era separata dal continente da un piccolo stretto ; la città esibiva alla vista edifizj bellissimi dalla parte del mare ; ed era governata da un vecchio re . Gama , che si aspetta di veder Cristiani , sulla parola del Piloto impostore , vede con gioja venir da terra con alcuni battelli un messaggio del re della contrada . Sapeva già questo re quali fossero questi stranieri ; perchè Mercurio , sotto la figura di un Moro , era andato ad informarnelo . Gl' infedeli si avvicinano in sembianza di amici ; ma celano nel cuore il veleno dell' odio , che non tardò a manifestarsi . O carriera penosa della vita umana ! o pericoli che sempre rinascono ! ingannatrice illusione della speranza ! E questo è dunque ciò di che vanno gli uomini in traccia ? Oh Dio ! in mare , tante tormenti e tanti mali ; la morte sempre da ogni lato presente ! In

terra, la guerra, l'artifizio e la povertà così temuta! Deboli mortali dove mai rifugiarsi? dove porre in sicuro questo rapido istante dell'esistenza? Arma egli dunque il Cielo contro il figliuolo della polvere la sua potenza e il suo sdegno?

Fine del Canto primo.

NOTE SUL PRIMO CANTO

NOTA I. Mari immensi, non mai prima da altra flotta solcati. *E' stato osservato che questa espressione non è intieramente conforme alla verità storica. E' noto che i Fenici passarono da una parte lo stretto di Gibilterra, e si aprirono dall'altra il commercio di Africa e di Asia pel mar Rosso. I Piloti d'Hyram, re di Tiro, insegnarono la navigazione agli Ebrei, e comandarono le flotte che aveva Salomone nei porti di Elath e di Esiongaber. I Tirj andarono nel paese di Ophir, e*

ne riportarono ricchezze considerabili in oro, in legno prezioso, e gioje. Passa per cosa certa che Annone, Ammiraglio Cartaginese, fece il giro dell' Africa da Gibilterra fino al golfo Arabico. Quindi non è vero che i vascelli Portoghesi fossero i primi a entrare in questi mari. Ma basta, per giustificazione di Camoens, che la flotta di Vasco di Gama fosse la prima flotta Europea che navigasse nel mare del Sud di là dal tropico di capricorno; e questa è una verità che non può mettersi in dubbio.

NOTA 2. E tu, onore e speranza della mia patria. Si rivolge qui il Poeta al re Sebastiano, giovanissimo ancora. La Lusiade, cominciata lungo tempo avanti in Portogallo, e terminata nel viaggio di Camoens alle Indie Orientali, fu pubblicata solamente sotto il regno di questo principe. Il Poeta gli presagisce il più luminoso destino; ma provò che i Poeti, chiamati Profeti dagli antichi, non lo erano sem-

pre: la vita di Sebastiano fu breve ed infelice. E' noto che perì in età di 25. anni nella funesta spedizione che fece in Africa, alla battaglia di Alkazer, data contro i Mori nel 1578.

NOTA 3. Pacheco, i due Almeidi, Albuherche, Castro, ec. Sono i nomi degli Eroi Portoghesi che assoggettarono le Indie, e fondarono quella prodigiosa potenza di cui non sussistono presentemente che deboli avanzi. Almeida fu il primo Portoghese che portasse nell'India il titolo di Vicere. Il nome di Albuherche è famoso in questa contrada; ed egli fu che prese Goa e Ormuz. Castro, celebre per la sua difesa di Diu contro i Turchi, lasciò una fama anche superiore a quella di Albuherche; se è vero che la riputazione di un Comandante virtuoso, umano ed incorruttibile sia maggiore del titolo di conquistatore.

NOTA 4. Già i figliuoli di Luso. Luso o Lysas è il nome di un compagno di Bacco, da cui si fanno

discendere i Portoghesi , perchè anticamente si chiamavano Lusitani . Il Poeta adotta questa antica tradizione , non meno incerta di molte altre .

NOTA 5 Trovandosi colà adunati quelli che dominano l'austro , e gli Dei protettori dei climi nei quali nasce l'aurora , e i custodi delle contrade ove termina il Sole il suo corso . *E' stato con ragione censurato questo impiego delle Divinità del Paganesimo in un Poema , l'argomento del quale , come lo annunzia lo stesso Autore nel suo esordio , è principalmente il trionfo e lo stabilimento della Religion Cristiana in quelle contrade idolatre : ed è certamente cosa strana il veder Bacco e Marte disputare avanti a Giove , per sapere , se un Capitano Cristiano anderà o no a portar la Fede di Gesù Cristo ai seguaci di Maometto ed agli adoratori di Brama . Reca maraviglia anche maggiore che un Traduttore di Camoens abbia voluto giustificare questa assurdità mostruosa . Il Tasso a cui*

è stata rimproverata la sua magia, è stato molto più coerente: arma egli i Demonj contro gli Angioli, e questi agenti secondarj sono ammessi nella Fede Cristiana. Il mago Ismeno e l'incantatrice Armida, non avevano nulla che ripugnasse alla maniera di pensare del secolo decimosesto. Tutto quello che può dirsi su questa svista di Camoens, è che è assai difficile il fare a meno delle finzioni in un Poema. Egli ha sentito la difficoltà, ma non ha saputo trarsi felicemente d'impaccio. Il Tasso e il Sig. di Voltaire hanno sostituito alle favole antiche, uno i sortilegj e la magia, e ne ha forse abusato; l'altro, enti allegorici, come la Discordia, il Fanatismo, ec., l'azione dei quali non può essere nè abbastanza forte, nè diversificata abbastanza. Ma, checchè ne sia, queste finzioni sono infinitamente superiori alle malavvedute imitazioni delle favole d'Omero e di Virgilio, che si trovano nella Lusjade.

NOTA 6. Madagascar . *Una delle isole più grandi dell' Asia e del mondo intiero . E' situata nell' Oceano Etiopico ; e i Portoghesi le danno il nome di S. Lorenzo , perchè la scoprirono il giorno della festa di questo santo .*

NOTA 7. Si avvicinava allora il Sole agli Dei , i quali , tempo già fu , spaventati dal gigante Tifio , si cangiaron in pesci . *Questa frase poetica , la quale significa che il sole entrava nel segno dei pesci , è fondata anch' essa sulla mitologia . Nel tempo della guerra degli Dei contro i giganti , Venere e il figliuolo , inseguiti da Tifio , figliuolo della terra , si gettarono nell' Eufrate e si trasformarono in pesci . In memoria di questa avventura , posero nel numero dei segni celesti due dei pesci dei quali avevano presa la forma .*

NOTA 8. Gli uomini che le dirigevano erano del colore eternamente impresso negli abitatori delle regioni arse da Fetonte , quan-

do cadde nell'Eridano dall' altezza dei Cieli . *Questa tradizione , di cui si sono serviti i poeti , per ispiegare il colore dei Popoli vicini alla linea , prova che , generalmente gli Antichi attribuivano questo colore all' ardore del sole . E' noto che i Naturalisti moderni credono di vederne la vera cagione nel tessuto reticolare , attributo specifico delle razze negre .*

NOTA 9. Credeva egli che questi stranieri fossero del numero di quei popoli disumani che , usciti dalle rive del mar Caspio , fossero venuti , secondo l' ordine del destino , a conquistar le terre dell' Asia , e a toglier l' impero ai successori di Costantino . *Non solo i Mori ai quali Gama parla in questo luogo , erano venuti pel mar Rosso a stabilirsi sulle coste orientali d' Africa e a fare il commercio nei porti dell' India ; ma i Turchi stessi cominciavano a far conoscere la loro potenza in questi mari . Erano padroni dell' Arabia e di Aden ,*

una delle chiavi del mar Rosso. Ma la poca industria di questa Nazione le ha impedito di approfittarsi, pel commercio, dei vantaggi che poteva ritrarre dall'estensione dei suoi possedimenti, dalla felice situazione di essi, e dai porti che ha in tutti i mari.

NOTA 10. I Portoghesi non sanno saziarsi di ammirare le maniere, le singolari usanze di questi Isolani, e il loro duro e barbaro linguaggio. Era cosa naturalissima che i Mori di Mozambico e i Portoghesi fossero gli uni per gli altri un'oggetto di stupore; ma non si vede il perchè Camoens parli della lingua Araba, che sicuramente non sapeva, come di un'idioma duro e barbaro. Senza ricorrere all'autorità dei periti dell'Arabo, che ne parlano come di una lingua ricca ed armoniosa, non è in conto alcuno probabile che una lingua la quale parlava da tutta l'antichità una Nazione potente, letterata e vittoriosa, fosse un gergo duro e barba-

ro. Era ciò non ostante possibile che i Mori di Mozambico si fossero composta una lingua, mista d'Arabo e d'Indiano, che fosse una corruzione delle due lingue.

NOTA 11. Si rende presso di lui, e gli dipinge i Portoghesi come Pirati. Questo in fatti era il titolo che davano i Negozianti Mori ai Portoghesi, quando fecero tutti gli sforzi di sollevar contro di loro i Monarchi dell'India; e bisogna realmente confessare che i ladroncelli e la tirannia che questi conquistatori Europei esercitarono sulle rive del Gange, giustificarono pur troppo le imputazioni dei Mori.

NOTA 12. Già raggi del giorno nascente indoravano le montagne Nabatée. Monti di Arabia, così chiamati dai Nabatèi, che si fanno discendere da Nabath figliuolo maggiore d'Ismaele.

NOTA 13. Almadia. Così chiamavano gl'Indiani le loro barche leggiere, delle quali un solo vascello

Portoghese fulminava una moltitudine.

NOTA 14. quiloa . Mozambico ec. *Quiloa, Mombassa, Melinda, erano all'arrivo dei Portoghesi altrettanti piccoli regni, e formano ciò che si chiama la costa di Zanguebar.*



CANTO SECONDO

Argomento .

*Macchinazie del re di Mombassa
contro l' Ammiraglio Portoghese .
Venere discende nel mare , e pren-
de la flotta sotto la sua prote-
zione . Risale all' Olimpo , e si
rivolge a Giove , che le rivela i
secreti del Destino . Apparizione
di Mercurio a Gama . La flotta
approda a Melinda , e il re del
paese la riceve con gioja nel suo
porto .*

Gia l'astro che nel misurato suo
corso distingue l'ore del giorno ,
sottraeva la sua luce ai mortali , e
si apriva per accoglierlo la reggia
di Tetide , quando gl'inviati del re
di Mombassa vennero a bordo dei

vascelli Portoghesi , che avevano
 appena gettata l'ancora . Il capo
 degl'infede'i , ministro e confiden-
 te dei tradimenti del suo re , così
 parlò : „ Duce valoroso , che hai
 „ solcato i liquidi campi e valica-
 „ ta l'ampiezza dei mari , il mio
 „ Signore , informato del tuo arri-
 „ vo , arde d'impazienza di veder-
 „ ti ; e l'ammirazione che desti in
 „ lui è mallevadrice di sua bene-
 „ volenza verso di te . Egli è pron-
 „ to a darti tutti i soccorsi dei qua-
 „ li tu possi aver bisogno : entra
 „ con tutta la tua flotta senza ti-
 „ more nel porto , e dà ai tuoi
 „ compagni , rifiniti da lunghi tra-
 „ vagli , il tempo di rimettersi dal-
 „ le fatiche e di riparar le forze .
 „ Se il motivo che quà ti ha con-
 „ dotto è il desiderio di traspor-
 „ tarne le ricche produzioni dell'
 „ Oriente , se cerchi il cinnamo-
 „ mo , il garofano , i calidi aromi ,
 „ le salubri piante , lo scintillante
 „ rubino , il diamante non meq
 „ rilucente che duro , e le altre

„ gemme preziose , questi tesori
„ saranno qui a te profusi con tanta
„ abbondanza , che più non ti resterà
„ un desiderio da formare „ .

L' Ammiraglio risponde all' inviato , rendendogli grazie delle esibizioni del re ; gli dice che il giorno , vicino a mancare , non gli permette di entrar nel porto ; che vi entrerà con fiducia , appena la luce rinascente gli scoprirà la strada che può prendere e gli scogli che deve evitare . Chiede in seguito all' Inviato se vi sono Cristiani nel paese , come glielo aveva detto il Piloto : lo scaltro Moro , il quale altro non cerca che di dissipare ogni ombra di sospetto , risponde che gli abitanti , sono per la maggior parte , adoratori di Cristo . Eransi sulla flotta alcuni rei condannati , che erano stati imbarcati per impiegarli in pericolose scoperte . Gama ne fa partir due dei più intelligenti , con ordine di riconoscere la città e la potenza dei Mori , e principalmente di vedere i Cristiani che

desidera con tanto ardore di trovare: gli ricolma di presenti pel monarca, non sospettando ancora di alcun artificio nelle proteste di amicizia che gli erano state fatte. Partono gl'infedeli, e i due Portoghesi sono ricevuti a terra con simulata festa e colle dimostrazioni di una gioja ingannatrice. Dopo essersi presentati all'udienza del re, ed avergli consegnati i doni che recavano, trascorsero con occhio osservatore la città; ma i Mori che gli accompagnavano, si guardarono gelosamente dal comunicar loro alcun lume, credendo che i Portoghesi nascondessero nel cuore altrettanto mal talento quanto ne avevano essi nell'anima.

Intanto il nume * che ha impressa sul volto una immortal giovanezza, il figlio di Semele, proseguiva a tramare insidie ai compagni di Gama. Nascosto in una abi-

* *Bacco*.

tazione della città, sotto figura umana, e sotto i vestimenti di un Cristiano, aveva eretto un superbo altare, a cui dirigeva false adorazioni: aveva dipinto sopra una tela la meravigliosa Colomba che rappresenta lo Spirito Divino; e che si librava sulla Vergine pura (1). Era dipinta nella tela medesima la congregazione degli Apostoli con quella sembianza d'ispirazione che dovevano avere allorchè si diffuse sopra di loro lo spirito celeste in lingue di fuoco. I due Portoghesi condotti a questo altare, piegarono le ginocchia avanti al creatore del mondo; e Bacco, per meglio ingannarli, ardeva accanto a loro i varj profumi che produce l'Arabia odorosa: così il Dio dell'errore adorava il Dio della verità; così lusingati e sedotti da queste ingannatrici apparenze, ritornarono i due Cristiani alla flotta coi Mori, appena la sposa di Titone ebbe elevata la fronte porporina sul vermiglio orizzonte. Dissero es-

si a Gama di aver veduto altari sacri, ed un santo Pontefice; di avere osservato nel re e nei suoi sudditi tutto l'impegno e tutta la gioja; e non esser possibile che cadesse il minimo sospetto sulla fedeltà di queste testimonianze. Rassicurato da tali relazioni, e lusingato da così dolci speranze, accoglieva con piacere l' Ammiraglio i Mori che venivano dal lido: qual è in fatti quell'animo bennato che non si lasci ingannare dalle apparenze della buona fede? Si empiva il vascello di questa perfida gente, che da tutte le parti veniva a bordo sui battelli, e che esultando di una crudele allegrezza, fissava gli avidi sguardi sopra una preda la quale sembrava che non le dovesse fuggire. In questo tempo, si facevano nel porto tutti i preparativi per assalire i vascelli Portoghesi, subito che avessero gettato l'ancora; e già si tenevano in pugno quei barbari che il sangue Cristiano fosse per espiare a mo-

menti le devastazioni commesse a Mozambico . I Portoghesi levano l' ancora alzando grida gioconde , e dirigono le prore verso la riva .

Ma la bella Ericina , che più non distaccava i vigili suoi sguardi dal Popolo a se diletto , vede l'orribile insidia in cui sta per cadere ; e fendendo i campi dell'aria colla rapidità di una freccia , discende nell'impero di Nettuno , chiama le vez-zose figliuole di Nereo , e tutte le divinità della dominazione di Anfirite , pronte ognora ad ubbidire alla figliuola del mare . Espone loro il disegno che la conduce , e le esorta a seco lei unirsi , onde impedire che le navi Portoghesi non entrino in questo Porto funesto , d'onde più uscir non potrebbero . Nuota , alla voce di Venere , questa divina moltitudine , e spuma l'onda del mare sotto l'argentee code dei Tritoni . Rispinge Doto i flutti col seno , e s'innoltra con non più veduta agilità : vengono balzellando Nisa e Nerina e guizzano sulla su-

perficie delle acque. Sostiene orgogliosamente un Tritone sul dorso squamoso la bella Dionèa, le pupille della quale, sebbene infiammate di sdegno, non hanno nulla perduto della natia vaghezza: Si curva egli con gioja sotto il glorioso incarco, e n'è così leggiero il peso che non arriva a sentirlo. Giungono finalmente le Dee colà dove i venti gonfiavano le vele Portoghesi; quì si separano e circondano, sempre invisibili, le navi. Venere si mette avanti la prora del vascello ammiraglio, e di concerto colle Nereidi, fa tutti gli sforzi, per chiudergli l'ingresso del Porto (2), e va lottando contro i venti che ve lo spingono. Premono esse coll'eburneo seno il duro legno della prora, e forzano a retroceder la nave: altre intorno sparse la sollevano e ne distolgono il corso dal lido. Così vediam le diligenti formiche che, prevedendo il nemico inverno, strascinano laboriosamente nei sotterranei ricoveri il grave bottino che

hanno predato, non risparmiano travagli e fatiche, e suppliscono alla debolezza colla pazienza e col coraggio. Non altrimenti le Ninfe facevano tutti gli sforzi per secondar Venere e per salvare i Portoghesi. Il vascello di Gama è costretto a tornare addietro; e manda l'equipaggio lamentevoli grida: ognuno si agita, ognuno si affolla; fugge il timone sotto la mano che lo governa; il piloto che si vede innanzi nel mare uno scoglio che lo minaccia, grida invano dalla poppa che è in procinto di spezzarsi la nave; altra risposta non si ascolta che il confuso clamore dei marinaj. Alla vista di questo disordine, compresi i Mori dal terrore, credono scoperti i loro progetti, e che sono per esser puniti. Balzano gli uni precipitosamente nei battelli che gli avevano portati; altri si gettano in mare, e procurando di salvarsi a nuoto, amano meglio di esporre la vita nelle onde che di perderla per la mano dei nemici. Così que-

gl' insetti aquatici che furono anticamente abitatori (3) della Licia, prima che Latona gli avesse trasformati, se mentre riposano vicino a un paludoso terreno, ascoltano a caso un romore che gli agiti, qua e là saltellano gracidando di spavento, si rituffano nell' onda stagnante la quale si sente che percuotono cadendo, e rimettono fuori la testa dall'umido ricovero. Così fuggivano i Mori, ed anche più di loro colpevole, il piloto che aveva condotto i vascelli Portoghesi nell' insidia, s'invola colla fuga (4) al meritato castigo, e si getta alla discrezione dei flutti. Allora Gama, per non rompere allo scoglio che si vede vicino, fa gettar l'ancora, ed il rimanente della flotta ripiega le vele e intorno a lui si dispone. Alla vista di questa fuga inopinata dei Mori e del piloto, comprese Gama il pericolo che aveva corso, e il tradimento che avevano i barbari macchinato. Egli aveva veduto il suo vascello tutto ad

un tratto arrestarsi, senza che *né*
venti contrarj, nè rapide correnti
ponessero ostacolo al suo corso .

„ O stupore ! o miracolo ! sciamò
„ egli, oh inaspettato e detestabile
„ tradimento ! fraudolenti e perfidi
„ nemici ! Oh Dio ! quale umana
„ sapienza può fare a meno del tuo
„ soccorso ! Qual forza non è sen-
„ za te debole e fiacca ! Come pe-
„ netrare la notte tenebrosa delle
„ scelerate macchinazioni, senza lo
„ splendore di tua luce ! Non vi è
„ per noi più sicurezza in questi
„ porti ; siamo da tutte le parti cir-
„ condati d' insidie : E come non
„ cadervi, se non ti degni di sco-
„ prirle a noi tu stesso ? Gli uo-
„ mini c' ingannano : tu sei quel-
„ lo che ci devi guidare ; noi na-
„ vighiamo per tuo comando e per
„ tuo servizio : Sii ormai tu solo
„ il piloto e la scorta che deve se-
„ gnarci il cammino „ .

Ascoltò Venere questa preghiera
e sentì muoversi a tenerezza . La-
scia le Ninfe, costernate per la

sua partenza e si solleva nell' aere: valica gli spazi nei quali descrivono gli astri l'eterne loro rivoluzioni: passa alla terza sfera, ove è la sede del suo impero, e salendo al sesto cielo, comparisce innanzi al trono del Signore della Natura. La rapidità del volo e l'emozione che risentiva le avevano aggiunto un risalto maggiore al colorito del volto, per cui ne spiccava anche più la naturale vaghezza. Arsero di amore al suo aspetto gli abitatori di tutti i mondi e di tutti i cieli (5), e le fiamme che le uscivano dalle pupille accesero i ghiacci del polo. Per piacere a Giove, gli comparisce innanzi quale comparve una volta alla presenza del pastorello Trojano sul monte Ida. Se lo sfortunato cacciatore che, per aver veduto Diana nell'onda, fu privato della forma umana, avesse veduto la bella Dionèa qual'era in questo momento, non ne sarebbe stata così crudele la sorte; ma sarebbe morto unicamente d'amo-

re e di desiderio . Cadea la chioma della dea in ondeggianti anella sul collo alabastrino; e mentre si inoltrava nell'Olimpo, le si vedeva palpitarre, nella spedita ed agile progressione, un seno di neve . Amore, che le andava intorno scherzando e con moti irrequieti agitandosi, avvicinava a lei le sue frecce, che quindi poi si scoccavano per accendere nelle anime inestinguibili fiamme . Sono aderenti all'eburnee piante i desiderj e le divorano di baci; vela una zona i suoi vezzi senza nasconderli, e l'ardente immaginazione anche di più gli abbellisce . In questo stato si presenta ella nel coro degli Dei; si ridesta amore nel cuore di Marte, e sente l'infelice Vulcano che sarà perpetuamente geloso . Tempera la Dea colle grazie del sorriso la tristezza che ha impressa sul volto, ed inimitabile nell'arte di sedurre, altro non lascia veder nei lineamenti che un dolce languore, e

dirige questi accenti al Sovrano dei cieli .

„ Oh Dio potente ! o Padre !
„ io ho creduto finora che Venere ti
„ fosse cara abbastanza , perchè la
„ tua bontà si degnasse di sotto-
„ scrivere i voti che ella potesse
„ formare . Ho creduto che tu pre-
„ ferissi la figlia tua ai suoi nemici ;
„ ma poichè ti veggo contro di
„ me sdegnato senza averlo meri-
„ tato , e senza ch' io sappia qual
„ fallo ho commesso , tu vuoi si-
„ curamente condiscendere ai voti
„ di Bacco . A me tocca a sotto-
„ mettermi ; e riconosco quanto mi
„ sono ingagnata , allorchè mi fon-
„ dai sulla tua tenerezza . Veggo
„ che la mia protezione, lungi dall'
„ esser vantaggiosa a un popolo a
„ me dedicato , gli diviene anzi fu-
„ nesta , ed è per lui un delitto l'
„ essere amato da Venere : sono
„ ormai inutili le mie lacrime ; io
„ cedo ; e poichè così mal lo so-
„ stengo presso di te , è forza fi-
„ nalmente di abbandonarlo , è for-

„ za acconsentire che perisca per
„ mano di barbare Nazioni . For-
„ se sarà meglio da te trattato,
„ quando io più non ne avrò im-
„ pegno alcuno ; poichè io sola
„ sono quella „ qui le tronca
la voce il dolore , e le innondano
il volto le lacrime . Tace un'istan-
te , come malgrado suo , e si sfor-
za di seguitare . Ma la previene
Giove ; non può egli resistere al
potere seducente di Venere , lo in-
tenderisce il suo dolore , nè mai la
Dea era comparsa più bella . La
porpora di sue guancie , bagnate
di lacrime era simile al colorito del-
la rosa abbellita dalle rugiadoso stil-
le dell'aurora . Le sorride con dol-
cezza il padre , e rivolge a lei uno
di quelli sguardi che rendono la se-
renità al cielo , quando lo hanno
oscurato le tempeste ; terge le la-
crime della figlia , l'abbraccia te-
neramente e se la stringe al seno .
La Dea raddoppia i singulti , simi-
le al fanciullino che piange in brac-
cio alla madre , il quale sembra

che si affligga anche di più, in mezzo ai baci e alle carezze che gli vengono profuse. Giove, per consolarla, le svela il secreto degli avvenimenti futuri, apre agli occhi di lei il volume del destino, e le parla così:

„ Cessa, mia cara figliuola, di
 „ darti in preda ai timori che ti af-
 „ fliggono; non credere che vi sia
 „ chi abbia sopra di me maggior
 „ potere di te; regnano, quando
 „ spargono lacrime, le tue pupille;
 „ rasserenati intorno alla sorte dei
 „ Lusitani: le imprese di questa
 „ avventurosa Nazione nelle contra-
 „ de dell' Oriente sorpasseranno la
 „ fama di quelle della Grecia e di
 „ Roma. Abbia pure lo scaltro ed
 „ eloquente Ulisse, sfuggito alle ca-
 „ tene di Calipso, ritrovata Itaca
 „ sua. Abbia pure il coraggioso An-
 „ tenore penetrato nell' Illiria, fi-
 „ no alle sorgenti del Timavo. Ab-
 „ bia il pio Enea affrontato i gorgi
 „ di Cariddi e di Scilla: tutto ciò
 „ che hanno operato questi grandi

» eroi, svanisce al paragon delle ge-
» sta del popolo da te protetto
» Egli farà conoscere nuovi mon-
» di al mondo antico; sorgeranno
» sotto la sua destra fortificazioni
» potenti ed inespugnabili mura,
» cederanno ai loro sforzi i Tur-
» chi bellicosi ed istancabili, ed
» Monarchi dell' India, ora orgo-
» gliosamente tranquilli, piegher-
» ranno il collo al giogo. Tu ve-
» drai l' Eroe del Tago, che va in
» traccia delle rive dell' Indo in mez-
» zo a tanti pericoli, regnare su
» vasto impero di Nettuno. O pro-
» digio inaudito! O mortali supe-
» riori alla Natura e dominatori de-
» gli elementi! Tu vedrai tremar
» re l' Oceano, ed agitarsi nel si-
» lenzio dei venti, ed esultare i
» flutti sotto i loro domatori po-
» tenti (6). Vedrai questo paese,
» che nega loro adesso fin l' acqua,
» divenir per loro un comodo por-
» to, ed un asilo sicuro e tran-
» quillo, in cui i Navigatori, ve-

„ nuti dall'Occidente , porranno in
 „ oblio le fatiche , i travagli , e ri-
 „ sarciranno le navi sdrucite . Tut-
 „ ta questa costa finalmente , in
 „ cui si trama presentemente la lo-
 „ ro rovina , sarà ben presto ridot-
 „ ta alla sommissione , e riconos-
 „ cendo i Popoli esser impossibile
 „ il resistere ai discendenti di Lu-
 „ so , acconsentiranno a pagare il
 „ tributo ai loro vincitori .

„ Vedrai prigioniere il mar Ros-
 „ so , e la superba Ormus sotto-
 „ posta ; vedrai i baluardi di Diù ,
 „ difesi due volte dai tuoi invinci-
 „ bili Portoghesi , sfidare tutti gli
 „ attacchi del Moro ; in questo luo-
 „ go lo stesso Marte sarà geloso
 „ del loro valore ; in questo luo-
 „ go vomiterà , spirando l'infede-
 „ le , le imprecazioni di sua rab-
 „ bia impotente contro il falso pro-
 „ feta che lo avrà ingannato .

„ Vedrai Goa (7) , tolta ai Mo-
 „ ri , divenir l'antemurale dei Por-
 „ toghesi e la Sovrana dell'Orien-
 „ te ; e celebre pe i suoi trionfi ,

„ porre il freno alle imprese delle
 „ Idolatre Nazioni. Vedrai Cana-
 „ nor difesa da un pugno di Lu-
 „ sitani, e riceverne il giogo la
 „ potente Calicut. Tu vedrai in
 „ Cochin un magnanimo eroe se-
 „ gnalarsi con azioni così strepito-
 „ se, che la voce dei figliuoli di
 „ Apollo, mai non ne avranno ce-
 „ lebrate di più gloriose: mai non
 „ avrà versato Marte più sangue,
 „ nè acceso più furore, neppur
 „ quando le sanguinose faci di Bello-
 „ na incendiarono Leucate, nel gior-
 „ no in cui il fortunato Ottavio
 „ vinse ad Azio il famoso Roma-
 „ no, che, carico delle spoglie
 „ dell' Eufrate e del Nilo, si era
 „ renduto schiavo di una perfida
 „ donna e di una disonorata bel-
 „ lezza. Vedrai le flotte Indiane
 „ consumate dal fuoco vomitato dai
 „ vascelli Portoghesi, e la super-
 „ ficie dei mari rischiarata in lon-
 „ tananza dalle fiamme di così va-
 „ sto incendio „ .

• Vedrai l'aureo Chersoneso (8)

„ sottoposto alla corona di Porto-
 „ gallo , e penetrare i Guerrieri di
 „ questa Nazione fino alla China , e
 „ fino all'estremità più rimote dell'
 „ Arcipelago orientale , e regnar fi-
 „ nalmente sopra tutta la vastità
 „ dell'Oceano : Così , cara mia fi-
 „ glia , tale sarà la gloria dei tuoi
 „ Portoghesi , che , dal Gange fino
 „ alle Colonne d'Ercole , e dal Mar
 „ del Settentrione fino allo stretto
 „ di Cadice , niuno potrà loro con-
 „ tendere la palma del coraggio ,
 „ quando ancora tutti gli eroi dei
 „ secoli trascorsi , usciti dalla tom-
 „ ba , mettessero insieme tutti i lo-
 „ ro trionfi , per opporli alla gloria
 „ del Portogallo „ .

Pronunziati questi detti , coman-
 da al figliuolo di Maja di discen-
 dere sulla terra e di procurare ai
 Portoghesi un sicuro e pacifico por-
 to , ove possano senza timore e
 senza pericoli , riposarsi le loro na-
 vi . Proibisce che il prode Capita-
 no resti più a lungo esposto alle
 insidie degli abitanti di Mombas-

sa, e Mercurio è incaricato d'indicarli in sogno il luogo in cui possa trovare maggior sicurezza. Ubbidisce Mercurio; spicca rapido il volo, portando nella destra la verga potente che addormenta l'aggravata pupilla degli stanchi mortali, evoca le ombre dell'Erebo, e comanda ai tiranni dell'aria. Giunge a Melinda, e lo segue la fama; la fama che celebra le virtù e le alte imprese, e fa amar coloro dei quali pubblica i vanti. Fa sentir la sua voce in Melinda, e ispira agli abitanti il desiderio di vedere e di conoscere questi uomini straordinari, di cui ha narrato le meraviglie. Da Melinda, Mercurio vola a Mombassa. Stavano ancora fermi i Portoghesi su quelle pericolose coste, fidandosi troppo del loro coraggio, ed ignorando che il valore deve sempre temer la perfidia. Già lo stellato carro della notte avea trascorsa la metà di sua carriera, e l'Ammiraglio, rifinito dalle vigilie e dalle inquietudini, gustava la pas-

seggiere dolcezza di un momento
 di sonno. Gli apparisce Mercurio
 in sogno, e „ Fuggi, gli dice, o
 „ Lusitano, fuggi le insidie che ti
 „ circondano; ti favoriscono i ven-
 „ ti e il cielo; è serena l'aria, il
 „ mare tranquillo: troverai altro-
 „ ve un popolo più ospitale e un
 „ monarca più generoso: l'ospita-
 „ lità che troveresti in questo luo-
 „ go sarebbe simile a quella del
 „ crudele Diomede che faceva ser-
 „ vir d'alimento gli sventurati ospi-
 „ ti suoi ai domestici mostri, o
 „ simile a quella dell'infame Busi-
 „ ride che sovra empj altari ne fa-
 „ ceva scorrere il sangue. Affret-
 „ tati, fuggi una perfida e barba-
 „ ra gente; troverai più lungi, se-
 „ guendo la costa, terra più pro-
 „ pizia ed uomini di miglior fe-
 „ de; riceverai soccorsi dal Prin-
 „ cipe loro, e sotto gli auspicj della
 „ scorta ch'ei ti darà, potrai aprir-
 „ ti il cammino delle Indie „ .

Così favellò Mercurio. Si sveglia
 Gama, colpito da questo sogno,

e vede risplendere nell'oscurità un raggio di luce divina; riconosce la voce del cielo che lo ammonisce del pericolo; si dispone ad ubbidire, e volgendosi al piloto: „ spiega, gli dice, tutte le vele ai venti che c'invitano; partiamo; Dio è quello che lo comanda. Io ho veduto nella notte un messaggero celeste, e ci precederà la sua luce „. A questi detti, tutto si mette in moto; nell'istante medesimo in cui si levavano le ancore, i Mori, nascosti nell'oscurità, erano venuti a tagliarne i canapi, lusingandosi di vedere in breve ora spezzarsi le navi agli scogli che erano lungo la costa; ma la partenza dei Portoghesi deluse le loro speranze. Spinge un vento propizio i vascelli, i quali con movimento dolce e sicuro fendono gli umidi campi; e ragionano insieme i Marinai dei passati travagli; perchè spesso ci richiamiamo al pensiero i pericoli che abbiamo corsi ed ai quali siamo sfuggiti.

CANTO SECONDO 83

Aveva il sole, dopo la partenza de'Portoghesi, per la seconda volta ricominciata la sua carriera, quando si viddero venire avanti a piene vele due vascelli; l'Ammiraglio non dubitando che non fossero Mori, fece contro di loro diriger la prora; una delle due navi prende la fuga e va ad arenarsi sulla costa; l'altra cade in mano dei Lusitani: era essa male armata, e poco numeroso n'era l'equipaggio: Si rende essa senza far resistenza, e si affida alla clemenza dei vincitori. Crede Gama di trovarvi il pilota di cui aveva bisogno; ma niuno di questi Mori può dirgli sotto qual parte del cielo fossero situate le Indie. Tutto ciò che può ritrarne si riduce a sapere che egli è vicino a Melinda, ove troverà buoni piloti: esaltano essi la generosità del Monarca di questa contrada, la buona fede, la magnanimità, l'umanità. Gama crede loro, tanto più facilmente, quanto più ciò che gli dicono è con-

forme agli avvertimenti di Mercurio: quindi prosiegue il cammino. Era allora la stagione ridente in cui il carro di Febo entra nella costellazione del rapitore di Europa *, mentre rovescia Flora sulla terra abbellita il corno di Amaltèa, e correva il giorno che richiama la memoria di quello in cui l' Autor della Natura si riposò dall' opera della creazione. La flotta, adorna di bandiere, in segno di allegrezza, era già all'altura d'onde si scopriva Melinda. Ondeggia lo stendardo di porpora, spiegato all'aria, allo spirare dei venti, e da lungi risuonano i timpani, i tamburi e gli altri stromenti guerrieri. I Portoghesi entrano nella rada con una pompa marziale e coll'apparato del trionfo; e tutta la spiaggia si empie di un popolo che ha impressa sul volto più dolcezza e più umanità di quanti se n'erano fino

* Il Toro.

allora incontrati . Dà fondo la flotta in presenza loro ; sono gettate le ancore , e viene spedito al re uno dei Mori che erano stati fatti prigionieri . Questo principe , già prevenuto in favore dei Portoghesi , gli stimola ad entrar nel suo porto , e a discendere a terra . Esibisce loro tutto ciò che possono somministrare i suoi stati ; e ben presto la generosa condotta che tiene prova il candore dei suoi detti . Fa portar sulle navi quanto vi era di più bello in queste contrade in genere di frutti e di carni ; e Gama , grato ad una tale liberalità , gli offre anch' esso i presenti del suo paese , drappi di scarlatto , e lavori del corallo più bello , pianta maravigliosa , la quale , molle e flessibile sotto le acque , s'indura all'impressione dell'aria (9) . L'Amiraglio ingiunge all'inviato , apportatore di questi presenti , di proporre al re di Melinda un trattato di alleanza ; e fa pregare il principe di scusarlo , se immedia-

tamente non isbarca . Parte subito l' Inviato , e ammesso all' udienza del re , pronunzia l'arringa seguente , ispiratagli da Minerva .

„ Potente Monarca, che regni per
„ la giustizia sopra un popolo po-
„ tente, e che fai temere la tua po-
„ tenza e adorar le tue leggi, noi
„ veniamo con fiducia nel tuo por-
„ to, la forza e la sicurezza del
„ quale sono note in tutto l'Orien-
„ te, e cerchiamo da te i soccorsi
„ che possiamo aspettarci dalla tua
„ bontà. Noi non siamo pirati avi-
„ di di saccheggio, che cerchino
„ per sorpresa d'impadronirsi di pae-
„ si deboli e senza difesa, di
„ portarvi il ferro, e il fuoco, e
„ di rapire le spoglie degli abitan-
„ ti. Veniamo dalla superba Eu-
„ ropa, e andiamo, per ordine dell'
„ eccelso nostro Sovrano, in trac-
„ cia delle magnifiche contrade del-
„ le Indie. Quali saranno mai gli
„ uomini così barbari e duri, qua-
„ le l'inospita e selvaggia stirpe che
„ ci neghi un' asilo ne' suoi porti,

13 e c'impedisca di toccar l'arena di
14 sue spiagge? qual delitto abbia-
15 mo noi commesso? quai pernicio-
16 si disegni abbiamo noi forma-
17 to? che può temersi dal nostro
18 scarso numero? per qual ragio-
19 ne dovrebbero a noi tendersi in-
20 sidie per distruggerci? Noi spe-
21 riamo, o re clemente, di trova-
22 re in te disposizioni più propi-
23 zie e più umane. Tu ci acco-
24 glierai come accolse Alcinoo lo
25 sventurato Ulisse: noi siamo ve-
26 nuti alle tue spiagge per ordine
27 espresso di un messaggiero cele-
28 ste, e poichè egli a te ci dirige,
29 è questa una luminosa testimo-
30 nianza di tue virtù. Non teme-
31 re, o gran re! Se il nostro va-
32 loroso Duce non è ancora disce-
33 so sulla riva per presentarsi in-
34 nanzi al tuo trono, ciò non de-
35 ve farti nascer nel cuore alcuna
36 diffidenza, nè ti crede egli capa-
37 ce di volerlo ingannare o di vo-
38 lergli nuocere. Egli si uniforma
39 esattamente agli ordini del suo

„ Sovrano , che a lui ha vietato
„ di abbandonare i suoi vascelli .
„ Sai di quale ubbidienza è debitore
„ un suddito al suo Monarca ; e
„ poichè il cielo ti ha fatto seder
„ sul trono , non pretenderai che
„ sia violato il rispetto dovuto al
„ supremo potere . Tu puoi in qua-
„ lunque altra cosa , disporre di lui
„ e dei suoi , e finchè dureranno i
„ fiumi a portare all'Oceano il tri-
„ buto di loro onde , resterà scol-
„ pita nei nostri cuori la riconos-
„ cenza per le tue beneficenze „ .

Tale fu il ragionamento dell'In-
viato dei Lusitani : tutti quelli che
formavano il corteggio intorno al
re di Melinda ammirano la costanza
e il coraggio di questi uomini che
hanno valicato tanti mari ; e il ri-
spetto che hanno per gli ordini del
loro principe , e lo zelo che mostra-
no per servirlo , danno a questi Po-
poli la più elevata idea della po-
tenza e della saviezza del re di Lu-
sitania . Quello di Melinda , vol-
gendo al messaggiero e ai suoi com-

CANTO SECONDO 89

pagni uno sguardo pieno di affe-
zione : „ Allontanate pure , disse lo-
„ ro , ogni diffidenza ed ogni ti-
„ more : le vostre azioni vi assi-
„ curano l'ammirazione di tutti i
„ giusti estimatori del merito , e
„ basta seguir le leggi dell' equità ,
„ per astenersi dall' usare contro di
„ voi la minima ostilità . Provo
„ certamente rincrescimento che il
„ vostro Duce non venga con tut-
„ ti i suoi ad assicurarsi in perso-
„ na della buona volontà de' miei
„ sudditi e mia ; ma non posso
„ non approvare le ragioni di sua
„ condotta , nè pretendo che con-
„ travvenga agli ordini del suo re ,
„ per soddisfare alle mie brame .
„ Dimani , al ricomparir dell' Au-
„ rora , verrò io sulle mie alma-
„ die a visitar le sue navi , che so-
„ no impaziente di vedere ; e se
„ hanno esse patito per una così
„ lunga navigazione o per la vio-
„ lenza dei venti , vi saranno qui
„ dati tutti i mezzi di ripararle ,
„ piloti , viveri e munizioni „ .

Così parlò il re di Melinda, ed essendo il giorno sul declinare, partì soddisfattissimo il Messaggero di sua ambasciata, e si restituì alle navi. Tutti i cuori, al suo ritorno si aprirono alla gioja, e si celebra nella notte medesima un così fausto avvenimento. Lancia in aria il nitro infiammato raggi artificiali, il fuggitivo splendore dei quali imita la tremula luce delle comete; e il cielo, la terra e l'onde rimbombano del fragore dei bronzi guerrieri. Meschiano i soldati il loro canto al suono dei marziali istrumenti; si corrisponde dalla riva colle medesime dimostrazioni di gioja (10); Sembra che tutto l'orizzonte sia in fuoco; ruotano le girandole accese, ed è celebrata nel tempo stesso la festa medesima sui vascelli e sulla riva.

Il giorno nascente richiamava i mortali alle usate occupazioni, e la madre di Memnone scuoteva loro dalle semiaperte palpebre i papaveri del sonno. Sembrava che le

tenebre dileguandosi , si sciogliesse-
ro in umidi vapori che si sparges-
sero sui fiori , quando il re di Me-
linda salì sopra un' almadia , per
andare a vedere la flotta di Lusi-
tania ; ed una moltitudine affolla-
ta di spettatori , tratta dalla cu-
riosità , era accorsa sulla riva . Il
corteggio del re di Melinda si mo-
stra tutto rilucente di porpora ,
d'oro e di seta ; portano tutti , in-
vece dei dardi e degli archi ricur-
vi , i rami della palma con cui si
coronano i vincitori . Una lunga
barca , parata di drappi di varj co-
lori , porta il Sovrano accompa-
gnato dai nobili di sua corte : ha e-
gli il turbante tessuto di seta con
fila d'oro conteste ; lo copre un man-
to di damasco porporino ; gli cin-
ge il collo un monile d'oro il la-
voro del quale è superiore alla ma-
teria ; porta al fianco una daga ri-
lucente , arricchita di diamanti , e
il velluto onde ha rivestite le parti
inferiori del corpo è tempestato di
lucide perle . Uno dei grandi di

sua corte gli sostiene sopra la testa, all'estremità di un'asta dorata, un'ombrello di seta, per difenderlo dagli ardori del Sole, e varj strumenti, situati sulla prora, fanno sentire una musica lieta, vivace, e stravagante.

Scende anche Gama in un palischermo, per andare incontro al re di Melinda, e il brillante corteggio che lo accompagna non è punto inferiore a quello del Monarca: dà in lui risalto lo splendore dell'oro all'abito Spagnuolo, e gli ondeggia una superba pennacchiera sul capo. I capi del suo seguito sfoggiano nelle vesti una varietà di colori che emula l'arco luminoso dell'Iride celeste: rimbomba l'aria al suono delle trombe; sventolano sulle barche le bandiere, e le grida di gioja da tutte le parti elevate, si confondono collo strepito delle macchine guerriere. Il re di Melinda salì a bordo della nave dell'Ammiraglio e lo abbracciò; e corrispondeva il Portoghese

alle cortesie di lui col rispetto alla dignità reale dovuto . L' osserva il principe con una maraviglia mista di soddisfazione ; sembra estatico nel vedere stranieri venuti da così lontane regioni ; e gli rinnova le generose esibizioni di tutto ciò che potevano somministrare i suoi stati : aggiunge avergli già la fama portato il grido della Nazione Portoghese ; essergli pervenuta la notizia delle guerre da lei sostenute , ed aver l' Affrica risuonato dello strepito delle gesta di questo popolo trionfante , quando conquistò il regno delle Esperidi : Si estende anche sulle vittorie dei Portoghesi , e nulla dimentica di tutto quello che ne ha risaputo .

„ Generoso Monarca , risponde
„ Gama , che ti degni di aver pietà di un popolo oppresso dalle
„ fatiche e dai mali , ti renda l' Onnipotente la ricompensa dei benefizj che noi riccviamo da te , giacchè non è in nostro potere di offrirtene altro contracambio . Tu

„ sei il solo di tutti i principi di
„ questa contrada che ti sei degnato
„ di accoglierci favorevolmente;
„ tu il solo presso di cui abbiamo
„ trovato asilo e soccorso; e finchè
„ il sole rischiarerà l'universo, ovunque
„ io volgerò i passi, pubblicherò
„ le tue virtù, la tua gloria „ „

Mentre egli parlava, i Mori dalle barche si accostano ai vascelli, e li considerano con occhio di curiosità e di stupore. Tuonavano i fulmini di bronzo dei quali era armata la flotta, allo avvicinarsi del re di Melinda; ma questo principe, stanco di uno strepito a cui non aveva assuefatto l'orecchio, e non potendo non risentirne un certo terrore, chiese che fosse fatto cessare, e fece mettere la sua barca all'ancora, per ragionar più comodamente col valoroso Gama: provava egli una viva soddisfazione nel conversare con lui, e lo interrogava sulle guerre del Portogallo coi discepoli di Maometto, sugli abitatori del paese dell'

Esperidi, sui loro vicini, sulla loro navigazione. „ Spiegami, disse „ finalmente, o prode Capitano, „ con chiarezza, qual'è il clima del „ tuo paese, e la regione del mondo da te abitata: narrami l'origine di tua Nazione e quella di questo regno potente, e le vicende delle guerre che nei suoi principj ha dovuto sostenere: descrivimi le lunghe e tortuose vie che hai trascorso sul mare, e che ti hanno posto in istato di conoscere i costumi delle Nazioni dell' Africa. Parla, non negarmi le relazioni che bramo: il carro dell' aurora ci riconduce il nuovo giorno; il vento dorme, le onde sono tranquille: non ci riguarda il sole con occhio così poco benigno e non abbiamo un cuore così selvaggio, onde tu possa crederci insensibili alle grandi azioni. Se con istupore si richiama al pensiero la guerra che i giganti dichiararono agli abitatori dell' Olimpo, e l'audacia di Teséo e di

„ Piritòo , che affrontarono il re-
 „ gno della notte , non minore
 „ stupore deve recare il vostro co-
 „ raggio , poichè l'impero di Net-
 „ tuno non è meno formidabile
 „ del Tartaro e dell' Olimpo . Ero-
 „ strato è noto nel mondo per ave-
 „ re incendiato il tempio di Dia-
 „ na, opera del celebre Ctesifonte, e
 „ se anche gl'insani attentati dan-
 „ no un nome famoso , un titolo
 „ di gran lunga maggiore debbo-
 „ no avere all'immortalità le gran-
 „ di azioni e le virtù „ .

Fine del secondo Canto .

NOTE SUL SECONDO CANTO.

NOTA 1. Aveva dipinto sopra una tela la maravigliosa Colomba che rappresenta lo Spirito Divino; e che si librava sulla Vergine pura. *Questa finzione ha un fondamento Storico; perchè i Portoghesi trova-*

rono effettivamente nell'Isola di Mombassa alcuni Cristiani Abissini, la religione dei quali era un misto di rito Greco e di Giudaismo, e che avevano nelle abitazioni un' altare ed immagini Cristiane.

NOTA 2. Venere si mette avanti alla prora del vascello ammiraglio, etc. Perdonando all'Autore questo miscuglio d'invenzioni mitologiche con un soggetto cristiano, non si può non convenire che questo pezzo è pieno di poetica immaginazione.

NOTA 3. Così quegli insetti acquatici che furono anticamente abitatori della Licia, etc. Sono le rane. È noto, secondo la favola, che una compagnia di contadini della Licia insultò Latona che voleva dissetarsi a uno stagno in cui essi tagliavano i giunchi. Le dissero ingiurie, e turbarono l'acqua coi piedi: la Dea li cangiò in rannocchie. Questa comparazione è un'imitazione di due passi di Dante, che Camoens ha uniti insieme.

*Come le rane innanzi alla nemica
Biscia, per l'acqua si dileguan tutte,
Finchè alla terra ciascuna s'abbica.*

Canto IX.

*È come all'orlo dell'acqua d'un fosso
Stan li ranocchi pur col muso fuori,
Sicchè celano i piedi, l'altro grosso.*

Canto XXII.

NOTA 4. Il piloto che aveva condotto i Portoghesi nell'insidia s'invola colla fuga. Tutto questo è conforme alla Storia. Due piloti mandati da Membassa e che entravano nel complotto col re di quest'isola per far perire i vascelli Portoghesi, si gettarono in mare e giunsero a nuoto alla riva. Gama stupito fece mettere alla tortura due altri Mori che erano restati sui vascelli, e questi confessarono il tradimento che meditavano i due piloti, i quali avevano preso la fuga unicamente per timore di essere stati scoperti.

NOTA 5. Arsero d'amore al suo aspetto gli abitatori di tutti i mondi e di tutti i cieli. Questa vaghissima pittura, piena di grazia e di

venustà, è degna del pennello di un gran maestro, e simili bellezze sono senza dubbio quelle che hanno fatto viver quest' opera nella memoria degli uomini. Si è potuto osservare che l' Autore ha fatto del terzo cielo il soggiorno di Venere, e del Sesto, quello di Giove, secondo l' ordine che occupano queste due divinità favolose nel sistema planetario.

NOTA 6. Tu vedrai tremare l'Oceano, ed agitarsi nel silenzio dei venti, ed esultare i flutti sotto i loro domatori potenti. E' questa una tradizione Storica, riferita nella terza Decade di Barros. Quando Gama andò per la seconda volta alle Indie col titolo di Ammiraglio, fu sorpreso da una calma vicino alle coste di Cambaja; poi, tutto ad un tratto, e senza alcuna apparenza di mutazione di tempo, comparve il mare agitato da un moto straordinario, cagionato sicuramente da un terremoto. Gama vidde i Marinaj compresi dallo stupore e dallo spa-

vento. Che temete voi? disse loro, e non vedete che trema il mare sotto i suoi Padroni? egli riconosce la nostra sovranità. Così in tutti i tempi, gli uomini di talento hanno tratto partito dall'ignoranza del volgo. I Portoghesi, portatissimi a credere ai prodigj, adottarono questo, tanto più avidamente, quanto più vi era di mezzo la loro gloria, ed uno storico che lo avesse rievocato in dubbio, sarebbe stato pochissimo accetto ai suoi concittadini.

NOTA 7. Vedrai Goa tolta ai Mori. Questa città è presentemente, come ognuno sa, il centro della dominazione Portoghese, e il debole avanzo di quella vasta potenza che ebbe per un secolo nelle Indie questa Nazione.

NOTA 8. L' aureo Chersoneso. È la penisola di Malacca, nell' Oceano orientale, ricca di miniere di oro, e questa è l' origine del soprannome che le è stato dato. Albucherque se ne rendè padrone nel 1511.

Gli Olandesi l' hanno tolta ai Portoghesi nel 1640. Il discorso precedente di Venere a Giove per implorarne il soccorso in favore dei Portoghesi, e la risposta di questo Dio che predice la loro futura grandezza, sono imitazioni di Virgilio. Venere, uel primo libro dell' Eneide, fa il medesimo passo in favor dei Trojani, e Giove le risponde nella stessa maniera, facendole vedere la loro potenza e le loro gesta avvenire.

NOTA 9. Del corallo più bello, pianta maravigliosa che molle, e flessibile sotto le acque, s' indura all' impressione dell' aria. Secondo le più esatte osservazioni dei moderni Naturalisti, il corallo non è altrimenti pianta, ma lavoro ed abitazione di certi insetti chiamati polipi di mare, come lo sono ancora le madrepora, le retepore, etc.

NOTA 10. Si corrisponde dalla riva colle medesime dimostrazioni di gioja. Sembra che i Mori, gl' Indiani ed i Chinesi abbiano conosciu-

to per tempo l'uso della polvere infiammabile; ma se ne servivano solamente nelle Feste, e nelle pubbliche allegrie; e ciò che dice quì Camoens servirebbe di conferma a questa opinione. Si vede che i popoli di Melinda imitano i fuochi artificiali dei Portoghesi; e che il loro re si mostro maravigliato e spaventato dallo strepito del cannone. Checchè ne sia, si vede negli storici Portoghesi che poco tempo dopo l'arrivo degli Europei nelle Indie, i Popoli del Malabar avevano l'artiglieria nel loro esercito; ma se ne servivano così male, che preferivano l'uso delle frecce; e questa è la cagione principale della prodigiosa superiorità di uno scarso numero di Portoghesi sopra moltitudini d' Indiani. Generalmente, la scienza micidiale dell'artiglieria è stata perfezionata solamente nel nostro Occidente, perchè dipende da cognizioni matematiche, molto più coltivate tra noi che tra gli Orientali. Per altra parte, le guerre continue tra Popoli presso a poco u-

guali in lumi e in forza, hanno dovuto eccitare molta emulazione e produrre molti progressi negli studj militari. L'attività Europea ha dovuto molto spingerli innanzi; e l'indole Asiatica gli ha ritardati. Quando il Mogol combattè con un milione d'uomini contro Thamas-Koulikan, si strascinava dietro una quantità prodigiosa di enormi cannoni che lo difesero malissimo. I Turchi, a noi più vicini, ed avvezzi a combattere contro di noi, hanno fatto progressi lentissimi in questa parte dell'arte militare. Hanno durato lunghissimo tempo a servirsi di grossissimi pezzi di artiglieria e di palle di pietra di un peso eccessivo, che non producevano alcun effetto. E' stato necessario che Cannonieri ed Ingegneri Europei dassero loro qualche istruzione, di cui cominciano ad approfittarsi.

CANTO TERZO.

Argomento.

Gama comincia il suo racconto al re di Melinda. Descrizione dell'Europa. Origine dei re di Portogallo. Loro accrescimento e loro conquiste sui Mori. Apparizione di Gesù Cristo al re Alfonso. Avventura della sfortunata Ines.

Ridimmi ora le cose grandi, o Calliope, che narro l'illustre Ammiraglio innanzi al re di Melinda, e degnati di porre sulle labbra di un mortale che ti ama, gli accenti di tua voce divina, fatti per l'immortalità. Così il padre del giorno e delle belle arti mai non ti dia rivale, e Dafne e Clizia e

Leucotoe mai non iscancellino dal suo cuore, o Dea, l'amore ch'ei nutre per te. Volgi a me propizia o Ninfa, del fiume di Lisbona, gli sguardi, in favore della Nazione Lusitana; ed insegna all'universo che può l'onda di Aganippe scorrere dalle sorgenti del Tago; lascia le cime di Pindo per questo sacro fiume; perchè viene talvolta Apollo a inumidirvi la dorata sua chioma. Ascolta, o Musa, i miei voti, o io crederò che tu tema che il canto del figliuolo de'tuoi amori, del tuo diletto Orfeo, non sia superato dal mio.

Tacevano tutti e pendevano dal labbro di Gama, quando egli con maestoso contegno così cominciò a favellare. Tu m'imponi, o re potente, di narrarti l'origine di mia nazione, tu vuoi ch'io parli della gloria del mio suolo natio; per quanto un tal comando lusinghi il cuore di un cittadino, non temo che l'amor della Patria a te mi renda sospetto, e voglio esattamente

te ubbidirti. Io non dirò nulla che non sia sopra testimonianze irrefragabili fondato, e sarò soddisfatto, se le cose che sono per dirti, non istancano la tua attenzione, e non fanno ingiuria alla verità; ma prima di favellarti delle nostre guerre, debbo farti conoscere la parte del mondo abitata da noi.

Tra gli ardori di questo tropico, a cui la stella del Cancro ha dato il suo nome, e i ghiacci della Zona Boreale, si estende, sotto un cielo temperato la superba Europa, circondata all'Occidente ed al Settentrione dal procelloso Oceano, e limitata all'Austro dal mare che bagna le colonne d'Alcide. Dalla parte, d'onde nasce il sole, confina coll'Asia dalla quale è separata dal tortuoso Tanai, che disceso dai monti Rifèi, va a perdersi nella palude Meotide; e dal mare sottoposto una volta ai Greci, ove cerca in vano sulle coste il Navigatore gli avanzi della famosa Troja. Dalla parte più vicina al Polo ergon-

si i monti Iperborei, ove languisce la natura sotto l'impero distruttore dei figliuoli di Eolo. Colà vanno a spirare i raggi del giorno sovra cime coperte di neve e sovra un mare di ghiaccio. Colà è situata la fredda Lapponia, la Norvegia incolta e la Scandinavia guerriera, superba ancora delle vittorie che riportarono una volta i suoi figli sulle Itale campagne. Colà, finchè il gelato soffio degl'inverni non incateni il corso delle onde, navigano in un braccio del Sarmatico Oceano, il Prussiano, lo Sveco, il Danese. Abitano tra questo mare e il Tanai, parecchie grandi Nazioni, i Russi, i popoli di Mosca, i Livonj, chiamati anticamente Sarmati. Vivono colà nella selva Ercinia i Marcomanni; e i Boemi, i Sassoni, i Pannoni, tutti sottoposti all'aquila Germanica, coltivano le contrade irrigate dal Reno, dal Danubio, dall'Ems e dall'Elba. Tra l'Istro e l'Ellesponto vi sono i coraggiosi abitatori della

Tracia, terra a Marte diletta, ove
l'imperioso Ottomano domina sul
Rodope e sull' Emo, e preme in
Bisanzio il soglio di Costantino.
Viene appresso la Macedonia, ba-
gnata dalle fredde acque dell' As-
sio, e tu siegui, o contrada, e-
ternamente famosa, patria dell'e-
loquenza, della libertà e del genio,
culla delle arti, venerabile Grecia
non meno celebre nel mondo pei
monumenti dello spirito che pei
trofei del valore! Succedono quin-
di i Dalmati, e nel golfo in cui
penetrò Antenore, fuggito alle ro-
vine di Troja, sorge dal seno del-
le onde l'orgogliosa Venezia, co-
sì debole nel nascere e così poten-
te nel progresso dei tempi. Si al-
lunga nel mare una lingua di ter-
ra, ed è l'Italia, patria dei vin-
citori del mondo e madre d'innu-
merabili eroi. Le ferma un ba-
luardo da un lato il Regno di Net-
tuno, e dall'altro è pel mezzo di-
visa dai monti Appennini. Tea-
tro una volta dei furori di Bello-

na, è oggi soggetta al pacifico scettro del sommo Sacerdote e del Padre dei Cristiani. Confina coll' Italia la Gallia, la quale conserva ancora la rimembranza dei trionfi di Cesare, la Gallia, irrigata dalla Senna e dal Rodano, ed in cui si scavano il letto profondo la Garonna ed il Reno. Sorgonsi ad essa vicini i monti, nei quali, tempo già fu, la Ninfa Pirene (1) fu da Alcide sepolta, monti una volta infuocati, d'onde scorrevano, se debba prestarsi fede alle antiche tradizioni, fiumi d'oro e d'argento. Quindi si scopre la nobile Spagna che sembra la Capitale di Europa, e la gloria e la potenza di cui sono state soggette a numerose rivoluzioni; ma non potrà la fortuna rovesciarla, se non isvelle il valore e l'intrepidezza dai cuori guerrieri che produce questa contrada. La Spagna sporge in punta verso l'Africa Tingitana, e sembra che voglia chiuder lo stretto, che fu l'ultima fatica di Alcide. Nu-

tre essa nel suo seno molte nazioni vicine all' Oceano, tutte rivali in nobiltà e in valore, e che tutte producono i loro titoli di preferenza. Evvi il Tarraconese che si è illustrato colla conquista dell' inquieta Partenope (2), il Navarro e l' Asturiano che resisterono agli sforzi e alla potenza de' Mori, il Galliziano scaltro, il rispettabile Castigliano, ristauratore e dominatore della Spagna, i popoli di Leone, della Betica e di Granata; comparisce, come cima dell' Europa, il regno Lusitano, ove essa finisce ed il mare ha principio, e che vede discendere il Sole nell' Oceano. Ha permesso il cielo che abbia discacciato dal suo seno il Moro oppressore, ed ha poi portato la sua vendetta sull' infuocate rive dell' Africa. Questa è la fortunata, questa è la diletta mia patria. Io spero di compirvi il corso de' miei giorni, se i decreti del cielo mi concedono di rivederla, dopo aver consumata la grand' O-

pera che ho per lei intrapresa. Questa cara contrada trae il nome da Luso o Lisa, figliuolo o compagno dell'antico Bacco, ed uno dei primi abitatori del paese. Essa diede il giorno a quel memorando pastore (3), a quel gran Viriato che giustificò il suo nome colla forza e col coraggio, e la fama del quale durerà quanto la memoria di Roma contro di cui combattè. Io debbo ora esporti in qual maniera il tempo e la Vittoria hanno fatto della Lusitania un regno potente e chiaro.

Un re di Spagna chiamato Alfonso, formidabile nemico dei Mori, si era renduto famoso pei trionfi riportati su questi perfidi nemici. Ne aveva mietuto la vittoriosa sua destra una moltitudine grande, ed aveva strappato alla loro dominazione una vasta estensione di paese. Risuonava la fama di questo re dalle balze di Calpe fino alla cima del Tauro; ed un numero considerabile di giovani

guerrieri, infiammati anche più dallo zelo della Religione che dall'amor della gloria, ed accesi di desiderio di segnalarsi sotto gli stendardi di un tale Eroe, abbandonò la patria, per andare ad istruirsi sotto di lui nella profession della guerra. Furono a parte dell'onore di sue gesta, ed il riconoscente Monarca volle dar loro una degna mercede ai servizj da loro prestati. Eravi tra questi Enrico (4) secondogenito di un re d'Ungheria. Alfonso lo creò conte di Portogallo, paese che non aveva ancora nel mondo lo splendore che si è acquistato in progresso. Il re di Spagna unì a questo dono la mano della principessa Teresa sua figliuola, e il Conte Enrico prese con lei possesso dei suoi nuovi dominj, e gl'ingrandì colle vittorie riportate sui popoli discendenti da Ismaele. Dio ne coronò le imprese dandogli un figliuolo capace di uguagliarle. Enrico ritornava dalle rive del Giordano, ove aveva militato sotto le

insegne del magnanimo Goffredo, avanti alle mura di Gerusalemme, quando la morte ruotò contro di lui la falce inesorabile. Il figlio di lui ancora non era uscito dall'infanzia, e la crudele madrigna, avida del suo retaggio, e stringendo i colpevoli nodi di un secondo imeneo, s'impadronì della sovranità d'un paese che pretendeva esser sua dote, e diseredò l'Orfano sfortunato. Ciò non ostante il giovane Alfonso (perchè aveva preso il nome dell'illustre suo avo), spogliato dalla madre e perseguitato da un tiranno; nutriva nel cuore progetti di vendetta; e giunse finalmente il momento di metterli in esecuzione. Le campagne di Guimaraéns furono il teatro della guerra civile, di quell'empia guerra in cui una madre snaturata voleva rapire il retaggio del figlio. Invano l'amor materno, invano la voce di Dio e della giustizia sollevavano nel suo cuore i

rimorsi. Infelice! trionfa l'ambizione, ed è acciecata e strascinata da un impura passione. Progne crudele, perfida sposa di Giasone, che avete intriso le mani nel sangue dei vostri figli, e tu, Scilla che hai immerso la tua nel seno del padre, voi troverete in Feresa una barbara rivale ed una imitatrice dei vostri misfatti: Ma finalmente l'innocenza trionfa, il principe è vincitore, e il Portogallo si pone sotto l'ubbidienza di lui. Oh Dio! acciecato dall'ira, carica la madre di ceppi; usurpa a Dio il dritto di punirla, e Dio non tarda a vendicarla, tanto è geloso di serbare i diritti che i genitori, per quanto siano colpevoli, conservano su quelli ai quali diedero il giorno. Il re di Castiglia prende le armi per difendere la principessa sua figlia (5). Il Lusitano, benchè inferiore di forze, trionfa della moltitudine, si affretta il Castigliano sconfitto a riparar le sue perdite, e torna ben

presto un numeroso esercito ad assediare Enrico in Guimaraens. Il coraggio diviene inutile contro la potenza, e il principe era perduto se non avesse trovato un suddito la fedeltà del quale lo salvò. Egaz Moniz (6), vedendo che più non resta al suo Sovrano alcun mezzo di difesa, va a trovare il monarca Castigliano, e gli promette che, se leva l'assedio il conte Enrico si riconoscerà suo vassallo. Parte su questa parola il Castigliano, e resta libero Enrico; ma quando sa a qual condizione, non può acconsentirvi il suo orgoglio. Giunge il termine prescritto in cui il re di Castiglia deve riceverne l'omaggio e i giuramenti. Egaz non può soffrire il rimprovero e la vergogna che per sua cagione sia stato ingannato il Castigliano, il quale si fidava alla sua parola, e risolve di espiar colla propria vita l'errore commesso. Parte colla consorte e coi figli per offrirsi con loro in sacrificio. Si presentano a

pie di nudi avanti al Monarca Castigliano, in uno stato atto più a risvegliar la compassione che ad accendere lo sdegno „. Vendicati, gli „ dice Egaz, puniscimi della mia „ temeraria fiducia, io ti porto il „ mio capo; la mia consorte e i „ miei figli non sono stati a parte „ del mio errore; ma puoidisporre „ dei loro giorni, se è possibile „ che il sangue di queste vittime „ ti faccia le veci di ciò che ti „ ha promesso, e se la morte dell' „ innocente è un tributo che possa „ piacere a un gran cuore „. Simile a un delinquente condannato, che col capo sotto la scure, sembra già che abbia per metà perduta la vita, ed aspetta il colpo fatale che deve terminare di toglierla, Egaz, disposto a subir la sua sorte, attendeva che il principe pronunziasse la sentenza: ma il suo coraggio e la sua generosità intenerirono il Principe, e lo sdegno diede luogo alla clemenza. Fedeltà veramente ammirabile, e degna di

esser paragonata a quel prodigio di antichità, allo zelo di quel magnanimo Zopiro (7), del quale diceva Dario che un solo suddito come quello era più prezioso pel suo Signore di venti Babilonie.

Intanto il principe Alfonso, liberato dal pericolo, volge le armi contro i Mori che abitavano di là dal Tago. Spiega le bandiere nella pianura di Origue, e vi mette il campo debole e scarso, ma difeso da eroi. Ripone nel solo Dio, che serve e che lo guida, tutta la fiducia; non si dissimula il pericolo; vede la sproporzione di sue forze, e cento Mori contro un Cristiano. I nemici sono comandati da cinque re, il più potente dei quali è Ismar; ma tutti hanno esperienza grande della guerra. Conducono seco loro Amazzoni bellicose (8), degne rivali delle guerriere del Termodonte, e di quella coraggiosa Pentesilea, che andò a combattere i Greci sulle rive dello Scamandro. La luce del giorno face-

va impallidir le stelle, quando il divino figlio di Maria si rende improvvisamente visibile allo sguardo d'Alfonso, sulla croce, l'immagine della quale risplendeva in mezzo agli stendardi del Portogallo. Il principe, infiammato di un fuoco celeste, adora l'Uomo Dio che gli appare, e esclama: *Mostratevi, Signore, mostratevi agl'Infedeli: è necessario che a loro vi manifestiate e non a me che credo tutto ciò che voi potete. Alla vista di questo prodigio(9), accese d'ardore le squadre Portoghesi, proclamano Alfonso per loro re, e coronano in lui l'oggetto del loro amore e della loro ammirazione. Giunge il suono delle grida all'esercito nemico, e mille voci sollevate al Cielo ripetono: Viva, viva Alfonso, il grande Alfonso, re di Portogallo.*

Come un furioso mastino eccitato dalle grida dei cacciatori, e lasciato sul monte contro un Toro selvatico che confida nella forza del suo corno formidabile, lo

investe, lo stringe, lo morde, e gli si attacca ora all' orecchio, ora al fianco, facendo prova di leggerezza più che di vigore, finchè il feroce animale cade col collo squarciato e perde col sangue la vita; così il nuovo re di Lusitania, pieno d'amore pel suo popolo, e di fiducia nel suo Dio, piomba coi suoi sui Barbari che non se lo attendevano. Rimbomba l'aria di grida confuse; suona l'attacco, si mettono in moto i Mori, afferrano gli archi e le lance: il suono delle trombe e degli altri guerrieri strumenti imita il fragore della folgore. Quando la fiamma serpeggiante che arde le stoppie di un' arida campagna, è portata dal soffio di Borea sopra un' invecchiata foresta, che divora strepitando; una rustica famiglia, che gustava nella sua capanna un sonno pacifico, risvegliata dall'incendio, fugge spaventata, portando nel villaggio vicino quanto può salvar dalle fiamme. Così il Moro sbigotti-

to dall' impreveduto attacco , corre ciecamente alla pugna. Le lance Portoghesi rompono la cavalleria e la rovesciano ; gli uni cadono semivivi ; gli altri invocono il loro falso Profeta ; corrono da tutte le parti i bellicosi corridori ; sono terribili i colpi che quinci e quindi si scaricano , e si urtano e si premono i due eserciti in mezzo all' orrore della strage . Il Lusitano spezza con braccio vigoroso gli usberghi , fende gli elmi , taglia le maglie ; coprono il suolo insanguinato le teste separate dai tronchi , sono calpestate le membra mutilate e palpitanti ; la terra è seminata di cadaveri , e la pallida ed orribile morte si mostra e si moltiplica sotto tutte le forme . Cedono finalmente gl' Infedeli e si danno alla fuga , e cadono da ogni parte in fiumi di sangue . Il Portoghese vincitore raccoglie immense ricchezze , ed erage trofei sul campo di battaglia . Alfonso vi si trattiene tre giorni , e volendo eternar la memoria del

suo trionfo, fa incidere sull'argento di sue armi cinque scudi di azzurro, emblema dei cinque re vinti. S'impadronisce di Liria, d'Arronchez, e di Santarein, ove si compiace di ravvolger l'onde il Tago. Unisce a queste conquiste Mefra, e la graziosa città, situata sul monte della Luna (10), la città di Sintra, che vede le Najadi cercar nei freschi cristalli di sue fonti, il rimedio agli ardori d'amore. E tu, Lisbona, Sovrana del mondo, opera immortale dell'eloquente Ulisse (11), tu a cui ubbidisce il mare, tu ti rendi da te stessa alle arme Portoghesi. Manda il cielo contro di te, in soccorso dei Lusitani, una flotta potente, partita dalle regioni boreali, per andare a combattere i Saracini. I guerrieri di Albione e della Brettagna, condotti nell'imboccatura del Tago, si uniscono al grande Alfonso, di cui fino a loro è giunta la fama, e pongono l'assedio avanti alla città di Ulisse. Ha già rinnovato cinque

volte la luna il luminoso suo cerchio, dappoiche Lisbona resiste a questi fieri assediati, ed oppone ad un terribile attacco un intrepida difesa. Soccombe finalmente, e, presa d'assalto, divien preda del Vincitore. Soccombe questa indomita città, che non aveva potuto rovesciare l'impetuoso torrente di quei Barbari del settentrione, che imposero nomi Vandali alle terre irrigate dal Beti (12). Quando Lisbona ha ceduto, quai mura resisteranno al valore di Alfonso? Non tarda tutta l'Estremadura a riconoscerne le leggi; sottomette Obidos, Torres, Vedras, Alenguer rinomata per la freschezza di sue mormoreggianti sorgenti che zampillano tra i massi e menano le acque sopra un letto di sassi. E voi, fertili campagne irrigate dal Tago, accrescerete omai colle vostre messi le ricchezze di Alfonso; le città che vi coprono gli hanno già aperte le porte e presentate le chiavi, e tu non usurperai più, o Moro, i te-

sori di queste belle contrade. Elvis, Serpa, Moura si rendono al Vincitore. Il prode Eiraldo sottomette al potere del suo re l'antica città, già un tempo asilo di Sertorio, Evora che ancora conserva monumenti pomposi dell'industria Romana (13). Colà un'onda cristallina, condotta sotto cento archi; e sollevata dal suolo, scorre sul marmo e sul profido, e va a dissestar gli abitanti. L'instancabile Alfonso, nemico del riposo ed avido della gloria, che estende l'esistenza degli uomini oltre i confini della vita, si vendica della perdita di Francosa sulla città di Beja, che abbandona al furore del soldato vittorioso; e cadono in suo potere Palmella e Cizimbra abbondante di pesce. Vicino a Cizimbra, la fortuna, che non cessa di essergli propizia, gli conduce un potente esercito dei figli di Agar; che lusingandosi di soccorrer la città, pagarono a caro prezzo l'inutile impresa. Il dolente re di Bajadoz

era quello che marciava alla testa di una moltitudine di guerrieri sperimentati e rilucienti d'oro: passava egli pieno di sicurezza appie delle montagne e si credeva lontano da ogni sinistro accidente; ma, come un toro geloso, appena sente per piedi nei pascoli dei quali è in possesso, si avventa all'incauto viaggiatore che sicuro s'innoltra, così Alfonso improvvisamente mostrandosi, piomba sulle squadre nemiche, vi mette il disordine e lo spavento, ferisce, uccide tutto ciò che gli si para d'innanzi. Fugge il Moro, anche troppo fortunato di salvar la vita con discapito della gloria, e tutto l'esercito di lui, compreso dal terrore, ne accompagna la fuga. Un drappello di settanta uomini, chi 'l crederebbe! riporta questa segnalata vittoria, e Alfonso non ne vuol perdere il frutto. Conduce sotto le mura di Bajadoz le sue schiere, incoraggite da tanti trofei, e divenute sotto il suo comando invinci-

bili. Dirigono l'assedio l'arte e il valore, e non va guari che la città è nel numero di sue conquiste.

La bontà dell'Onnipotente differisce talvolta la punizion di una colpa, o per lasciare al delinquente il tempo di pentirsi, o per arcani disegni impenetrabili all'uomo. Aveva fino a quel punto difeso il magnanimo Alfonso dai pericoli ai quali si era esposto; ma finalmente le grida della madre (14), ritenuta sempre nei ceppi per ordine del figliuolo, ascesero fino al trono di Dio; e la maledizione ch'ella aveva pronunziata doveva ottenere il suo effetto. Viene assediato in Bajadoz dai popoli di Leon che reclamano i loro dritti su questa conquista ed uscendo dalle mura per andare a combattere, è sbacchiato dall'impeto del suo corridore nei ferramenti dei quali sono armate le porte; si spezza una gamba, nè per questo se ne raffredda l'ardore; ma più non lo proteggeva il cielo, e cade tra le mani dei

nemici . O Pompeo ! se l'implacabile Nemese ordina che il tuo Suocero riporti sopra di te un indegna vittoria , se gli allori che cogliesti sulle rive del Fasi e negl' infuocati campi di Siene ; se le aquile tue vincitrici , spinte nell'opulenta Arabia , nella Colchide favolosa , nella Giudea adoratrice di un solo Dio , tra i feroci abitatori della Cilicia e nelle vaste campagne irrigate dall'Eufrate e dal Tigri ; se tante vittorie che hanno fatto risuonare il tuo nome dal monte Atlante alle balze della Scizia , non hanno potuto da te distornare il fato che ti aspettava a Farsaglia , più non arrossire di tua sconfitta : se tu fosti vinto dal Suocero , l'invincibile Alfonso è vinto dal genero : guarda il suo infortunio , e perdona il tuo al destino .

Ciò non ostante , la giustizia divina pone qualche confine al castigo ; e torna il re punito nei propri stati . Rispinge in Santarein gli attacchi impotenti del Moro ;

da l' incombenza al degno suo figlio, al giovane Sanche, d'inseguirli nelle loro possessioni di là dal Tago. Pieno il principe di ardore e di coraggio, fa rosseggiar di sangue infedele le acque del fiume che lambisce le mura di Siviglia: corre a un'altra vittoria, e i Saracini mordono il terreno sotto le fortificazioni di Beja. Inferociti per tante perdite, raccolgono tutte le forze per assicurar la vendetta. Miramolino chiama sotto le sue insegne gli abitanti del monte Atlante che sostiene la volta del cielo, quelli del promontorio d'Ampelusa (15), e i popoli di Tanger che fu una volta il soggiorno d'Antèo (16). Quelli d'Abile lasciano le loro rupi al suono della tromba Mora che rimbomba in tutta l'estensione dell'antico impero di Juba. Seguito da questa moltitudine e secondato da tredici re suoi vassalli, piomba Miramolino sul Portogallo, portando la devastazione e la morte ovunque non trova re-

sistenza . Assedia il giovane Sanche in Sentarein ; moltiplica gli attacchi e gli assalti ; usa tutti li stratagemmi della guerra ; e pone in opera tutte le macchine di Bellona . Scuote l'orribile balista ; le mura crollano all'urto dell' impetuoso ariete ; e le mine ne dispongono la caduta . L'intrepido Sanche resiste a tutto ; il Padre , che gli anni e le fatiche tenevano incatenato in involontario riposo , era allora nella città di Coimbra , circondata dai verdeggianti prati i quali irriga il Mondigo . Gli reca la fama la notizia del pericolo in cui si trova il figlio : Si rianima , nell' udirla , la sua vecchiezza , e vola in soccorso del principe . Il valor Portoghese non trova più nulla che lo arresti sotto due Capi sì grandi : i Mori sono posti in rotta ed è seminata , per gran tratto la campagna , di turbanti , di cavalli e di tutti gli avanzi della potenza infedele , divenuti preda dei Portoghesi , ed è liberata la Lusitania da tanti ne-

mici. Ma non può seguirli Miramolino; lo arresta morte; perchè aveva decretato il destino che ne rimanessero tra di noi le ceneri. Erge il Portogallo un cantico di allegrezza e di riconoscenza al cielo; perchè la gloria di tanti trionfi non poteva non attribuirsi al Dio degli eserciti.

Vinse finalmente la grande età colui che tante volte era stato vincitore. Toccò il pallido morbo colla mano di ghiaccio il corpo indebolito del grande Alfonso; dovè egli soccombere al peso degli anni, e discese nel sepolcro la canizie di sua gloriosa vecchiezza: Echeggiarono i monti delle grida del dolore; si coprirono di lutto i Promontorj, le lacrime ingrossarono le sorgenti che fecondavano le campagne, e il nome d'Alfonso fu da un'eco lamentevole ripetuto fino alle estremità della Lusitania.

Sanche, il quale, premendo i vestigj del padre, aveva più di una volta fatto sentire il valor del suo.

braccio, ai figliuoli d' Ismaele, e sulle rive del Beti, e sui baluardi di Beja, Sanche si mostrò anche più animato a seguirne gli esempi, quando n'ebbe ereditata la corona. Andò a porre l'assedio avanti a Sylves, secondato dalle squadre di un'armata navale Germanica, (17) la quale sembrava che il cielo inviasse in suo soccorso. Era essa comandata da Federico, che, con queste poderose forze andava a soccorrere la Città Santa e a vendicar la sconfitta di Lusignano, Eroe in felice che parve abbandonato dal cielo, allorchè, costretto dalla sete, dovè darsi in potere di Saladino. Federico era stato spinto dai venti contrarj sulle coste di Lusitania, ed impiegò in favore di Sanche le armi che erano destinate contro gl'Infedeli. Sylves fu presa; come lo era stata Lisbona, e così trionfarono due volte i Portoghesi pel soccorso dei Germani.

Umiliando con una mano i seguaci di Maometto, atterrava coll'

altra i popoli di Leon, eterni rivali di sua potenza, e sottometteva al giogo la superba Tuis; ma lo rapì una morte immatura in mezzo alle sue conquiste. Suo figlio, Alfonso secondo, ebbe la gloria di unire alla sua corona Alcázer, poco prima ripresa dai Saracini. A lui succedè Sanche, principe debole ed effeminato, di cui governavano a capriccio i Favoriti la debolezza. Questo indegno re fu privato del trono, non perchè avesse imitato le abbominevoli dissolutezze e gl'inumani capricci di Nerone, nè le voluttà di Sardanapalo, nè le ricercate crudeltà di Falaride; ma un regno avvezzo ad esser governato da eroi, voleva soltanto ubbidire a un monarca superiore agli altri re. Fu scelto il Conte di Bologna per governare in sua vece, e fu proclamato re, quando Sanche ebbe terminato una vita consacrata all'ozio. Regnò questo principe sotto il nome di Alfonso III, nè ad altro pensò che ad aggran-

dirsi ; e trovando che non erano teatro bastante pel suo coraggio le angustie di sue possessioni , discacciò i Mori dal paese degli Algarvi che gli era stato dato in dote ; e per lui la Lusitania , sgombrata dai perpetui suoi nemici , si vidde finalmente libera e indipendente ; più non abitò nel suo seno l'Infedele , e cessò di essere a parte del retaggio dei discendenti di Luso .

Segue dopo di lui Dionigi , degno rampollo d' Alfonso e nobile imitatore della generosità di Alessandro . Stabilisce egli nel suo regno la pace , e vi fa fiorir le leggi , i costumi e le arti . Coimbra diviene il Santuario di Minerva , e le Ninfe dell'Elicono vanno a premere l'erbette del fertile Mondigo . Si cinge la fronte il Portogallo delle corone della Grecia , e Apollo vi distribuisce l'alloro e il baccari (18). Ergonsi da tutte le parti , sotto gli auspicj del Monarca , maestosi edifizj ; ed è il regno difeso da numerose fortezze . Sfidò sempre

Alfonso IV di lui successore l'orgoglio dei Castigliani; malgrado la superiorità di loro forze, ed ebbe la generosità di soccorrerli contro l'Africano infedele. Mai non ebbe tanti guerrieri Semiramide sotto i suoi vessilli; mai il ministro delle celesti vendette Attila non condusse al saccheggio una moltitudine tanto prodigiosa di Barbari, quanti furono i Saracini di Granata e d'Africa che si adunarono nelle campagne di Tartèra. Si teme alla vista di tanti nemici che la Spagna non sia per la seconda volta ridotta sotto il giogo dei Mori. Il re di Castiglia implora il soccorso del Lusitano suo suocero, ed invia, per piegarlo, l'amabile Maria. Entra essa nella reggia degli avi suoi; incanta colla sua bellezza gli sguardi di tutti, e colle pupille dimesse e piangenti, colle chiome che le discendono scarmigliate sugli omeri eburnei, si presenta al trono del padre e gli rivolge questi supplichevoli accen-

ti : „ L'Imperator di Marocco è
„ disceso (19) sulle nostre coste,
„ accompagnato da tutti i popoli
„ che nutre l'Africa nel vasto suo
„ seno. Viene egli con questa bar-
„ bara gente per soggiogar la Spa-
„ gna, nè mai conquistatore ha se-
„ co lui condotte forze più nume-
„ rose. Le devastazioni che eser-
„ cita il suo furore spaventano le
„ nostre provincie, e turbano il ri-
„ poso dei sepolcri. Quegli che
„ tu mi hai dato in isposo è espo-
„ sto alla furia degl'Infedeli; i po-
„ chi guerrieri che ha potuto rac-
„ corre, non possono bastare a di-
„ fenderlo; se tu non lo soccorri,
„ egli è per perdere la corona e
„ la vita; ed io, vedova infelice,
„ io menerò una vita oscura, sen-
„ za sposo e senza regno. Tu so-
„ lo, o gran re, tu che sei il ter-
„ rore dei popoli di Muluca (20);
„ puoi salvare i miseri abitatori
„ della Castiglia. Se la pietà che
„ leggo ne'tuoi sguardi mi annun-
„ zia i sentimenti di un padre,

„ vieni, non tardare: se non ac-
„ celeri i tuoi soccorsi verranno
„ troppo tardi, per prevenire la
„ nostra rovina „.

Così parla la timida Maria; così una volta Venere dolente implorava il braccio di Giove in favore di Enea suo figlio, agitato nel mar tempestoso. Ne rimase commosso il padre degli Dei, gli caddero le tremendi folgori dalle mani, ed esaudì le preghiere della figlia.

Non tardano le pianure d'Evora ad esser coperte di squadre. Balenano le lance e le spade percosse dai raggi del sole; nitriscono i destrieri, suonano le trombe, e ripetono gli eco nei cavi delle rupi il suono minaccioso che ispira il furor della guerra. In mezzo alle sue schiere, preceduto dal suo reale stendardo, s'innoltra Alfonso, sporge sopra tutti gli altri col capo, e la fiducia che gli si legge in fronte e che gli si vede dipinta negli occhj, ispira il coraggio ai più timidi cuori. Con tale

apparato entra egli nelle terre di Spagna, accompagnato dalla figlia, e volando in soccorso del genero. Si uniscono i due Alfonsi nei campi di Terifa, e sono ben presto a fronte dell'esercito Africano. Sono anguste le pianure e le montagne a tanta moltitudine di barbari, che guardano colle risa del disprezzo il debole esercito dei Cristiani, e se ne dividono anticipatamente le spoglie. Tale fu già una volta l'orgoglio dell'enorme Gigante, che fece tremar Saulle nella valle di Terebinto. Superbo di sua mole e di sua forza, dispregiò il pastorello che andava ad affrontarlo, armato della sua fionda e del suo coraggio, e lo sfidava con oltraggiosi detti, quando fu dalla sua destra rovesciato. Non è dissimile la cieca fiducia dei Mori; dispregiano essi lo scarso numero dei Cristiani, non ponendo mente che hanno per sostegno l'onnipotente forza a cui si sottopone l'inferno medesimo. Con questo soccorso il

Castigliano attacca il tiranno di Marocco, mentre il Portoghese marcia contro il re di Granata. Rimbombano i fracassati usberghi sotto le percosse delle lance e delle spade, e sono invocati in mezzo alla strage il Santo nome del figliuolo di Dio, e il nome sacrilego del falso profeta della Mecca. Le grida dei feriti, i gemiti dei moribondi fanno sentire un lamentevole mormorio, e si nuota e si muore nel sangue. Trionfa finalmente il Lusitano, non possono resistere gli usberghi d'acciajo al taglio di tue spade: vede fuggire le squadre di Granata, e vola immediatamente in soccorso del Castigliano, che combatteva ancora contro il re di Marocco. Era il sole vicino all'Occaso e per dar fine a questa memorabile giornata, quando divenne generale la rotta degl'Infedeli, e cade tutta la potenza di questi due re che avevano cagionato tanto spavento, nè mai vittoria fu segnalata da un numero così grande di vittorie.

me . Non aveva Mario immolato tanta moltitudine di Barbari quando fece dissetar le sitibonde sue squadre alle acque tinte del sangue dei loro nemici . Il Cartaginese così fatale a Roma , Annibale non aveva fatto cadere tanti Romani nelle pianure di Canne , quando mandò al Senato di Cartagine gli anelli d'oro spoglie dei difensori del Campidoglio . Tu solo , o Tito hai potuto spingere altrettante anime al regno della morte , quando il tuo braccio , guidato dall' Onnipotente , tolse la Santa Città al popolo delinquente che la difendeva in vano , e compì senza saperlo , gli oracoli dei Profeti .

Tornato l'avventuroso Alfonso nei suoi stati , ad altro più non pensava che a gustare le dolcezze di una pace abbellita dalla vittoria ; ma ne doveva esser turbata la calma da un deplorabile avvenimento , che mai non morirà nella memoria degli uomini . Fu opera tua questo disastro , crudele

Amore, che tratti gli adoratori tuoi
come si trattano i nemici. Tiranno!
le lagrime, che fai spargere non sono
un tributo che ti basti; (21) vuoi che
le are tue siano bagnate di sangue.
La bella Ines gustava tranquillamente
i dolci frutti dei nascenti suoi anni,
e passava i giorni in quelle delizie
di un anima amante, in quella cieca ed
amabile ebbrietà, in quello stato di
felicità, di cui la fortuna non lascia
goder lungo tempo. Era il suo soggiorno
le salubri e ridenti campagne del Mondego,
le limpide acque del quale godevano
di farsi specchio ai vezzi dell'amabile
Ines. Colà insegnava essa agli eco dei
monti il nome di D. Pedro, nome che
amore le aveva scolpito nel cuore. Le
tenere rimembranze, che riempivano
quello del principe, corrispondevano
alla tenerezza della sua amante, la
quale sempre era presente ai suoi
sguardi: lontano da quelli d'Ines, la
trovava egli la notte nella dolce
illusione dei sogni: presso di lei vola-

vano il giorno gl'infuocati suoi pensieri; tutto ciò che gli si presentava, tutto ciò che ascoltava, tutti i suoi passi, tutti i suoi piaceri, se alcuno ve n'è lungi da quella che si ama, gli richiamavano Ines. Ricusava egli qualunque altra amicizia; non vi era beltà, non vi era principessa che potesse toccargli il cuore. Amore, quelli che sono date posseduti disprezzano tutto ciò che è diverso da te! Vede il padre con dolore una passione che allontana il principe dai nodi dell'imeneo; e l'ostinazione del figlio e le dicerie del popolo ne inaspriscono lo sdegno; la sentenza è fulminata; giura di far perir Ines, lusingandosi di estinguere nel sangue di lei l'amore che ispira a Don Pedro. Ah come mai ha permesso il cielo che quella destra stessa la quale aveva trionfato dei Mori, abbia potuto armarsi contro una debole e sventurata amante! La guidano i carnefici alla presenza del re, che si sente mosso a pietà; ma i cla-

mori del popolo ed i consigli di
 una crudele politica lo inducono al
 rigore . Manda la misera Ines gri-
 da di dolore e di spavento; non
 teme per se stessa; ma trema pel
 principe che adora, pei figli che
 gli lascia, preziosi pegni del loro
 amore . Alza al Cielo le pupille pian-
 genti, le pupille . . . oh Dio! il pe-
 so delle catene aggravava le sue
 mani innocenti; riconduce lo sguar-
 do sui figli che è per lasciar orfa-
 ni, e rivolge all'avo inflessibile i
 detti seguenti : „ Se animali fero-
 „ ci, avvezzi alla strage, se augelli
 „ che vivono di rapina sono acces-
 „ sibili alla pietà verso deboli crea-
 „ ture, fino a soccorrerle, ad al-
 „ lattarle, come si narra dei due
 „ fratelli che fondarono Roma; o
 „ tu che hai la figura, e il cuore
 „ di un' uomo (se pur tale può
 „ essere chi fa morire una donna
 „ che altra difesa non ha che le la-
 „ crime, ed altro delitto che quel-
 „ lo di avere innamorato il cuore
 „ che aveva scelto il suo), abbi

„ pietà di questi figli infelici, ti muo-
„ va il loro dolore, poichè non ha po-
„ tuto muoverti il mio. Tu hai
„ trionfato dei Barbari, hai saputo
„ dar la morte ai tuoi nemici, sappi
„ ancora conceder la vita all'inno-
„ cenza. Io non ho meritato la mor-
„ te; ma se hai risoluto di punir-
„ mi, rilegami negli agghiacciati de-
„ serti della Scizia, o nelle infuo-
„ cate arene dell'Africa, in mezzo
„ alle tigri e ai leoni; troverò trà
„ questi mostri la pietà che mi è
„ qui negata, e vi trarrò nel pian-
„ to una vita languente. L'unica
„ mia cura, l'unica mia consola-
„ zione sarà quella di vegliare sui
„ giorni di questi infelici. Io ne
„ nutrirò, io ne alleverò l'infanzia,
„ col cuore tutto pieno dell'oggetto
„ per cui soffro tanti mali, ed
„ avrò almeno per ultimo sostegno
„ la vista dei figli miei, e la ri-
„ membranza del loro genitore. „
A questi accenti, a questi tene-
ri lamenti, si lasciava muovere a
pietà la severa vecchiezza del mo-

narca; ma il popolo e il destino ugualmente inesorabili, chiedevano la vittima; e i barbari Consiglieri di Alfonso, gli autori della sentenza fulminata contro Ines, vedendo commosso il re, non hanno rossore di sguainar le spade contro una donna. Crudeli! Siete Cavalieri e divenite carnefici? Spinti dalla cieca rabbia che li divora, senza rimorso di cotanta viltà, senza timor della pena, immergono il ferro in quel collo d'alabastro; squarciano quel seno inondato di lacrime, capo d'opera di Natura e d'Amore e idolatrato dall'infelice D. Pedro. Così, tempo già fu, levò il feroce Pirro la spada sulla bella Polissena: era essa l'unica consolazione di una madre oppressa dagli anni; ma la condannava l'ombra d'Achille. Volse ella le moribonde pupille alla madre, per dolore svenuta, e simile alla timida agnello che cade in sacrificio, ricevè il colpo mortale. Sole, che volgesti altrove con orrore la fac-

cia per non vedere la sacrilega mensa in cui Tieste fu dissetato col sangue dei propri figliuoli, presentato dal barbaro Atrèo, Sole, puoi tu rischiarare in questo giorno, un non meno orribile spettacolo! L'uccisione dell'innocente Ines ha imbrattata la tua luce; e voi testimoni di sua morte, luoghi funesti, che ascoltaste uscir dal suo labbro coll'ultimo gemito il nome del suo fedele D. Pedro, ripetete lungo tempo un tal nome ed i lamenti della moribonda Ines. Muore Ines, e come si vede il fiore prima del tempo mietuto, appassirsi e inaridirsi sotto la mano che lo recide, così viene la morte ad eclisare i vezzi di questa amante infelice. Svaniscono sullo spirante suo volto i colori della vita e della bellezza, e fuggono le rose sotto il pallor della morte. La piansero lungo tempo le Ninfe del Mondego; e le lacrime che versarono si cangiarono in un fonte che si chiama anche adesso il fonte degli Amo-

ri, monumento lugubre che richiamerà all'ultima posterità la rimembranza di questi due sfortunati amanti (22).

Ma non isfuggirono i codardi assassini al castigo; e li perseguitò la vendetta di D. Pedro, appena fu asceso sul trono. In vano si lusingarono essi di trovare un'asilo presso Pietro di Castiglia; i due re, ugualmente terribili ai malvagi, (23) si accordarono insieme per punirli. Il carattere di D. Pedro fu un rigore inflessibile che gli fece dare il soprannome di Crudele. Rigido amatore della giustizia, sembrava che troppo si compiacesse dei supplizj che essa ordina contro i delitti; ma una così rigorosa severità fu vantaggiosa al Portogallo. Imitatore di Alcide e di Tesèo, purgò il regno dei malviventi che lo infestavano, e più non andarono impuniti nè il furto, nè l'adulterio, nè l'omicidio. Questo re così giusto e così severo ebbe per figliuolo e per erede (chi 'l crede-

rebbe!) l'indolente e debole Ferdinando, che fu sul punto di perdere il regno. Venne sotto di lui il Castigliano a devastare impunemente la Lusitania, senza trovar resistenza; tanto un re debole e senza coraggio può ammollir quello dei sudditi! Volle senza dubbio il cielo punire in questo principe il ratto di Eleonora (24), tolta allo sposo, per consiglio dei vili suoi adulatori; oppure l'abito dei vizj e dei piaceri aveva effeminato e corrotto senza speranza il cuore di Ferdinando. Un'amore vile e colpevole degrada l'anima, ammolisce il coraggio, provoca lo sdegno del cielo e precipita nei massimi disastri. Il rapitore di Lucrezia, quello di Virginia, il castigo di Faraone e dei popoli di Sichem, quello di Davide; la distruzione della sventurata Tribù di Beniamino, sono altrettanti esempj dei disastri che produce una passione funesta. La memoria del figliuolo di Alemena, quella dell'amante di

Cleopatra sono per sempre oscurate da questa debolezza che disonora i cuori magnanimi; e tu, o vincitore di Canne, non vedesti forse cangiato il tuo coraggio e la tua fortuna, quando l'amore ti ebbe renduto prigioniero della schiava d'Apulia? (25). Ma, oh dio! chi può schermirsi dalle insidie d'amore! chi può resistergli, quando prende per armi le rose di un volto vezzoso, e l'oro di una chioma seduttrice? All'aspetto della bellezza l'anima viziosa, altro più non è tutta intiera che amore e desiderio. L'incanto di uno sguardo, l'attrattiva di un dolce sorriso, le grazie di una figura avvenente, questi sono gli dei che tiranneggiano i cuori corrotti, e che sedussero quello di Ferdinando.

Fine del Canto terzo.

NOTE SUL TERZO CANTO.

NOTA 1. Ergonsi ad essa vicini i monti nei quali, tempo già fù, la Ninfa Pirene fu da Alcide sepolta. *Pirene, figlia di Bebrice, re di quella parte della Spagna che confina colla Francia, fu rapita da Ercole. Essendosi egli un giorno allontanato da lei, la trovò morta e sbranata dalle fiere, e la seppellì sotto uno dei monti che furono poi chiamati Pirenei. Diodoro di Sicilia dà un' altra origine a questo nome; lo fa venire da pyr, voce greca che significa fuoco; e per confermar questa etimologia, riferisce che avendo una comitiva di pastori acceso un giorno il fuoco su questi monti, vi si formò un' incendio che consumò vaste Foréste, e che l' incendio fu tale, che i metalli liquefatti nelle viscere della terra, scaturivano fuori, e scorsero da tutte le parti.*

Camocens prevalendosi del privilegio della Poesia, che si arricchisce di tutto, ha unite insieme queste due tradizioni.

NOTA 2. Dell' inquieta Partenope. E' la città di Napoli, chiamata Partenope (canto della Vergine) dagli antichi, dal nome di una Sirena che morì su questa costa dalla disperazione di non aver potuto sedurre Ulisse col suo canto. Questa città, riparata poi da Falaride tiranno di Sicilia, o secondo altri, da Ercole, fu chiamata Neapolis, parola greca che significa città nuova, della qual voce noi abbiamo fatto Napoli. Con ragione Camocens le dà l' epiteto d' inquieta, fondato sulle frequenti rivoluzioni delle quali questa città è stata il teatro.

NOTA 3. Essa diede il giorno a quel memorando pastore, a quel gran Viriato che giustificò un tal nome colla forza e col coraggio. Di pastore e cacciatore ch' egli era, divenne condottiere di una banda di

ladroni; poi generale di un' armata, colla quale difese per quattordici anni il Portogallo contro i Romani. Il poeta dice che giustificò il suo nome, perchè Vir, in latino significa Uomo di coraggio.

NOTA 4. Eravi tra questi Enrico secondogenito di un re d'Ungharia. L'origine che dá in questo luogo il poeta al re di Portogallo, è contraria a quella che è stata poi più generalmente adottata, tru molte opinioni diverse che hanno diviso gli Eruditi su questo punto di storia. La meglio dimostrata è quella di Teodoro Gotofredo, che vivea poco dopo Cameens. Prova egli nel suo trattato dell'origine dei re di Portogallo, che questi principi discendono per linea retta dall' augusta casa dei re di Francia; che Roberto, Duca di Borgogna, nipote di Ugone Capeto, ebbe un figliuolo chiamato Enrico, che fu padre del conte Enrico di cui quì parliamo; che quest' ultimo passò in Ispagna con molti Signori Francesi, e meritò per

le sue gesta contro gl' Infedeli le beneficenze di Alfonso re di Castiglia.

NOTA 5, Il re di Castiglia prende le armi per difendere la principessa sua figliuola. Gli storici non sono d' accordo sul secondo matrimonio di Teresa: alcuni pretendono che un tal matrimonio non succedesse; quello che sembra certo è, che l'amante, il quale si credè suo marito, si chiamava Don Ferdinando de Trava, conte di Transtamare. Si trovano parimente presso gli storici discussioni grandi intorno al matrimonio di Chimene di Gusman, madre di Teresa, con Alfonso di Castiglia: si è lungo tempo preteso che questo matrimonio non fosse mai provato. Checchè ne sia, Teresa, figliuola legittima o naturale d' Alfonso, ebbe in dote il Portogallo. I Mori ne possedevano in quel tempo la metà, e ne furono successivamente discacciati, come ne dice Vasco nel progresso di sua narrazione.

NOTA 6. Egaz Moniz. Era stato ajo del giovane principe; credè

di dover arrischiar tutto per tirarlo dal pericolo; e si condusse come narra in questo luogo il poeta.

NOTA 7. Zopiro. E' noto questo tratto di storia; ed è così straordinario, che vien rievocato in dubbio, come parecchi altri tratti di storia antica; ma quando ancora non fosse vero che Zopiro si sia tagliato il naso e le orecchie, per ingannare gli abitanti di Babilonia, e dar questa città in mano di Dario, dovrebbero frequentemente rammentarsi le parole di questo principe, ad occasione di Zopiro. Un giorno ch'egli mangiava una mela granata, gli fu dimandato qual cosa avrebbe egli desiderato di avere in così gran numero, quanti vedeva esser gli acini di questo frutto, rispose, datemi altrettanti Zopiri, ed io sarò il maggior monarcha del mondo.

NOTA 8. Conducono seco loro amazoni bellicose. Non era cosa rara il veder donne negli eserciti dei Meri. La passione dell'amore ha sempre operato prodigj presso tut-

ti i popoli; e le storie Portoghesi ne hanno sovente fatto menzione. Don Ferdinando d' Atayde aveva sconfitto alcune squadre d' Affricani vicino a Tanger, il capitano delle quali conduceva seco l' amante: ella lo vide fuggire e gli gridò: questo è dunque quello che fai per me! dammi la morte piuttosto che lasciarmi schiava. L'amore e la vergogna rendono il coraggio al Capitano. Celinda, disse egli all' amante, il giorno non è finito; la vittoria viene dal cielo: ho la forza nel braccio, e i tuoi vezzi nel cuore: torna addietro, si scaglia contro Don Ferdinando, e lo uccide con un dardo.

NOTA 9. Alla vista di questo prodigio. Tutte le storie di Spagna attestano questo miracolo; e lo stesso Alfonso ne fa la relazione, confermandola con giuramento. Ecco le parole di questo principe, tradotte fedelmente dal Portoghese: Lo spavento aveva compreso le mie squadre all' aspetto dell' innumerabile moltitudine dei Mori; io era op-

presso dalla tristezza e dalla malinconia, quando scorsi tutto ad un tratto verso l' Oriente un raggio di luce, lo splendore della quale cresceva di momento in momento; io viddi in mezzo ad essa una Croce più rilucente del sole; e vi era Gesù Cristo confitto: la circondavano molti teneri fanciulli di una maravigliosa bellezza, che mi parvero Angioli; il Signore si degnò di consolarmi, dicendomi con voce dolce: Alfonso rassicurati, perchè riporterai la vittoria, non solo in questo luogo; ma anche in tutte le battaglie che darai ai nemici del mio culto: tu troverai nel tuo popolo risorse di forza e di coraggio che non ti aspettavi; egli ti offrirà il titolo di re, non esitare ad accettarlo, etc. *Dopo questa prodigiosa giornata, i Conti di Portogallo hanno preso il titolo di re.*

NOTA 10. La graziosa città situata sul monte della Luna. *Sintra. Questa città, i contorni della quale sono i più ridenti, è situata*

sopra un monte che porta lo stesso nome, ed in cui si dice che vi fosse anticamente un tempio dedicato al sole e alla luna.

NOTA II. Opera immortale dell'eloquente Ulisse. Assicurano i Cronisti Portoghesi che Lisbona fu fondata da Ulisse, quasi tre secoli prima di Roma. Si fondano essi sul nome di Ulyssipo, dato da tempo immemorabile alla Città di Lisbona, ed il quale vuole che significhi città di Ulisse. Si chiama in sostegno di questa opinione anche l'autorità di Strabone, che parla di una città di Spagna, chiamata Ulysséa, in cui si conservano in un tempio consacrato a Minerva, prue di navi e scudi greci, riguardati come monumenti dei viaggi di Ulisse. Alcuni scrittori fanno Lisbona anche più antica, e le danno per fondatore uno dei nipoti di Noè che si chiamava Elyssa. Già è stato osservato che, se si deve prestar fede a molte etimologie accreditatissime, i nipoti di Noè hanno viaggiato in tut-

te le parti della terra abitabile . Duperron d e Castera , che ha dato una cattiva traduzione di questo Poema , pretende che Plinio dica in termini formali che Lisbona fu fabbricata dai Romani ; ma s' inganna . Plinio nella descrizione geografica della Spagna e del Portogallo , parla solamente della città chiamata Ulyssepo , come di una città che godeva il diritto di cittadinanza Romana , Municipium Romanum , a cui i Romani diedero il soprannome di Felicitas Julia ; il che non significa in conto alcuno che i Romani abbiano fondato Lisbona . E' stato pure sostenuto che Ulyssepo non poteva esser Lisbona , ma la città di Tavora . Riguardo a questo nome di Ulyssepo , ha potuto disegnare , per corruzione , la città di Lisas o di Lusius , Del rimanente , i Lettori ragionevoli sanno bene qual grado di credenza debba darsi a tutte queste etimologie , quasi sempre arbitrarie ed incerte .

NOFA 12. Di quei Barbari del

Settentrione, che imposero nomi Vandali alle terre irrigate dal Beti. Il Beti è uno dei più bei fiumi del mondo; e scorre nell' Andalusia. Gli Arabi gli hanno dato il nome di Guadalquivir che ha conservato, e che significa gran fiume. Riguardo a ciò che dice il Poeta intorno a Lisbona, che ha essa resistito all'inondazione dei Barbari, non si deve da questo conchiudere che non fosse involta nella conquista che i Goti e i Vandali fecero una volta di tutta la Spagna. Ermenegildo se ne rese padrone, non veramente colla forza, ma mediante il tradimento di alcuni dei suoi abitanti, il che basta per giustificare il Poeta, il quale per altra parte, è in libertà di cercare tutto quello che può contribuire alla gloria del suo paese. Quanto ai nomi Vandali dei quali fa menzione, l' Andalusia n'è un' esempio, essendo questo nome una corruzione della parola Vandalusia o Vandulia.

NOTA 13. L' antica città, già un tempo, asilo di Sertorio, Evo-

ra che ancora conserva monumenti pomposi dell' industria Romana . L' *aquedotto di Evora è uno dei più belli che ci restino dei Romani . Sertorio lo fece costruire quando i Portoghesi lo elessero loro generale ; ed il re Giovanni III. lo ha riparato .*

NOTA 14. Ma finalmente le grida della madre, ritenuta sempre nei ceppi per ordine del figliuolo . *Alfonso aveva fatto imprigionar la madre, e questa poteva essere una dura necessità, ma le fece mettere i ferri ai piedi ; ed era questa una odiosa barbarie . Desiderò essa, per quello che si dice, che i ferri fossero lo strumento della punizione di suo figliuolo, e gli rompessero le gambe . Questa maledizione ebbe il suo effetto, ed osservano gli storici che Alfonso, ferito tre volte in diverse occassioni, lo fu sempre nelle gambe .*

NOTA 15. Quelli del Promontorio d' Ampleusa . *Questa parola Ampelusa è greca, e viene da Ampelos, vite, probabilmente, perchè*

una volta questo Promontorio n'era pieno . Presentemente è il capo Spartzel , o la punta d' Aleager , tra Tanger e Ceuta .

NOTA 16. Che fu una volta il soggiorno d' Antèo . *La favola di Antèo , soffogato da Ercole è troppo nota , perchè vi sia bisogno di riportarla in questo luogo .*

NOTA 17. Andò a porre l' assedio avanti a Sylves , secondato dalle squadre di un' armata navale Germanica . *Sanche e suo padre Alfonso jurono ambedue serviti felicissimamente dalla fortuna ; nè vi fu chi traesse maggior vantaggio di loro dalle crociate . Il Padre era stato debitore della presa di Lisbona a Guglielmo Spadalunga , Duca di Normandia , e Federico Barbarossa ajutò il figlio a prendere la città ai Sylves . Federico e Guglielmo si erano imbarcati per la Soria , e passando sulle coste del Portogallo , acconsentirono a divertir dalla strada che facevano per dar soccorso al re Alfonso ed al suo figliuolo contro i Mo-*

ri, chiamandosi soddisfatti, perchè trovassero da battersi contro gl' infedeli.

NOTA 18. Apollo vi distribuisce l'alloro e il baccari. Il baccari è un'erba, chiamata anche digitale porporina. Gli antichi le attribuivano una virtù salutare contro gl' incantesimi. Camoens se ne serve per coronare i Letterati, ad imitazione di Virgilio.

Baccare frontem

Cingite, ne vati nocent mala lingua futuro.

NOTA 19. L'imperator di Marocco. Gli Arabi lo chiamavano Emir Almoumini; di cui gli storici Europei hanno fatto Miramolino. Questo titolo significa Imperatore dei Fedeli. Ma si deve fare una tara grande alla prodigiosa moltitudine di gente della quale parla qui il Poeta. Gli Storici hanno sempre esagerato il numero di questi barbari che portarono la desolazione e il terrore in Europa; e i Poeti hanno dritto di esagerare anche di più. Il Miramolino di cui si tratta, fu re-

almente vinto nelle pianure di Tarifa, ed ucciso con un dardo nel passare il Tago.

NOTA 20. Dei popoli di Muluca. E' un fiume della Mauritania, che ha la sorgente nel monte Atlante.

NOTA 21. Le lacrime che fai spargere non sono un tributo che ti basti. Il Cavalier Marini ha tradotto questo passo.

non ti basta ognor da nostri lumi.
Lacrimosi stillar ruscelli amari,
Ma spesso vuoi che gl'infelici amanti
Spargano il sangue ove son scarsi i pianti.

NOTA 22. Monumento lugubre che richiamerà all'ultima posterità la rimembranza di questi due sfortunati amanti. Si vede tuttora in un' antico Palazzo Reale, vicino al Mondego, il Fonte degli amori. E' una volgar tradizione che questo fonte fosse il luogo in cui si rendevano D. Pedro e Ines. Questo episodio è uno dei più bei pezzi della Lusade; di un' eloquenza che va a cercare il cuore, e il Poeta non ha scritto nulla di più patetico. Vi si tro-

vano bellezze degne di Virgilio; ed è noto che il Sig. De la Motte ha tratto dallo stesso episodio la tenera tragedia d' Ines, alla quale altro non manca che lo stile per essere un'opera, come si dice, di genio. Un soggetto felice e veramente teatrale è raro; ma è più raro ancora l'eloquenza poetica. L'avventura d' Ines è conforme alla verità storica. Fu essa secretamente maritata al Principe D. Pedro, che n' ebbe parecchi figliuoli. La famiglia d' Ines aveva dei nemici che animarono il re contro di essa, e gli fecero riguardar questo matrimonio secreto come un delitto. Ella fu trucidata, come lo riferisce Camoens, con una ferocia degna di un secolo barbaro. Quando D. Pedro salì sul trono, fece tirar fuori dal sepolcro il corpo della sventurata sua consorte, la collocò sopra un magnifico trono, e la fece coronar Regina. Giurò che era stata sua legittima sposa, volle che ne fosse onorata la memoria, come se avesse portata la corona mentre era in vita; ed

obbligò fino i principali Signori di sua corte a bacciar rispettosamente quei deplorabili avanzi della bellezza ch' egli aveva adorato.

NOTA 23. I due Re ugualmente terribili ai malvaggi Uno era Pietro di Castiglia, chiamato per soprannome il Crudele, e l'altro era D. Pedro di Portogallo, che ebbe lo stesso soprannome. E' cosa rimarchevole nella storia che questi due principi contemporanei abbiano avuto ugualmente ambedue il nome di Crudele, eppure sembra che abbiano fatto unicamente azioni di una rigorosa giustizia, o di una legittima vendetta. Pietro di Castiglia, obbligato a difendere il suo trono contro i figli illegittimi di suo Padre e di Eleonora Gusman, che eccitavano una guerra civile ne' suoi stati, vinse i ribelli e non perdonò loro. La sua consorte Bianca, legata colla fazione dei bastardi, aveva per amante uno di loro, che era Gran Maestro di S. Giacomo. Pietro rinchiuse in un castello la sua

sposa infedele, e fece uccidere il Gran Maestro. Queste vendette, severe certamente, ma che i dritti di un monarca e di uno sposo possono rendere scusabili, gli fecero dare il soprannome di Crudele, che sembra fatto unicamente pei tiranni.

Riguardo a D. Pedro di Portogallo, altro neppure a lui può rimproverarsi che di aver spinto forse troppo oltre la vendetta nella punizione dell'abbominevole uccisione d'Ines. Al suo avvenimento al trono, gli uccisori si erano rifugiati negli Stati di Pietro di Castiglia. Ma, per un trattato secreto tra i due re, fu convenuto che fossero dati in mano a D. Pedro. Uno di loro chiamato Diego, avvisato del trattato, si sottrasse colla fuga al supplizio che lo aspettava. Gli altri due, Alvaro e Coelho, furono condotti in Portogallo. Alcuni dicono che furono bruciati vivi, altri che fu loro strappato il cuore: la sentenza fu eseguita sotto il palazzo, mentre il re era a mensa. Si racconta che quando gli fu condot-

lo innanzi Cielo, lo percosse in faccia con una frusta che teneva in mano, tanto il furore da cui era agitato gli faceva dimenticare ciò di che era debitore alla dignità reale. Tutto il suo tenor di vita prova che l'uccisione d'Ines gli aveva fatto una terribile impressione sull'anima, che il tempo mai non giunse a scancellare. Una profonda malinconia che mai non potè dissipare, contribuì sicuramente alla severità che lo fece chiamar Giustiziere. Non perdonò mai al delitto, e si riferisce di lui un tratto che prova aver egli avuto idee giuste dell'equità. Un Ecclesiastico Portoghese aveva commesso un omicidio, del quale erano inescusabili le circostanze. I giudici Ecclesiastici non gli diedero altra pena che quella d'interdirgli le funzioni Sacerdotali: non osando il re di riformar questa sentenza, comandò secretamente a un muratore di uccidere l'Ecclesiastico, il che fu eseguito. Il Muratore fu preso, e si stava per condannarlo a morte. Interven-

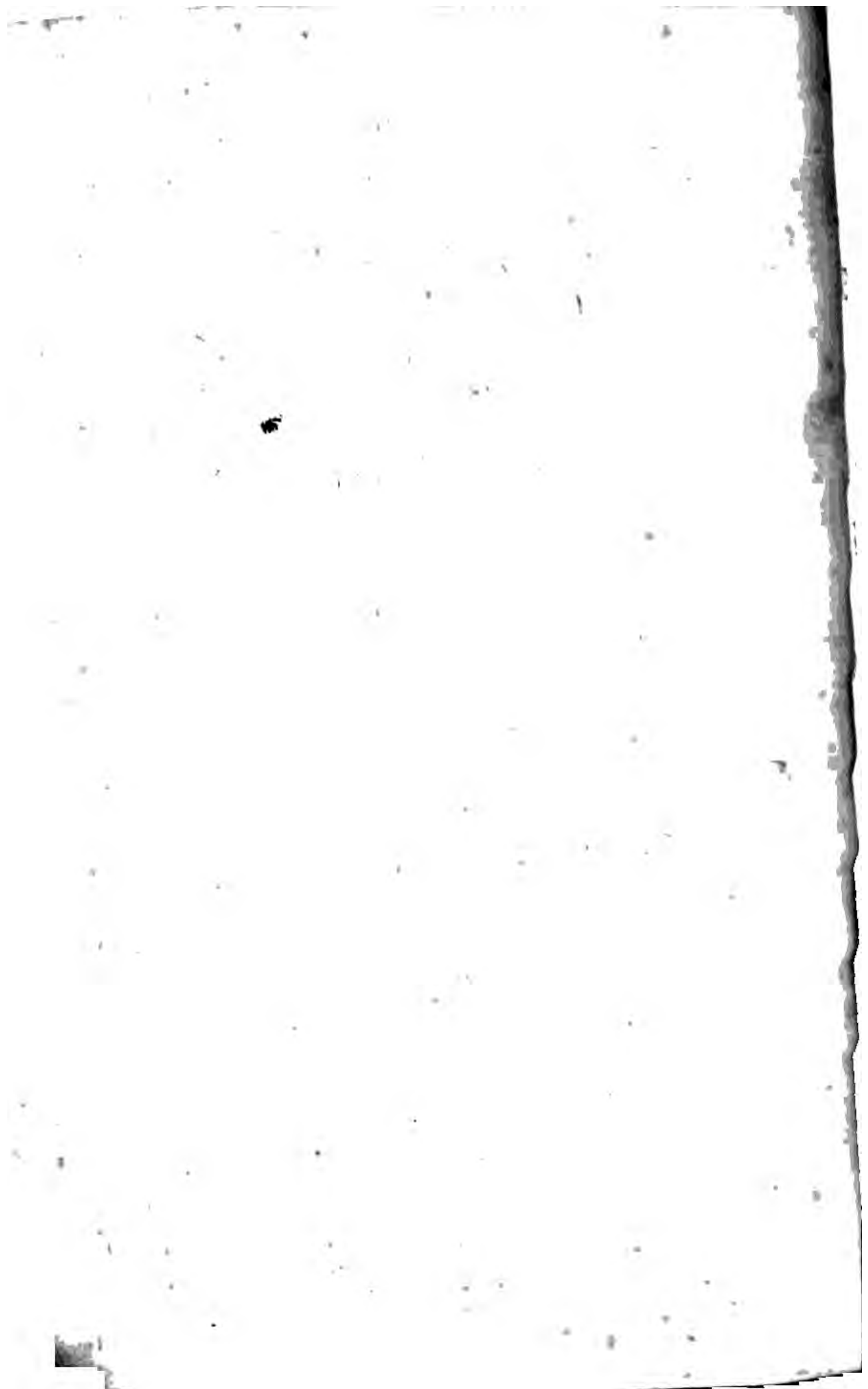
ne D. Pedro, e ordinò che fosse interdetto dall' esercizio del suo mestiere.

NOTA 24. Volle senza dubbio il cielo punire in questo principe il ratto di Eleonora. Era figliuola di Alfonso Tellès, e moglie di Lorenzo d' Acugna. Se ne innamorò il re Ferdinando, e fece cassare il matrimonio, sotto pretesto di affinità, e la sposò. Si dice che dopo questo divorzio, il marito, che si era ritirato in Galizia, portava ordinariamente due corna d' argento al cappello.

NOTA 25. E tu, o vincitore di Canne, non vedesti forse cangiato il tuo coraggio e la tua fortuna, quando l' amore ti ebbe venduto prigioniero della schiava di Apulia? Annibale, ritiratosi a Capua, divenne amante di una giovine schiava, nativa di Siponto; ma non si vede che questa passione abbia mai pregiudicato al suo coraggio o alla sua attività. Si è molto parlato delle delizie di Capua, che poterono

CANTO TERZO . 167

realmente ammollire , almeno per qualche tempo i suoi soldati . E' stato detto che il soggiorno di Capua era stato per lui , ciò che era stata la giornata di Canne pei Romani , ma sono queste esagerazioni morali . Quello che perdette Annibale , fu la fazione di Annone nel senato di Cartagine , la fermezza del Senato Romano , e la prodigiosa differenza tra Varrone e Flaminio , che aveva sconfitti in Italia , e il giovane Scipione che lo vinse in Africa .



BIBLIOTECA PIACEVOLE

Di bella ed amena lettura

O

COLLEZIONE

DI VARIE OPERETTE

DI BUON GUSTO

Scritte da eccellenti Autori Italiani,

Francesi, Inglesi ec.

TOMO XX.



1.

... ..

LA LUSIADE

DI LUIGI CAMOENS

POEMA EROICO

IN DIECI CANTI

Traduzione libera dal Portoghese
con note e la Vita dell'Autore.

TOMO SECONDO.

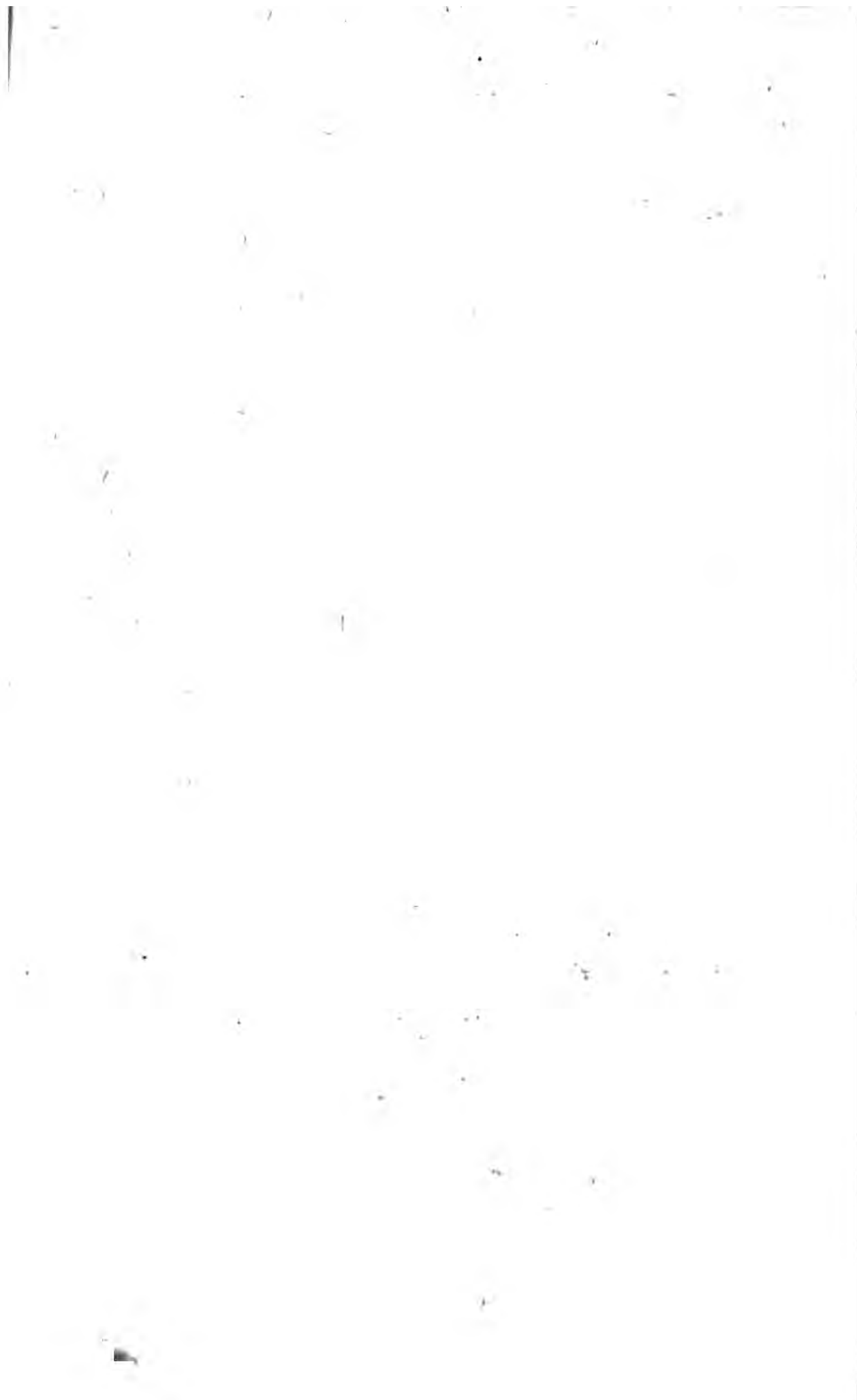


ROMA 1804.

Dalle Stampe ed a spese di V. Poggioli

in Via dell'Anima N. 10.

Con Approvazione.




LA LUSIADE

CANTO QUARTO**Argomento .**

Continuazione del racconto di Gama . Eleonora chiama i Castigliani in Portogallo . Vittoria dei Portoghesi . Regno di Giovanni II . Progetto formato da questo principe di cercare un passo alle Indie pei mari d'Africa . Sogno profetico che predice l'impero delle Indie a Emanuele suo successore . Partenza di Vasco di Gama .

Ragionamento di un vecchio contro l'ambiziosa impresa dei Portoghesi.

Come dopo gli orrori di una notte tempestosa, riconduce seco la ridente aurora la pace e la chiarezza; dissipa le tenebre e lo spavento, e scorge al porto i vascelli travagliati dalla procella; così respirò il Portogallo dopo la morte di Ferdinando. Era necessario a questo regno un principe che lo vendicasse degli oltraggi che aveva lasciati impuniti la negligenza del suo debole Monarca; e gli dà finalmente il cielo questo vendicatore. L'illustre Don Giovanni (1), frutto degli amori di Don Pedro e della bella Dulaurens, è riconosciuto per vero erede del trono. Ne aveva un prodigio annunziata la futura grandezza, quando in Evora un fanciullo gli organi nascenti del quale non potevano ancora

CANTO QUARTO

articular parole, levandosi sulla culla, e tendendo al cielo le mani aveva gridato: Il Portogallo è del re Don Giovanni.

La Nazione, lungo tempo oppressa da Eleonora, altro non respirava che vendetta, ed il popolo scatenato lascia dappertutto le tracce del suo furore. Taglia a pezzi i congiunti e gli amici della Regina, e quelli del colpevole Ferdinando, (2) oggetto de'suoi adulteri amori. Oltraggiava essa l'ombra del consorte, tralle braccia di questo conte, che gli è trucidato sugli occhj, e mille altre vittime ne accompagnano l'ombra punita. Precipita dalla cima di una torre la moltitudine forsennata e taglia a pezzi, come già una volta accadde ad Astianatte (3), un ministro degli altari, senza riguardo per la dignità del suo carattere. Misera Lusitania, lascia, se è possibile, in una eterna dimenticanza sepolte le sanguinose scene delle quali fosti allora il teatro. Scancella dagli an-

nali tuoi i giorni spaventevoli che richiamano quelli del feroce Mario e del sanguinario Silla . Disperata Eleonora , attesta ad alte grida, piangendo le proprie ingiurie e la morte del conte , i dritti di sua figlia , di cui si rapisce il retaggio , i dritti della figlia di Ferdinando , Beatrice , che i nodi dell' imeneo stringono al re di Castiglia . Questo monarca sostiene le ragioni della sua sposa ; raduna le sue forze dalle varie regioni dell' impero , e si raccolgono sotto le sue bandiere venti popoli diversi ; quelli delle contrade che l' invincibile Ruydias (4) ha liberato dal giogo dei Mori , i popoli di Leon , esercitati ugualmente a maneggiare il vomere dell' aratro , e a trattare il ferro delle battaglie , ed i quali rovesciando con una mano gl' Infedeli , fecondano le campagne coll' altra ; gl' Andalusj , superbi di discendere da quei Vandali famosi che assoggettarono le rive del Betis ; quelli di Cadice , antico impero de' Tiri , e che portano le

CANTO QUARTO 9

colonne d'Ercole dipinte sui loro stendardi. Vengono altri guerrieri dalla nobile ed antica Toledo che vede discendere il Tago dai monti di Cuenca, e cingerle nel pacifico suo corso le mura. Viene anche l'indigente Galiziano (5) a cimentarsi coi Portoghesi, dei quali ha provato più d'una volta il valore. Chiama la tromba di Bellona il rozzo ed istancabile Biscaglino, sempre impaziente del giogo straniero. Si armano gli abitanti delle Asturie del ferro strappato dal seno delle miniere che rendono il loro paese famoso; tutti i popoli si affollano per andare ad unirsi sotto gli stendardi di Castiglia.

Giovanni, tutta la forza di cui risiede nel cuore, come quella di Sansone era tutta raccolta nella chioma, poco si turba di un'apparato così formidabile, e si dispone a far fronte al nemico collo scarso numero di guerrieri che difendono il suo regno. Ha ciò non ostante bisogno di assicu-

rarsi dello zelo e dei soccorsi dei principali Signori, vassalli di sua corona : gli aduna per sentire i pareri e per riclamarne la fedeltà , ma il timore ne ha agghiacciato il coraggio ; e , degenerando dai loro illustri Antenati , sono per abbandonare il loro re , la loro patria , il loro Dio . Si leva allora in mezzo all' assemblea l' intrepido Alvaro Nugno , nel cuore del quale non ha penetrato il terrore che si è comunicato a quello degli stessi suoi fratelli : mette la mano sulla spada con cui è pronto a sfidare tutti i Guerrieri del mondo , e non potendo rattener l' indignazione , fa sentire questi fulminati rimproveri .

„ Come ! la Nobiltà Portoghe-
 „ se non ha più braccia per difen-
 „ der la Patria ! Questa Nazione ,
 „ riguardata come una delle più
 „ prodi del mondo , può nutrir
 „ nel suo seno figli ingrati che ri-
 „ cusino di armarsi in sua difesa !
 „ acconsentono che sia soggiogata
 „ la Patria loro , si sacrificano all'

„ infamia , alla schiavitù ! Ove so-
„ no dunque i Discendenti di quei
„ Guerrieri i quali , sotto le inse-
„ gne del grande Enrico , trion-
„ farono di questi formidabili Ca-
„ stigliani , li posero in fuga , ne
„ presero le bandiere e le spoglie ,
„ e ne ricondussero seco loro i ca-
„ pi carichi di catene ? Quai brac-
„ cia hanno riportato tante vitto-
„ rie sotto il comando di Dioni-
„ sio e di suo figlio ? non sono
„ forse quelle dei valorosi avi vo-
„ stri ? Sì , essi sono quelli che
„ rovesciarono questi stessi nemi-
„ ci che v'ispirano adesso tanto ter-
„ rore . Ah ! Se la codardia di Fer-
„ dinando addormentò il vostro
„ coraggio , risvegliatevi , o Por-
„ toghesi , sotto un re pieno di
„ valore . Se è vero che il Sovra-
„ no , coi suoi esempj , cangi e
„ formi a sua voglia i sudditi ,
„ date un'occhiata all'Eroe che a-
„ vete recentemente elevato sul
„ trono , imitatene la vaglia , e non
„ vi sarà nulla che possa resistere

„ alla vostra . Voi vincerete quel-
„ li che siete avvezzi a vincere ; ma
„ se il timore v'incatena le braccia ,
„ se ricusate di marciare contro il
„ nemico , io , io solo marcierò
„ coi miei vassalli ; io anderò con
„ questa spada (e ciò dicendo gli
„ balenò questa nella destra) ; io
„ difenderò contro l'insolente stra-
„ niero questa terra che non deve
„ soffrire il giogo , ed armato per
„ la Patria che voi abjurate, io trion-
„ ferò nel tempo stesso e dei ne-
„ mici che la minacciano , e dei
„ sudditi che la tradiscono , , .

Non comparve nè più grande nè
più terribile il giovane Scipione,
quando , dopo il disastro di Can-
ne , si presentò avanti a quella in-
timorita gioventù la quale era sul
punto di rendersi ai Cartaginesi ,
e la fece col ferro alla mano giu-
rar di morire per la Repubbli-
ca . Colla medesima forza di spi-
rito rianima l'eroe Portoghese quei
cuori avviliti ; fugge alla sua voce
il terrore , e ritorna coll' onore il

coraggio. Richiamati a se stessi quegli uomini che un momento prima tremavano alla sola idea del periglio, altro più non richiedono che di affrontarlo. Balzano sui destrieri, stringono con mano sicura la lancia; gridano ad alta voce: Viva il Sovrano vendicatore di nostra libertà, e tutto il popolo si mostra animato dal medesimo ardore. Gli uni si applicano a riparar le armi, per lunga pace arrugginite, raggiustano gli elmi, provano gli usberghi; attaccano gl' altri ed intrecciano nelle vesti e nell' armatura le cifre e le divise, emblemi dei loro amori (6). Parte alla testa di questo scelto esercito Giovanni dalla città di Abrantes, gli abitanti della quale si dissetano alle fredde sorgenti del Tago. Precede la vanguardia guidata da un duce degno di aver sotto il suo comando le numerose schiere colle quali coprì una volta Serse l' Ellesponto. Era questi Alvaro de Nugno, terrore dei Castigliani, co-

me già lo fu Attila della Francia e dell'Italia. L'ala destra è affidata al saggio Vasconcellos, degno di aver Portoghesi sotto i suoi ordini; e la destra ha per duce Vasquez d'Almoda, che fu poi conte d'Abrantes. Si vede svolgorare nella retroguardia lo stemma della corona di Portogallo, ed è condotta dallo stesso Giovanni, che non cede a Marte in valore. Stanno sulle mura della città, le madri, le figlie, le spose, le amanti, palpitando di un timore, misto di speranza e di gioja, tendendo al cielo le braccia e raccomandando i loro difensori. Ben presto si giunge a fronte del nemico, e si aspetta con inquietudine da ambe le parti la sorte della battaglia. Si mesce allo strepito delle trombe e dei tamburi il grido più terribile dei due eserciti, e variano i colori degli ondeggianti stendardi sotto le fiamme del sole. Mai non aveva quest'astro rischiarato un giorno più bello; ed entrava allora ap-

punto nella costellazione d'Astrea, e coloriva i frutti di Bacco. Allo spaventevole segno che si fa nel tempo stesso sentire dai due eserciti opposti, si scuote il monte Artabro (7), retrocede alla sorgente la Guadiana compresa dal terrore, freme il Duèro, precipita il Tago l'onde atterrite verso l'Oceano; e si stringono al seno le madri agghiacciate di timore, allo strepito della pugna, i teneri pargoletti. Questo primo istante del periglio è quello che tinge di pallore le fronti dei Guerrieri; si ritira il sangue verso il cuore, ed il timore esagera il pericolo; ma non tarda il desiderio di vincere ed il furor della strage a tronfare dell' amor della vita. S'impegna da tutte le parti il combattimento; si urtano, si smuovono le schiere, questi accende il desiderio della conquista, anima quelli la necessità della difesa. Alvaro è il primo a segnalarsi, rompendo le falangi Spagnuole; atterra tutto ciò che

gli si parà d'innanzi, e il Castigliano spirante morde il terreno che voleva assoggettare: fendono fischiando le frecce l'aria oscurata dalla polvere; trema il suolo sotto i piedi dei cavalli, rimbombano le valli vicine di un fragore simile a quello del tuono. Si spezzano le lance alle lance: si fracassano sulle armature le armature. L'ala comandata da Nugno vede incessantemente rinnovarsi i numerosi aggressori, i quali sembra che rinascano sotto le mani che li mietono. Qui vede egli, oh delitto! venir contro di se i proprj fratelli: questi nemici del loro re e della loro patria, spargerebbero senza orrore il sangue del fratello, e sono a loro d'intorno i perfidi disertori delle insegne del Portogallo, armati contro il proprio paese e i proprj congiunti. Infelice Coroliano, colpevole Catilina (8), e voi tutti che avete rivolte contro la patria le armi, se provate nel regno di Plutone i castighi do-

vuti alla perfidia, dite al re delle tenebre che anche la Lusitania ha prodotto i suoi traditori. Finalmente le nostre prime file sono costrette a cedere alla moltitudine. Nugno che le comanda è simile al leone terribile assediato sulle colline di Ceuta dai cacciatori che battono le campagne di Tetuan. Lo circondano essi di una siepe di lance, e l'animale intrepido vi si precipita con furore: tale è Alvaro in mezzo ai nemici; fa rosseggiare del loro sangue la terra; ma gli cadono a lato tutti i suoi guerrieri, ed è oppresso il valore dal numero; Giovanni, che vede ed anima tutto con uno sguardo, si accorge del pericolo a cui è esposto questo prode guerriero, e simile alla leonessa coraggiosa a cui il cacciatore di Massilia ha rapito i teneri figli, mentre essa andava cercando loro l'alimento, la quale corre furiosa, e fa risuonare de' suoi spaventevoli ruggiti i sette monti di Dara (9) vola Gio-

vanni in soccorso di Alvaro, seguito dal fiore de' suoi sudditi. Andiamo, gridava egli, bravi compagni, sono nelle vostre mani la patria e la libertà. Il vostro re è il primo ad affrontare il pericolo, seguitelo e combattete da degni Portoghesi. Si scaglia, pronunziando tai detti, in mezzo ai nemiei colla lancia alla mano, e cade più d'un guerriero sotto i suoi colpi. Ognuno fa a gara di seguirlo, svanisce il pericolo ed altro più non si vede che la gloria e la vendetta. I Portoghesi portano dappertutto la morte. Il Gran Maestro di San Giacomo, quello di Calatrava spirano, vendendo cara la vita; e muojono i traditori Pereyra (10) rinegando il cielo e maledicendo il destino. Una moltitudine di guerrieri senza nome, è precipitata negli abissi ove latra il cane formidabile, le tre bocche spalancate del quale spaventano le ombre. E' rovesciato lo stendardo di Castiglia avanti a quello del Portogallo, af-

fronto crudele all'orgoglio Spagnuolo, e qui si raddoppia l'orrore della strage. Le pianure seminate di morti perdono il color naturale sotto i fiumi di sangue che le inondano; cede finalmente lo Spagnuolo e prende la fuga. Il superbo re di Castiglia abbandona il campo di battaglia, seguito da quei pochi dei suoi che sono stati da Bellona risparmiati, e lo spavento dà loro le ali. Fuggono portando nel fondo del cuore la vergogna di essere stati vinti, il dispiacere della perdita dei congiunti e degli amici che lasciano tra gli estinti e delle loro spoglie che rimangono preda del vincitore. Alcuni caricano d'imprecazioni il primo che inventò l'arte orribile della guerra; altri detestano l'ingiusta e crudele ambizione, che, per rapire un bottino illegittimo, espone i popoli alla miseria e alla morte, le spose al dolore della vedovanza, e i figli all'infortunio di divenir orfani.

Restò Giovanni il numero con-

sueto di giorni (11) nelle pianure nelle quali era rimasto vittorioso, applicato ad offrire a Dio i tributi di sua riconoscenza. Ma Alvaro, incapace di riposo, va a portar le armi di là dal Tago, sparge il terrore nelle campagne dell' Andalusia, e ne porta via le ricchezze. Gemevano gli Spagnuoli oppressi dalle loro perdite, quando due amabili sorelle vennero dall' isola d'Albione (12) coll' ulivo in mano ad offrire ai due monarchi nemici le dolcezze della pace e dell'immeneo, e rendettero ai loro popoli il riposo e la calma.

Ma i cuori avidi di gloria credono perduti i momenti che non le consacrano. Non avendo il re Giovanni più nemici da vincere sulla terra, va a combatter contro l'Oceano. E' questo il primo dei nostri re che abbia valicato il mare, per andare ad insegnare ai Discepoli di Maometto quanto possa lo zelo della fede sui discepoli di Cristo. Solcano i suoi vascelli il

liquido elemento; veleggiano verso le colonne d'Alcide, ed inalberano i vittoriosi stendardi sulla cima d'Abila. Queste sono le balze sulle quali sono scavati i fondamenti di Ceuta. Discaccia gli Africani da questa città, che diviene pei Portoghesi un' antemurale capace di preservarlo dai disastri ai quali fu esposta una volta la Spagna, per la perfidia del conte Giuliano (13). La morte fu troppo sollecita a rapire alla Lusitania l'Eroe che la difendeva e che andò ad occupare la sua sede nel cielo tra i Protettori di questo regno. Lasciò una posterità numerosa e un successore degno di se; ma questo successore, Edoardo, non ne ereditò la fortuna. La prosperità ha i suoi rovesci: non vi è stato felice a cui non succeda qualche disastro; nè alcun mortale che possa esser sempre felice. Questo Monarca ebbe il rammarico di veder suo fratello Ferdinando, tradito dal destino in imprese degne del suo coraggio, darsi

nelle mani degl'Infedeli per salvare il suo popolo assediato. L'amor della Patria lo fece acconsentire a portar le catene (14); a terminare i suoi giorni nella cattività, piuttosto che soffrire che fosse data Ceuta per redimerlo; e preferì il vantaggio di sua nazione a quello della propria libertà e della propria vita. Che hanno fatto di più Codro e i generosi Decii?

L'Erede della corona, Alfonso, nome fortunato pel Portogallo, abbattè la potenza dei Barbari vicini ai suoi stati; lui felice se l'amore delle conquiste non lo avesse condotto in Iberia (15); Ma se l'interrogano le spiagge dell'Africa, passerà per invincibile. Egli è quello a cui fu dato di coglier gl'aurei pomi che furono rapiti una volta da Alcide. Alcazer, Arzila, Tanger non hanno ancora scosso il giogo che loro impose: le loro mura, impenetrabili come il diamante, furono avanti a lui rovesciate, e in queste eroiche spedizioni, si

segnalò il valore Portoghese con prodigj, degni di esser cantati sulla cetra d'Apollo. Ma strascinato dall'ambizione ed allucinato da una falsa gloria, va a disputare a Ferdinando d'Aragona il regno di Castiglia. Ferdinando aduna le sue schiere da tutte le contrade che gli ubbidiscono da Cadice fino ai Pirenei. Il giovane figlio d'Alfonso, Giovanni, si vergognerebbe di restare ozioso, mentre il genitore va a combattere; lo segue al campo di battaglia, e riman vittoriosa l'ala comandata da lui; ma è vinta da Ferdinando quella in cui combatte al padre. Così, tempo già fu, nelle pianure di Filippi, Antonio sconfisse gli omicidi di Cesare, mentre era messo in rotta Ottavio.

Il successore d'Alfonso, Giovanni II, fu il decimoterzo re che salì sul trono di Portogallo. Egli fu quello che, per immortalare il suo nome, imprese ciò che alcun mortale non aveva ancora osato tentare. Si provò egli a scoprir la

strada dei climi nei quali nasce l'Aurora, e delle contrade delle quali vado ora io in traccia. Per comando di lui, sei dei suoi sudditi trascorrono la Spagna, la Francia, l'Italia, e s'imbarcano nel porto in cui Partenope sepolta ha dato il nome alla città di Napoli, a quella città che il destino ha con tante rivoluzioni agitata, per renderla in seguito più chiara sotto la superba dominazione degli Spagnuoli. S'inoltrano nel mare della Sicilia, visitano l'arenose spiagge di Rodi, e vanno ad approdare alle rive ove una volta le ceneri del gran Pompeo ebbero appena una tomba. Si recano a Memfi, trascorrono le terre irrigate dal Nilo; spingonsi fino in Etiopia, ove il nome di Gesù Cristo è adorato; tragittano le onde Eritrèe che si aprirono già per dare il passo al Popolo d'Israele; si lasciano a tergo i monti Nabatèi, che hanno conservato il nome di un figlio d'Ismaele, e le odorose coste di Sa-

ba, debitrice de'suoi profumi, alla madre di Adone (17). Entrano nel golfo di Persia, ove ancora vive la rimembranza della torre di confusione, dell'orgogliosa Babèle (18); e dove l'Eufrate e il Tigri, superbi di loro sorgente, vanno a confondere insieme le acque. Finalmente questi intrepidi Navigatori s'espongono sui flutti dell'Oceano, i quali Trajano non aveva osato toccare e vanno a cercar le rive dell'Indo, di cui sono state spacciate tante fole, ma non permise loro la morte di giungervi. Viddero essi in quella navigazione molti popoli sconosciuti all'Europa, i Caramani, i Gedrosj e più altri, ma non poterono rivedere la dolce patria, oggetto degli estremi loro sospiri.

Sembra che il cielo avesse riservato la gloria di questa eccelsa impresa, fatta per immortalare un Sovrano, all'augusto Emanuele, erede della corona e dei vasti disegni di Giovanni II. Appena ave-

va egli prese le redini del governo, progettò la conquista dei mari. Immerso incessantemente nelle idee di grandezza che gli risvegliava nell'anima la memoria degli Avi suoi, i quali sempre si erano mostrati gelosi di estendere la loro dominazione, ravvolgeva in mente vasti disegni, che lo agitavano anche in braccio al sonno. Una notte, mentre chiudevaugli i papaveri di Morfeo le aggravate pupille, gli scoprì il cielo, in un sogno profetico, la sua futura grandezza. Gli sembrò di toccar col capo le sfere celesti, dalla qual prodigiosa elevazione abbassava gli occhj sopra incogniti mondi. Volgendo lungi gli sguardi, vidde scaturire dal seno dei monti due copiose e limpide sorgenti. Le impenetrabili selve ond'erano coperte queste incolte montagne, la moltitudine di uccelli selvatici e di animali ignorati che vi si osservavano, facevano abbastanza conoscere che mai, dalla creazione fino a quel punto, non

aveva piede mortale calcate quelle
inaccessibili cime . Vidde Emanue-
le uscir dall'acqua due Vecchj che
con progressione maestosa a lui si
avvicinavano . Erano essi di vene-
rabile , benchè selvaggio aspetto ;
e l'onda che gocciava loro dal cri-
ne cadeva ad essi sopra tutto il cor-
po : il nero della carnagione si ac-
costava a quello dell'ebano , e la
lunga e folta barba discendeva lo-
ro sul petto : avevano ambedue co-
ronata la fronte di piante scon-
osciute all'Europa ; ed uno sembra-
va più stanco dell'altro , come se
fosse venuto da un luogo più lon-
tano della sorgente dalla quale era
sembrato che uscisse ; in quella stes-
sa guisa che accorre Alfèo dall'Ar-
cadia per mescer le amoroze sue
onde a quelle della sua diletta Are-
tusa ; ed era quello dei due che ser-
bava un più augusto contegno . Si
arrestò egli a qualche distanza dal
re , e gli gridò con forte ed auto-
revol voce : „ O tu , a cui è ser-
„ bato il possesso di una gran par-

„ te della terra, ascolta i miei det-
„ ti ; noi veniamo ad annunziarti
„ che sono giunti quei tempi se-
„ gnati dal destino , nei quali tu
„ devi impor tributo alle acque no-
„ stre , le quali finora mai non so-
„ no state domate . Io sono il Gan-
„ ge (19) illustre , così rinomato
„ nel mondo , che ho la cuna nel
„ celeste soggiorno in cui abitò il
„ primo mortale . Questo Vecchio
„ che mi accompagna è l' Indo ,
„ l'origine del quale è in quelle ele-
„ vate montagne che in lontananza
„ tu scorgi . Ti costerà il sot-
„ tometterci lunghi e penosi tra-
„ vagli ; dovrai sostener guerre cru-
„ deli ; ma non iscoraggirti , e vivi
„ sicuro che assoggetterai tutta
„ l'estensione dei paesi che hai pre-
„ sentemente sotto gli occhj „ .

Tacque il Vecchio , disparvero
ambidue , e si perdettero nelle sa-
cre sorgenti ond' erano usciti . Si
desta il re ancora agitato da questo
sogno misterioso ; il cielo , in quell'
istante medesimo cominciava a co-

lorirsi della porpora nascente dell'Aurora. Emanuele aduna il Consiglio, espone il sogno mandatogli dal cielo e le promesse del Vecchio. Tutti i cuori sono pieni di meraviglia e di speranza, e vien di unanime consenso deciso che si deve senza perder tempo, armare una flotta fornita d'uomini intraprendenti ed audaci, che vadano a cercare attraverso ai mari le nuove regioni promesse dal cielo. Benchè da lungo tempo tutto l'ardore de' miei desiderj fosse rivolto verso queste luminose e perigliose spedizioni, confesserò che io non mi aspettava l'onore che ricevei, ed ignoro ancora come ho potuto meritarlo. Si degnò ciò non ostante il re di affidarmi questa grande impresa; ed ignoro ugualmente se egli abbia creduto di leggere sulla mia fronte fausti presagi di fortunato successo. Ma mi disse, con quella espressione di bontà, che in un Sovrano è tanto per un suddito lusinghiera: „ Gama, per riu-

„ scir nelle grandi imprese , è d'uo-
„ po prepararsi a travagli grandi :
„ il diprezzo della vita è il primo
„ grado per giungere alla gloria ,
„ e quando si espone con corag-
„ gio , quanto più se ne abbrevia
„ la durata , tanto più s'estende la
„ memoria di chi la perdè così
„ nell'età avvenire . Io ti ho scel-
„ to tra tutti per un'impiego de-
„ gno di te : è laboriosa , ma lu-
„ minosa l'impresa , ed io so che
„ nulla per me ti parrà difficile „ .
Io gli risposi : „ O gran re , l'uni-
„ co dispiacere ch'io provo è quello
„ di non poter consacrare al tuo
„ servizio altro che una vita di cui
„ è tanto limitata la carriera : im-
„ ponmi fatiche simili a quelle d'Er-
„ cole , ed io saprò sopportarle :
„ esponmi a perigli più grandi , se
„ è possibile , di quelli ch'egli ha
„ corso , ed io sono pronto ad af-
„ frontarli „ .

Loda il monarca il mio zelo , e
mi profonde quelli applausi che in-
coragiscono la virtù e producono

le azioni grandi . Mio fratello , Paolo di Gama , si esibisce di accompagnarmi , che la tenerezza la quale nutre per me ed il suo amor per la gloria non gli permettono di separarsi da me : si unisce a noi il prode Coello che nulla è capace di spaventare : Sono avvezzi ambedue alla professione delle armi , ed agguerriti nella scuola dei pericoli ; ed una scelta gioventù è tutta in moto per accompagnarci . Ardono tutti del desiderio di segnalarsi ; è la grandezza del loro coraggio uguale a quella dell'impresa ; ed Emanuele gli anima anche di più colle lodi e colle beneficenze . Così una volta gli eroi armati per la conquista del vello d'oro , si raccolsero sulla fatidica nave (20) che fu la prima ad esser lanciata sul mare della Colchide . Già sono preparati i legni nel porto di Lisbona , ove il Tago mesce l'oro di sue onde coll' arena di Nettuno ; si vede brillar tra di noi la

fiducia e la gioia, e di tutti coloro che si dispongono a seguirmi, niuno dà il minimo indizio di timore. Accorrono i guerrieri sul lido, e la diversità dei colori nè fa risaltare l'abbigliamento; tutti sono pronti a navigare fino all'estremità del mondo; i venti pacifici agitano dolcemente gli stendardi, e le ondeggianti bandiere, e si crederebbe che i nostri vascelli, sul punto di affidarsi ai mari, si ripromettano, come la nave d'Argo, un giorno la sede nell'Olimpo tra gli astri. Provveduti di tutto ciò che richiede un viaggio sì lungo, l'ultima nostra cura è quella di prepararci alla morte, che i Navigatori debbono sempre aver presente, e d'implorare il favor dell'Onnipotente, che è il solo che possa da noi tenerla lontana. Usciamo finalmente dal tempio di Belem (21) e giunge il momento in cui è d'uopo salir sulle navi. O gran re, quando io mi rammento questo istante, trattengo con pena le lacri-

me . Noi marciavamo alla riva , accompagnati da una moltitudine di santi Sacerdoti i quali elevavano cantici al cielo . I congiunti , gli amici accorsero in folla a questo spettacolo , con la costernazione dipinta sul volto , come se già ci avessero stimati perduti . Alzavano le donne dolorose grida , e versavano lacrime gli uomini . Sembrava che le madri , le spose , le sorelle , nelle quali l'amore aggiunge forza al timore , disperassero di mai più rivedere gli oggetti di loro tenerezza . Diceva la madre al figlio : „ Ah perchè mi abbandoni , tu che „ dovevi esser la consolazione dei „ vecchi miei giorni ? ah perchè „ lasci tu ch'io li passi nella desolazione e nel dolore ? ah dove vai , caro figlio , dove vai , e non temi di divenir esca dei mostri del mare „ . Sciamava la sposa sconsolata e colerine scomposto : „ O caro sposo . senza del quale non vuol l'amore „ ch'io viva , perchè corri tu ad „ arrischiare sul mar tempestoso

„ una vita che è mia? Come mai
 „ anteponi i perigli di una lunga e
 „ disastrosa navigazione alle dol-
 „ cezze di nostra unione? Tu mi
 „ abbandoni, e teco si porteranno
 „ i venti lungi da me i nostri amo-
 „ ri e i nostri piaceri „. I vecchi,
 i fanciulli il coraggio dei quali è am-
 mollito dalla debolezza dell'età, es-
 primevano i sentimenti medesimi.
 Commossi ai loro lamenti e al lo-
 ro dolore, non osavano alzar gli oc-
 chj, per timore che lo spettacolo
 di loro lacrime non intenerisse i
 nostri cuori, e non facesse vacilla-
 re il nostro coraggio. Affrettai l'
 imbarco, e troncai questi addio che
 affliggono sempre più di quello che
 non consolino e chi parte e chi re-
 sta.

Ma un vecchio (22) di aspetto cu-
 po e sdegnoso, vibrando a noi lo
 sguardo, nel momento in cui la-
 sciavamo la terra, crollò tre volte
 la testa, ed alzando una voce gra-
 ve ed autorevole che ancora pote-
 va da noi sentirsi, trasse dal fon-
 do del cuore questi tristi accenti,

i quali sembrava che a lui dettas-
se l'esperienza che è il frutto di
una lunga vita „. O gloria di do-
„ minare ! vana sete di quel nulla a
„ cui si dà il nome di fama . Desi-
„ derio ingannatore , eccitato dalle
„ adulazioni del volgo ! qual fune-
„ sto potere non eserciti tu mai
„ sui cuori che possiedi ! In quai
„ rischi non precipiti i mortali ! a
„ quante morti non gli esponi !
„ strana inquietudine del cuore
„ umano , sorgente di traviamenti
„ e di delitti ! tu vieni onorata col
„ nome di gloria , e d'altro non
„ sei degna che d'obbrobrio : tu
„ fai illusione ai popoli ignoranti ,
„ e tu sei quella che ne formi i
„ disastri . In qual nuova calamità
„ sei tu per immerger questo re-
„ gno ? con qual nuovo fantasma
„ vieni tu a farci travedere ? Quai
„ tesori immaginarj , quai chime-
„ riche palme ci proponi tu mai ?
„ Oh Dio ! il primo degli uomini
„ è stato discacciato da un soggiorno
„ no di delizie , e la posterità di

„ lui ha perduto la felicità e l'in-
„ nocenza. Nazione insensata ! giac-
„ chè tu corri dietro alla gloria, giac-
„ chè ostenti tanto disprezzo per
„ la vita , non hai forse vicini i di-
„ scendenti di Agar , tuoi eterni ne-
„ mici ? Se tu combatti per la leg-
„ ge di Cristo , seguono essi quel-
„ la del loro profeta impostore ; se
„ brami ricchezze , essi posseggono
„ un'immenso terreno ; se cer-
„ chi una vittoria gloriosa , com-
„ battono essi da valorosi guerrie-
„ ri . Perchè lasci tu che s'ingran-
„ disca il nemico che hai alle por-
„ te , per andarne a cercare un al-
„ tro sì lungi ? Che altro preten-
„ di , tu popolo ambizioso , se non
„ che parli la fama di tue gesta ,
„ e ti dia i vani titoli di Domina-
„ tor dell'India , della Persia e dei
„ mari d'Arabia e d' Etiopia ? Ah !
„ sia maledetto il primo che ab-
„ bandonò al soffio de' venti una
„ vela attaccata a un fragile legno !
„ provi esso negli abissi dell' In-
„ ferno un eterno castigo ; mai non

„ sia lodato dai Saggi, nè cantato
„ dai Poeti; mai non sia celebra-
„ ta sulla cetra la sua funesta in-
„ venzione, e perisca il suo nome
„ con lui. Il figliuolo di Jafet po-
„ se nel cuore umano una scintil-
„ la del fuoco rapito dal fuoco ce-
„ leste; e questo fuoco ha spar-
„ so nel mondo l'incendio della
„ guerra e della discordia. O Pro-
„ meteo, fosse piaciuto al cielo che
„ la tua statua fatale mai non fos-
„ se stata animata! Non avrebbe
„ mai tentato il temerario Fetou-
„ te, di tener le redini del carro
„ infuocato da cui lo precipitò la
„ folgore: mai l'Architetto del la-
„ berinto, tentando nei fluidi cam-
„ pi dell'aria le sue ali impotenti,
„ non sarebbe perito coll'infelice
„ figliuolo, imitator di sua auda-
„ cia, e compagno di sua caduta.
„ Non vi è nulla di sì difficile che
„ non abbia tentato l'ardire dei
„ mortali; il ferro, il fuoco, le
„ acque, non vi è nulla che gli
„ spaventi, e la loro sorte è che

„ siano i perpetui strumenti dei pro-
 „ prj mali „ .

NOTE SUL QUARTO CANTO.

NOTA 1. L' illustre D. Giovanni, frutto degli amori di D. Pedro e della bella Dulaurens, è riconosciuto per vero erede del trono. *Dopo la morte di Ferdinando, che non lasciò figli maschi, tre D. Giovanni pretesero la corona; il primo, figliuolo legittimo d' Ines e di Pedro, era allora detenute in prigione in Ispagna; il secondo Giovanni, re di Castiglia, fondava i suoi dritti sul matrimonio da se contratto con Beatrice, figliuola di Ferdinando e di Eleonora, e la quale doveva, per una clausola espressa dello stesso matrimonio, esser Regina dopo suo padre, se non lasciava eredi maschj. Finalmente il terzo era figlio naturale del medesimo D. Pedro scpprammentovato e di Teresa*

Dulaurons: il dritto di questo non era certamente il meglio fondato; ma ebbe i suffragj della Nazione. Tutti gli storici Portoghesi attestano il prodigio che riferisce Camoens, ed aggiungono che il Padre di D. Giovanni sognò di vedere il Portogallo in fiamme, e D. Giovanni che estingueva l'incendio. Ciò che non può negarsi si è che regnò con gloria; ed egli fu che riportò sui Castigliani la vittoria d' Aljubarrate, di cui si legge più sotto la descrizione.

NOTA 2. Fernando etc. Era un Signore Castigliano, titolo che bastava per renderlo odioso ai Portoghesi. Era amatissimo dalla Regina Eleonora. Quando essa lo vidde morto, sclamò che egli era innocente come lei, e promise di accendere il fuoco nel suo palazzo e di passare in mezzo alle fiamme, il che chiamavasi allora subire il giudizio di Dio; ma una tal risoluzione non ebbe luogo.

NOTA 3. Precipita dalla cima di

una torre la moltitudine forsennata e taglia a pezzi un ministro degli altari, come già una volta accadde ad Astianatte. *Era questi Martino, vescovo di Lisbona, Prelato venerabile e degno di una sorte migliore. Voleva il popolo furioso che facesse suonar le campane della sua chiesa in segno di allegrezza, mentre si empiva la città di omicidj e di strage; e vedendo che ricusava di prestarsi a feroci suoi trasporti, lo precipitò dalla cima di una torre ove si era rifugiato.*

NOTA 4. L'invincibile Ruydias. *E' il famoso Cid Rodrigue, Eroe della Tragedia di Cornelio, ed uno degli Eroi della antica Spagna. Prese Valenza, Calaborra, Arience, etc.*

NOTA 5. Viene anche l'indigente Galiziano. *La Calizia è uno dei paesi più poveri della Spagna, e lo abbandona una moltitudine grande de' suoi abitanti, per andare a servire in Castiglia e nelle contrade opulente del regno, E' proverbio comune*

in Ispagna, il dire; sono stato trattato come se fossi di Galizia: frase che prova il disprezzo in cui sono; e la loro povertà fa credere che i pellegrinaggi a S. Giacomo di Compostella in Galizia non gli arricchiscano.

NOTA 6. Le cifre e le divise, emblemi dei loro amori. E' nota questa usanza galante, di cui si fa andar l'origine fino ai Cavalieri Francesi del tempo di Carlomagno. Ma assicurano nondimeno gli Storici che vi era nell'esercito Portoghese una compagnia simile a quella che si chiamava a Lacedomone compagnia degli Amanti, e che a questa principalmente fu D. Giovanni debitore della vittoria.

NOTA 7. Si scuote il monte Artabro etc. Questo passo è una imitazione di Lucano, nel settimo libro della Farsaglia, in cui il Poeta fa prova d'imitare, in versi sonori, il segno dato ai due eserciti:

Excepit resonis clamorem vallibus oemus,
Peliacisque dedit rursus geminare cavernis

Pindus agit fremitus, Pangaeaue saxa re
Aeteaeque gemunt rupes. (sultant

NOTA 8. Infelice Coroliano, colpevole Catilina. Il Poeta non avrebbe dovuto confonder così insieme questi due uomini e mandarli del pari, essendo uno molto più scusabile dell' altro. Il Traduttore ha procurato di distinguerli coi differenti epiteti che dà loro. Ma Camoens, non contento di metterli inconvenientemente sulla medesima linea, unisce a questi due nomi quello di Sertorio, che, a vero dire, combattè coraggiosissimamente contro la tirannia di Silla, ma che mai non portò le armi contro la Patria. Questa ingiustizia del Poeta è tanto più stravagante quanto più il nome di Sertorio dovrebbe essere in venerazione presso i Portoghesi, che divennero eroi sotto il comando di questo bravo Romano.

NOTA 9. I sette monti di Dara. E' l' antica Massilia, vasta provincia d' Affrica, in cui si trova una catena di sette monti, quasi tutti

di ugual grandezza , ed i quali i Portoghesi , che hanno frequentato questa costa , chiamano i sette fratelli .

NOTA 10. E muojono i traditori Pereyras . Erano i fratelli e i congiunti di Nugno , i quali , forse non meritavano di esser chiamati traditori , per avere sposato la causa del re di Castiglia , i dritti del quale non erano meno forti di quelli di D. Giovanni ; ma questo fu vincitore ; e il Poeta si attacca al più fortunato .

NOTA 11. Restò Giovanni il numero consueto di giorni nelle piane nelle quali era rimasto vincitore . Il costume era di restar tre giorni sul campo di battaglia , per autentica prova della vittoria , e questa era il più delle volte la maniera di perderne i frutti . Una tale usanza era una conseguenza dello spirito di quei secoli cavallereschi , nei quali tutto si faceva per la gloria . Presentemente che la guerra è una scienza , e che il calcolo degl' interessi è un maggior oggetto ai atten-

zione, ciò che con ragione si ammira, è la condotta dell'eroe che, dopo aver vinto a Rosbac, va a guadagnare cento leghe lontano un'altra battaglia in Islesia, e rientra vincitore in Schveidntiz e in Breslavia.

NOTA 12. Quando due amabili sorelle vennero dall'Isola d'Albione. Queste due principesse erano nipoti di Edoardo IV, re d'Inghilterra. La prima, che si chiamava Filippina, sposò il re di Portogallo. L'altra, chiamata Caterina, fu maritata, non al re di Castiglia, come dice Camoens, ma al figlio suo Enrico, che salì due anni dopo sul trono; svista di poco momento in una narrazione poetica.

NOTA 13. Conte Giuliano. Rammenta qui l'Autore la Storia del Conte Giuliano, il quale, per vendicare la figlia sua Florinda rapita dal re Rodrigo, chiamò i Mori in Ispagna.

NOTA 14. L'amore della Patria

lo fece acconsentire a portar le catene. *Ferdinando assediò la città di Tanger; e si vidde egli stesso investito da un numeroso esercito di Mori. Fu forza di capitolare, e Ferdinando si costituì prigioniero, finchè fosse renduta Ceuta per suo riscatto. Ma quando i Portoghesi furono fuori di pericolo, fu egli il primo ad opporsi alla resa di questa città, ed antepose di restar tra le mani dei Mori, esposto ai più crudeli trattamenti, che lo fecero ben presto morire in prigione.*

NOTA 15. Lui felice, se l'amor delle conquiste non lo avesse condotto in Iberia! Dopo la morte di Enrico IV, re di Castiglia, Alfonso disputò questa corona a Ferdinando il Cattolico, come lo dice Vasco nel proseguimento della narrazione. La battaglia fu data vicino a Toro, e rimase indecisa. Fu osservato, come una singolarità di questa giornata, che l'ala dritta dei Castigliani la quale piegò, era coman-

data da Ferdinando in persona, e che il re Alfonso combatteva alla destra ala dei Portoghesi che fu rotta.

NOTA 16. Il successore d' Alfonso, Giovanni II. Fu in fatti questo il primo che concepì il disegno di penetrar nelle Indie pel mare d' Affrica, progetto eseguito da Vasco di Gama, eroe di questo poema, sotto il regno di Emanuele.

NOTA 17. E le odorose coste di Saba, debitrice dei suoi profumi alla Madre di Adone. Uno dei più bei pezzi delle *Metamorfosi* d' Ovidio è quello in cui riferisce gl' incestuosi amori di Cinira e di Mirra sua figliuola, donde nacque Adone. Mirra fuggì dopo il suo delitto nelle foreste d' Arabia, ove gli Dei le tolsero la figura umana, e le diedero quella dell' albero, che porta il suo nome. La gomma che stilla da questa pianta, e che si chiama mirra, nel paese si chiama adone.

NOTA 18. Entrano nel golfo di Persia, ove ancora vive la rimem-

branza della torre di confusione, dell' orgogliosa Babele. Questa nella fu fabbricata, per quello che si dice, nelle pianure di Senraar nella Caldea, molto distanti dal golfo Persico. Forse l' Autore fa allusione allo stretto di Babel Mandel, situato all' ingresso del Mar Rosso: ma Babel-Mandel significa in Arabo porta della morte; perchè questo passo è pericolosissimo.

NOTA 19. Io sono il Gange illustre, così rinomato nel mondo, che ho la cuna nel celeste soggiorno in cui abitò il primo mortale. Si è preteso che il Gange fosse uno dei quattro fiumi che scorreva nel paradiso terrestre; e questa tradizione basta per fondare una finzione in un Poema. Il Gange ha la sorgente nel monte Immaus o Caucaso, e quella del fiume Indo e nel monte Parogamiso.

NOTA 20. Sulla fatidica Nave. E' la nave Argo che, secondo la favola, rendeva oracoli, e diede il no-

me suo a una costellazione, come dice più sotto Camoens.

NOTA 21. Usciamo finalmente dal tempo di Belem. Belem è un porto sul Tago, distante due leghe da Lisbona, così chiamato per corruzione della parola Betlem, perchè l'Infante D. Enrico vi fabbricò un romitorio consacrato alla nascita di Gesù Cristo, e che è divenuto presentemente un magnifico Convento di Giralamini. Questo è il porto da cui partì Gama, e da cui partono comunemente i vascelli equipaggiati per le Indie.

NOTA 22. Ma un Vecchio. Il discorso che il Poeta mette quì in bocca a questo vecchio, è l'espressione fedele di ciò che in Portogallo si pensava della spedizione di Gama. Tutti erano generalmente persuasi che non ritornerebbe. L'introduzione di questo personaggio, che annunzia disastri, è un'idea per altra parte felice; e rende più interessante il viaggio di Gama e dei

CANTO QUARTO 49

suci compagni . In generale questo sinistro vaticinio del Vecchio ; la partenza di Gama per le Indie , dipinta coi più patetici colori ; l'apparizione del Gange e dell' Indo , sono bellezze poetiche che onorano i talenti superiori di Camoens .



CANTO QUINTO.

Argomento.

Continuazione del racconto di Gama . Passaggio dell' Equatore . I Portoghesi approdano a diversi luoghi delle coste d' Africa . Apparizione del Gigante Adamastore vicino al Capo di Buona Speranza . Lo scorbutto affligge la flotta Portoghese , che si ripara a Melinda . Fine del racconto di Gama .

Mentre il Vecchio continuava questi sinistri lamenti, si levò il vento, e noi colle vele spiegate uscimmo dal porto, facendo rimbombare il cielo delle nostre grida, e formando voti per l'esito felice del nostro viaggio. Allorchè si pose in mare la nostra flotta, si

accostava al mostro di Neméa l'Astro che dispensa le stagioni e la luce; ed erano già quasi quindici secoli dappoichè, questo Astro benefico ricominciava, dopo la sesta età del mondo, l'annua sua rivoluzione in favore degli uomini (1). Cominciamo a perder di vista la terra natia, e le dilette rive del Tago. Si allontanava dai nostri sguardi la patria, ma noi vi abitavamo ancora col cuore: fuggono in lontananza e si dileguano i monti di Sintra, e più non ci vediamo finalmente d'intorno che il cielo e le acque. Solchiamo questi nuovi mari; già scorgiamo le nuove isole, scoperte per ordine e sotto gli auspici dell'illustre principe Enrico (2); e lasciamo a sinistra le montagne di Mauritania. Si sospetta che vi siano terre alla destra (3); ma non n'è ancora assicurata l'esistenza. Costeggiamo la grand'isola di Madera (4), che prende il nome dalla quantità degli alberi ond'è coperta: è questa

la prima che noi abbiamo popolato, e benchè situata a un estrema del mondo, non cede alle isole più dilette a Venere. Lasciamo le coste ove il Massilio fa pascolar le sue greggie; terre deserte e sterili, gli abitanti delle quali si alimentano d'erbe non mai rinfrescate dalla rugiada. Colà abita lo struzzo vorace e terribile che digerisce il ferro; e i confini di questi inculti deserti si estendono, da una parte, fino alla costa di Barbaria; dall'altra, fino al paese de' Negri. Oltrepassiamo le Canarie (5), chiamate anticamente isole fortunate, limiti prescritti dalla natura al corso del sole, quando dirige il suo carro verso le sette stelle dell'Orsa. Quindi volgiamo la prora verso le figliuole di Espero (6), chiamate Esperidi dal nome del padre. Avevano già le flotte Portoghesi scoperte nuove meraviglie in queste isole, che sorgono in faccia al promontorio di Arsine a cui noi abbiám dato il nome di Capo Verde; e dove sono

le barbare Nazioni che estinguono
 la sete nelle onde del Senegal .
 Gettammo l'ancora in quell' Isola
 che porta il nome dell' Apostolo (7)
 protettore degli Spagnuoli , e che
 ha fatto loro riportar tante vittorie
 sui Mori : dopo esserci ivi rinfres-
 cati , rimettemmo alla vela , invi-
 tati da un vento propizio , e costeg-
 giammo quella porzione d' Africa ,
 ove fan soggiorno i Gialoffi ; il va-
 sto paese di Mandinga (8) , gli a-
 bitanti del quale traggono l' oro
 dal seno della terra , ed il quale
 irriga nel tortuoso suo corso il fiu-
 me Gambia , che porta il tributo
 di sue acque al mare Atlantico .
 Passammo le Dorcadi , antico sog-
 giorno delle tre figlie di Forco (9) ,
 la più bella delle quali , che aveva
 acceso il cuore dell' amoroso Net-
 tuno , fu , per la gelosia di Palla-
 de , cangiata in un mostro defor-
 me , che popolò di vipere le are-
 ne dell' Africa . Navigammo final-
 mente verso l' Austro , lasciandoci
 muggire a tergo le montagne di

Sierra Leona (10), passando il Capo delle Palme (11) e l'isola chiamata col nome dell'incredulo Apostolo, che toccò colla propria mano le piaghe di Gesù Cristo. Scoprimmo il gran regno di Congo a cui passa per mezzo la Zaira (12), fiume sconosciuto agli Antichi, Regno a cui noi abbiam già portato la legge del nostro Dio. Dopo aver trapassata l'infuocata linea che divide il mondo, e quei climi ai quali il sole, andando dall'uno all'altro Polo, raddoppia l'estate e l'inverno; in mezzo alle calme e alle tempeste che si succedono nei campi di Nettuno, perdemmo di vista la stella di Calisto (13), che ad onta della gelosa Giunone s'immergeva in mare; e scoprimmo allora una nuova costellazione che pende verso il polo Australe: vedemmo un nuovo cielo meno stellato del nostro, le regioni illuminate del quale sono ancora ignorate dagli uomini (14); nè si sa ancora se una tal parte di emisfero sia intieramen-

te abbandonata a Nettuno, o se ne sia limitato l'impero da nuove terre .

Io non imprenderò a descriverti tutti i perigli che abbiám corso sul vasto seno dei mari e tutti i flagelli la cagione dei quali sfugge alla nostra ignoranza; quelle tempeste repentine e spaventevoli; quelle meteore che infiammano l'aria; quelle nere e dense nubi che vomitano fiamme; quelle tenebrose notti, l'orror delle quali è interrotto solo dai lampi; quei tuoni spaventevoli che scuotono il mondo; in una parola, tutti gli avvenimenti, tutti i prodigj, che può somministrare una navigazione più lunga di quante abbia finora intraprese alcun mortale. Io ho veduto quei fenomeni che i creduli naviganti, ingannati da una cieca esperienza, prendono per miracoli, e che a noi spiega la scienza la quale penetra i secreti della natura. Ho veduto quella luce che i Marinaj chiamano Santa (15), la quale

si accende nell'aere in mezzo alla tempesta, ed è indizio di prossima ealma. Ho veduto la minacciosa tromba (16), la quale altro dapprincipio non è che un leggiero vapore, adunato dai venti; ma che si cangia ben presto in una immeasa colonna, che supera in grossezza gli alberi di nave più grandi, e la base della quale sembra che posi sulle acque, mentre ne tocca il cielo la cima. Io l'ho veduta elevarsi e deprimersi a seconda del movimento dei flutti: sopra di questa colonna eravi una nube la quale sembrava che si estendesse e s'ingrossasse a misura che la colonna le trasmetteva l'acqua del mare; e come vediamo l'avida sanguisuga, che si è attaccata alle labbra di un animale, mentre si dissetava al fonte, crescere e gradatamente gonfiarsi, finchè cade piena del sangue che ha succhiato; così cresceva la nube suggendo le acque; finchè ritraendo la colonna alimentatrice la base posata sul mare, la nube

si disciolse in pioggia, rendendo al seno di Anfitrite, spogliate di ogni amarezza nel ricadere, quelle acque medesime le quali, quando furono succhiate, erano pregne di sali. Interrogchino la natura i Sapianti, e cerchino da lei la cagione di questi fenomeni. Se gli antichi saggi i quali, per iscoprirne i secreti, hanno trascorsi tanti paesi, avessero potuto vedere le maraviglie che noi vediamo, qual' immenso campo non si sarebbe aperto alle loro osservazioni! quante felici scoperte non ci avrebbero essi lasciate, e quante verità vantaggiose non avrebbero occupato il luogo dei luminosi errori dei quali ridondano i loro scritti!

Aveva già il pianeta più vicino alla terra cominciato e compiuto cinque volte il suo disco, dappoi- chè noi scorrevamo le umide pianure, quando dalla cima di un albero, un Marinajo di vista penetrante, gridò con quanta voce aveva in petto: Terra, terra. Immediata-

mente tutto l'equipaggio si affolla a salir sul ponte, e fissa gli sguardi sull'orizzonte dalla parte dell'Oriente. Si cominciano a scoprire alcune montagne, che in lontananza sembravano nuvole, e dirigiamo ad esse le prore. Si mettono in ordine le ancore, e ben presto, avvicinandoci alla riva, raccogliamo le vele. La prima misura è di cercar di riconoscere qual sia questa regione a cui niun mortale aveva approdato prima di noi; e mentre tutti i miei si spargono da ogni lato sopra una riva spaziosa, io procuro di prender l'altezza del sole coll'astrolabio (17), maraviglioso stromento, inventato recentemente tra noi da un ingegno amico dell'umanità. Vengo in cognizione, per le osservazioni, che abbiamo già passato il tropico del capricorno, e che siamo tra questo circolo e il Polo australe, che è la parte meno conosciuta dell'universo,

Intanto veggio ritornare alcuni dei miei compagni i quali mi conducono un Negro che avevano preso a forza, mentre raccoglieva sopra un monte alcuni favi di mele. Sembrava turbato il Negro, e il vedersi in mezzo a noi gli cagionava un stupore da non potersi esprimere: noi non potevamo intendere il suo linguaggio, egli non poteva intendere il nostro; ed aveva un aspetto più selvaggio di quello del crudel Polifemo. Io gli mostrai oro, argento, e spezie; ma non sembrò che nulla di ciò gli facesse impressione. Ordinai che gli si facessero vedere alcune bagattelle d'Europa, grani di vetro, sonaglietti, un pezzo di panno rosso; e indicò per mezzo di segni che piacevangli moltissimo tali cose; io glie le donai, e lo lasciai in libertà di tornare alla sua abitazione. Il giorno seguente, altri Selvaggi, ugualmente neri ed ugualmente nudi, discesero dalle montagne, e vennero a cercare i me-

desimi doni che aveva avuto il loro compagno . Parvè ben presto che si addomesticassero e si familiarizzassero con noi , a segno che , Fernando Vellos , curioso di conoscerne il paese , si arrischiò ad accompagnarli nelle loro montagne . Credeva egli che nulla vi fosse da temere , fidandosi del proprio coraggio e della forza del suo braccio . Lo avevamo già perduto di vista , quando , volgendo con inquietudine lo sguardo verso la strada che gli aveva veduto prendere , lo vidi tutto ad un tratto ricomparire , scendendo dalla montagna e correndo verso il mare più velocemente di quello che non era partito : io feci accostare alla riva un battello per riceverlo ; ma prima ch'ei vi arrivasse , i Selvaggi che lo inseguivano , lo circondarono : noi forziamo i remi per andarlo a soccorrere ; i Negri fanno piovere sopra di noi una grandine di frecce , che non furono scoccate invano , ed una delle quali mi ferì in una gamba :

I nostri moschetti risposero a questo attacco, e Vellox fu tolto loro dalle mani. Tornammo alle navi pieni d'indignazione per la perfidia dei barbari, e abbandonammo queste coste senza aver potuto nulla sapere del paese da noi cercato, se non che n'eravamo ancora lontanissimi. Vellox dovè sorbirsi qualche motteggio per parte dei suoi compagni, i quali gli dicevano che quella montagna era più facile a discendersi che a salirsi; ma rispondeva loro l'audace avventuriere: sì, io sono ritornato veramente un poco in fretta, perchè mi sono ricordato che voi eravate senza di me. Riferì in seguito che i Negri non avevano voluto lasciarlo andar più lungi della collina che lo aveva nascosto alla nostra vista; che minacciando di ucciderlo se non tornava addietro, lo avevano costretto a venir via, e che molti lo avevano inseguito, mentre alcuni altri si mettevano in imboscata, per piombar sopra di noi, se an-

davamo in suo soccorso, e per rapire le nostre spoglie .

Era già ricomparsa cinque volte la luce del sole, dappoichè noi avevamo abbandonato questa costa, ed i nostri vascelli, spinti da un vento favorevole, calcavano imperiosamente il mare, quando nel mezzo della notte, ci comparve sopra, e sparse tra di noi il terrore, una navola spaventevole: muggivano le onde nere con orribile fracasso, e sembrava che si spezzassero in lontananza agli scogli. Dio onnipotente ! io sclamai, di che mai ci minacci? qual nuovo portento sei tu per esibirci allo sguardo? non aveva io ancora finito di pronunziar questi detti, che vedemmo elevarsi dal seno delle onde un' orribile fantasma (18) di gigantesca statura: gareggiavano le membra di esso in grossezza con quelle dell' enorme colosso di Rodi, una delle maraviglie del mondo: aveva la fronte cupa e minacciosa, ispido il

CANTO QUINTO 63

mento, cavi e scintillanti gli occhj,
folta e fangosa la chioma, la carna-
zione pallida, e di color di terra;
nere le labbra e lividi i denti. Sem-
brò che il suono di sua voce uscisse
dal più profondo degli abissi. Tremò
ciascun di noi di spavento; ci drizza
l'orrore i capelli sulla testa, e lo
spettro fa sentir questi detti: „ O
popolo più temerario „ di tutti i
popoli! poichè hai oltrepassato i
confini, fino a questo punto inaccessibili
ai mortali; poichè ardisci insultar questi
mari alla custodia dei quali da così
lungo tempo io veglio, ed i quali mai
non avevano sostenuto vascelli; poichè
hai forzato le porte del Santuario in cui
si nascondeva la natura, ed hai voluto
penetrare i secreti dell'abisso, che non
è stato dato ad alcun mortale di visitare;
sappi da me i mali che ti sono riservati,
per premio di tua audacia. Tutte le navi
che dopo di te trascorreranno la strada
ora da te

» aperta, m'incontreranno in que-
» sto luogo come un nemico im-
» placabile, che scatenerà i venti
» ed armerà le tempeste contro di
» loro. Darò un'esempio eterna-
» mente terribile sulla prima flot-
» ta (19) che passerà vicino a que-
» sti dirupi, e segnalerò la mia
» vendetta sopra colui che è stato
» il primo (20) a venirmi a insulta-
» re nel mio soggiorno. Se gli oc-
» chi miei sanno leggere nel libro
» del destino, ogni anno ricondur-
» rà per voi nuovi naufragi e nuovi
» disastri. E' decretato, per supre-
» ma sentenza, che un Eroe con-
» quistator delle Indie, il destrut-
» tore di Quilòà e di Mombassa,
» il vendicator dei Turchi e degli
» Egiziani, deporrà qui i suoi tro-
» fei e vi troverà la tomba (21).
» Un guerriero, sensibile all'ame-
» re e alla gloria, condurrà qui
» la Beltà che il suo cuore (22)
» avrà scelta. Gli attende ambedue
» un'orribile destino sulle mie ri-
» ve, e il meno grave dei loro

CANTO QUINTO

„ mali sarà il naufragio . Spireran-
„ no loro sotto gli occhj dalla fa-
„ me i figli sventurati : la madre
„ infelice , spogliata dai feroci ed
„ avidi Caffri , esposta all'inclemen-
„ za dell'aria , costretta a premere
„ colle delicate piante l'infuocate
„ arene di queste contrade , fuggi-
„ rà nel folto dei boschi , accom-
„ pagnata dal suo deplorabile con-
„ sorte ; moriranno abbracciandosi ,
„ esalerando l'anima insieme ; e la
„ storia dei loro disastri farà fre-
„ mer d'orrore gli abitatori delle
„ rive del Tago „ .

Era il mostro per continuar le
minaccie ; ma mi levai io e gli
dissi : Chi sei tu ? Mi rispose egli
gettando un profondo sospiro , e
come mosso a indignazione ch' io
avessi l'audacia d'interrogarlo : „ Io
„ sono il genio di questi mari , il
„ Gran Capo delle Tempeste , di cui
„ mai non hanno avuto cognizione
„ Tolomeo , Strabone , Plinio e
„ Mela . Son'io che termino in que-
„ sto luogo la terra Africana ; ed

„ il mio promontorio, che mai non
„ era stato veduto dagli uomini,
„ e che la vostra temerità ha pro-
„ fanato, si estende verso il polo
„ antartico. Io sono uno dei figli-
„ uoli della terra, fratello di Ence-
„ lado e di Egeone dalle cento
„ braccia, e mi chiamo Adamasto-
„ re. Mi unii già ai Titani contro
„ l'impugnatore del fulmine; e men-
„ tre essi accumulavano contro il
„ cielo montagne sopra montagne,
„ io meditai la conquista dell'Ocea-
„ no; volli rapir l'impero a Net-
„ tuno; e mi animava anche amo-
„ re a questo gran disegno. Ado-
„ rai la sposa di Pelèo, la bella
„ Tetide, e divenni schiavo dei
„ suoi vezzi, vedendola un giorno
„ uscir nuda dal seno delle acque,
„ circondata dalle figliuole di Ne-
„ reo, e scherzando con esse. Io
„ avrei disprezzato per lei tutte le
„ Dee del cielo, ed il mio amore è
„ eterno come lo sono i miei disa-
„ stri: non avendola prevenuta in
„ mio favore la spaventevole e de-

„ forme mia mole , risolvei di ra-
„ pirla violentemente , e comuni-
„ cai questo disegno alla ninfa Do-
„ ri : essa ne informò la Dea la
„ quale , disprezzando il mio amo-
„ re , finse di corrispondervi , on-
„ de trarmi nella rete . Oh Dio !
„ non fu difficile impresa il far-
„ mivi cadere ; io era amante , ed
„ amore cieco è condotto dal desi-
„ derio e dalla speranza . Una not-
„ re che Dori aveva fissata per far-
„ mi contento , credei di scorgere
„ da lungi l'amabile figura da me
„ idolatrata : corro per darle un'
„ amplesso ; ma , oh rabbia ! oh
„ disperazione ! quella che abbrac-
„ cio è una dura ad aspra monta-
„ gna , e lo stupore mi rese im-
„ mobile com'essa . Oh Dea ! la più
„ bella e la più disumana dell' O-
„ ceano ! se non sentivi pietà del
„ mio amore , perchè non mi la-
„ sciasti tu almeno la dolcezza dell'
„ illusione ! Pieno di confusione e
„ di dolore , mi allontano , e vo-
„ glio nuovamente unirni ai miei

„ fratelli ; ma allora appunto era-
„ no stati vinti , e rovesciati dal
„ fulmine , e le cento braccia era-
„ no state loro di debole soccorso
„ contro gli Dei . Molti di essi fu-
„ rono sepolti sotto varj monti ,
„ e non tardai io medesimo ad es-
„ ser partecipe della loro punizio-
„ ne . Formarono gli Dei di mie
„ membra , cangiate in rupi , il va-
„ sto promontorio che si allunga
„ verso questa costa , e per porre
„ il colmo alle mie pene , io so-
„ no incessantemente flagellato da
„ Tetide che mi circonda colle sue
„ acque „ . Disse , e con sordo e
„ lamentevole mormorio disparve ; Si
„ dissipò la nube , e fece sentire il
„ mare in lontananza un lungo mug-
„ gito . Io tesi le mani supplichevoli
„ al cielo che era stato mia scorta , e
„ lo scongiurai ad allontanar da noi
„ le funeste minaccie di Adamastore .

Intanto i corridori del sole , Fle-
„ gone e Piròo , già n' elevavano ne-
„ gli spazi celesti il carro luminoso ,
„ quando scoprimmo il promontorio

che ci aveva annunziato il Gigante : dopochè ne fu da noi girata la punta , cominciammo ad entrare nel mare d'Oriente ; rademmo per qualche tempo la costa , e prendemmo terra la terza volta . Gli abitanti del paese ci parvero di un commercio più umano di quelli nel paese dei quali avevamo prima approdato . Vennero essi fino a noi sulla spiaggia arenosa , intrecciando danze e dando segni grandi di gioia ; e conducevano seco gli armenti che sembravano allevati in pascoli eccellenti . Le donne loro , annerite dal sole , sedevano sui buoi , robusti e pacifici animali , e di grand'uso in questo paese ; ed accoppiavano il canto al suono dell'agreste zampogna . La maniera con cui ci trattarono corripose a queste apparenze di umanità ; poichè ricevemmo da loro tutte le provvisioni che ci poterono somministrare , e noi facemmo loro in cambio altri doni : ma non poteado da loro ritrarre indizio alcuno del paese

di cui andavamo in traccia, fud' uopo levar l'ancora e rimettere alla vela.

Avevamo già fatto un lungo circuito intorno alle coste d'Africa, e dirigevamo le prore verso l'ardente Equatore, che bisognava passar la seconda volta, lasciandoci il polo Antartico a tergo. Passiamo un'isoletta ove aveva approdato un'altra flotta che ci aveva preceduti (23); ma che, dopo avere scoperto il Capo delle Tempeste, credè di esser giunta alla meta del suo corso, e fece ritorno in Europa. Quanto a noi, guidati sempre da incerte speranze, proseguivamo ad aprirci nuove strade sui flutti, ora agitati dalle tempeste, ora incatenati dalle calme: lottammo gran tempo contro l'incostanza di questo elemento, respinti da correnti che ci chiudevano il passo, e la violenza delle quali superava il vento del mezzogiorno che era a noi favorevole. Ma finalmente, il terribile Austro, quasi mosso ad indi-

gnazione della resistenza che provava, soffiò con tanta furia dal fondo di sue caverne, che forzò tutti gli ostacoli. Riconduceva l'anno quel giorno solenne in cui tre regnanti recaronsi dalle contrade Orientali ad adorare un Dio nascente, quando entrammo in un gran fiume, che fu da questa solennità; chiamato il fiume dei re. Trovammo sulle rive di esso Popoli non meno ospitali di quelli che già avevamo incontrato: ci somministrarono essi rinfreschi, e rinnovammo le provvisioni d'acqua nel fiume; ma non fu possibile di ricavar da questo popolo, che non poteva intenderci, alcun lume sull'oggetto del nostro viaggio. Tu puoi giudicare, o gran re, quale doveva essere la nostra impazienza di aver trascorso tante coste senza incontrar mai altro che uomini rozzi i quali non potevano esserci di alcun soccorso nella ricerca che da sì lungo tempo era l'unica nostra cura. Tu puoi immagina-

ginarti qual doveva essere la nostra costernazione, e se, dopo aver tanto sofferto la fame, la sete, la fatica, i pericoli di un mare sconosciuto, e per la temperie di un cielo straniero e di un clima divoratore, non dovevamo scoraggiarci e disgustarci di una aspettazione così lunga e di tanti inutili sforzi. Erano corrotti i viveri, indebolite le forze, e neppur la speranza poteva più sostenerle: il solo amor del dovere e l'ubbidienza al Principe potevano ormai rianimarle; ma quali altri uomini, dai Portoghesi in fuori, sarebbero stati capaci di tanta costanza e di tanta fedeltà? Quali altri non si sarebbero rivoltati contro il loro capo, e non lo avrebbero costretto ad abbandonare un'impresa che sembrava impossibile, per cercar, nella pirateria e nel ladronaggio, un rimedio a tanti mali? Nulla vi è ormai di così arduo ch'io non debba aspettarmi dagli uomini rari che mi hanno accompagnato, poichè il

loro coraggio e la loro ubbidienza hanno resistito a tante prove.

Usciti dal fiume dei re, ci allontaniamo un poco dalla costa, per non esser trasportati dalle correnti (24) nel golfo in cui sorge la ricca Sofala. C'innoltravamo nell'alto mare, avvicinandoci di tanto in tanto alla riva, alla quale ci riconduceva la speranza di qualche fortunata scoperta, e cercando di evitar gli scogli, quando un giorno scoprimmo alcuni battelli a vele sopra un fiume che si gettava nel mare. Questo spettacolo cagionò in noi trasporti di gioja, poichè trovavamo un popolo esperto nell'arte della navigazione, e potevamo sperare finalmente di trar da lui le desiderate notizie. Questa terra era abitata da Negri che fanno il commercio con Nazioni più colte e meglio governate di loro stessi. La tela dei loro turbanti era tessuta di filo cotone, e cingeva loro il fianco una fascia di panno turchin celeste; parlavano un linguaggio misto d'

Arabo, che a perfezione intende il nostro interprete Ferdinando Martinez. Ci dissero essi che il loro mare era frequentato da vascelli grandi come i nostri, ma che venivano da una contrada dell' Oriente (25) in cui gli uomini erano del nostro stesso colore: questa nuova empiè i nostri cuori di gioja, e lieti per questi fortunati presagj, diamo al fiume il nome di Buoni segni (26), ed innalziamo sulla costa una delle croci che avevamo con noi portate per segnar le nostre scoperte. Colà risarcimmo le nostre navi mal ridotte da una lunga navigazione, e gli abitanti pieni di zelo ci ajutano nei nostri lavori. Ma questa prima buona fortuna che gustavamo, non fu senza amarezza; poichè una crudele infermità * e più terribile di quante io ne aveva fino allora vedute, venne ad assalire parecchj di noi, le ossa dei quali rimasero sepolte in una

* *Lo scorbuto.*

terra straniera . Questa piaga mortale cominciava dall'enfiagione delle gengive , le quali si corrompevano ed esalvano un' insopportabil fetore . Eravamo mancanti di tutti i soccorsi dell'arte , e non sapendo quai rimedj applicare , tagliavamo le carni infette ; ma una tal precauzione non impediva che ben presto la morte non venisse a rapir le infelici sue vittime ; ed avemmo il dolore di veder così perir coloro che con noi erano stati a parte dei travagli di un così lungo viaggio , che avevano corso i medesimi rischi , e dovevano aspettarsi la medesima ricompensa . Oh Dio ! quanto facilmente gli avanzi dei miseri mortali trovano l'ultimo loro soggiorno ! I gorghi del mare , e le inospite montagne , ricevono indistintamente le ossa di un' oscuro guerriero , e di un' eroe famoso .

Rimettemmo alla vela , portando con noi da queste rive la speranza mista colla tristezza . Non

perdevamo di vista le coste , cercando di procurarci altri lumi più certi e soccorsi più sicuri ; ed approdiamo finalmente a Mozambico . Tu hai saputo , o gran re , la perfidia di questi popoli e quella degli abitanti di Mombassa ; ma la clemenza divina collo scorgerci a queste tue spiagge , ha riparato tutte le nostre calamità .

Io ti ho narrato tutto quello che bramavi di sapere ; giudica adesso da te medesimo , se vi ha nel mondo uomini che abbiano fatto viaggi simili ai nostri : sono forse a questi paragonabili quelli del pio Enea e del saggio Ulisse ? Vi è mai stato mortale che abbia veduti tanti mari quanti io ne ho valicati ? Erigano pure in semidei gli Eroi che hanno cantato , e l'uomo divino ispirato dalle Muse a cui sette città si contendono l'onore di aver dato il giorno , e l'armonioso Cantore che addormentava al suono di sua zampogna le ninfe del Mincio , e che fece rimbom-

bara del suono della tromba eroica le rive insuperbite del Tebro: facciano pure questi due Genj immortali trionfar i loro eroi delle Circi, dei Polifemi, delle Sirene, parti di focosa immaginazione; li conducano pure sulle favolose spiagge ove il fiume Lete fa perdere ogni rimembranza; scatenino contro di loro i venti usciti dagli otri di Eolo, la vendetta di Calipso e la divoratrice fame delle Arpie; tutte queste meraviglie della favola cedono qui alla semplice verità.

Quì terminò Gama la sua narrazione, e tutti i circostanti ascoltavano con avida attenzione queste avventure stupende. Si ridicono l'uno all'altro i tratti che hanno fatto in loro maggiore impressione, e non possono saziarsi di contemplare questi uomini straordinari che hanno operato cose sì grandi. Il re fece elogj del coraggio dell' Ammiraglio e dei suoi compagni; e siccome l'astro del gior-

no era per immerger nell' onde il carro che tanto male fu governato dallo sventurato Fetonte, il principe parti dalle navi Portoghesi e tornò alla sua reggia.

E' pur dolce cosa la lode! è pur dolce il narrare le proprie gesta gloriose, quando non possono essere smentite dall' invidia e sono celebrate dalla voce dell' Universo. Ciò che infiamma un gran cuore, e lo fa venire in cognizion di sua forza, è il desiderio della lode, è la nobile emulazione, è lo spettacolo della gloria altrui. Alessandro era meno geloso delle imprese di Achille che dello splendore che avevano sparso sulla fama di lui i versi d'Omero: questa era la fortuna che ei gl' invidiava: i trofei di Milziade erano quelli che risvegliavano Temistocle, e che gli facevano dire, non esservi nulla di così dolce all' orecchio, come la voce che celebra le nostre azioni. Gama non vuole che siagli paragonato l'Eroe di Virgilio; ma ama-

va e stimava certamente il Sovrano che, coi doni suoi e col suo favore in coraggi il Poeta Mantovano a sudar sulle carte per la gloria di Roma. La Lusitania ha i suoi Scipioni, i suoi Cesari, i suoi Alessandri, i suoi Augusti: ma Augusto scriveva versi, Cesare trattava la penna come maneggiava la lancia; Scipione, favorito di Marte, non isdegnava la Musa del teatro; Alessandro sapeva a memoria i versi del Cantore di Troja. Il solo Portogallo (artossisco di confessarlo), contento della gloria delle armi, disprezza la gloria delle Lettere e delle Arti: non n'è allettato l'orecchio dal suono della cetra delle Muse; le bellezze della poesia non gli dicono nulla al cuore; sdegnava un'arte divina, perchè non la conosce; e però niun'eroe Portoghese ha trovato un Poeta che ne canti le gesta. Nè deve già dirsi che non possa la Natura far nascere il genio in queste contrade; ma la Nazione, selvatica e rozza, lo rigetterebbe con disprezzo. Ren-

da pur dunque grazie Gama all' amor della patria che mi ha fatto prender la cetra per pubblicare i suoi travagli; il solo piacer di lodare i miei concittadini è quello che mi ha animato la voce; perchè gl'insensibili Discendenti di Gama e questa Patria ingrata, non meritavano che le Figlie del Tago lasciassero i loro sacri asili, ove impiegarono la destra in auree tessiture, per porre nella mia una tromba di cui questo popolo non ascolta gli accenti.

NOTE SUL QUINTO CANTO.

NOTA 1. Erano già quasi quindici secoli, dappoichè quest' astro benefico ricominciava, dopo la sesta età del mondo, l'annua sua rivoluzione in favore degli uomini. *E' noto che i Cronologisti hanno fissato sei grandi epoche storiche o sei*

età del mondo. La sesta e l'ultima è la venuta di Gesù Cristo, l'Era Cristiana. Camoens, partendo da quest'epoca, esprime poeticamente quasi quindici secoli scorsi, essendo partito Gama da Lisbona nel 1497.

NOTA 2. Le nuove isole scoperte per ordine e sotto gli auspicj dell' illustre principe Enrico. L' Infante D. Enrico, uno dei figliuoli del re Giovanni I., fu il mobile e l'istigatore delle prime spedizioni Portoghesi lungo le coste occidentali dell' Affrica. Alcuni vascelli, armati per ordine di lui, e comandati da ufficiali di sua corte, scoprirono Madera, le Canarie, le Isole di Capo Verde, etc. e andarono avanti dal capo Bojador, che niun Navigatore Europeo aveva ancora osato di passare, fino a Sierra Leona.

NOTA 3. Si sospetta che vi siano terre alla destra; ma non n'è ancora assicurata l'esistenza. Lo fu non andò guari, per le scoperte di

Colombo . Questa terra dell' esistenza di cui si sospettava , era l' Occidente . Alvaro Cabral , andando alle Indie dopo Gama , fu spinto così lungi dai venti della parte opposta , che toccò la terra del Brasile senza conoscerla , e senza che neppur gli cadesse in pensiero di avere approdato a una parte di un nuovo emisfero .

NOTA 4. Madera che prende il nome dalla quantità degli alberi ond'è coperta . *Madera in lingua Spagnuola significa legno . L' Infante D. Enrico vi aveva mandato alcuni Coloni i quali , per aprirsi la strada pel folto delle selve , vi appiccarono il fuoco che non si potè più estinguere ; e si dice che l' incendio durasse sette anni .*

NOTA 5. Oltrepassiamo le Canarie , chiamate anticamente isole fortunate , limiti prescritti dalla natura al corso del Sole . *Le Canarie sono situate verso il tropico di Cancro , limiti Settentrionali del corso apparente del Sole .*

CANTO QUINTO

NOTA 6. Quindi volgiamo le prore verso le figliuole di Espero, chiamate Esperidi dal nome del padre. Sono le isole di Capo Verde, abitate una volta, secondo favolose tradizioni, dalle figliuole di Espero, fratello di Atlante e figliuolo di Jafet. Espero e Atlante erano ambedue applicati allo studio dell'Astronomia, e vivevano sui monti, onde meglio osserrar gli Astri. Quindi i Poeti hanno finto che Atlante fosse stato cangiato in un monte che sostiene il Cielo, e del suo fratello Espero hanno fatto la stella della sera, o dell'Occaso. Le sue figliuole coltivavano bei giardini, ove nascevano aurei pomi, emblema che deve significare o il possesso dei ricchi metalli comuni nella terra Africana, o le greggie colla lana di color d'oro. Sono diverse le opinioni su questo soggiorno delle Esperidi; secondo alcuni, erano le Canarie, e secondo altri, le isole di Capo Verde: il Poeta ammette qui que-

st' ultima opinione . Si crede che il Capo Verde fosse chiamato dagli Antichi Assinarium promontorium, o Arsinarium, il promontorio di Arsine .

NOTA 7. Gettammo l' ancora in quell' Isola che porta il nome dell' Apostolo protettor degli Spagnuoli . *E' una delle isole di Capo Verde, chiamata dai Portoghesi San Jago, o San Giacomo, Protettor della Spagna .*

NOTA 8. E costeggiammo quella porzione d' Africa ove fan soggiorno i Gialoffi ; il vasto paese di Mandinga . *Il paese dei Gialoffi è tra il Senegal e la Gambia ; un poco piu lungi sono i Mandingos o popoli di Mandinga, i quali fanno un gran commercio d' oro, o lo traggano essi dal proprio paese, o sia loro portato dai Popoli dell' interno dell' Affrica .*

NOTA 9. Passammo le Dorcadi, antico soggiorno delle tre figlie di Forco . *Queste tre figlie erano Euriale, Stenone e Medusa . Que-*

st' ultima, che era bellissima, eccitò lo sdegno di Giunone, che la rende deformissima e ne mutò i capelli in serpenti; d' onde nacque, secondo che favoleggiassi, quella prodigiosa moltitudine di serpenti dei quali è piena l' Africa. Si crede che le Dorcadi siano l' isola di S. Tommaso, e l' isola del Principe.

NOTA 10. Lasciando muggire a tergo le montagne di Sierra Leona. *Montagne dei leoni, nome che ad esse è stato dato per esprimere l' orribile fracasso, che fanno da lungi sentire gli scogli flagellati dalle onde, e che è simile al ruggito.*

NOTA 11. Il Capo delle Palme. *I Portoghesi lo chiamano las Palmas.*

NOTA 12. La Zaira, fiume sconosciuto agli antichi. *Ha la sorgente nel lago di Zambra, e si getta nell' Oceano occidentale con tanto impeto, che si sente, per ciò che si dice, il riflusso delle acque in alto mare alla distanza di cinque o sei leghe dalla costa. Il che*

è stato espresso colla più felice energia dall' Autore del Poema immortale delle stagioni, nei versi seguenti:
*E l' Orellana e l' Indo, e il Gange e la Zai
 Rispingono l' Oceano, che mugge e si ritira*

NOTA 13. Perdemmo di vista la stella di Calisto, che ad onta della gelosa Giunone, s' immergeva in mare. Avendo i Portoghesi passato l' Equatore, dovevano veder delinare il Polo del Settentrione, ed elevarsi quello del Mezzogiorno. Gli Antichi i quali non avevano esteso la loro Navigazione oltre il Tropico, non perdevano mai di vista la stella del settentrione, che si chiamava Calisto o l' Orsa maggiore: e quindi i Poeti hanno finto che Giunone avesse ottenuto da Tetide che Calisto non potesse mai immergersi in mare.

NOTA 14. Le regioni illuminate del quale (cielo) sono ancora ignorate dagli uomini. Queste regioni sono l' emisfero Australe, l' esistenza del quale è presentemente dimostrata, principalmente per le

ultime scoperte dei Navigatori Ingleſi nel mar del Sud. Aggiunge il Poeta che il Cielo Australe è meno ſtellato del noſtro, ed in fatti, non vi ſi ſcopre gran coſa più delle ſette ſtelle, chiamate dai Marinarij la coſtellazione della croce, perchè ſembra che formino una croce. Queſte ſette ſtelle ſono la guida dei Navigatori, quando hanno paſſato la linea.

NOTA 15. Ho veduto quella luce che i Marinaj chiamano Santa. *E' un' antica ſuperſtizione dei Marinaj; poichè niuno ignora che ſono fuochi fatui. Queſti fuochi, amici dei Naviganti, come li chiama il lirico Rousseau, ſono vapori ſulfurei, che ſi accendono dopo una lunga agitazione, e indicano il termine della tempeſta, perchè non poſſono accendersi ſe non quando l'aria ha cominciato a diſfarsi dell' umida denſità delle nuvole e delle nebbie.*

NOTA 19. Io ho veduto la minaccioſa tromba. *Queſto fenomeno, che è effettivamente tale, quala*

lo descrive il Poeta, e che si chiama ancora Sifone, a cagione della somiglianza che ha col tubo di questo nome; è spesse volte accompagnato da spaventevoli correnti d'aria, e fa correre alle navi il massimo pericolo, allorchè non si è avuto la precauzione di piegar tutte le vele.

NOTA 17. Coll' astrolabio, maraviglioso stromento, inventato recentemente tra noi da un' ingegno amico dell' umanità. L' astrolabio fu inventato in Portogallo, sotto il regno di Giovanni II, da due Medici Ebrei, ajutati dal famoso Matematico, Martino di Boemia: essi furono quelli che pubblicarono le prime tavole delle declinazioni del Sole.

NOTA 18. Un' orribile fantasma. L' apparizione di questo fantasma vien, con ragione, riguardata come una finzione sublime e veramente epica. Forse si può rimproverare al Poeta, di far parlare un poco troppo a lungo questo Genio Adamastore, e di finir questo pezzo, che introduceva con tanta grandezza, colla favola po-

co interessante dell' amor del Gigante per la Dea Tetide . Questo passo della Lusiade è stato , non ha gran tempo , imitato nell' Ode della Navigazione , coronata all' Accademia Francese nel 1773 . Non dispiacerà forse ai Lettori di trovar qui questa imitazione accanto all' originale .

„ L' audace Portoghese, Gama, il
 „ coraggio del quale aprì a noi il pas-
 „ so di un nuovo Oceano , vedeva già
 „ dileguarsi le balze dell' Africa ,
 „ quando, elevandosi fino alle nuvole ,
 „ dal seno di questi incogniti mari ,
 „ un fantasma , agghiacciò con sini-
 „ stro prodigio, di spavento i Nocchie-
 „ ri . Stendeva egli sul formidabile ,
 „ elemento il suo braccio ; folte nubi
 „ gli cingevano la fronte terribile , e
 „ gli muggivano intorno il fulmine e
 „ i venti . Si scossero ad un suo grido
 „ quei profondi soggiorni , e fece in
 „ lontananza rimbombar colla voce
 „ questi funesti accenti sull' onde :

„ Arrestati , diceva egli , arresta-
 „ ti , popolo empio ; riconosci il Genio
 „ sovrano di queste rive , il Dio dell'

„ Oceano di cui calchi le acque . Cre-
„ di tu forse , o sacrilega progenie ,
„ che il tuo furore che mi assedia ,
„ abbia impunemente solcati que-
„ sti mari che le tue navi ignorava-
„ no? Trema , tu vai a portar la tua
„ profana temerità alle rive di Melin-
„ da , alle spiagge di Trapobana ,
„ che indarno il destino pose così lun-
„ gi da te : Ti seguiranno colà venti
„ popoli ; ma questo novo impero , o-
„ ve sei per guidarli , è una tomba di
„ più che tu scavi ai mortali : io a-
„ scolto grida di guerra in mezzo ai
„ naufragj ; il fragore dei bronzi mi-
„ sto a quello delle precelle , e le fol-
„ gori dell' uomo a quelle del cielo :
„ diverranno mie vittime i vincito-
„ ri e i vinti ; e discenderanno con lo-
„ ro nel fondo de' miei abissi i col-
„ pevoli loro tesori . Disse e curvan-
„ dosi sull' onde spumanti , tornò su-
„ bitamente ad immergersi tra quel-
„ le rocche fragorose , nelle quali va
„ a perdersi e muggè l' onda rinchiu-
„ sa . Parve che ardesse l' aria , e
„ si disciogliesse la rupe ; e scoppia-

„ sono tre volte le folgori serpeg-
 „ gianti sullo scoglio infiammato „ .

NOTA 19. Darò un esempio eternamente terribile sulla prima flotta che passerà vicino a questi dirupi . Questa flotta fu quella di Alvaro Cabral , che una tempesta spaventevole assalì vicino al Capo di Buona Speranza . La tempesta durò ventidue giorni : di tredici vascelli che componevano la flotta , sei perirono con tutto l' equipaggio ; gli altri sette giunsero appena nel porto di Sofala , nello stato più compassionevole .

NOTA 20. E segnalerò la mia vendetta sopra colui che è stato il primo ad venirmi ad insultare nel mio soggiorno . Fu questi Bartolomeo Diaz il quale , sotto il regno di Giovanni II , fu il primo a passare il Capo di Buona Speranza ; ma senza avvedersene , se non al ritorno . Egli fu che lo chiamò Capo delle Tempeste , Cabo Tormentoso , perchè ve ne aveva sofferta una violentissima . Giovanni II. lo chiamò

Capo di Buona Speranza, persuaso che questo passo dovesse aprir la strada delle Indie. Diaz s' imbarcò nuovamente sulla flotta di Alvaro Cabral, e perì nel disastro di questa flotta.

NOTA 21. Un Eroe conquistatore dell' Indie vi troverà la tomba. E' Francesco d' Almeida, primo Vicerè delle Indie, che distrusse Quilòà e Mombassa, batte la flotta del Sultano di Egitto, e fu uno dei primi fondatori della potenza Portoghese nelle Indie. I Maghi di questa contrada gli predissero che non avrebbe ripassato il Capo di Buona Speranza; lo ripassò ciò non ostante, ma avendo dato fondo a qualche distanza nella baja di Saldanna, volle meschiarsi in una contesa che alcuni dei suoi ebbero con certi Naturali del paese, e fu ucciso.

NOTA 22. Un Guerriero, sensibile all' amore e alla gloria, condurrà qui la Beltà che il suo cuore avrà scelto. Questo passo richiama la storia dolente di Manuel de

Souza e della sua consorte, soggetto disgraziatamente troppo vero di un Poema Portoghese di Girolamo Cortereal. Manuel era stato Governatore di Diu e ritornava in Europa colla sua moglie Eleonora de Sa, una delle più belle donne di quel tempo, e riportava ricchezze immense: la tempesta ruppe il suo vascello agli scogli del Capo di Buona Speranza: una parte dell' equipaggio perì in mare; il rimanente si trovò senza soccorso in un paese ignoto e incolto: alcuni morirono di fame; gli altri furono trucidati dai Selvaggi o divorati dalle bestie feroci. Manuel, la sua sposa, i suoi tre figliuoli, giunsero a una borgata, il capo della quale era un ladrone che gli spogliò delle vesti e delle armi, e li lasciò nudi in mezzo alla campagna. La sfortunata Eleonora, dopo aver lungo tempo camminato in tale situazione, colle gambe gonfie, i piedi lacerati e sanguinosi, e tormentata anche più dalla propria nudità che la esponeva

agli sguardi e agl'insulti dei Barbari, sentì mancarsi le forze e il coraggio, e si seppellì nell'arena fino al collo. In quest'orribile stato, vidde spirare due dei suoi figli, che aveva sostenuti fino a quel punto coi soccorsi che negava a se stessa, e non tardò molto a seguirli. L'infelice suo sposo ne ricevè gli ultimi sospiri; e abbandonandosi alla più orribile disperazione, prese in braccio l'ultimo figliuolo, vicino a morire come i suoi fratelli, e mandando grida ed urli lamentevoli, si spinse nel folto dei boschi, ove senza dubbio divenne preda delle tigri e dei leoni. Ventisei Portoghesi sopravvissero a questa concatenazione delle più terribili disgrazie, giunsero a un villaggio di Etiopia che faceva commercio con alcuni mercanti Portoghesi, abituati sulle spiagge del mar rosso; e vi trovarono vascelli che li ricondussero in Europa, contro ogni speranza; e da questi si riseppe le spaventevoli avventu-

zure, la sola idea delle quali fa fremere.

NOTA 23. Passiamo un' isoletta, ove aveva approdato un' altra flotta che ci aveva preceduti. *E' l'Isola di Santa Croce, ove si fermò Bartolomeo Diaz, a sessanta due leghe di distanza dal Capo di Buona Speranza.*

NOTA 24. Per non essere trasportati dalle correnti. *Furono queste correnti che impedirono a Bartolomeo Diaz di andar più lungi; e sono pericolosissime: questo luogo si chiama il Capo delle Correnti, e s' incontra un poco prima di Sofala. Gama non lo potè girare se non coll' aiuto di un vento favorevolissimo, che spirando dal Nord, lo teneva lontano dalla costa.*

NOTA 25. Ci dissero che il loro mare era frequentato da vascelli grandi come i nostri; ma che venivano da una contrada dell' Oriente. *Questi vascelli appartenevano ai Mercanti della Mecca e dei Porti del mar rosso, che andavano diret-*

tamente alle Indie, e discendevano a Sofàla, prima di ritornare nel loro paese.

NOTA 26. Buoni Segni. *Questo luogo si chiama il fiume delle Buone Nuove. Si crede che abbia origine, siccome parecchi altri fiumi, dal gran lago di Cuama.*



CANTO SESTO

Argomento .

Partenza di Gama . Bacco discende nella Reggia di Nettuno . Assemblea degli Dei del mare . Racconto episodico di un combattimento di dodici Portoghesi contro dodici Inglesi . Tempesta . Venere e le sue Ninfe vengono in soccorso della flotta Portoghese la quale approda a Calicut .

Ansioso il re di Melinda di conciliarsi l'amicizia di un monarca così potente come il re di Portogallo, e di una nazione tanto coraggiosa, profondeva a Gama e ai suoi compagni le più lusinghiere dimostrazioni di stima e di affetto . Protestava il suo rincrescimen-

to di essere stato situato dal cielo così lungi dall'Europa, e non più vicino allo stretto famoso, per cui Ercole aprì un passaggio al mare. Melinda era il teatro di feste e di allegrie non interrotte: continui erano i divertimenti e i conviti, nei quali copiosamente s'imbandivano le mense di uccelli, di pesci, di frutti e delle produzioni di quei climi sconosciuti alla nostra Europa. Spesse volte si gustava sulla riva il piacer della pesca, nella quale ciascuno faceva a gara di segnalarsi. Così una volta, sulle rive del Nilo, variava Marc' Antonio i piaceri e i passatempi che si prendeva in compagnia della sua cara ed ingannatrice Egiziana.

Ma, accorgendosi l'Ammiraglio che un più lungo soggiorno gli avrebbe fatto perdere i momenti più preziosi, ad altro più non pensa che ad approfittarsi del favore dei venti che lo invitano a partire. Risoluto di non prolungar di più la dimora, e disposto a ripigliare il

viaggio, si provvede di viveri e di piloti, e prende congedo dal Monarca Arricano. Il re di Melinda gli esprime il desiderio che nutre di rivedere le navi Portoghesi nei suoi porti, e le sue coste frequentate da uomini così prodi; e giura di essere amico del re di Lusitania e dei suoi sudditi, fino all'estremo respiro; Gama risponde a tali proteste colla riconoscenza che meritavano; mette alla vela e parte pei climi dell'aurora, sotto la scorta di un Piloto fedele. Fende la flotta con fiducia e con sicurezza i mari orientali, e già scopriva la reggia del sole, d'onde esce ogni giorno questo Dio colla fronte coronata di raggi; già credeva di esser vicino alla meta desiderata; ma l'implacabile Bacco, opposto sempre ai vantaggi dei Portoghesi, tenta un ultimo sforzo, per rapir loro la gloria destinata, e va esalando il suo furore in minaccie. Vede, che il destino ha decretato che sia Lisbona la rivale di Roma, e che non

è in suo potere di annullar questo decreto di una potenza suprema; onde, perduta ogni speranza, per parte dell' Olimpo, lo abbandona colla rabbia nel cuore; discende nel regno delle acque, e si rivolge alla reggia del Nume a cui la sorte ha affidato lo scettro dei mari.

Il soggiorno di Nettuno, delle figliuole di Nerèo e delle altre divinità che ne compongono la corte, è nella più profonda delle caverne dell' Oceano, culla inaccessibile delle onde, dalla quale si scagliano gli accavallati flutti al soffio impetuoso dei figliuoli di Eolo. Colà le acque lasciano un vasto spazio per la reggia del loro Sovrano, soggiorno che mai non è stato contemplato dall' occhio dei mortali. Eccelse torri di cristallo, che hanno lo splendore del diamante, sorgono ivi sopra un suolo seminato di una rena d'argento: le porte sono d'oro, incrostate di perle, lucide conchiglie del mare; e

adorne di maravigliose sculture .
Ha in esse rappresentato il cesello
l'antico caos e i quattro elementi
che lo compongono , ed a ciascu-
no di essi si vede prendere il po-
sto assegnato . Sorge sopra tutti il
fuoco sottile e leggiere , che non
ammette alcun impuro alimento ,
e che nutrice ed anima tutto ciò
che vive , dappoichè Prometeo lo
rapì al Cielo . Sotto al fuoco cir-
cola l'aria , di cui è invincibile la
forza e che tutto riempie . Viene
in seguito la terra coronata di mon-
ti , rivestita di verdura e di fiori ,
madre ed inesausta alimentatrice de-
gli innumerabili animali sparsi sul-
la sua superficie . L'acqua che scor-
re entro il suo seno nutre una pro-
digiosa moltitudine di pesci , e spin-
ge ed insinua dappertutto un flui-
do produttore . Altrove era rap-
presentata la guerra dei Giganti
contro gli Dei : Si vedeva in es-
sa Tifeo oppresso sotto l'Etna ,
vomitar vortici di fiamme . Eravi
in altro luogo scolpito il superbo

corridore in atto di uscir dalla terra, percossa dal tridente di Nettuno, e l'ulivo che nasce dalla pacifica Minerva.

Bacco, animato dal suo risentimento, non perde il tempo a considerare questi meravigliosi lavori; ma si affretta a giungere alla reggia di Nettuno. Il Nume a cui n'era noto l'arrivo, lo aspettava alle porte e lo ricevè accompagnato dalle sue Ninfe „. Non ti re-
„ chi meraviglia, o Sovrano dei
„ mari, gli dice Bacco, il veder-
„ mi nei tuoi regni; neppure gli
„ Dei medesimi sono al coperto
„ dalle ingurie del destino; ma
„ prima ch'io altro aggiunga, con-
„ voca le Divinità del mare, e sap-
„ piano esse teco gli affronti on-
„ de siete minacciati „. Immedia-
tamente Nettuno comanda a Tritone di chiamar tutti gli Dei del suo impero. Tritone è figliuolo del re delle acque e della Ninfa Solacia. Questo giovane nume, uero e deforme, è il messaggero del

padre, e va colla buccina ritorta a parteciparne gli ordini supremi. E' di gigantesca statura: ha la barba e la chioma melmosa, ed è ad esse attaccata una moltitudine immensa di conchiglie: gli copre la testa un' enorme guscio di astaco *; e per esser più agile al nuoto, è nudo, ad eccezione della cintura, che ha fasciata di granchj. Applica egli tortemente alle labbra, e fa risuonar lungi la tortuosa sua conca, i clamorosi accenti della quale furono ascoltati fino all'estremità dei mari, e tutte le Divinità degli umidi regni si affrettarono a recarsi presso il loro Sovrano. Vi si avviano il vecchio Oceano, accompagnato dalla numerosa sua posterità; Nerèo colla sposa Dori, che hanno popolato di Ninfe l'impero del mare; e Proteo, che lasciò per pochi momenti la custo-

* Nome generico dei gamberi, ragoste ec.

dia dei suoi mutoli armenti . Viene , con nobile e maestoso contegno , Tetide , Sovrana delle onde , bella così , che si arrestano , compresi da stupore i flutti nel vederla passare : il velo trasparente nel quale è avvolta , ne lascia travedere le amabili forme , ch' ella non vuol sottrarre allo sguardo degli Dei . Vien seco Anfitrite ad abbellir l'assemblea degli Dei , Anfitrite che coi gigli e le rose del volto eclissa il lucido colorito dei fiori , e che ha le pupille rilucenti come i raggi del sole : la segue il delfino che , tempo già fu , le consigliò di mostrarsi pietosa all'amoroso Nettuno . Tetide e questa Dea si tengono per la mano , e con passo uguale s'innoltrano , essendo ambedue spose del medesimo Nume . Ino (1) , elevata al rango delle Divinità , conduce il figliuolo che ha sottratto ai furori di Atamante : scherza con questo fanciullo e con la Ninfa Panopo : va trastullandosi colle conchiglie , e ben si vede

che ha perduto la rimembranza dei suoi disastri: sembra al contrario che pianga Glauco tuttora i suoi; e l'onore di vedersi annoverato tra gli Dei, non può consolarlo della perdita di Scilla (2) e della perfidia di Circe. Finalmente, essendosi l'assemblea recata in un grande e magnifico salone, Nettuno si fece assider Bacco al fianco e sul medesimo trono. Si adagiarono le Dee sopra ricchi tappeti, e gli Dei sopra seggi di cristallo: arsero gli aromi e quella gomma preziosa* che si produce nel seno del mare, e se ne diffuse per tutta la reggia l'odoroso profumo. Tutti stanno in silenzio; e Bacco con cupo e minaccioso aspetto, e sempre agognando di armar gli Dei del mare contro i discendenti di Luso, così rompe:

„ Potente Nettuno, a cui solo ap-
„ partiene il dritto di dominar da

* L' *Ambra*.

„ un polo all' altro sopra tutta l'e-
„ stensione delle acque, e di se-
„ gnare alle Nazioni i confini che
„ loro è vietato di oltrepassare :
„ tu, venerabile Oceano, i flutti
„ del quale abbracciano il giro dell'
„ Universo, e voi, Divinità dell'
„ umido Impèro, che non soffri-
„ te di essere oltraggiate nel vostro
„ soggiorno, senza che immedia-
„ tamente succeda alla colpa la pe-
„ na ; e qual è mai dunque l'in-
„ differenza che adesso mostrate?
„ Chi ha mai potuto rendervi co-
„ sì compiacenti in favore degli au-
„ daci mortali? Voi già gli avete
„ veduti, con sacrilega temerità,
„ assalire il cielo : hanno affronta-
„ to il mare con remi e conve-
„ le ; e se spingono più oltre le lo-
„ ro imprese, occuperanno, non
„ andrà guari, il nostro posto, e
„ saranno gli Dei dell' intiero uni-
„ verso . Presentemente un popo-
„ lo insuperbito di trar l'origine, e
„ il nome da uno dei miei anti-
„ chi Compagni, mi sfida e v'in-

„ sulta ; si spinge sui mari molto
„ più oltre i confini della Roma-
„ na potenza , ed esercita nel vo-
„ stro impero i suoi ladronecci .
„ Come ! Borea , Aquilone e tutti
„ gli altri venti si opposero una
„ volta con tanta furia all'audacia
„ degli Argonauti , che furono i pri-
„ mi ad osare di commettersi al-
„ le acque , e voi soffrite ora un'
„ ingiuria che tanto più da vicino
„ vi offende ? Come mai ne diffe-
„ rite la vendetta ? Confesso che al
„ sentimento dell'ingiuria vostra si
„ unisce l'interesse della mia . Veg-
„ go semplici mortali vicini ad ec-
„ clissar quella gloria ch' io mi so-
„ no anticamente acquistata colla
„ conquista delle Indie . Giove vuol
„ dar loro nel vostro impero una
„ potenza che voi non avete loro
„ conceduta ; vedete dunque che si
„ vogliono usurpare i vostri drit-
„ ti ; ed io appunto per difenderli
„ unitamente ai miei , sono disce-
„ so dall' Olimpo , ed ho voluto
„ vedere se mi riesce di trovar pres-

„ so di voi il credito che ho per-
„ duto nel cielo „ .

Le lacrime gl'interruppero i detti, e passò nel cuore delle Divinità del mare lo sdegno di cui era acceso: non si perdette un'istante in riflessioni; e Nettuno spedì immediatamente ad Eolo l'ordine di scatenar tutti i venti, e d'impedire che alcun vascello potesse veleggiar con sicurezza sull'onde. Voleva Proteo opporsi a questa violenza; ma il tumulto che si elevò nell'adunanza lo costrinse a tacere, e gli disse Tetide con indignazione, che nulla vi era da opporre ai comandi di Nettuno. Apriva già Eolo le prigioni in cui sono rinchiusi i venti, e ne animava la furia, esortandoli a punire l'intraprendente audacia dei mortali. Già si oscurava l'aere, ed acquistando nuova forza i venti ad ogni passo, rovesciavano, per preludio di loro devastazioni, le cime delle torri più elevate e le sommità degli edifizj.

Mentre si teneva questo consiglio nel fondo dei mari, proseguiva ancora la flotta Portoghese il suo viaggio sulle acque pacifiche e allo spirare di un vento propizio. Navigava essa nella calma di una notte tranquilla, e venivano i nocchieri della seconda vigilia (5) a rilevare i compagni. Appena desti, e tuttora mal soffrendo il sonno interrotto, stendevano essi sulle antenne le affaticate membra. „ Che possiamo far noi di meglio, disse uno di loro, per ingannare il tempo e per dissipare il sonno, che raccontar qualche storia dilettevole? „ Leonardo, colla fantasia ancora piena della sua bella, da cui ha dovuto separarsi, vuole che si narrino avventure d'amore. „ No, disse Velloz, nella situazione in cui siamo, è disdicente il trattenersi in idee voluttuose: non conviene ad uomini dedicati agli aspri travagli del mare il parlar d'amore e di piaceri. E' meglio che si raccontino imprese

„ memorabili , tratte dai nostri an-
„ nali , ed acconcie a rianimare il
„ nostro coraggio ; perchè , se io
„ debbo prestar fede ai miei pre-
„ sentimenti , le nostre pene non
„ sono ancor per finire „ . Tutti so-
„ no del sentimento di Velloz , e vo-
„ gliono che ei medesimo faccia il rac-
„ conto che più gli piace „ . Io non
„ vi conterò favole , dice egli , ma
„ vi richiamerò alla memoria le glo-
„ rie dei vostri Concittadini e il no-
„ me degli Eroi , noti sotto il no-
„ me dei dodici Campioni d'Inghil-
„ terra .

„ Quando Giovanni , figlio di D.
„ Pedro , governava con saviezza il
„ Regno di Lusitania , pacificato per
„ le sue cure e liberato dai suoi ne-
„ mici , insorse in Inghilterra , sot-
„ to il tenebroso cielo del Nord ,
„ una contesa che doveva dar nuo-
„ vo lustro alla Nazione Portoghese .
„ Molti Cavalieri e Cortigiani Ingle-
„ si si fecero lecito di pronunziar
„ discorsi oltraggiosi contro alcune
„ Dame della Corte , ed aggiunse-

„ ro che se alcuno ne voleva sposar
„ la causa, essi erano pronti a ve-
„ nir seco lui a cimento o in cam-
„ po chiuso, o in rasa campagna,
„ colla lancia o colla spada. Il sesso
„ debole e disarmato, tanto più sen-
„ sibile all' oltraggio, quanto più
„ gli manca la forza per rintuzzar-
„ lo, invoca difensori da tutte le
„ parti: ma erano così potenti gli
„ Avversarj nel regno, che non vi
„ fu congiunto, non amico e nep-
„ pur amante che sostenesse, come
„ doveva, la causa delle Dame ol-
„ traggiate. Piangevano esse la loro
„ ingiuria impunita, e queste la-
„ crime, che ne facevano spiccar
„ di più i vezzi, sembrava che do-
„ vessero impegnare alla loro dife-
„ sa gli uomini e gli Dei. Si rivol-
„ gono finalmente al Duca di Lan-
„ castro, che aveva combattuto coi
„ Portoghesi contro la Castiglia, e
„ che più d'una volta era stato te-
„ stimonio dell'intrepido loro corag-
„ gio. Sapeva egli, per l'esempio
„ della propria figlia, che aveva un

„ potere grandissimo sul cuore del
„ re suo sposo, quanto la nostra
„ Nazione fosse sensibile all'amo-
„ re. Non volle prendere ei mede-
„ simo a sostener la causa delle Da-
„ me, per timor di accender nel
„ suo paese discordie intestine, che
„ sarebbe forse stato difficile l'estin-
„ guere; ma consigliò loro di spe-
„ dire in Lusitania un messaggiero
„ munito di loro lettere, ed inca-
„ ricato di esporre le loro lagnanze,
„ e le assicurò che troverebbero chi
„ le vendicasse. Nominò loro dodici
„ dei più prodi Cavalieri della Corte
„ di Portogallo, ed impegnò le Da-
„ me, che erano appunto in nume-
„ ro di dodici, a trarne a sorte i
„ nomi, affinchè avesse ciascuna il
„ suo Cavaliere. Parte il messag-
„ giero, con una lettera del Duca
„ pel re di Portogallo, e giunge a
„ Lisbona. Non tarda a spargersi
„ il motivo che ve lo ha condotto,
„ ed è in agitazione tutta la Corte.
„ Il re vorrebbe dichiararsi, pel pri-
„ mo, difensore di una causa sì bel-

„ la , e si affligge che la Maestà del
 „ trono incateni il suo valore . Ar-
 „ dono di desiderio i Cortigiani di
 „ esser nel numero dei Campioni ,
 „ ed è invidiata la fortuna di coloro
 „ che ha nominati la sorte . Si fa par-
 „ tire un Vascello dal porto della cit-
 „ tà fedele (4) , da cui si vuole che
 „ il Portogallo tragga l'origine del
 „ suo nome immortale, e questo va-
 „ scello porta i dodici Cavalieri elet-
 „ ti . Si erano essi superbamente a-
 „ dornati ; avevano scelto le armi
 „ meglio temprate e più lucide, de-
 „ strieri provati e robusti , e le cifre
 „ e le divise che li distinguevano ,
 „ davano un risalto anche maggiore
 „ al loro abbigliamento . Tutti era-
 „ no di ugual valore e destrezza ;
 „ ma nel punto della partenza, uno
 „ di loro , chiamato Magrico , dis-
 „ se ai Compagni che da lungo tem-
 „ po desiderava di visitare alcune
 „ contrade dell'Europa ; che era ri-
 „ soluto di cogliere questa opportu-
 „ nità , ch'egli prenderebbe la stra-
 „ da per terra , e che anderebbe

„ seco loro ad unirsi nel paese d'Al-
„ bione . Se , ciò non ostante , dice
„ egli , Dio che è il padrone di tut-
„ to , non mi permettesse di tro-
„ varmici al termine prefisso , sono
„ ben sicuro, che voi non vi accor-
„ gerete della mia assenza , e che
„ sarete vincitori senza di me : ma ,
„ crediatemi pure , se non si oppo-
„ ne il cielo stesso , nulla potrà im-
„ pedirmi di essere a parte della vo-
„ stra gloria : gli abbraccia , dette
„ queste parole , e si separa da loro .
„ Passa per mezzo ai regni di Leon
„ e di Castiglia , ove si presentano
„ ai suoi sguardi le traccie del va-
„ lor Portoghese ; passa la Navarra ;
„ valica i Pirenei che si ergono tra
„ la Spagna e la Francia , ammira
„ le maraviglie di quest'ultimo re-
„ gno ; entra nella provincia di Fi-
„ andra che n'è una dipendenza , e
„ quivi si ferma alcuni giorni . In-
„ tanto gli undici Campioni solca-
„ vano le onde del mare del Nord :
„ Sbarcano in Inghilterra , ove con
„ grandi onori sono accolti dal Di-

ca di Lancaſtro e dalle impazien-
ti Dame . E'ſſato il giorno del-
la pugna , ed il re dà ai Campio-
ni dei due partiti la ſicurezza del
campo : veſtono le armature , ed
un'elmo minaccioſo fa ombra al-
le loro fronti guerriere . Guarda-
no con gioja le Dame i loro Ven-
dicatori armati e che ardonno di de-
ſiderio di ſignalarſi . Si erano es-
ſe adornate di loro gemme più
prezioſe ; e ne riſplendevano le
veſti di ſeta e d'oro . Ma ancora
non compariva Magrico , e quel-
la di cui egli era il Cavaliere , di-
ſperata di ſua aſſenza , ſi era ve-
ſtita a lutto , benchè l'assicurasse-
ro i Portogheſi che ſarebbe ſtata
la loro cauſa vittorioſa ugualmen-
te , quando ancora foſſero eſſi
ſtati due o tre di meno . Il re d'
Inghilterra era aſſiſo con tutta
la ſua corte ſopra un anfiteatro
elevato . Si preſentano i Campio-
ni allo ſteſo cato , ed entrano nel-
la lizza . Mai non ſi erano vedu-
ti Guerrieri che ſembrareſſero più

„ forti e più intrepidi dei dodici In-
„ glesi che andavano contro gli un-
„ dici Lusitani . Rodevano con fie-
„ rezza il freno d'oro gli spuman-
„ ti destrieri , e gli acciari che scin-
„ tillavano ai raggi del sole , emu-
„ lavano lo splendor del diamante .
„ Malgrado la disuguaglianza del
„ numero , già i due partiti stava-
„ no per iscagliarsi l'un contro l'al-
„ tro , quando , tutto ad un tratto,
„ si eccita uno strepito grande nell'
„ assemblea . Tutti gli sguardi si
„ rivolgono verso lo steccato , e si
„ vede entrare un Guerriero so-
„ pra un superbo destriero , che par-
„ la al re e alle Dame, e va ad unir-
„ si agli undici Portoghesi . Era
„ Magrico: abbraccia egli i suoi
„ Compagni , e l'afflitta Dama che
„ lo aspettava , si rasserena , e de-
„ poste le vesti di lutto , vola a
„ sostituirne ad esse altre di por-
„ pora e d'oro . Si dà il segno , e
„ il suono della tromba provocatri-
„ ce della pugna , infiamma nei
„ cuori dei guerrieri il coraggio .

„ Partono nel tempo stesso dalle
„ due parti opposte i combattenti,
„ allentando la briglia, e spronando
„ il fianco dei corridori; volano
„ colla lancia in resta, e trema
„ la terra sotto i piedi dei cavalli.
„ Fremono attenti e muti gli spettatori;
„ palpitano i cuori nell'espertazion
„ dell'evento: s'impugna il combattimento.
„ Mandano gli uni, rovesciati di sella,
„ un grido di dolore; veggono gli altri
„ ruzzolar sul suolo gli elmi, portati
„ loro via dalla testa da una botta di
„ lancia; le armi sono tinte di sangue
„ e spezzate sotto la violenza dei colpi;
„ cade più d'un campione spirante
„ e gli chiude gli occhj la morte.
„ L'orgoglio Inglese doveva restare
„ oppresso in questa funesta giornata.
„ Parecchj dei loro combattenti escono
„ dalla lizza e si danno vergognosamente
„ alla fuga; resta finalmente ai Portoghesi
„ la vittoria, ed è vendicata la causa delle
„ Dame (5). Il Duca di Lancastro

„ conduce nel suo palazzo i vinci-
 „ tori: le Dame profondono loro
 „ le feste, e li ricolmano di doni
 „ e di elogj. Si dice che Magrico
 „ tornò a separarsi dai Compagni,
 „ e ripassò in Fiandra, ove ebbe
 „ occasione di render servizio alla
 „ Principessa di questo Stato, ed
 „ uccise in singolar tenzone un
 „ Francese. Un'altro si recò in Aie-
 „ magna, e combattè contro un
 „ perfido Germano, il quale vo-
 „ leva vincerlo con strattagem-
 „ ma (6) „ .

Vello parlava ancora, quando il
 Piloto diede con un grido il segno
 dell'allarme: tutti alla sua voce si
 risvegliano; il vento comincia a riu-
 frescare, ed egli fa abbassare le pic-
 cole vele. „ Vedete voi, dice egli,
 „ quella nuvola nera? noi siamo al
 „ momento di una tempesta terri-
 „ bile „ . In fatti fischiava il vento
 con maggior furia: si grida di ab-
 bassar la vela maestra; ma i marinaj
 non hanno il tempo di eseguir quest'
 ordine, e la vela è già lacerata in

mille pezzi , con un fracasso così orribile , che sembrava che il cielo volesse sprofondarsi : gettano i marinaj grida d'orrore , e regna tra di loro lo spavento e il disordine . Nel punto in cui era stata squarciata la vela ; il vascello aveva piegato da un lato , e già riceveva dal fianco una quantità grande di acqua . Gettate , gridava ad alta voce il Piloto , gettate tutto in mare ; date subito di mano alla tromba , e non cessate di aggettare , finchè non siamo alleggeriti . Si accingono alcuni soldati ad eseguir l'ordine ; ma sono rovesciati nel correre dalle scosse violente che dava al vascello l'agitazione dei flutti . Non bastano tre vigorosi marinaj per regolare il timone ; tentano in vano di fermarlo con grossi canapi ; ma non possono riuscirvi nè colla forza , nè colla destrezza . Il vento soffia con una violenza così spaventevole che sembra che voglia schiantar le montagne . In gran vascello ammiraglio

è spinto così in alto sulla cima dei cavalloni , che comparisce una barchetta ; quello di Paolo di Gama vede il suo albero maestro spezzato pel mezzo , e l'equipaggio , che si crede perduto , si rivolge al cielo colle preghiere , ultimo rifugio dell' impotenza . La nave di Coello non era meuo malmenata , benchè egli avesse avuto la precauzione di far ammainar le vele , prima che fosse divenuta così violenta la tempesta . Pareva che i venti delle quattro parti del mondo si fossero combinati insieme per distruggerlo : erano il cielo e il mare sepolti nelle tenebre di un orrida notte , per mezzo alla quale si apriva di tanto in tanto la strada la pallida luce dei lampi , i quali facevano comparire tutto infuocato il Polo . Si fa sentire sulla cima degli scogli il verso lamentevole dell' alcione (7) che si rammenta i disastri che , un tempo gli cagionò il furore delle acque . Gli amorosi delfini si ricoverano nel fondo di loro caverne , ove sono inseguiti dai flutti .

Gli affumicati Fabbri dell'Etna non somministravano a Giove armato contro i Titani, folgori più terribili di quelle che scoppiavano allora sulla vasta estensione dei mari; nè più spesso muggì nella formidabile sua destra il tuono, quando seppelli il genere umano sotto le acque del diluvio. Oh quanti alberi invecchiati furono allora schiantati dal suolo, a cui gli attaccavano le profonde radici fin dal nascer del mondo! rotolarono dalla cima delle montagne le rupi intiere nella cavità delle valli, e le sabbie agitate nel fondo del mare salirono alla superficie delle acque.

Vedevasi Gama sul punto di perire, nel momento in cui aveva creduto di esser vicino al termine dei travagli; e sembravano ormai inutili ed impotenti tutti i mezzi dell'arte e tutti gli umani soccorsi. In così disperata situazione, si rivolge a colui cui non è nulla impossibile.

„ Grande Dio! dice egli, che guidasti una volta Israele in mezzo

„ alle acque dell'abisso, che salvasti
„ dall'universale innondazione il tuo
„ fido Noè, destinato a ripopolare
„ il mondo, Grande Dio! perchè
„ ci abbandoni? Tutti i nostri pas-
„ si, tutti i nostri travagli altro
„ scopo non hanno che la tua gloria.
„ E si dovrà perdere il frutto di tan-
„ te pene, nel momento in cui era-
„ vamo per raccogliarlo? Oh tre
„ volte fortunati quelli dei nostri
„ fratelli che sono periti nelle arene
„ dell'Africa, e che sono caduti sot-
„ to il ferro degl'Infedeli! Sono es-
„ si morti per la patria, hanno ver-
„ sato il sangue per la fede dei loro
„ Padri; ne vive il nome nella me-
„ moria dei loro Concittadini, ed
„ hanno ricevuto la ricompensa nei
„ soggiorni immortali „. Mentre
così favellava, raddoppiavasi ancora
la violenza dei venti. Intanto la stel-
la foriera del giorno, l'astro di Ve-
nere avanti al quale fugge Orio-
ne (8), cominciava ad ascendere in
cielo. La Dea di cui porta il no-
me, rivolge lo sguardo sul mare, e

vede il pericolo della flotta da lei protetta. „ Io conosco, ella dice, „ l'opera di Bacco; ma saprò prevenirlo „. Chiama, senza frap-
 por dimora, le sue Ninfe; comanda loro di cingersi la fronte di ghirlande di rose; seguita da questo vez-
 zoso corteggio, si lusinga di disarmare i venti; nè aveva troppo presunto del suo potere. Non così tosto i figliuoli d'Eolo ebbero scoperto la Dea e le Ninfe, che spira tutto il loro sdegno alla vista di tanti vezzi, e comincia a mancar loro la forza. La bella Orizia, che ama nel fondo del cuore l'impetuoso Borea, gli rivolge questi teneri rimproveri.

„ Più non lusingarti, gli dice, di
 „ farmi credere che tu abbi per
 „ me nutrito un vero amore.
 „ L'amore non si manifesta col
 „ furore, e tu ti spargi innanzi
 „ troppo spavento per ispirarmi
 „ tenerezza „. Galatea teneva col formidale Austro lo stesso linguaggio: non ignora essa ch'egli da lungo tempo si compiace di vagheg-

giarla, e che spera d'intenerirla: benchè dubiti ancora se è amato, non può contener la gioja che prova, vedendo che la bellezza la quale adora si degna di dargli un comando, più non si ricorda di quelli del suo Monarca, e resta tutto ad un tratto calmata la sua violenza. Raddolcirono nella stessa maniera l'altre Ninfe i loro adoratori, e tutti depongono lo sdegno al piede delle loro amanti. Venere promette d'essere ad essi propizia, e tutti giurano solennemente nelle mani di lei di più non opporsi nel corso del viaggio ai fortunati Navigatori dei quali ella si dichiara la protettrice.

Era cessata la tempesta, e si rapacificavano muggendo le onde: il Sole nascente rischiarava i monti, che si veggono scorrere al piede le acque del Gange, quando dalla cima della gabbia scorsero i marinaj la terra che sorgeva loro dinanzi. A questa vista, il Piloto di Melinda gridò, fuori di se dalla

gioja : „ Ecco la terra di Calicut ;
 „ ecco la contrada di cui andate da
 „ tanto tempo in traccia . Se le In-
 „ die sono il termine de' vostri tra-
 „ vagli , rallegratevi , i travagli so-
 „ no finiti „ . Gama , trasportato
 da una santa esultazione , si prostra
 nel medesimo istante , e levando al
 cielo le mani , gli rende grazie dei
 suoi favori . Un momento prima
 era egli circondato dagli orrori della
 morte ; si trova ora liberato , si
 vede nel tempo stesso alle rive dell'
 India ed al colmo di sue brame ,
 ed è l'immagine di un'uomo che
 si risveglia dopo un sogno spaven-
 tevole . Solo in mezzo a queste al-
 ternative di timori e di speranze ,
 per mezzo di così molteplici peri-
 gli , per mezzo di così penosi tra-
 vagli , possono gli uomini salvare
 i loro nomi dall'oblio . Chiunque
 aspira alla gloria ; chiunque ama di
 esser grande nella posterità , non
 deve fondarsi sulla chiarezza degli
 antenati , non deve addormentarsi
 sugl'indorati letti e sotto le prezio-

se pelli di Moscovia; non deve irritare i sensi colle ricercate vivande, nè passare dalle delizie della mensa alla molle amenità dei boschetti, nei quali si respira la sensualità che snerva e non riempie il cuore; deve acquistare, per mezzo di belle azioni, una grandezza d'anima che gli sia propria; deve cinger la spada, affrontare i pericoli e le tempeste, sopportar l'inclemenza delle stagioni, nutrirsi del pane del dolore e della fatica; mirar con fronte serena e sicura le minaccie della fortuna e della morte, il sangue, le ferite, le stragi. Così si cinge il cuore d'impenetrabile usbergo, s'impara a disprezzare i vani onori ed i vili tesori, che sono i doni del caso e non il premio della virtù. Così si veggono dalla più eminente elevazione ed infinitamente sotto di se le bassezze ed i traviaimenti della volgare ambizione, e tosto o tardi vengono le ricompense a cerca-

re il merito che non le sollecitava, e la modestia che fuggiva lungi da esse.

NOTE SUL CANTO SESTO.

NOTA 1. Ino. *E' duopo in questo luogo richiamare alla memoria la Storia d' Ino, seconda moglie di Amante, Re di Tebe. Concepì ella per Frisso suo figliastro, una passione incestuosa, delitto che spesso ritorna in campo nella favola. Non potendo riuscirle di farsi da lui amare, volle perderlo in compagnia della sorella di esso. Ma ne fu scoperta la fiamma colpevole da Atamante, il quale ne andò talmente in furore, che trucidò uno dei figliuoli che aveva avuto da lei. Essa fuggì coll' altro, che si chiamava Melicerta, e si gettò nelle acque dell' Ellesponto: fu in seguito posta col figliuolo nel numero delle divinità marine, onore che sicuramente*

Ino non meritava gran fatto. E' d'uopo confessare che coloro i quali vogliono a forza trovare un senso morale in tutte le favole dell'antichità, sarebbero in un grande impaccio se dovessero giustificare questa

NOTA 2. Sembra al contrario che Glauco pianga tuttora i suoi e l'onore di vedersi annoverato tra gli Dei non può consolarlo della perdita di Scilla e della perfidia di Circe. L'apoteosi di Glauco non è tanto irragionevole quanto quella di Ino. Era Glauco un famoso nuotatore sott'acqua, ciò non ostante un giorno che si bagnava in mare, improvvisamente disparve, e fu pubblicato che gli Dei dell'Oceano lo avevano ammesso nella loro società per ricompensa dei suoi talenti. Si sa per altra parte che Circe divenne amante di lui, e siccome egli preferiva Scilla, la Maga avvelenò un fonte ove la sua rivale soleva bagnarsi, e Scilla fu cangiata in un mostro che aveva intorno alla cintura molte teste di cani e di lupi. Es-

sa gettossi in mare, ove gli Dei ne fecero il formidabile scoglio che sorge dirimpetto a Carridi.

NOTA 3. E venivano i Nocchieri della seconda vigilia. Niuno ignora il costume stabilito sui vascelli di far vegliare tre ore per turno ogni parte dell'equipaggio.

NOTA 4. Della Città fedele. E' la città di Porto, che gli antichi chiamavano Calè; da questi due nomi uniti insieme, è stato formato quello di Portogalio.

NOTA 5. Ed è vendicata la causa delle Dame. Gli storici fanno menzione di quest' avventura; ma non dicono precisamente qual fosse la specie d' insulto che fu fatto alle Dame; ne come fosse possibile che dodici donne di elevata condizione, non trovasseuo campioni nella loro famiglia, e fossero obbligate ad andarne a cercare in un paese straniero. Ma checchè ne sia, assicrano essi che i due re permisero il combattimento; e ci hanno per anche conservati i nomi dei Campioni Por-

toghese che rimasero vincitori. Quest' avventura facena troppo onore al coraggio, alla galanteria Portoghese, perchè il Poeta non l' inserisse nel suo poema.

NOTA 6. Un' altro si recò in Alemagna, e combattè contro un perfido Germano, il quale voleva vincerlo con strattagemma. Questo Cavalier Portoghese si chiamava Alvar Vaz d' Almada. Ricevè egli una sfida di un Tedesco che voleva venire a cimento con lui, a condizione che portassero ambedue il lato destro scoperto e senza corazza. Il Portoghese accettò la proposizione, senza sospetto di soperchieria. Il Tedesco era mancino, in guisa che, mettendosi in guardia, esponeva il lato sinistro armato, contro il fianco destro del nemico. Vedendo Alvaro il suo svantaggio, si scagliò addosso al Tedesco, e lo soffocò tra le braccia, come Ercole aveva soffocato Anteo.

NOTA 7. Alcione. E un' uccello che si chiama anche uccello pescatore, e che soggiorna comunemen-

ze sulle coste . Viene assicurato che quando il mare è agitato , canta con voce lamentevole e lugubre . I Naturalisti esaltano molto la tenerezza della femmina dell' Alcione verso il suo maschio . Quando è vecchio , essa lo alimenta , lo porta al sole e nei luoghi la temperie dei quali è per esso salubre , quando muore , poco gli sopravvive . La favola d' Alcione e di Ceice è fondata sopra queste nozioni . E' noto che Alcione disperata per la morte dello sposo , perito in un naufragio , si precipitò in mare , e che gli Dei la fecero rivivere sotto la figura dell' uccello che ne porta il nome .

NOTA 8. L' astro di Venere avanti al quale fugge Orione - La stella che precede il mattino , chiamata Lucifero dai Poeti , è quella a cui gli Astronomi danno il nome di Venere . Camoens dice che la stella d' Orione fugge d' innanzi a lei , fondandosi sull' opinione ricevuta che Orione annunzia la tempesta , siccome Venere annunzia la calma .



CANTO SETTIMO

Argomento.

Il Moro Muzaide va a bordo della flotta Portoghese, e dà a Gama varie istruzioni intorno all' Indie. Abboccamento dell' Ammiraglio, e dello Zamorino. Questo Principe fa à Gama una favorevole accoglienza. Il Catual o Ministro di Calicut visita i Portoghesi sulla loro flotta.

F Inalmente si stava per giungere a quella contrada, che era da così lungo tempo l'oggetto di tanta ambizione, di tanti desiderj, di tanti travagli; à quella terra irrigata dal Gange, le sacre sorgenti del quale scaturiscono dal celeste sog-

giorno del primo degli uomini. Eccovi dunque giunti al termine di tutti i vostri voti, intrepidi mortali, le destre dei quali sanno correre le palme della gloria: eccovi innanzi agli occhj quella terra, così abbondante di ricchezze: è questa il premio del vostro coraggio, Eroi discendenti da Luso, Popolo eletto, d'istinto dalle altre nazioni del mondo, e favorito dal Gielo, a cui niun pericolo è capace di incutere spavento, quando si tratta di rovesciare la dominazione degl'Infedeli e di estendere l'impero della Fede. Invincibili Portoghesi; voi supplite col coraggio alla scarsezza del numero: poche sono le vostre forze; ma sapete disprezzar la vita, e farne un generoso sacrificio per gli eterni vantaggi: le vostre gesta sono scritte nel cielo, e Dio, col sollevare a tanta eminenza una delle Nazioni meno considerabili dell'Europa, dà un grande insegnamento, ed un esempio grande ai popoli che non sanno imitarvi.

Vedete i Germani che occupano dominj sì vasti; si sono essi ribellati contro il divino successore del Principe degli Apostoli (1) e militano sotto il vessillo dei settarj. Si armano, ciechi che sono, per una sacrilega contesa; e rivolgono contro il proprio Sovrano quelle braccia medesime che dovevano spezzare il giogo degli Ottomani. Considerate il Britanno Enrico, che si è arrogato il titolo di re della Santa Città (2). Oh! quanto mal sostiene egli l'onore di questo titolo usurpato: ad altro non pensa, in mezzo ai ghiacci del Nord che a fabbricar a suo capriccio una nuova religione, elevata sulle rovine del culto primitivo; e lungi dall'andare a sostenere le sue pretensioni sulle rive del Giordano, rivolge l'armi contro i Discepoli di Gesù Cristo. Ah! non giunga egli mai a regnare nella terrestre Gerusalemme, poichè ha calpestato le leggi della Gerusalemme celeste. Ma che dirò di te, o Francesco, (3) che hai am-

bito il titolo di Cristianissimo, e che incessantemente combatti contro il Capo della Chiesa Santa, quando tutta la tua gloria dovresti porre nel difenderlo e nell'ubbidirgli? Se non ti bastano i tanti Stati che possiedi, le tue tanto ricche e tanto estese possessioni, perchè vai tu ad invadere il retaggio dei Principi Cristiani? Va piuttosto a portar le armi tue sulle rive del Nilo; quello è il luogo in cui deve balenare la formidabile tua spada: tu hai ereditato da Carlo e da Luigi la gloria e la potenza, ma non una giusta e legittima guerra.

Che dirò io di quei Popoli i quali, degenerati dall'antico valore, ammoliti dalle delizie del clima, vivono in un'ozio codardo, turbato unicamente dalle vergognose discordie che produce la tirannia? Parlo di te, o Nazione nemica di te stessa, o Italia, per tanto tempo famosa, teatro una volta della gloria, ed ora soggiorno di tutti i vizj! Oh disgraziati Cristiani! Co-

me ! voi , figli tutti di una medesima madre , vi trucidate gli uni con gli altri ? Sareste voi mai usciti da quel seme funesto che sparse Cadmo una volta sulla terra ? Siete voi forse nati per la guerra e per la discordia ? E non vedete il sepolcro di Cristo profanato da infami usurpatori ? Calpesta Barbara gente la cuna della Santa Religione ; formano le sue gesta la vostra vergogna , vi sfida , v'insulta la sua potenza ; non cessa di minacciarvi col ferro sempre levato sopra di voi , e non v'è nulla che possa distrarvi dalle detestabili vostre contese ? Ah ! voi chiudete ugualmente gli occhj e sui vostri pericoli e sui vostri vantaggi • Se vi tormenta l'ambizione , se v'arde e vi consuma la sete dei tesori , ignorate voi forse che le onde del Pattolo e dell'Ermo volgono seco nel corso un'arena d'oro ? L'oro è tessuto dalle mani dei popoli di Lidia e d'Assiria ; l'oro è nasco-

sto nelle vene dei monti dell'Africa; perchè non andate colà a rapirlo; perchè non rivolgete contro le mura di Bisanzio i vostri fulmini di bronzo, prodigi spaventevoli di un'arte nuova e distruttrice? Fate scoppiar contro i fieri Ottomani questi fulmini che voi sapete infiammare, e costringete questi Popoli depredatori a rientrar negli antri selvaggi dei monti Caspi e nelle caverne dell'inospita Scizia. I Greci, i Traci, gli abitanti dell'Armenia e della Giorgia vi chiamano in loro soccorso: gridano a voi che i loro figli rapiti dall'oppressore infedele, sono educati nell'empia loro credenza, ed alimentati col veleno dell'infame Alcorano. Questi sono gli oltraggi che si debbono lavare nel sangue dei Barbari: andate a punire questi tiranni sacrilegi, ed illustrerete altrettanto contro di loro le armi vostre, quanto le disonorate rivolgendole contro le Nazioni che seguono le vostre medesime leggi. Ma nel tempo in cui sitibon-

di di sangue, voi lo spargete nelle vostre guerre funeste, una debole e poco numerosa stirpe si va segnalando con imprese veramente cristiane. La posterità di Luso regna sulle coste dell'Africa; estende la sua dominazione nell'Asia, e se vi fosse un'altro mondo da conquistare, ve la guiderebbe il coraggio.

Nell'avvicinarsi alla riva, Gama incontra varie barche di pescatori che gl'indicano la strada di Calicut, e si rivolgono immediatamente le prore verso questa città, la più potente del Malabar, e soggiorno del Sovrano di queste contrade. Si estende tra il Gange e l'Indo un vasto e rinomato paese, limitato all'Austro dal mare, e al Settentrione dalle montagne Emodiane (4). Questo paese è diviso tra molti re, e vi regnano culti diversi. Alcuni seguono i dogmi di Maometto, altri sono adoratori degl'Idoli, ed anche degli animali nati nella stessa regione. In quella lunga catena di monti, che sotto varj nomi abbracciano

l'Asia, sono nascoste le sorgenti dei due fiumi i quali, formando dell'India una Penisola, vanno a scaricarsi nell'Oceano, dopo avere irrigate nel giro del corso queste deliziose contrade. La terra contenuta tra questi due fiumi si prolunga nel mare in punta piramidale in faccia all'isola di Ceilan; e, se debba prestarsi fede alla fama, i Popoli, vicini alle sorgenti del Gange, si alimentano del sugo dei fiori (5). I nomi degli abitanti di questa regione sono diversi, come ne sono diverse le usanze: i Delj e i Patani sono quelli che posseggono più terreni e sono più numerosi: quelli del Decan e di Oria aspettano la salvezza e la felicità dalle pie loro abluzioni nelle acque del Gange; e quelli di Bengala coltivano la terra più fertile che rischiari il sole nel suo corso. Il regno di Cambaja va ancora superbo di essere stato una volta sotto le leggi del gran Poro; quello di Narsinga è più rinomato per l'oro e per le gemme che chiude

in seno, che pel coraggio dei suoi abitanti. Alte montagne, che si scoprono da lungi in mare, difendono il Malabar dalle incursioni dei Popoli di Canara. Al piede di queste montagne chiamate i Gati, si estende una lingua di terra incessantemente flagellata dalle onde; in questa è situata Calicut, città sovrana, che sorge sopra le altre città per la ricchezza e per la potenza, ed il suo re porta il titolo di Zamorino. Appena la flotta ebbe gettata l'ancora, parte un messaggiero, per andare a recare al re la nuova dell'arrivo dei Portoghesi sulle sue coste. Entra egli sopra uno schifo nel fiume che confonde le acque con quelle del mare; e la novità del suo equipaggio, il colore, la fisionomia straniera, la straordinaria maniera delle vesti, richiamano sulla riva una moltitudine di popolo che si affolla per vederlo. Tra quelli che accorrono a questo spettacolo, eravi un Moro, (6) nato nel paese da noi chiamato Barbaria, e che la sorte

aveva rilegato in queste remote contrade : conosceva egli la Nazione Portoghese , o perchè la vicinanza gli avesse permesso d'aver con essa commercio , o perchè fosse stato testimonia di loro gesta in Africa . Veduto che ebbe il Messaggiero , gli va incontro con volto ridente , e gli dice in Ispagnuolo : „ Qual motivo „ ti conduce in questo paese così „ lontano dal Portogallo tua patria ? gli risponde il Lusitano : „ Noi ci siamo aperta sul mare una „ strada , ignorata prima di noi da „ tutti i mortali , e siamo venuti in „ traccia delle rive dell'India , ove „ ci hanno condotti gli ordini , e „ gl'interessi del cielo „ . Muzaide , così chiamavasi il Moro , rimase stupito d'un viaggio simile , principalmente quando ebbe ascoltata la relazione delle pene e dei travagli sofferti dai Portoghesi in così pericoloso tragitto . Ma vedendo che il Messo aveva ordine di dirigersi al re , gli disse che questo Principe non era allora nella città ; ma a

qualche distanza da Calicut; e mentre si aspettava che a lui fosse annunziato l'arrivo di questi ospiti straordinari, che erano per destare in lui tanta meraviglia, il Moro invitò il Messaggero a riposarsi nella sua abitazione semplice e povera, ed a prendervi una refezione frugale. „ Quando ti sarai un poco riposato, aggiunse egli, andremo „ insieme a bordo delle tue navi; „ perchè non vi è piacere che possa „ paragonarsi a quello di trovar vicini in contrade remote e straniere „ .

Il Portoghese accetta volentieri l'esibizioni di Muzaide; siedono ambedue a mensa, come se da lungo tempo fossero stati amici, e si avviano dopo alla flotta. Il Moro non mostra alcuno stupore della forma e della grandezza dei vascelli; monta sulla nave dell'ammiraglio, e tutto l'Equipaggio lo riceve con allegrezza. Gama lo abbraccia, e non sembrandogli vero di trovare un estraneo che intende la lingua

Spagnuola , lo fa sedere al suo fianco, e premurosamente lo interroga sul paese e su gli abitanti . Gli fanno cerchio intorno i soldati e i Marinaj per sentirlo , come una volta sulla cima del Rodope , gli alberi chinavano le cime verso l'amante di Euridice , quando trattava l'arpa d'oro .

Muzaide scioglie la lingua nei detti seguenti ,, Popoli magnanimi ,
 ,, che il cielo ha fatto nascere vicino alla mia Patria , come avete voi potuto tentare un viaggio di questa natura ? Non certamente senza un comando espresso del cielo , valicando tanti mari sconosciuti , voi venite dalle rive del Tago a cercar questi regni che la natura ha collocato così lungi da voi , e certamente Dio stesso è quello che vi ha condotti : è d'uopo che grandi siano i suoi disegni sopra di voi , poichè non vi ha che la sua protezione la quale vi abbia potuti preservare dai pericoli del mare

„ e dal furore dei venti . Voi sie-
„ te nelle Indie , abitate da Nazio-
„ ni opulente e felici ; qui trove-
„ rete in abbondanza e l'oro rilu-
„ cente e le scintillanti gemme ,
„ i dolci aromi e le calide spezie .
„ Il paese a cui siete approdati è
„ il Malabar ; quivi si adorano gl'
„ idoli , e questo culto antico è qui
„ sparso per tutto . Il Malabar , pre-
„ sentemente diviso tra diversi re ,
„ era una volta soggetto ad un so-
„ lo Monarca . Se si presti fede al-
„ le antiche tradizioni , Zamora
„ Perimal fu l'ultimo che possedè
„ questo regno intiero . Mentre ei
„ regnava , vennero genti stranie-
„ re dal golfo d'Arabia che vi por-
„ tarono la legge di Maometto ,
„ nella quale io sono nato . Con-
„ vertito da loro , abbracciò Peri-
„ mal con tanto fervore la creden-
„ za di loro , che risolvè di abdi-
„ car la corona per andare a pas-
„ sare i suoi giorni sul sepolcro del
„ Profeta . Fece imbarcar sulle na-
„ vi i suoi più preziosi tesori , e

non avendo erede naturale , di-
vise i suoi stati tra i Favoriti ,
i quali di sudditi che erano di-
vennero regnanti . Ad uno die-
de la sovranità di Cochin , a un'
altro quella di Cananor , a que-
sti Chaul , a quelli Coulan : altri
ebbero Cranganor e l'isola di Pi-
mante . Un giovane ch' egli te-
neramente amava , andò a pre-
sentarglisi quando altro più non
gli rimaneva da dare che Cali-
cut , città già ricca ed impor-
tante pel suo commercio . Peri-
mal la mise in potere del gio-
vane col titolo d'imperatore ed
una assoluta autorità sopra tutti
gli altri Sovrani , fin d'allora de-
stinati ad essere suoi Vassalli .
Visse Perimal , dopo questa di-
stribuzione , nel sacro ritiro che
si era scelto , e vi compì i suoi
giorni ; quindi è che è rimasto il
titolo di Zamorino a colui che
occupava il trono Imperiale . La
Religione di questi Popoli è un
misto di favole ; vanno nudi , e
To. II i

» si coprono alla cintura soltanto
» con un pezzo di drappo ; sono
» divisi in due Tribù, una dei No-
» bili che si chiamano Nairi, l'al-
» tra del popolo che si chiamano
» Poleoni. Questi sono tutti obbli-
» gati ad esercitar sempre la pro-
» fessione dei padri loro ; nè pos-
» sono con altre donne contrar ma-
» trimonio che con quelle della pro-
» pria tribù . Hanno per loro i Nai-
» ri un disprezzo sì grande , che
» considerano come un' affronto e
» come una disgrazia l'esser tocca-
» ti da un Poleone , e quando non
» hanno potuto evitar di esserlo ,
» si lavano e si purificano ; simili
» in questo agli antichi Giudei che
» si astenevano dal toccare un Sa-
» maritano . Voi vedrete in questo
» paese altri costumi non meno
» singolari . I Nairi sono i soli che
» si espongono ai pericoli della guer-
» ra ; essi soli hanno il privilegio
» di custodire la persona del re ;
» e quindi avviene che hanno sem-
» pre nel braccio sinistro uno scu-

„ do , e la spada nuda nella ma-
„ no destra . I Sacerdoti si chia-
„ mano Bramini (7), nome anti-
„ chissimo e rispettato in Orien-
„ te . Seguono essi i precetti di
„ quel famoso Pitagora , che fu il
„ primo a dare alla scienza il no-
„ me di Filosofia ; non si alimen-
„ tano di alcuna cosa che abbia vi-
„ ta ; ed hanno in orrore l' omi-
„ cidio e la carne degli animali .
„ Ma l' austerità di loro dottrina
„ non li allontana dalle dolcezze
„ dell' amore . Le donne di que-
„ sto paese possono violar la fede
„ conjugale , purchè scelgano gli
„ amanti nella famiglia dei loro
„ sposi . Tali sono i costumi e le u-
„ sanze dei Popoli del Malabar .
„ La terra vi è fertilissima , ed al-
„ le ricchezze delle quali è prodi-
„ ga , aggiunge inoltre il commer-
„ cio le produzioni di tutti i cli-
„ mi dal Nilo fino alla China . .

Mentre il Moro così favellava coi
Portoghesi , aveva già la fama pub-
blicato nella città l' arrivo degli stra-

nieri. Lo Zamorino assicurato della verità di questa nuova, invia immediatamente i principali di sua corte in traccia del Comandante della flotta: partono essi, seguiti e circondati da una moltitudine di Cittadini di ogni età e di ogni sesso. Appena seppe Gama che il re gli permetteva lo sbarco, si rivestì degli abiti suoi più ricchi, ed accompagnato da Nobili Portoghesi, voga nella sua scialuppa con superbo apparato verso il lido. I remi tendono le onde con moto misurato e maestoso; e il ministro principale dello Zamorino, chiamato in lingua Indiana Catual, attende Gama sulla sponda, circondato dai suoi Nairi, e con dimostrazioni grandi di giubbilo: lo riceve tra le sue braccia nel momento in cui toccava la terra, e lo fece entrare in un magnifico palanchino, portato dagli schiavi sugli omeri. Il Catual è portato nella stessa maniera in una lettiga e s'incamminano entrambi verso il

luogo ove gli stà il re attendendo. I Portoghesi che li seguono in contegno fiero e marziale, formano intorno a loro un corteggio che eccita il rispetto e l'ammirazione del popolo: arde ciascuno di desiderio d'interrogarli; ma la diversità delle lingue pone un'ostacolo alla loro curiosità. Gama e il Catual vanno insieme per la via ragionando, e Muzaide, che intende le due lingue serve loro d'interprete. Passano così per mezzo alla città, ed arrivano a un tempio famoso, di rimarchevole struttura, di cui erano aperte le porte; e vi entrano ambedue. Ivi sono rappresentate in legno ed pietra le immagini delle Divinità del paese sotto forme diverse e diverse attitudini, opera fantastica dello spirito delle tenebre. Queste abominevoli figure varie e capricciose quanto la favolosa Chimera, fanno una impressione di stupore e di orrore in occhj Cristiani, avvezzi a vedere Dio sotto una na-

turale immagine. Una aveva corna in fronte, come il Giove Ammone adorato nella Libia; era simile un'altra all'antico Giano, con doppia faccia ed un corpo solo: questa era armata di una moltitudine di braccia come il Gigante Briarèò, quella esibiva allo sguardo una testa di cane simile a quella di Anubi, adorato anticamente dal supersuizioso Egitto.

Dopo che il ministro Indiano ebbe renduto omaggio ai suoi idoli, fu ripreso l'interrotto cammino. Cresceva ad ogni passo la folla; tutti volevano veder gli stranieri; e le finestre e i terrazzi erano pieni di vecchj, di donne e di fanciulli. Si giunge finalmente alla reggia dello Zamorino, situata nel centro di superbi giardini. N'è sontuosa la struttura, benchè non sia circondata di alte torri, come i nostri castelli Europei. I Grandi di questo paese hanno le abitazioni in deliziose foreste, ed i Sovrani di Calicut uniscono nel loro soggior-

no i comodi della città alle delizie della campagna . Le porte di questa reggia sono arricchite di sculture che sembrano lavoro di un nuovo Dedalo , e vi sono fedelmente rappresentati i monumenti delle antichità Indiane . Vi si vede un numeroso esercito sulle rive dell' Idaspe ; vi si rileva il sicuro e marzial contegno del Guerriero che lo comanda , e le armi del quale sono intrecciate di ellersa . E' questi il Dio che fabbricò la città di Nisa ; ne sono così espressi i lineamenti che sembra ch'ei respiri sul metallo, e Semele , vedendoli , direbbe , questi è il mio figlio . Più lungi si scorge una moltitudine di guerrieri d'Assiria , che inaridiscono il fiume , estinguendo nelle acque di esso la sete . Si vede alla testa loro una Principessa celebre per la bellezza non meno che pei misfatti (8) , al fianco della quale va un'ardente ed impetuoso destriero . Fissa ella sopra di esso le appassionate pupille , piene di quella

fiamma incestuosa di cui arse poi pel proprio figliuolo. Ondeggiavano all'aria, in qualche distanza, i vessilli della Grecia, terza potenza che estese le sue conquiste fino alle rive del Gange: seguivano i Greci i passi di un giovane Eroe, sulla fronte del quale risplendevano gli allori della vittoria, e si leggeva che era figlio di Giove. Ammiravano i Portoghesi questi monumenti dell'antichità, quando il Catual disse a Gama: „ Deve „ ben presto venire un tempo in „ cui queste vittorie che fissano „ presentemente i vostri sguardi „ saranno scancellate da altri trionfi. Gente straniera, che deve venire in queste regioni, farà porre in dimentcanza i grandi avvenimenti dei quali sono state il teatro. Così ce lo predicano i nostri Magi (9), che penetrano coll'occhio della mente nella notte del futuro. Hanno essi letto nei libri del destino, che non vi è nulla che possa preservarci

„ dalla dominazione onde siamo
 „ minacciati perchè tutto il potere
 „ degli uomini è impotente con-
 „ tro gli ordini del Cielo. Ci di-
 „ cono che questi stranieri s'illu-
 „ streranno ugualmente nella pace
 „ e nella guerra, che il loro va-
 „ lore deve assoggettar le Indie,
 „ e che la gloria loro deve riem-
 „ pire il mondo „.

Entrarono, così parlando, nella gran sala in cui il potente imperatore del Malabar aspettava il comandante dei Portoghesi. Giaceva egli sopra un letto di riposo, di cui nulla uguagliava la ricchezza ed il valore, e nella tranquilla sua situazione; aveva un aspetto venerabile e contento: cingevagli il fianco un drappo d'oro, e preziose gemme gli coronavano la fronte. Un venerabil vecchio gli porgeva colle ginocchia piegate foglie di betel, secondo il costume degl'Indiani, che masticano sempre quest'erba aromatica. Andò un Bramino a passi lenti incontro a

Gama, e lo presentò al Monarca che gli fece segno di assidersi vicino a lui; mentre tutti gli altri Portoghesi stavano a qualche distanza. Lo Zamorino fissava sguardi di stupore sulle vesti di questi stranieri, non avendo mai veduto nulla di simile. Imprese allora il saggio Capitano a favellare con una modesta gravità, atta a conciliargli la stima e l'attenzione di quelli che lo ascoltavano, ed espresse allo Zamorino i sensi seguenti.

„ Un gran re delle regioni di
„ Occidente, istruito dalla fama
„ del rango supremo da te occupato tra i Sovrani dell'India, desidera di far teco alleanza. Io, per comando di lui, ho validato gl'immensi mari che separano i suoi dominj dal tuo Impero, e vengo da sua parte ad annunziarti che abbonda il suo regno di produzioni di ogni specie le quali possono trasportarsi sui mari, dal Tago fino al Nilo, e dalle fredde contrade di

CANTO SETTIMO 155

„ Borea fino ai climi infuocati nei
„ quali i giorni sono uguali alle
„ notti. Se in virtù di un'alleanza
„ sinceramente giurata, tu ac-
„ consenti al cambio delle ricchezze
„ de' suoi stati con quelle de'
„ tuoi, accrescerete entrambi le
„ vostre ricchezze e i vostri tesori;
„ vi procurerete il godimento
„ dei beni che ha distribuito la
„ Natura nei diversi climi, ed i
„ quali destina alla felicità ed alla
„ consolazione degli uomini. Stabi-
„ lilita che sia una volta quest'a-
„ micizia, egli ti riguarderà co-
„ me fratello, e se i tuoi nemici
„ ti dichiarano la guerra, pro-
„ mette d'impiegare le armi, i
„ guerrieri e le navi sue in tua
„ difesa. Debbo informare il mio
„ Signore di tua risposta e di tue
„ disposizioni „.

Tale fu il ragionamento dell'Ammiraglio. Lo Zamorino gli rispose che si recava a gloria di ricevere Ambasciatori da una Nazione così rimota; ma che vole-

va, prima di tutto, sentire il parere del suo Consiglio, e pienamente istruirsi di ciò che fossero il Re e la Nazione di cui gli si favellava; che poteva intanto Gama riposarsi dalle sofferte fatiche, e che avrebbe ben presto ricevuto una soddisfacente risposta pel suo Sovrano. Si avvicinava in questo momento la notte per ispargere sulla terra le consolatrici dolcezze del sonno. Gama ed i suoi compagni furono con magnificenza trattati nell'abitazione del Catual, incaricato di riceverli. Questo Ministro, sollecito di eseguire i comandi del suo Sovrano, cercava di acquistare lumi sopra questi stranieri: voleva egli sapere quale ne fosse il paese, i costumi, le leggi, la credenza; ed appena gli ferirono le pupille i primi raggi del giorno, fece a se chiamare Muzaide. Impaziente d'informarsi, gli dimanda se conosce bene la Nazione Portoghese, e se è sicuro che il paese di essa sia vicino al suo: lo esorta

a manifestargli tutto quello che ne sa ; assicurandolo che si renderebbe così assai benemerito dello Zamorino , il quale si determinerebbe secondo il suo sentimento . Muzaide gli rispose : „ Io non ti nasconderò nulla di ciò che è a mia cognizione . Abitano essi una parte della Spagna , paese vicino all' Africa , e , come il mio , bagnato dal mare in cui , terminando la sua carriera , si precipita il sole : seguono la legge di un Profeta nato da una Vergine , ed al quale ha dato Dio il governo dell' Universo . Ho spesse volte sentito i Vecchj del mio paese render testimonianza del loro valore , che i Mori hanno sperimentato pur troppo . Questo valore è quello che ha discacciato gli Africani dalle fertili campagne irrigate dal Tago e dalla Guadiana . Non contenti di così gloriosi vantaggi , ci hanno essi incalzati fino nell' Africa , e valicando il mare che ci separa , ven-

„ gono a rovesciar le nostre mura,
„ e a recar la desolazione nelle no-
„ stre città. Non minore è stato
„ il coraggio, non l'intrepidezza
„ con cui si sono segnalati nelle
„ guerre da loro sostenute con-
„ tro i Popoli della bellicosa Ibe-
„ ria, e contro le Nazioni che abi-
„ tano oltre i Pirenei: in una pa-
„ rola, non ho mai sentito dire
„ che siano stati vinti dai loro ne-
„ mici, ne che i loro Annibali ab-
„ biano mai trovato Scipioni. Se
„ ciò che ti dico non basta a sod-
„ disfare la tua curiosità, interro-
„ gali tu stesso; sono essi uomi-
„ ni nemici della menzogna, ed
„ incapaci di artificio e di frode.
„ Vanne a visitar la flotta, le ar-
„ mi e quel fulmine artificiale che
„ si assoggetta tutto: sarai soddis-
„ fatissimo dell'accoglienza che ti
„ faranno, e resterai incantato del
„ loro tratto „.

Ansioso il Ministro Indiano di co-
noscer la verità di ciò che ascolta,

fa allestir le barche , per recarsi a visitare le navi Portoghesi ; e parte con Muzaide ed un corteggio di Nairi ; sale a bordo del vascello Ammiraglio ed è ricevuto da Paolo Gama . Il vascello era adorno di tappeti di porpora e di bandiere diseta che rappresentano coll' illusione dei colori le imprese guerriere dei Portoghesi , battaglie , combattimenti , assalti . L' Indiano , gettandovi un' occhiata , ne chiede la spiegazione ; ma Gama lo sollecita prima di tutto , a porsi a mensa , ed a gradire un banchetto per lui preparato ; viene a lui presentato un vino che spuma nei lucidi cristalli ; ma lo ricusa il Catual assieme colle vivande Europee , alle quali gli vieta la sua religione di stender la mano ; fanno intanto le trombe e gli altri stromenti risuonare una marziale armonia , e rimbomba a distanze grandi sul mare lo stepito dei bronzi guerrieri . Il Catual osservava attentamente tutto ;

ma gli ricadeva sempre lo sguardo sull'eroiche azioni rappresentate nelle tele e ristrette in angusto spazio dalla magia del pennello . Si alza , e si alzano nel tempo stesso Gama , Coello e Muzaide . Fissano prima di tutto gli occhj sopra un Vecchio di marziale aspetto , e i lienamenti del quale avevano un non so che di divino : era vestito alla greca , e stringea nella destra un ramo per scettro . Ma , che faccio io , insensato che sono ? a qual temeraria impresa mi accingo ? Muse del Tago , caste Ninfe del Mondego , ed ebbi io l'audacia d' impegnarmi in una così lunga e così penosa carriera , senza invocar nuovamente il nome vostro ? Venite in mio soccorso , o propizie Deità , difendete il fragile mio legno da contrarj venti agitato e vicino a sommergersi . Oh Dio ! dappoi- chè canto il vostro Tago e i vostri Lusitani , non si stanca di perseguitarmi la sorte . Io fui , errau-

do di disastro in disastro, ora bersaglio delle ire di Nettuno, ora esposto ai perigli della guerra, e simile a Cancèo vicino a morire, stringo con una mano la penna, ed impugno coll' altra la spada. Oggi proscritto e rigettato, languisco nella miseria prodotta dall' abbandono e dal disprezzo; lusingato dimani da una seduttrice speranza, ricado nuovamente nell'abisso dell' infortunio, e minacciano le cesoje della parca la fragile trama di miei giorni. Non erano bastanti tutti questi mali; era necessario, o Muse, che quelli stessi che ho nei mei canti celebrato, divenissero gli artefici di mie sventure: e questa è dunque la loro riconoscenza, questa è la mia mercede? Invece del riposo ch' io sperava, invece degli allori ai quali poteva aspirare, provo la persecuzione crudele, e ciò che è più crudele ancora, il disdegno. Così son io trattato dagli Eroi del Tago; sono

questi i favori che profondono a colui i versi del quale assicurano loro l'immortalità? Qual' esempio per gli scrittori che verranno! quale allettamento pei sublimi ingegni che vorranno trasmettere le gesta memorabili alla posterità! Io ho bisogno, o Muse, in mezzo a tante pene, del vostro soccorso: vi ho giurato di non prostituir la mia voce all'adulazione, nè le mie lodi ai Grandi, indegni dei titoli onde sono fregiati. L'ho giurato e ho condannato d'avanzo me stesso al disprezzo, se violava i miei giuramenti. No, non crediate ch'io sia giammai per celebrare o l'ambizione che si striscia per terra affine di elevarsi, o il potere che opprime, o il cortigiano che veste tutte le forme di Proteo, o l'ippocrita vile, che sotto grave contegno, ed abito sacro, nasconde in seno il cuore di un assassino, o i barbari tiranni che, reclamando ciò che appartiene ai Re-

CANTO SETTIMO 163

gnanti, rapiscono ciò che appartiene ai Popoli. Io parlerò soltanto dei degni cittadini che hanno esposto la vita pel Dio, e per la patria loro. Muse, voi siete le depositarie della fama di questi Eroi, e la mia voce è quella per mezzo della quale voi volete diffonderla: Voi continuerete ad ispirarmi, e sicuro dei vostri favori, depongo per un'istante la cetra, per ripigliarla ben presto, da maggior forza e da maggior coraggio animato.

NOTE SUL CANTO SETTIMO.

NOTA 1. Vedete i Germani, che occupano domini sì vasti; si sono essi ribellati contro il divino Successore del Principe degli Apostoli. *La Germania era allora turbata dalle contese del Luteranismo le guerre che Carlo Quinto dovè sostenere.*

re contro i Protestanti, gl' impedirono di rivolger le armi contro Selimano che minacciava la Cristianità. La fortunata e gloriosa spedizione di Carlo Quinto nell' Africa, deve far credere che il Sultano avrebbe trovato in questo Principe un avversario degno di se.

NOTA 2. Considerate il Britanno Enrico, che si è arrogato il titolo di re della Santa Città. I re d' Inghilterra avevano preso il titolo di re di Gerusalemme. Il Principe di cui parla qui il Poeta, è Enrico VIII. Aveva egli scritto, prima contro Lutero, e finì col dichiararsi Capo della Chiesa Anglicana.

NOTA 3. Ma che dirò di te, o Francesco. Camoens dirige quest' apostrofe a Francesco primo. Non è vero che le sue pretenzioni sul Milanese fossero prive di fondamento; ma è fuor di dubbio che le guerre d'Italia furono funestissime alla Francia.

BIBLIOTECA PIACEVOLE

Di bella ed amena lettura

o

**COLLEZIONE
DI VARIE OPERETTE**

DI BUON GUSTO

Scritte da eccellenti Autori Italiani,
Francesi, Inglesi ec.

TOMO XXI.



NOTA 4. Montagne Emodiane .
 E' un ramo del Monte Imaus o Cau-
 caso . E' noto che questa catena di
 montagne , che passa pel mezzo dell'
 Asia , prenda diversi nomi delle di-
 verse contrade .

NOTA 5. I Popoli vicini alle sor-
 genti del Gange , si alimentano del
 Sugo dei fiori . E' una favola la qua-
 le sembra che Plinio abbia adotta-
 to sulla fede dei Naturalisti Greci ,
 e della quale i nostri moderni Viag-
 giatori hanno scoperto la falsità .

NOTA 6. Eravi un Moro . Que-
 sto racconto è conforme alla Storia .
 Questo Moro , chiamato Muzaide ,
 rese infatti servigj grandi ai Por-
 togbesi ; e quando vennero a rottu-
 ra collo Zamorino , divenne sospetto
 a questo Principe , che lo credè d'ac-
 cordo con loro . Egli si rifugiò sul-
 la flotta di essi e si fece Cristiano .

NOTA 7. I Sacerdoti si chia-
 mano Bramini . Sono questi i suc-
 cessori degli Antichi Bracmani : non
 si comprende come il Poeta gli ah-

bia fatti discepoli di Pittagora : viaggio egli certamente nelle Indie per istudiarvi la dottrina dei Sapianti di questa contrada ; e ne prese i dogmi principali che trasmise ai suoi seguaci , come la metempsicosi , l'astinenza dalle carni , la contemplazione , etc. ; ma non vi è apparenza che nulla abbia loro insegnato. I nostri soli Missionarij possono darsi il vanto di aver sofferto i travagli e i pericoli di lunghi e disastrosi viaggi per illuminar gli uomini. I Filosofi dell' antichità viaggiavano solamente per instruir se stessi , ed è noto per altra parte che le cognizioni Filosofiche erano sparse nell' Indie lungo tempo prima che giungessero ai Greci ed in Italia .

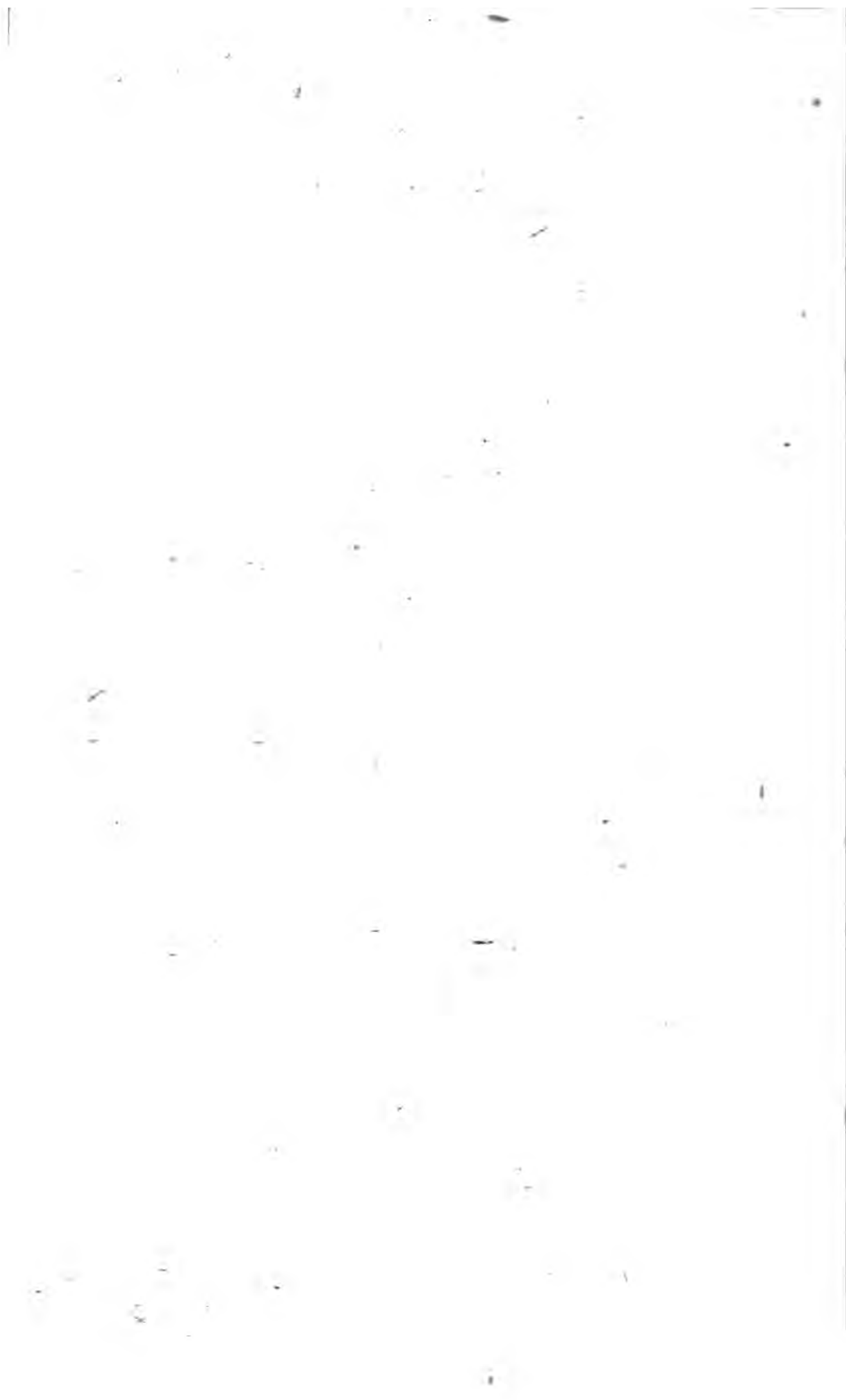
NOTA 8. Si vede alla testa loro una Principessa celebre , per la bellezza non meno che pei misfatti. *E' Semiramide . Le favole Greche dicono che s' innamorò d' un cavallo ,; il che non è ordinario nè probabile , e gli Storici l' accusano di*

CANTO SETTIMO 167

un' amore incestuoso pel proprio figliuolo, cosa di cui vi è più di un' esempio.

NOTA 9. Così ce lo predicano i nostri Magi. Gli Scrittori Portoghesi hanno preteso che questa profezia fosse sparsa nelle Indie, quando essi vi giunsero; e gli Spagnoli hanno scritto la cosa medesima della Monarchia degl' Incas.

Fine del Tomo secondo.



L A L U S I A D E
DI LUIGI CAMOENS
P O E M A E R O I C O

IN DIECI CANTI

Traduzione libera dal Portoghese
con note e la Vita dell'Autore.

TOMO TERZO.

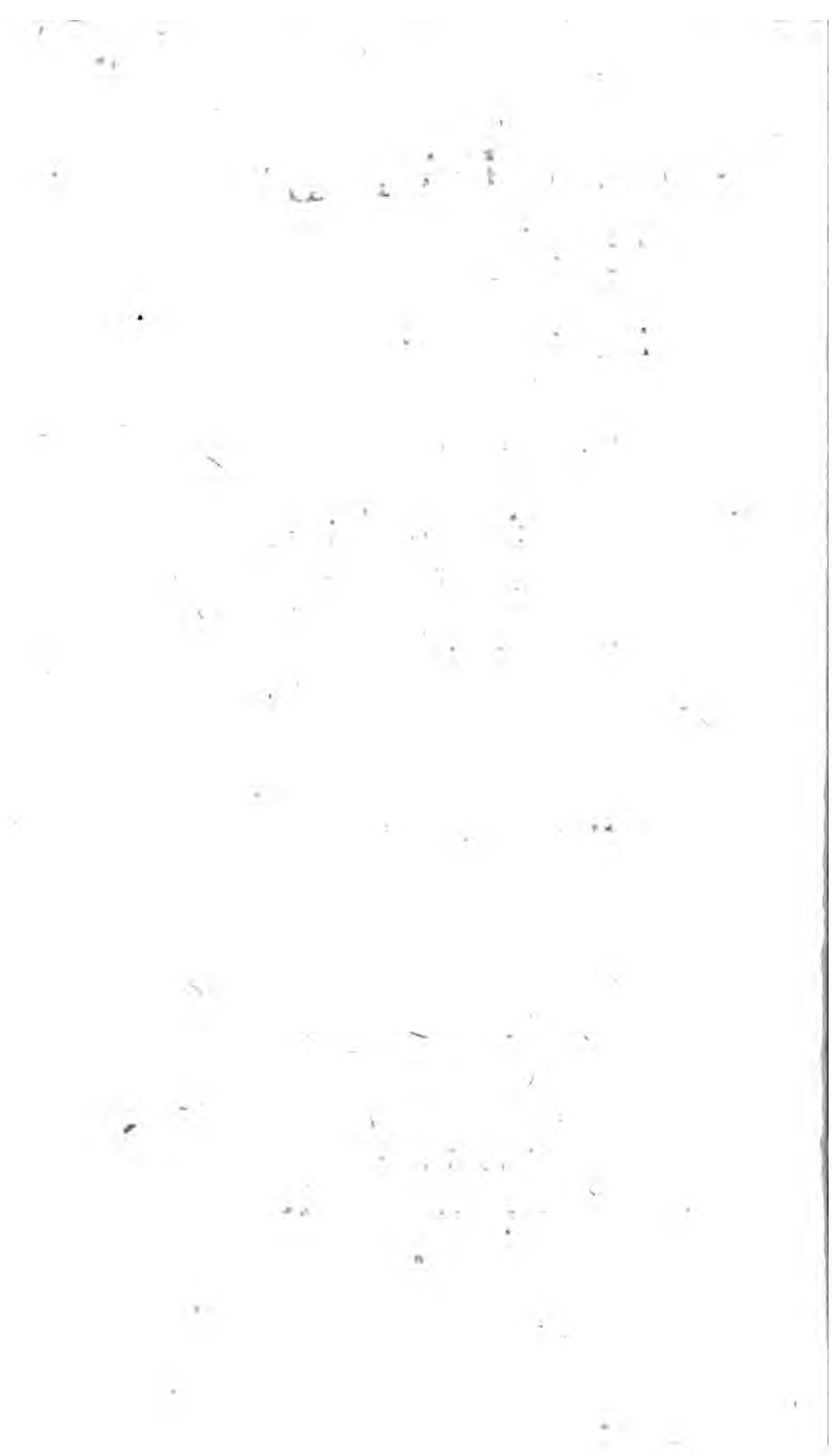



R O M A 1805.

Dalle Stampe ed a spese di V. Poggioli
in Via dell'Anima N. 10.

Con Approvazione.

297 - 1772





LA LUSIADE

CANTO OTTAVO

Argomento .

Spiegazione delle figure rappresentate sulle bandiere dei vascelli Portoghesi . Ristretto dei principali avvenimenti della storia di questa Nazione . Il Cutual è corrotto dai Mori e divien nemico dei Portoghesi . Ritien Gama prigioniere per qualche tempo , e lo lascia finalmente ritornare alla sua flotta .

IL Catual teneva fisso lo sguardo sulla bandiera in cui era rappresentato un vecchio, i lineamenti del quale avevano fatto in lui una grande impressione: chiede a Paolo di Gama qual sia questa figura e perchè le venga dato per attributo un ramo nella mano. Il Portoghese a cui Muzaide serve d'interprete, risponde alle sue dimande in questi termini: „ Tu vedi espressi su questa tela gli antichi Eroi del Portogallo, E' lungo tempo che la tomba ne ha coperte le ceneri; ma la grandezza di loro azioni ne ha eternato la memoria. Questo vecchio che ha richiamato la tua attenzione, è Luso che ha dato il suo nome alla Lusitania: fu figliuolo o almeno compagno di Bacco; e dopo essere stato a parte con questo Dio delle conquiste delle Indie, passò nella Spagna. Venne sulle rive del Duero e della Guadiana, la bellez-

„ za delle quali aveva ad esse in
 „ quei tempi fatto dare il nome di
 „ Campi Elisi. Allettato dalla fer-
 „ tilità di queste ridenti campa-
 „ gne, vi fissò il soggiorno, diede
 „ il suo nome agli abitanti del pae-
 „ se, e volle che vi si ergesse la
 „ tomba che ne doveva ricever le
 „ ceneri. Il ramo che tiene in ma-
 „ no è il Tirso di Bacco, e indi-
 „ ca che il nostro fondatore eb-
 „ be per padre o per Signore il Dio
 „ della vite, e che fu il compagno
 „ di sue vittorie.

„ Vedi quest'altro Eroe, il qua-
 „ le, dopo avere errato per tanti
 „ mari, si trova finalmente nelle
 „ regioni irrigate dal Tago, ove
 „ innalza mura che non avranno
 „ mai fine, e un tempio a Pallade,
 „ in riconoscenza dei ricevuti be-
 „ nefizi. E' questi Ulisse, uno dei
 „ vincitori di Troja: erge questo
 „ edificio in onore della Dea che
 „ gl' infonde l' eloquenza e che gli
 „ è scorta nelle imprese, e fonda
 „ in Europa la celebre città di Lis-

„ bona . Chi è , dice il Catual ,
„ questo Guerriero così terribile e
„ così furioso che copre la campa-
„ gna di estinti e sotto i piedi del
„ quale si veggono aquile calpesta-
„ te ? Questi , dice Gama , fu dap-
„ principio un semplice pastore ,
„ e si chiamò Viriato : nato ad im-
„ pugnar la spada più che a ma-
„ neggiar la verga pastorale , acqui-
„ stò il nome d'invincibile ; meno
„ felici contro di lui che contro
„ Pirro viddero i Romani inaridirsi
„ i loro allori , nè mai poterono
„ strappargli dalla mano la vitto-
„ ria - Spaventati dal suo valore ed
„ umiliati dalle proprie sconfitte ,
„ violarono essi le leggi dell'ono-
„ re , e con infame tradimento gli
„ tolsero la vita . Ecco da un'altra
„ parte Sertorio , proscritto illustre
„ che venne a cercar presso di noi
„ asilo e vendetta : vedi che rove-
„ scia anch'egli i fasci e le aquile ;
„ noi sapevamo fin da quei tempi
„ vincere le più guerriere Nazioni .
„ La politica e gli strattagemmi mi-

„ litari renderono più di tutto im-
 „ mōrtale Sertorio, che seppe in-
 „ gannare i suoi nemici ed il po-
 „ polo : quella cerva che gli stà al
 „ fianco passava per un genio cele-
 „ ste da cui prendeva consiglio, e
 „ la cerva medesima è l'attributo
 „ che gli vien sempre dato : volgi
 „ gli sguardi a quest'altra bandie-
 „ ra ; ed osserva in essa il Principe
 „ illustre d'onde sono discesi i no-
 „ stri primi Monarchi : è il Con-
 „ te Enrico , che noi facciamo ori-
 „ ginario di Ungheria ; ma che gli
 „ stranieri fanno nascere in Lorena .
 „ Vincitore dei Mori , dei Popoli di
 „ Leon e di Galizia , regna in cielo
 „ tra i Santi, onore di cui doveva an-
 „ dar chiaro lo stipite dei Re di Por-
 „ togallo „ .

Chi è , dice il Malabarico stupi-
 to , chi è quel Duce , il quale ,
 con sì scarso numero di gente , ta-
 glia a pezzi schiere così numerose ?
 io lo veggo dappertutto vincer bat-
 taglie o rovesciar mura : quanti
 stendardi lacerati gli veggo intorno !

quante corone stritolate ai piedi!
„ E'Alfoaso, risponde Gama, che
„ toglie il Portogallo ai Mori; è il
„ favorito del cielo; Dio si serve
„ del suo braccio per domare i
„ Popoli infedeli che ha riprova-
„ ti, e per assicurare il retaggio
„ dei suoi successori. Io non im-
„ prenderò a narrarti tutte le sue
„ gest; ma ho il coraggio di dirti
„ che se Alessandro e Cesare aves-
„ sero avuto come lui, così po-
„ chi guerrieri, e tanti nemici,
„ forse non sarebbero passati per in-
„ vincibili „.

„ Considera quel vecchio che guar-
da con occhio severo il giovane Prin-
cipe che ha educato. Pieno d'indi-
gnazione nel vederlo vinto, lo e-
sorta a raccogliere le squadre disper-
se e a ritornare alla pugna: marcia
assieme con lui, e lo riconduce tri-
onfante. Questo prode guerriero
si chiama Egaz Moniz; modello
eternamente rispettabile della fedel-
tà più eroica. Vedilo qui nudo e
colla fune al collo, che si presenta

coi figli avanti al re di Castiglia ;
viene egli a liberar la fede che ha
dato per salvare il suo Signore as-
sediato dai nemici : questo Principe
ha ricusato di acconsentire al tratta-
to che ha fatto la sua salvezza . Egaz
n'è il mallevadore , e sacrifica la
propria vita e quella dei suoi più
cari . Il Console che passò sotto il
giogo alle forche Gaudine , e che
andò a porsi nelle mani dei Sanniti ,
non mostrò tanta generosità , per-
chè espose la sola sua vita . Egaz of-
fre seco alla morte anche i figli ,
che sono a lui più cari della luce del
giorno „ .

„ Osserva quest' altro Guerrie-
„ ro ; vedilo uscir da un'imboscata
„ e piombare addosso a un re Mo-
„ ro che assedia una fortezza ; l'
„ Infedele è già prigioniero , e li-
„ bera la fortezza . Il Portoghese
„ incalza gli Agarini sulla loro flot-
„ ta , fa rosseggiar del sangue lo-
„ ro le acque del mare , ne pren-
„ de o ne manda a fondo le na-
„ vi e riporta l'onore della prima

„ vittoria marittima . E' questi D.
„ Fuas de Roupinho ; le fiamme
„ colle quali ha incendiato la flot-
„ ta dei Mori, rischiarano da luan-
„ gi i monti d'Abila ; ma spira in
„ mezzo ai suoi trionfi ; trafitto dal
„ ferro dei figliuoli d' Agar, cade
„ sepolto sotto i suoi trofei, e ne
„ ne vola al cielo l'anima trion-
„ fante „ .

„ Mira lo straniero abbigliamen-
„ to di quei Guerrieri in atto di
„ sbarcare ; sono questi i Germani
„ che vengono ad ajutare il nostro
„ primo re a rendersi padrone di
„ Lisbona . Distingui tra loro il
„ genesoso Enrico (1), che trova
„ una morte gloriosa in mezzo al-
„ la pugna ; quella miracolosa pal-
„ ma che nasce vicino alla sua tom-
„ ba, è un contrasegno dei fa-
„ vori coi quali onora il cielo le
„ sue ceneri -

„ Questi il quale, rivestito dei
„ Sacerdotali ornamenti, marcia
„ colla spada alla mano, è il de-
„ gno Ecclesiastico Theotonio ; to-

„ glie esso aj Mori Arronchez, e
 „ vendica così sopra di loro la per-
 „ dita di Liria. Qui è assediata
 „ Santarone dai Popoli dell'Africa.
 „ Guarda quel Guerriero che è il
 „ primo a saltar sulle mura nemi-
 „ che con una bandiera in mano,
 „ e respinge gli aggressori. Mira-
 „ lo nella battaglia in cui il Prin-
 „ cipe Sanche pone in fuga i Mori
 „ dell'Andalusia, romper le squa-
 „ dre ostili, e calpestar la ban-
 „ diera di Siviglia, dopo avere ste-
 „ so al suolo il guerriero che la
 „ portava; è Memmonez, il valo-
 „ roso figliuolo di Egaz, degno di
 „ esser rappresentato nella sua glo-
 „ ria sulle bandiere della patria,
 „ poichè ha saputo rovesciar quel-
 „ le dei nemici.

„ Un altro Eroe deve richiama-
 „ re i tuoi sguardi, ed è l'intrepi-
 „ do Giralde (2), chiamato per
 „ soprannome il Cavalier senza pau-
 „ ra; ha in mano le teste di due
 „ sentinelle, cadute sotto il taglio
 „ di sua spada. Vedilo discendere,

„ appoggiato alla lancia dalle mura
„ di Evora . Egli s' impadronisce
„ di questa città per sorpresa , e
„ porta dopo quest'epoca nello scu-
„ do di sue armi le due teste che
„ richiamano alla memoria questa
„ stupenda avventura .

„ Veggo il Castigliano il quale ,
„ oltraggiato dal suo re , Alfon-
„ so IX (3) , è passato dalla par-
„ te dei Mori , e si è dichiarato
„ nemico del Portogallo . Marcia
„ egli alla testa degl'Infedeli e pren-
„ de la città di Abrantes ; ma Mar-
„ tino Loppès lo combatte con un
„ pugno di gente e lo fa prigionie-
„ re . Osserva quel Pontefice di Li-
„ sbona (4) che arma la sacra de-
„ stra per la difesa della Reli-
„ gione e della Patria : Sembra che
„ vacillino quelli che ne seguono
„ i passi ; ma gl' incoraggisce egli
„ e li richiama alla pugna contro
„ gli audaci figliuoli di Agar . Ve-
„ di il segno che apparisce in cie-
„ lo ; alla vista di questo prodigio,
„ ripigliano animo i suoi guerrie-

„ ri; cadono sotto i loro colpi,
 „ vittime percosse dalla mano dell'
 „ Onnipotente, i re di Cordova
 „ e di Siviglia, e la città d'Alca-
 „ zer è il premio della vittoria.

„ Colà è il gran maestro di Ca-
 „ stiglia, Corréa (5), nato nella
 „ Lusitania e conquistatore degli
 „ Algarvi: il valore è in lui ac-
 „ compagnato dalla fortuna, e non
 „ vi è nemico che non volga in
 „ fuga, non vi sono mura che non
 „ prenda d'assalto. Toglie Davila
 „ ai Mori, in punizione dell'assas-
 „ sinio di sette cacciatori Porto-
 „ ghesi, codardamente trucidati da
 „ loro: prende per istrattagemma
 „ la città di Silves, che aveva co-
 „ stato agli Infedeli tanti travagli
 „ e tanto sangue: non v'è luogo
 „ in cui non trionfi, e le sue vit-
 „ torie eccitano l'ammirazione e
 „ l'invidia.

„ Mira quei tre Cavalieri (6),
 „ onore del Portogallo, che pas-
 „ sano i giorni a cercare in Fran-
 „ cia, in Ispagna e nelle altre

„ contrade di Europa, le occasio-
„ ni di segnalare il loro valore.
„ Sono i giuochi e le delizie loro,
„ le disfide, le giostre, i tornei,
„ e riportano in Castiglia il pre-
„ mio di queste feste militari.
„ E' fatale a molti cavalieri la lo-
„ ro prodezza; vedili distesi al pie-
„ de del principale dei tre Porto-
„ ghesi, il valoroso Gonzale Ri-
„ beiro, il nome del quale mai
„ non avrà morte.
„ Ma rivolgi l'attenzione a quell'
„ Eroe che la fama solleva sopra
„ tutti quelli che lo hanno prece-
„ duto. Il braccio di lui è l'im-
„ mobile sostegno del Portogallo
„ invaso dai Castigliani. Vedi con
„ qual fronte nobilmente sdegna-
„ ta rimproveri ai suoi Concitta-
„ dini l'abbattimento e la debolez-
„ za a cui si abbandonano; come
„ ispiri loro l'avversione del gio-
„ go straniero e l'amore del pro-
„ prio Sovrano. Sembra che l'ab-
„ bia scelto Dio per antemurale
„ della Lusitania. Questo regno è

„ in preda alle innumerabili squa-
„ dre della Castiglia, a quelle fe-
„ roci nazioni che abitano sulle ri-
„ ve del Beti; e i figli di Luso
„ da tutte le parti soccombono.
„ Si va in traccia dell'Eroe da cui
„ unicamente si può sperar la sal-
„ vezza: vien trovato colle ginoc-
„ chia piegate e dirigendo voti al
„ cielo; risponde senza turbarsi
„ che non è tempo ancora; pro-
„ siegue ad implorare il Divino
„ soccorso; e tutto ad un tratto,
„ pieno di celeste ardore, vola alla
„ testa degli spaventati Portoghe-
„ si. Annunzia loro la vittoria in
„ nome del Dio che lo ispira,
„ ed è nel tempo stesso lo stro-
„ mento e il Profeta di essa. Tor-
„ nano nel cuore dei Lusitani alla
„ sua voce la gloria e il coraggio,
„ e passa il terrore nelle schiere
„ nemiche. Vede il superbo Spa-
„ gnuolo fuggirsi di mano un trion-
„ to che credeva sicuro; fugge,
„ ed è liberato il Portogallo. Co-
„ sì una volta, quando i Romani

„ andarono a cercare il pio Numa
„ Pompilio appiè degli altari, re-
„ candogli la nuova delle devasta-
„ zioni dei nemici che si avvicina-
„ vano, rispose egli tranquillamente,
„ verrò quando avrò compiuto il sacrificio. Se mi chiedi il nome di questo Guerriero, ti dirò che dovrebbe chiamarsi lo Scipione del Portogallo; ma Alvaro Nugno n'è il nome, e la Lusitania si gloria di questo magnanimo figlio; ma che dissi! figlio? egli ne fu il Padre, e finchè il Sole descriverà la luminosa sua carriera, conserverà il Portogallo la memoria riconoscente di questo Guerriero a cui è debitrice di sua libertà.

„ Quest'altro Capitano è il valente Rodrigo di Landroal, terrore degli Spagnuoli: strappa egli loro di mano la preda che avevano fatta nelle campagne del Tago; e si unisce ad animarne il valore anche il sentimento dell'

„ amicitia : tinge la lancia nel san-
 „ gue dei nemici, che ne condu-
 „ cevano in cattività l'amico. Ri-
 „ conosco a lui vicino Ferdinando
 „ d'Elves, il quale vendica il Por-
 „ togallo di un Cittadino spergiu-
 „ ro che lo aveva tradito. Deva-
 „ sta egli le pianure di Xèrès, e
 „ ritorna onusto delle spoglie di
 „ Castiglia. Quegli il quale sem-
 „ bra che formi un antemurale alle
 „ galere Portoghesi, e che solo fa
 „ fronte agli Spagnuoli, è l'intre-
 „ pico Ruy Pereira (7) che per la
 „ salvezza della Patria fa il sacrifi-
 „ zio della propria vita.

„ Veggo da un'altra parte dicias-
 „ sette Portoghesi (8) postati so-
 „ pra un monte, ove si difendo-
 „ no contro quattrocento Castiglia-
 „ ni che da ogni lato gl'invilup-
 „ pano e vogliono farli prigionie-
 „ ri; ma si aprono il passo col fer-
 „ ro, e si mostrano degni imita-
 „ tori dei trecento Portoghesi i
 „ quali, al tempo di Viriato, si
 „ difesero contro mille Romani.

„ Così noi abbiamo in ogni tem-
„ po fatto vedere che non temia-
„ mo la superiorità del numero,
„ e che sa il nostro valore trion-
„ far della moltitudine .

„ Volgi gli sguardi a quei due
„ Principi , D. Pedro e D. Enrico ,
„ illustri figli del re Giovanni Pri-
„ mo . Uno ha lasciato nella Ger-
„ mania traccie immortali del suo
„ coraggio (9) ; l'altro sarà eter-
„ namente famoso per aver estesa
„ la navigazione Portoghese oltre i
„ noti confini . Egli accoppia a que-
„ sta gloria quella di esser salito
„ il primo , colla spada alla ma-
„ no , sui baluardi di Ceuta . Ve-
„ di l'illustre Ménésès che sostie-
„ ne due assedj contro tutte le for-
„ ze dei Popoli di Barbaria . Vedi
„ D. Duart di Vianne (10) , degno
„ suo figlio e Marte del suo seco-
„ lo . Non è contento di difender
„ Alcazer contro una moltitudine
„ di Mori ; ma si fa scudo al suo
„ re , e salvandogli la vita , sacri-

» fica senza rincrescimento la pro-
» pria .

» Altri molti tu potresti qui
» vederne che sono stati l'onore
» del Portogallo , e che sarebbero
» degni di aver luogo anch'essi
» tra tanti Eroi ; ma sono man-
» cati al Pittore i pennelli e i co-
» lori , o per meglio spiegarli ,
» sono stati a lui negati gli ono-
» ri , le ricompense e i favori che
» incoraggiscono le Arti . Colpa di
» ciò sono i discendenti corrotti
» e degenerati di questi grand'uo-
» mini , che abbandonati alla mol-
» lezza e all'orgoglio , si sono al-
» lontanati dalle traccie degli avi
» loro , i quali avevano creduto di
» trasmetter loro l'esempio delle
» virtù , ed altro non hanno fatto
» che assicurar loro un rango in
» cui si addormentano in ozio vi-
» le sotto l'ombra dei titoli e dei
» nomi che disonorano . Ma non
» per questo non esistono tuttora
» figli degni dei nostri primi Eroi ,
» che sostengano la gloria dei lo-

„ ro antenati ; e a questi la giu-
„ sta posterità decretetà le dovute
„ ricompense „ .

In questa guisa schierava Paolo Gama con nobile compiacenza, avanti agli occhj del Malabarico, le grandi azioni che onoravano il Portogallo, e che la dotta mano dell' artefice aveva saputo dipingere coi più vivi colori ; e il Catual non si saziava di considerarle e di sentirne il racconto. Declinava intanto il giorno, ed il ministro Indiano, partì coi suoi Nairi e si allontanò dalla flotta. Mentre egli si tratteneva sul vascello, lo Zamorino adunò gl' Indovini del suo paese, quei Magi, quegli Aruspici, organi dell' errore e della menzogna, che follemente si lusiugavano di sottoporre il futuro all' arte loro ingannatrice e colpevole. Avevano essi cominciato le loro magiche evocazioni e le superstiziose loro cerimonie, persuasi che la venuta di questi stranieri dovesse essere il presagio

di qualche grande avvenimento .
Gl'illuminò questa volta l'inferno
e non rese oracoli impostori; e fe-
ce loro vedere nei Portoghesi con-
quistatori invincibili (11), che era-
no per impor loro un giogo ch'
essi più non avrebbero potuto scuotere .
Spaventati da queste minac-
cie, corrono dallo Zamorino e gli
riferiscono le sinistre risposte delle
loro Divinità .

Per altra parte, Bacco, sempre
animato da un'odio implacabile
contro i Lusitani, prende la figu-
ra del falso Profeta della Mecca,
ed apparisce in sogno a un sacer-
dote Maomettano, il cuore del qua-
le, infetto del veleno dell'errore,
è aperto ad ogni genere di sedu-
zione: „ Prevenite, dice egli, il
„ pericolo che vi minaccia; teme-
„ te tutto da questi nuovi ospiti
„ che le onde hanno portato sul-
„ le vostre rive „ . Si sveglia il
Moro atterrito da questa apparizio-
ne; ma persuaso ben presto che è
questa l'illusione di un sogno, tor-

na a chiudere le pupille al sonno ;
ma gli apparisce nuovamente Bac-
co : „ e non riconosci tu , gli di-
„ ce , il gran Legislatore che ha
„ insegnato agli avi tuoi la legge
„ che tu segui , e senza la quale
„ sareste tutti curvati sotto il gio-
„ go dell' errore ? Io veglio per te
„ mentre tu dormi . Sappi dunque
„ che i Navigatori , giunti non
„ ha guari , in queste spiagge ,
„ sono i nemici della legge da me
„ apportata al genere umano , e
„ che altro non cercano che di di-
„ struggerla . Suscita loro , mentre
„ sono deboli ancora , ogni sorte
„ di vessazioni e di ostacoli . Quan-
„ do i primi raggi del sole rischia-
„ rano l'orizzonte , si può quest' a-
„ stro riguardare senza fatica e sen-
„ za pericolo ; ma quando , salen-
„ do verso il mezzogiorno risplen-
„ de con tutte le sue fiamme , guai
„ allora a chi ardisce di fissare in
„ lui i temerarj suoi sguardi ; im-
„ merge immediatamente nella ce-
„ cità le deboli pupille ; tale è la

„ sorte che ti minaccia se non im-
„ pedisci che questi stranieri si sta-
„ biliscano nel paese „ .

Sparisce ciò detto, e si desta il Moro, colpito dalla maraviglia e dallo spavento; balza dal letto, e appena vede albeggiare il giorno, convoca i principali di sua setta, e comunica loro gli avvisi del Profeta: si divide da principio questa tumultuosa assemblea in vari pareri, proponendo ogni sorte di artifizj, di tradimenti e di perfidia; ma finalmente tutti restan d'accordo che la via più sicura di preparar la rovina dei Portoghesi, è quella di guadagnare a forza di doni i Ministri dello Zamorino. L'attacco che hanno alla loro setta rende prodighi gli Agarèni, e non sono risparmiati da loro nè oro nè seduzioni; cercano di prevenire i principali del paese contro questi stranieri che vogliono perdere, gli rappresentano come uomini pericolosi, inquieti, avidi, che trascorrono i mari per esercitarvi la pira-

teria e la violenza, che d'altro non vivono che di rapine, e non riconoscono alcuna legge nè divina nè umana. Di quale importanza è per un re l'assicurarsi della fedeltà e della virtù dei ministri! Posto, per la sua elevazione, a una distanza grande dalla verità, come potrà egli discernerla, se quelli che debbono a lui farla conoscere tra essa e lui s'interpongono? Egli è perpetuamente situato tra due scogli, e deve ugualmente diffidare dell'artifiziosa ambizione che vuole ingannarlo, o della semplice ed ignara probità che si lascia facilmente ingannare.

I Ministri dello Zamorino, corrotti dalla liberalità dei Mori, facevano differire la risposta che questo Principe doveva rendere ai Portoghesi. Gama, senza diffidenza e senza inquietudine, ignorando ciò che contro di lui si tramava, ad altro non pensava che a portare al suo re una sicura testimonianza della scoperta delle Indie; questo è

Punico oggetto di tutti i suoi pensieri : egli è sicuro che appena Emanuele sarà informato del successo del suo viaggio , spedirà vascelli e forze per istabilire la sua potenza in queste nuove contrade . Quanto a se , egli era soddisfatto di averle trovate , e bastava alla sua gloria una tale scoperta . Impaziente di parlare allo Zamorino e di ottenerne qualche risposta , comincia ad accorgersi delle dilazioni e degli ostacoli che gli vengono opposti . Questo Principe , pieno di un credulo rispetto per le decisioni dei suoi auguri , ingannato dai suoi Ministri e dai Mori , ondeggiava tra l'irrisolutezza e l'inquietudine . L'interesse gli parla in favor dei Portoghesi , perchè vede tutti i vantaggi che può procurargli l'alleanza col loro re , e combattevano in lui la cupidigia e il timore . Le opinioni nel Consiglio erano divise , e dettate dalla corruzione . Finalmente , si appiglia al partito di far chiamare l'Ammi-

raglio Portoghese, e gli dice: „ Se
„ il tuo labbro vuol confessare la
„ verità, sei sicuro di ottener gra-
„ zia. Io so che questa ambascia-
„ ta del tuo re, con cui pretendi
„ di allucinarmi, è supposta: so
„ che non hai nè patria nè re, e
„ che tu vai errando pei mari da
„ Pirata vagabondo. E realmente,
„ qual Re, qual Principe può esser
„ così poco avveduto per inviare
„ dalle estremità della Spagna, va-
„ scelli e flotte in così remote con-
„ trade, e per ispedizioni così pe-
„ ricolose ed incerte? Se il tuo
„ Re, per altra parte, è padrone
„ di un potente Impero, quai pre-
„ senti mi porti tu in suo no-
„ me (10) i quali sieno valevoli a
„ far fede della verità di tua mis-
„ sione? I Sovrani sogliono por-
„ l'ultima mano ai loro trattati
„ e alle loro alleanze con doni
„ magnifici e con liberalità degna
„ del trono. Ma le parole di un
„ Navigatore vagabondo e che cer-
„ ca fortuna non possono essere un

„ malevador che mi basti. Se sie-
 „ te esuli dal paese natio, come
 „ lo è stato più d'un grand'uomo,
 „ voi sarete accolti nel mio Re-
 „ gno; perchè è giusto che il va-
 „ lore trovi patria dappertutto. Se
 „ siete avvezzi al mestier dei pira-
 „ ti, confessatelo ingenuamente, e
 „ non temete nè l'infamia, nè la
 „ morte: non ignoro che i biso-
 „ gni e le disgrazie possono traviar
 „ il coraggio, e questo coraggio può
 „ essermi utile „ .

A questo ragionamento dello Za-
 morino, conobbe Gama le trame
 perniciose che l'odio ordiva contro
 di lui; parla con fiducia, e Vene-
 re pone la dolce persuasione sulle
 sue labbra: „ Principe, dice egli,
 „ se la frode e la menzogna, con-
 „ seguenze funeste del fallo del
 „ prim' uomo, non risiedessero nel
 „ cuore dei perfidi Maomettani che
 „ si abusano della tua fiducia, tu
 „ non avresti contro di noi con-
 „ ceputo un così ingiusto ed in-
 „ giurioso sospetto. In tutti gli

„ umani eventi la speranza confi-
„ na col timore, e sopraffatto dai
„ vantaggi grandi che ti offre l'al-
„ leanza del mio Signore, tu du-
„ biti, se io sia effettivamente da
„ lui inviato per farne a te la pro-
„ posizione. Ma se altro io non
„ fossi che un vile Pirata, perchè
„ mai sarei io venuto da tanta di-
„ stanza in una incognita regione?
„ Qual interesse avrebbe potuto far-
„ mi risolvere ad affrontare i ghiac-
„ ci del Polo e gli ardori dell'E-
„ quatore? Tu vuoi che magnifi-
„ ci presenti confermino la verità
„ di mia missione; ma l'unico og-
„ getto della mia impresa era la
„ scoperta di questi climi; e non
„ era cosa sicura ch'io potessi per-
„ venirvi: ora che la fortuna mi
„ ha fatto approdare alle tue spiag-
„ gie, se questa stessa fortuna pro-
„ siegue a favorirmi, se mi permet-
„ ti di ritornare nella mia patria,
„ tu mi vedrai tornare con pre-
„ senti degni del mio Sovrano e di
„ te, e che giustificheranno tutto

„ ciò che ti espongo . Ti reca stu-
„ pore che il mio Re mi abbia
„ spedito verso di te dal fondo dell'
„ Èsperia ; ed il tuo stupore non
„ è irragionevole : l'impresa è re-
„ almente grande ; ma è d' uopo
„ conoscere i Portoghesi per com-
„ prendere di che cosa ne sia ca-
„ pace il coraggio . Sappi dunque
„ che è già lungo tempo che i
„ nostri Re si sono prefisso di pe-
„ netrare fino all' estremità dei ma-
„ ri , e di visitar le ultime spiag-
„ gie che bagna l' Oceano . Questo
„ gran progetto era degno di fissar
„ tutti i pensieri dell' illustre figli-
„ uolo di Giovanni primo , di quel
„ famoso re che sormontò gli ar-
„ gini opposti da Nettuno , per an-
„ dare a combattere gli Africani
„ nel proprio soggiorno . L'anima
„ grande di questo Principe è quel-
„ la che rende audaci i nostri Na-
„ vigatori , e che ispira loro la si-
„ curezza di penetrar fino nelle re-
„ gioni rischiarate dai celesti segni

„ d'Argo, dell' Idra, del Lep.
„ e dell' Altare (12). Incoraggiati
„ dai loro primi successi, noi ab-
„ biamo a grado a grado scoper-
„ to strade che non erano ancora
„ state battute, e gli uni agli altri
„ succedendoci, siamo giunti fino
„ a quella estremità dell' Africa che
„ guarda il Polo Antartico. Las-
„ ciandoci a tergo tutte le Nazio-
„ ni situate tra i due Tropici, noi
„ abbiamo penetrato fino alle re-
„ gioni, gli abitatori delle quali
„ mai non hanno veduto le sette
„ stelle del settentrione. Questo
„ coraggio e queste fermezza, che
„ nulla ha potuto far vacillare, so-
„ no ciò per cui abbiain meritato
„ di renderci propizia la sorte. Do-
„ po aver trionfato dei venti e del-
„ le tempeste, siamo finalmente
„ pervenuti nei tuoi stati, termine
„ fortunato del nostro viaggio, nè
„ altro più ci aspettiamo da te che
„ una testimonianza dell' esito di
„ nostra impresa da portarsi al no-
„ stro Re. Tale, o grande Impe-

„ ratore , tale è la semplice verità ,
„ che non ho alcun' impegno di
„ mascherarti ; io non sono venu-
„ to nella tua Corte per ingannar-
„ ti ; la sicurezza dei pirati è nei
„ mari , e non nelle reggie dei
„ Monarchi : se tu mi onori di
„ qualche fiducia , degnati di dar-
„ mi la più sollecita risposta : la
„ mia ha dovuto dissipar tutte le
„ nubi colle quali tutto si pone in
„ opra per offuscare agli occhj tuoi
„ la verità che ti espongo . E' fa-
„ cile il distinguerla della menzo-
„ gna , ed io spero che non mi
„ priverai più a lungo del piacere di
„ riveder la mia patria „ .

Mentre Gama favellava , lo Zamorino non gli distaccava gli occhj dal volto ; e il sicuro contegno che gli si vede in fronte , e il carattere di candore che spicca nel suo ragionamento , dissipano i sospetti e i timori dello Zamorino . Comincia egli a credere che i suoi Ministri si siano ingannati , e che i Portoghesi siano più dei Mori

degni della sua fiducia. Ordina a Gama di ritornare alla sua flotta, e gli permette di sbarcar le sue merci per farne il cambio colle ricchezze dell'Indie, e gli chiede principalmente le produzioni Occidentali, se ve n'ha che la Natura abbia ricusato ai Regni del Gange; Gama prende da lui congedo, va a trovare il Catual, ed essendo allora le scialuppe Portoghesi lontane dal lido, gli chiede una barca Indiana per ritornare alla flotta e per ordinare il trasporto delle merci. Ma il Ministro ch'ei stimola invano fa sempre nascere ostacoli, e dilazioni nuove. Cercando di tenerlo lontano dall'Imperatore per eseguir più facilmente i suoi perniciosi disegni, lo conduce, sotto falsi pretesti, fuori della città ove gli dichiara che non può dargli la barca richiesta prima dell'alba del giorno seguente. Invano gli rammenta l'Ammiraglio gli ordini del suo Monarca, il Catual è inflessibile. Il perfido era venduto ai Mo-

ri, ed aveva formato, di concerto con questi barbari, l'orribile progetto di tingersi le mani nel sangue dei Portoghesi, e d'incenerirne le navi. Gl' Intedeli non volevano che i Lusitani, ritornando in Europa, insegnassero al loro re il cammino delle Indie. Il Catual persiste nel negar le barche da trasporto, ed al romore che ne mena ed alle lagnanze che ne fa l'Ammiraglio, risponde che altro partito non rimane a Gama da prendersi che quello di fare avvicinare a terra i suoi vascelli; ed acconsente a dare un'almadia per andare a portar quest'ordine. Pretende egli che sia un operar da pirata quel tener così le navi al largo, e che un'estrema diffidenza è manifesto indizio di cattivi disegni; ma Gama penetra quelli del Ministro, la condotta del quale aveva fatto nascer nel cuore del Portoghese i più giusti sospetti; e non dubita punto che tutto l'impegno di fare accostar la flotta al lido, non abbia per unico og-

getto di assalirla col ferro e col fuoco . Va egli meditando ai mezzi di trarsi da questa critica situazione, ne vede i pericoli ; delibera sul partito a cui appigliarsi , teme tutto e tutto vuol prevenire . Chi ha veduto in mano di un capriccioso fanciullo il lucido cristallo di uno specchio , percosso dai raggi del sole , far passeggiar rapidamente ora sopra un muro , ora sul tetto di un abitazione la tremula e riflettuta luce che ubbidisce a tutti i movimenti di una mano incerta e volubile , può immaginarsi come fluttuassero le risoluzioni di Gama , detenuto prigioniero nelle mani del Catual : si rammenta egli di aver dato ordine a Cuello di venirlo a prendere alla riva , e che ivi attende forse i suoi cenni ; freme del pericolo a cui possono esser esposte le navi , e gli riesce di far giungere a Coello l'ordine di allontanarsi senza perder tempo e di stare all'erta contro i tentativi dei Mori . Così sa tutto prevedere l'uomo nato per comandare .

Mai non sarà gran Capitano colui
il quale non sappia penetrare tutti
i disegni dei suoi nemici, nè mai
la tromba della fama ne illustrerà
la memoria.

Si ostina il Ministro nel ritenere
Gama prigioniero, s'egli non ac-
consente a fare avvicinar le navi; ma
l'Ammiraglio, armato di costanza
e pieno d'indignazione, ne deride
le minacce e ne disprezza l'esibi-
zioni; è risoluto di soffrir tutto
piuttosto che esporre la flotta del
suo re; ed è anticipatamente dispo-
sto a sacrificarsi a tutto ciò che posso-
no fargli soffrire la crudeltà e la per-
fidia dei suoi nemici. Era già scor-
sa tutta la notte ed una parte del
giorno seguente in queste crudeli
perplexità; invano voleva l'Ammi-
raglio ritornar dall'Imperatore; una
numerosa guardia glielo impediva.
Finalmente il Catual, vedendolo
immobile, temè, più lungamente
ritenendolo, di concitarsi contro lo
sdegno dello Zamorino, e d'incon-
trare il castigo dovuto alla sua infe-

deltà, e gli propone un altro partito; „ Chiunque non vuol commercio, gli dice, vuol la guerra. Dà ordine che si trasportino „ sulla riva le tue merci e tutti „ gli oggetti di cambio dei quali „ si può qui far traffico; io ti somministrerò le barche pel trasporto, „ e sarai libero a questa condizione „. Acconsente l'Ammiraglio ad arrischiare le ricchezze per recuperare la libertà, e per provvedere alla sicurezza della flotta e al suo ritorno. Partono le almadie e ritornano cariche delle produzioni della Spagna, e con due Portoghesi Diego e Alvaro, che hanno ordine di soprintendere ai cambj e alla sicurezza del commercio, se può esservi sicurezza in una terra nemica. A questa vista, lascia il Catual comparire il suo giubbilo; le merci, ch'ei riguarda come preda sicura, gli sembrano una ricompensa bastante di sua perfidia, e i due Portoghesi sono per lui ostaggi, coi quali gli sembra di poter esser sicuro

di Gama. L'Ammiraglio ritorna a bordo per aspettarvi l'esito; ma è risoluto di non più discendere a terra, e di non aver più fiducia alcuna nelle promesse di un Ministro venduto ai nemici dei Portoghesi, e che si è lasciato corrompere dall'oro degl'Infedeli. Oh funesto potere dell'oro! quai delitti non hai tu prodotti! Per rapir le ricchezze del giovane Polidoro, tradisce il re di Tracia con vile assassinio i dritti dell'ospitalità. L'oro seduce i custodi di Danae e trionfa del suo pudore. L'oro impegna Tarpeja al tradimento più infame, e la morte ne diviene la ricompensa. L'oro rovescia le fortezze e spezza i nodi dell'amicizia; avvilitisce il coraggio dei Guerrieri, e seduce la virtù delle donzelle; fa le leggi e le distrugge, cangia in tiranni i Monarchi, porta il delitto fin dentro il Santuario e profana la santità degli altari.

NOTE SUL CANTO OTTAVO.

NOTA 1. Il Generoso Enrico. Questo Enrico era un bravo Tedesco, nato a Bonneville vicino a Colonia. Le Croniche Portoghesi riferiscono i miracoli che gli attribuisce il Poeta. Se ne vede ancora presentemente il Sepolcro nel Monastero di S. Vincenzo; ma non vi si vede la palma.

NOTA 2. L'intrepido Giralde. Giralde, altro non fu dapprincipio, come la maggior parte degli Eroi di quei tempi barbari, che un malvivente. Era di nobil condizione; ma essendosi renduto colpevole di molti delitti, per isfuggire alle forze della Giustizia, si pose alla testa di una Compagnia di ladri, i quali si resero formidabili. Ciò non ostante non perdè di vista il progetto di riconciliarsi col suo re per qualche strepitosa azione. Tentò di rendersi padrone di Evora, che apparteneva ai Mori: sorprende le sentinelle ad-

tormentate, le uccide, taglia a pezzi la guarnigione e s'impadronisce della città, la quale consegna al Re Alfonso I. Un servizio di questa natura fece porre in dimenticanza i suoi delitti; e gli rendè la grazia del Sovrano. Fu fatto Governatore d'Evora, che da quell'epoca porta nello scudo del suo stemma un Cavaliere che con una mano impugna la sciabla, e tiene due teste nell'altra.

NOTA 3. Veggo il Castigliano, il quale oltraggiato dal suo re, Alfonso IX. Era D. Pedro Fernandez de Castro, di una delle più illustri famiglie di Spagna. Aveva egli ricevuto un oltraggio dai Conti di Lara, e non potendo averne soddisfazione, perchè erano protetti dal re, passò dalla parte dei Mori, e fece indifferentemente la guerra agli Spagnuoli e ai Portoghesi.

NOTA 4. Osserva quel Pontefice di Lisbona. E' D. Matteo, Vescovo di Lisbona, che sotto il Re Alfonso I, si pose alla testa di alcu-
Tomo III. 6

ne schiere per toglier Alcazer ai Mori ; molto meno lodevole per aver dimenticato le pacifiche funzioni del suo ministero in un' impresa alla quale nulla lo obbligava , del venerabile Vescovo Gozelin , quando salì sui bastioni di Parigi per respingere i Normanni . Gli Storici Portoghesi hanno scritto che stando i Soldati di D. Matteo per prendere la fuga , il Vescovo si mise in orazione , e fu nel punto stesso veduto in aria un Vecchio vestito di bianco , con una croce rossa sul petto .

NOTA 5. *Corrèa . Era uno degli uomini più valorosi del suo secolo , e Gran Maestro dell' Ordine di S. Giacomo . In tempo di una tregua che fece coi Mori , alcuni Cavalieri del suo Ordine che andavano a caccia in campagna , furono improvvisamente assaliti da una numerosa partita di nemici : si difesero essi valorosamente e viderono caro la vita . Corrèa vendicò la morte di questi bravi guerrieri colla presa di Tavila , ove mise tutto a sangue e a fuoco .*

NOTA 6. Mira quei tre Cavalieri. Erano per quello che si pretende, Gonzales Ribeiro, nominato più sotto dall' autore, Vasco Anez, e Fernando Martinez di Santaron. La specie di Cavalleria errante di cui facevano professione era ancora comunissima nel loro secolo.

NOTA 7. E' intrepido Ruy Pereira. Veleggiava una numerosa flotta di Castigliani verso il Porto di Lisbona, e andava ad investire la Città. Le galere Portoghesi che la coprivano, disugualissime in numero e in forza, erano sicuramente prese, se il nemico ad esse si avvicinava. Ruy Pereira va solo ad affrontare il vascello Ammiraglio al quale si attacca; e combattè per un pezzo da uomo che ha rinunciato alla vita: morì; ma diede tempo alle galere Portoghesi di mettersi in salvo.

NOTA 8. Diciasette Portoghesi. I Castigliani assediavano la città d' Almada, situata sopra un monte in vicinanza di Lisbona. La

guarnigione mancava d'acqua; bisognava andarla a prendere al piede del monte, e l'impresa era pericolosa. Diciassette soldati scesero per attingerla; ma furono scoperti dagli Spagnuoli, che piombarono sopra di loro in numero di quattrocento. I Portoghesi si difesero coraggiosamente, ed ebbero la fortuna di rientrare nella città.

NOTA 9. Uno ha lasciato nella Germania traccie immortali del suo coraggio. D. Pedro, figliuolo di Giovanni I, trascorse quasi tutte le Corti dell'Europa, e si distinse particolarmente in Germania, ove combattè contro i Turchi sotto le insegne dell'Imperator Sigismondo.

NOTA 10. Vedi D. Duart di Vianne. Essendo Alfonso V. uscito un giorno da Ceuta, fu attaccato da una numerosa partita d'Africani; stentò molto a ritirarsi nella città, e non avrebbe sfuggito ai nemici, senza l'intrepido valore di D. Duart di Vianne, e di alcuni Cavalieri del suo seguito che fecero fronte alla

moltitudine dei Mori. Vianne, oppresso dal numero, fu vittima del suo eroico zelo.

NOTA 11. E fece loro vedere nei Portoghesi conquistatori invincibili. Il Poeta segue fedelmente le tradizioni Storiche. Riferisce Barros nella prima Decade, che un Indovino mostrò allo Zamorino di Calicut, in un vaso pieno di acqua, vascelli che da lungi venivano alle Indie, e gli disse che coloro i quali vi erano imbarcati, avrebbero distrutto l'impero dei Mori in Oriente.

NOTA 12. Quai presenti mi porti in suo nome? Ne portava egli veramente; ma non erano fatti per dare a un Sovrano delle Indie, nè per dare una grande idea del Re di Portogallo. Erano questi presenti mantelli di scarlatta, cappelli adorni di piume, serone di corallo, rame, zucchero, olio e mele. I Possessori dell'oro, delle perle, dei diamanti e dei rubini, non dovevano certamente restare abbagliati da questa specie di magnificenza.

NOTA 13. I segni d'Argo, dell' Idra, del Lepre e dell' Altare. Quattro costellazioni meridionali che dominano la Nigrizia, il Capo Verde e la Guinée. Quanto alla spiegazione del nome poetico, è nota la nave d'Argo, e l'Idra soffocata da Ercole. L'origine del nome di Lepre dato a una unione di tredici stelle di diverse grandezze, può derivare dalla posizione di queste stelle che fa ad esse aver qualche somiglianza colla figura di questo animale, come le stelle del carro dell' Orsa minore sono simili a quattro ruote e a un carro. L'Altare era, secondo i Poeti, quello sul quale gli Dei prestarono giuramento a Giove dopo la guerra dei Giganti, e che questo Dio pose in Cielo dopo aver riportato la vittoria.

 CANTO NONO

Argomento.

*Partenza di Gama e dei Portoghesi .
 Lascia Calicut , portando seco le
 produzioni dell' India . Venere , se-
 conduta dal figliuolo , fa compari-
 re in mezzo al mare un' Isola deli-
 ziosa , in cui sbarcano i Portoghe-
 si . Le Ninfe dell' Oceano e Teti-
 de alla testa di loro , ispirate da
 Cupido e guidate da sua madre ,
 si recano in quest' Isola , ove i Por-
 toghest si abbandonano all' amore
 e al piacere .*

ALvaro e Diaz , trattenuti
 lungo tempo in Calicut , erano esposti
 alle astute e perfide macchinazioni
 dei Mori , che opponevano tutti

gli ostacoli ai progressi del loro commercio ed alla vendita di loro merci. Tutte le mire di quest'Infedeli erano dirette a trattenere i Portoghesi fino all'arrivo dei vascelli della Mecca. Sorge la Mecca (1) (la quale le superstizioni Orientali, e le favolose abluzioni della fontana di Maometto hanno renduto tantò celebre nell'Universo), in seno al Mar Rosso, non lungi da quest'istmo famoso in cui il Monarca Egiziano Tolomeo fondò la città chiamata dapprincipio Arsinoe, dal nome della Sorella di questo Principe, e detta presentemente Suez, e Jedda è il nome del porto di essa. Colà fiorisce e si concentra l'immenso ed opulento commercio del mare Arabico, sorgente delle ricchezze e dell'orgoglio del Sultano allora dominatore dell'Egitto. Quella è il luogo d'onde partono ogni anno le superbe flotte che discendono nel mare dell'Indie, e vanno in traccia, sulle coste del Malabar, delle spezie preziose che arricchiscono queste contrade. La grandez-

za e la forza di questi vascelli facevano sperare ai Mori che quelli degli Europei non potrebbero loro resistere. Pieni di questa fiducia, tutte le loro mire, tutti gli sforzi loro erano diretti a fare in guisa che i Navigatori Portoghesi si trattenessero nel Paese fino all'arrivo degli Egiziani, e credevano già di veder la flotta di Gama in preda alle fiamme divoratrici.

Ma colui che nell'eterna sua prescienza ha il secreto di tutti i destini, colui che tutto ordina e tutto puo, aveva riservato il Moro Muzaide, perchè fosse la salvezza dei Lusitani: Aveva egli versato nel cuore di questo lo zelo e l'attacco per l'illustre loro Capo; e gl'infedeli, i quali, con lui uniti per la medesima credenza, punto non diffidavano dei suoi sentimenti, gli scoprirono i perniciosi loro disegni. Muzaide ne concepì orrore; e recandosi spesso alla flotta, senza che alcuno possa concepir sospetti, avvisa Gama che viene ogni anno una

flotta dalla Mecca, e che i Mori del Malabar con impazienza l'aspettano, come lo stromento della perdita dei Portoghesi; che questi vascelli di Egitto sono pieni di soldati, e portano i fulmini di Vulcano; che finalmente Gama, nel cattivo stato in cui erano le sue navi, aveva tutto da temere da questi nuovi nemici.

Gama, che la stagione favorevole invitava a partire, e che, per altra parte, non si aspettava più nulla dallo Zamorino, intieramente dedito ai Mori, manda ordine ai suoi deputati di ritirarsi a bordo, e di nascondere nelle ombre i preparativi della partenza, per timore che non si tenti di mettervi ostacolo; ma sopra un falso romore che i vascelli Egiziani siano vicini, Alvaro e Diaz sono arrestati nel momento in cui stavano per uscir dalle mura. Non tarda a giungere all'Amiraglio la nuova di questa violenza, ed usando immantinentemente del dritto di rappresaglia, fa anch'egli arrestare alcuni Mercanti di Cali-

cut che erano andati a vendere pietre preziose sulla sua flotta, ed erano ricchi e considerati nella città. Furono nella costernazione i principali Cittadini nel risaperne la disgrazia; ma già i marinaj volgevano con robusta mano l'argano, tiravano sulle navi i canapi a cui sono raccomandate le ancore; spiegavano le vele; e rimbombava l'aere delle loro grida. Le mogli e i figliuoli dei prigionieri arrestati sulla flotta, corrono all'Imperatore, ed empiono l'aria di lamenti e di clamori, chiedendo che siano loro restituiti i genitori e gli sposi. Il Monarca, per liberare i suoi sudditi, è costretto a render la libertà ai Deputati di Gama, i quali ritornano alla flotta coi loro tesori, e gl' Infedeli nel vederli partire, fremono di rabbia e di dolore. Lo Zamorino tenta pur anco di scusarsi con Gama; ma l' Ammiraglio disprezzandone le scuse, ad altro più non pensa che a rivedere i suoi Concittadini; spiega le vele, e si al-

lontana radendo le coste . Si allontana egli trionfante dai climi dell' Aurora , riportando alla patria la gloria di sue scoperte e le prove dei suoi fortunati travagli . Porta seco sui vascelli il fiore dell'arbusto di Banda , gli odorosi garofani delle Molucche , la droga piccante e la cannella , tesori di Ceilan . Egli è debitore di queste spoglie preziose al generoso Muzaide ed il cielo ricompensa questo Africano , strappandolo agli errori di sua infanzia , e svelando agli occhj suoi l'eterne verità .

Già lontana da quelle coste infuocate , veleggiava la flotta di Lusitania verso il Capo Adamastore , e riempiva tutti i cuori la gioja mista al timore . In mezzo ai pericoli e alle minaccie di un mare incostante , si rappresentano essi da lungi la patria diletta , i congiunti , i domestici lari , il soggiorno di loro infanzia , e quel piacere che gli aspetta , dopo un viaggio sì lungo , di raccontare la loro navigazione ,

le avventure, i successi, i nuovi cieli che hanno osservato, i nuovi popoli che hanno veduto, quella gloria finalmente riserbata ai lunghi travagli ed alle imprese straordinarie; e l'anima intorno a cui si affollano insieme tanti sentimenti, è appena capace e di contenerli.

Intanto la costante loro protettrice, il genio tutelare che loro è scorta, Venere, voleva per essi affrettare il momento in cui dovevano godere la dovuta ricompensa. Voleva essa assicurarla loro anticipatamente e che il tempestoso seno d'Anfitrite divenisse il soggiorno del riposo e il teatro dei piaceri pei suoi favoriti. Voleva risarcirli delle traversie che aveva l'odio di Bacco suscitato contro di loro, e dei mali che avevano sofferti sul vasto Oceano. Crede essa di dover confidare i suoi progetti al figlio, quel figlio il potere del quale unisce i mortali agli Dei. Tutta applicata la Dea al pensiero della felicità che prepara ai Portoghesi.

ghesi, ha risoluto di farli sbarcare in una delle Isole dell'Oceano soggette al suo culto, e colà le Ninfe delle acque, Divinità che innamorano con gli sguardi, aspettano questi uomini valorosi. Colà, in mezzo alle danze e alle feste, accenderà Venere nel cuore delle Ninfe quelli ardori che infiammeranno anche il petto degli Eroi Lusitani. Così accese ella una volta il cuore di Didone pel figliuolo d' Anchise, quando fece trovare un' asilo nel porto di Cartagine all' Eroe Trojano, agitato dalla tempesta. Va dunque a cercare come allora il figliuolo in cui risiede il suo potere. Attacca al carro gli augelli armoniosi, che annunziano la propria morte con un canto di dolore. Le spiega intorno le ali quell' altro augello che richiama al pensiero l' infortunio e la metamorfosi della Ninfa Peristeria (2). Si accarezzano in aria le colombe; stanno in silenzio i venti, ed essa giunge sulla cima dei monti Idalj; ove

trova il figlio circondato dalla moltitudine degli amorini, e che meditava vendette, applicandosi a ricondurre sotto il suo potere gli uomini insensati e colpevoli. Vedeva gli uni in preda, come Atteone, (3) a una folle e romorosa passione, che li trasportava nelle foreste, allontanandoli dalla società e dai proprj doveri: gli altri in traccia della grandezza nelle reggie dei Monarchi; portando appiè del trono l'adulazione insidiosa, e la turpe viltà. Vedeva dappertutto l'oblio delle virtù, il disprezzo per gl'infelici, la tirannia, l'oppressione; e comanda agli amori di seco lui affaticarsi per riformar l'universo: tutti si affrettano alla sua voce, ed uniscono al lavoro armoniosi canti, sottoposti alle leggi di una melodia divina, e fatti per celebrare i trionfi dell'amore. Gli uni aguzzavano la punta di loro frecce, gli altri ne fabbricavano di nuove. Le immortali loro fornaci sono accese dal fuoco dei desiderj.

fiamma incorruttibile che arde incessantemente senza mai consumarsi: temprano gli acuti dardi nelle lacrime degli amanti infelici, ed alcuni tentavano di trafigger cuori rozzi e duri, che facevano immanente risuonar l'aria dei loro lamenti; ma andavano Niife indulgenti a risanarne le ferite; nè tutte erano belle, perchè spesse volte una volgare e poco gradita bevanda, respinge il veleno sparso nelle vene. Da tutti i dardi a caso scagliati, nascevano talvolta bizzarre e mostruose inclinazioni, come quella della figlia di Mileto e della figliuola di Cinira. Potenti del Mondo, voi ardate talvolta per umili Pastorelle, e voi, Principesse orgogliose, abbassete gli sguardi sopra uomini nati nell'ultima classe: tali sono li scherzi d'amore, e il denso velo delle tenebre è quello che gli avvolge.

Già disponeva i Cigni sulla verdeggiante erbeta il carro di Venere, e la Dea a cui dipinge il vol-

to la rosa, si affretta a discenderne: tutti gli amori - le si affollano intorno ed imprimono rispettosì baci sulla mano della loro Regina: ella abbraccia il figlio, e gli dice:

„ Amato figlio, a cui sono de-
„ bitrice di tutta la mia potenza,
„ i dardi di cui sono formidabili
„ agli Dei, e che non temi i ful-
„ mini di Giove, io vengo ad im-
„ plorare il tuo soccorso. Tu ve-
„ di tutto ciò che ha sofferto que-
„ sto popolo ch'io proteggo, que-
„ sto popolo imitatore di quei Ro-
„ mani che mi sono stati sì cari;
„ questo popolo che deve essere
„ perpetuamente uno dei sostegni
„ del mio impero. Io voglio pre-
„ stargli tutta l'assistenza e pro-
„ fondergli i miei favori. I Lusi-
„ tani sono stati nell'India il ber-
„ saglio delle persecuzioni dell'o-
„ dioso Bacco, ed i furori di Net-
„ tuno hanno loro adunato tutti i
„ flagelli lungo tempo sul capo.
„ Voglio che su questo mare me-
„ desimo, che è sempre stato così

„ formidabile per loro , trovino la
„ pace , le delizie e tutte le ricom-
„ pense della gloria . Per compie-
„ re i miei disegni , fà che le fi-
„ gliuole di Nerèo ardano di tut-
„ te le tue fiamme per questi Na-
„ vigatori illustri i quali hanno sco-
„ perto nuove contrade : si raduni-
„ no esse tutte in un' isola che il
„ mio potere farà uscir dal seno
„ dell' Oceano , e che abbelliranno
„ i doni di Flora e il dolce spirar
„ degli Zeffiri : siano essi da queste
„ Ninfe ricevuti in palazzi di pu-
„ ro cristallo , e siano loro con
„ profusione apprestate le più squi-
„ site vivande , i liquori più gene-
„ rosi ; preparino esse loro magni-
„ fici letti sparsi di fiori , ove in
„ morbide piume riposino dalle
„ lunghe fatiche . Voglio che nel
„ Regno di Nettuno , antica mia
„ cuna , nasca una bella e po-
„ tente generazione , e che tutti
„ conoscano che , Signore sopra tut-
„ ti gli elementi , cadono innanzi
„ a te le mura adamantine , e tut-

„ ti gli ostacoli che ti oppone chi
 „ disprezza il tuo potere, e che
 „ non conosci nulla che possa sot-
 „ trarsi alla tua forza „.

Disse Venere, e Cupido si dispo-
 ne ad ubbidirle; si fa recare l'ar-
 co eburneo da cui sono scoccate le
 frecce d'oro; monta sul carro del-
 la madre che ve lo riceve con vol-
 so giocondo e carezzevole, e gli
 augelli, i quali con canto armo-
 niosamente lugubre, piansero tan-
 to la caduta di Fetonte, sollevano
 il carro sopra tutte le nubi. Cupi-
 do vuol per compagna e per soste-
 gno quella clamorosa Dea, che anche
 troppo spesso ha divulgato i suoi
 misteri, ma che può in questa cir-
 costanza contribuire all'esecuzione
 dei suoi disegni: è questa la Fa-
 ma, Ninfa di gigantesca statura,
 di voce indiscreta e temeraria; or-
 gano della verità e della menzogna,
 che vede con cent'occhi e parla con
 cento bocche, che vola da un ca-
 po all'altro del mondo, e riferi-
 sce dappertutto ciò che ha veduto.

Vanno essi io traccia di lei , ed
immanamente questa istancabile fo-
riera vola dappertutto a spargere
le meraviglie che debbono rende-
re immortali i Portoghesi : trascor-
re l'universo ed ha per seguace la
credulità : gli Dei del mare presta-
no fede a queste lusinghiere voci-
ferazioni , e depongono l'odio che
aveva loro Bacco ispirato . Le Dee,
sempre inchinevoli a prendere il
partito del coraggio , accusano di
crudeltà e d'ingiustizia chiunque
si dichiarerà nemico dei Portoghe-
si . Nel tempo stesso il formidabi-
le fanciullo scocca le sue frecce che
penetrando attraverso all'onde , fan-
no esalare le ferite Ninfe in infuo-
cati sospiri . Raccoglie il giovane
Nume tutte le forze , e avvicinan-
do le due estremità dell' arco , fa
l'ultimo tentativo per trafiggere il
cuore di Tetide , che più di tutte
resistè , ed è ben presto il suo tri-
onfo compiuto ; già è vuota di frec-
cie la faretra , già è fuggita dal
cuore delle Ninfe la calma . Apri-

tevi, onde azzurre, e lasciate libero il passo alla figliuola del mare che viene a recar sollievo alle vostre Ninfe languenti: ecco che tutto il coro delle Nereidi s'incammina verso l'isola a cui lo grida la Dea.

Solcava intanto la flotta di Lusitania i vasti mari, e stretti i Portoghesi dal bisogno dell'acqua, bramavano di trovare una pacifica riva che potesse loro fornirne. Tutto ad un tratto, nel momento in cui spuntava nel cielo l'Aurora ridente, scorgono l'isola in cui erano aspettati. Un'immortal potere la faceva galleggiar sulle onde da quella parte alla quale il vento dirigeva le vele del Portogallo; ma dappoichè i Lusitani l'ebbero osservata Venere la rendette immobile, come una volta l'isola di Delo, quando Latona vi diede alla luce la Dea delle Selve e il Dio dei versi. Volgono immediatamente la prora tutti i vascelli verso quest'isola, la riva tranquilla della quale

offre loro un ricovero . La costa ,
coperta di una bianca arena , è se-
minata di colorite conchiglie : si er-
gono in anfiteatro tre verdeggianti
colline , e dalla cima di esse di-
scendono con grato mormorio ac-
que cristalline che scorrendo tra
massi del candore del marmo , van-
no ad unirsi in una deliziosa val-
le , e vi formano un limpido sta-
gno . Scuotono gli alberi intorno
piantati dolcemente le cime , co-
me se si compiacessero di veder ri-
petere in quel puro cristallo le lo-
ro frondi superbe ; altri ergono la
fronte gravida di frutti odorosi .
Fa pompa l'arancio di quel vago
colore che abbelliva la chioma di
Dafne : oppresso sotto il peso del
aureo suo frutto , curva il cedrato
i rami al suolo , ed esalano i limo-
ni all' aere imbalsamato la più soa-
ve fragranza . Una moltitudine di
alberi campestri , sparsi da ogni la-
to , copre colle dense sue frondi le
colline , ed esibisce all' ombra sua
un fresco delizioso . Colà crescono

i pioppi d' Alcide , gli allori d' Apollo , i mirti di Venere , i pini di Cibele ; dirige colà verso il cielo il cipresso la cima piramidale ; colà Pomona profonde i suoi frutti , altrettanto più saporiti quanto più son nati senza coltivazione . La ciliegia rivestita di porpora ; la mora (4) , debitrice del nero suo colore al caso funesto di due infelici amanti ; la pesca , migliore quando è trapiantata ; la mela granata che mostra , aprendosi , i rubini che nasconde in seno , e quei frutti di forma ovale , della bontà dei quali fanno fede gli uccelli , pugnendoli col ros-ro : tutte queste ricchezze della natura empiono di stupore e di gioja i Portoghesi . Flora che contende a Pomona il vanto di abbellire un soggiorno così fortunato , riveste la terra di uno strato più prezioso dei tappeti di Persia . Cerca il Narciso la sua immagine nelle onde , e fiorisce ad esso vicino l' Anemone (5) , oggetto dei sospiri di Venere ; il giglio irriga-

to dalle lacrime mattutine , la fresca viola , la rosa , fugace e rilucente emblema della beltà verginale , la maggiorana odorosa , il giacinto che serba ancora i caratteri che impresse sulle sue foglie il dolore di Apollo (6) , tutti questi fiori e mille altri ancora smaltano ed abbelliscono il prato ; nè é ben certo se l' aurora è quella che dà ad essi tanto splendore , ossia essi quelli che danuo risalto alla bellezza del giorno . Canta il cigno alla riva delle acque , gli risponde l' usignolo dalle frondose piante , ed il passero incostante porta nel rostro l' alimento ai suoi pulcini . Questi bei luoghi sono abitati da soli animali pacifici . Contempla il cervo , senza timore e senza pericolo , la bellezza di sue corna ramosse nello specchio delle fontane , e vanno a dissetarsi vicino ad esso il pauroso lepre e la timida gazella .

Tale è il luogo di delizie in cui sbarcarono i nuovi Argonauti : le

Ninfe andavano a diporto nei boschetti con un contegno di indifferenza e come se non avessero alcun disegno, suonando le une la cetra, altre la campestre zampogna; molte armate d'arco d'oro fingevano d'inseguir le belve fuggitive; e molte, deponendo le vesti, si lanciavano nelle acque cristalline. Già gl' impazienti Navigatori erano saltati sul lido, e disperdendosi nelle selve, vi cercavano la preda che trae l' avido cacciatore. Scorgono tutto ad un tratto, tra ramo e ramo i colori delle vesti ond' erano adorne le Ninfe, e queste vesti graziose che ne avvolgevano la bellezza, senza lasciar di darle risalto, traggono anche di più gli sguardi degli ospiti novelli. Vello è il primo ad alzare un grido di stupore e di gioja: „ Amici, dice egli, ove siamo noi? è egli questo il soggiorno delle Dee? mai non ha occhio umano scoperto tante meraviglie: oh quanto è vero quello che si dice che gli

Tem. II. d

„ uomini non conoscono tutti i pro-
„ digj della natura . Seguiamo que-
„ ste bellezze , vediamo se sono
„ oggetti reali o ingannatori fan-
„ tasmî , . Dice e con rapido e leg-
giero corso tutti si danno ad inse-
guir queste Ninfe ; fuggono esse
gettando grida , ed a poco a poco
rallentano per la stanchezza il cor-
so ; fuggono e n'agita e ne solle-
va il vento le chiome e le vesti .
Inciampa l'una e cade , e nel ten-
tar di rialzarsi , ricade vicino a
quello da cui è inseguita : sorpre-
sa l'altra in mezzo alle onde , cor-
re a salvarsi e a ricoprirsi nel bos-
co ; questa , imitando la pudica Dia-
na , si tuffa nell' acqua , troppo lim-
pida e chiara per nasconderne i vez-
zi ; quella si affretta a ripigliar le
vesti ; niuna può sottrarsi all'ardo-
re con cui le inseguiscono i gio-
vani loro adoratori , alcuni dei qua-
li si precipitano con tutte le vesti
nell'onda . Così il fido animale , ad-
destrato alla caccia , nel punto in
cui il cacciatore mira col tubo mi-

cidiale l' uccello che si libra al di sopra di un fiume o di uno stagno, si getta immediatamente a nuoto, e corre avanti alla preda prima che sia caduta.

Il bravo Leonardo era sempre stato seguace d'amore, ma ne aveva provato sempre i rigori soltanto. Persuaso che era suo destino l'esser perpetuamente infelice, e perdendo la speranza, non aveva perduto il coraggio, e tentava incessantemente di trovar fortuna: il caso gli aveva posto avanti agli occhj la giovane Efira, modello di bellezza; più leggiara delle sue compagne, fuggiva essa con più velocità, e mostrava di opporre una resistenza maggiore. Leonardo correndole dietro gridava: „ Oh troppo „ crudele bellezza, benchè tu sem- „ bri così poco fatta per esserlo, tu „ mi fuggi e porti via teco il mio „ cuore. Le tue Campagne sono „ già state raggiunte dai loro te- „ neri e rispettosi amanti, e tu „ sola t'interni nel più folto dei

„ boschi . Oh Dio ! son io quello
„ che tu fuggi , il maligno genio
„ che mi accompagna ti ha rive-
„ lato che era io ; ti ha detto ch'
„ io era uno sfortunato che non
„ si doveva ascoltare ; ma non gli
„ prestar fede , t'inganna , come
„ ha ingannato mille volte me stes-
„ so . Tu ti affatichi a correre , tu
„ fai strafelar me ancora , fermati ;
„ ma nò , è così maligna la mia
„ sorte che , se tu ti arresti un
„ istante per aspettar mi , qualche
„ fatale ostacolo tornerà a separar-
„ mi da te ; tu mi tenderesti la
„ mano , ed io non potrei strin-
„ gerla . Ah ! non temer di me ,
„ non fuggirmi , te ne scongiurò .
„ Così possa il tempo non mai fa-
„ re oltraggio ai tuoi vezzi , e mai
„ non possa Amore farti ferite se
„ non che fortunate „ !

Alla voce dell' addolorato Leo-
nardo , sospende il corso la Ninfa
intenerita , come per sentirne gli
amorosi lamenti ; si volge indietro ,
gli sorride graziosamente , e ne

gradisce gli affetti. Unite in dolce amicizia le Ninfe coi loro novelli amanti fanno loro passare ore felici in conviti, in feste, in danze, in godimenti, sempre nuovi e sempre varj; e ben può dirsi esser questa la festa d'Amore a cui presiede la Dea dei piaceri. Le tenere Nereidi coronano i loro Amanti di lauri e di rose, e giurano ad essi eterna fede. La maestosa loro Sovrana, quella a cui tutte sono ubbidienti, le figliuole del cielo e di Vesta, Tetide, si accende d'Amore per l'Ammiraglio, e gli dichiara esser ella, per ordine immutabile del Destino, venuta in quest' isola per renderlo felice di sua presenza, per rivelargli le future glorie di sua Nazione e per isvelare agli occhj suoi immortali secreti. Lo prende ella per mano, e lo conduce sulla cima di un monte, ove si erge un' sontuoso edificio d'oro e di cristallo; ed ove nell'ascoltare le celesti parole della Dea, e nel vagheggiarne le immortali sembianze, si tro-

vò Gama oltre ogni sua speme ricompensato dei sofferti travagli .

Così rende il cielo la dovuta mercede al coraggio , alla gloria e alle virtù . Queste Ninfe dell' Oceano , Tetide e quest' isola deliziosa , sono una semplice immagine degli onori , della gloria e dell' immortalità che debbono aspettarsi gli uomini grandi . L' antichità collocava in Cielo i soli benefattori della terra , e gli Dei e i semidei di quei tempi rimoti altro non erano che uomini consacrati dalla fama . O voi , che aspirate alla gloria , imitatene gli esempj ; fuggite la mollezza che rende schiavo il cuore , l' indolenza che lo abbatte , i vizj che lo deturpano . Odiate la tirannia che è il massimo dei delitti . Siate nella pace i protettori del popolo , e nella guerra il terrore dei vostri nemici ; allora sarete annoverati tra gli Eroi , e riceverete gli onori di cui vi ho esibito l' emblema in quest' isola deliziosa , fantastico lavoro di Venere .

NOTE SUL NONO CANTO.

NOTA 1. La Mecca la quale le superstizioni orientali e le favolose abluzioni della fontana di Maometto hanno renduto tanto celebre nell' Universo. *I pellegrini della Mecca vi venerano una fontana in cui pretendono i Discepoli di Maometto ch' ei si sia bagnato più d' una volta, ed i Maomettani attribuiscono a quest' acqua la virtù di scancellare i peccati, e di risanare le infermità.*

NOTA 2. Le spiega intorno le ali quell' altro augello che richiama al pensiero l' infortunio e la metamorfosi della Ninfa Peristeria. *Essendo Venere ed Amore in un fol-tissimo boschetto e seminato di fiori fecero insieme scommessa a chi ne coglierebbe di più in un determinato spazio di tempo; ed uno dall' altro allontanandosi, si misero a coglierli. Amore si fidava nella leggerezza delle ali che lo trasportavano rapidamente di fiore in fiore; ma si unì a Venere la Ninfa Peristeria senza esser veduta, ed ambedue insieme col-*

sero tanti fieri, che Amore perdè la scommessa; onde peccato della soverchieria, cangiò la Ninfa in colomba.

NOTA 3. Vedeva gl' uni in preda, come Atteone, a una folle e romorosa passione che li trasportava nelle foreste. Alcuni commentatori hanno preteso che sotto il nome di Atteone il Poeta voglia quì designare il re Sebastiano, e rimproverargli la passione che aveva per la caccia: non vi è dubbio che tutti gli estremi sono viziosi; ma di tutti i gusti che può avere un principe, la caccia è forse il meno pericoloso. Sarebbe stato da desiderarsi pel Portogallo e pel re Sebastiano che questo Monarca non accoppiasse alla passione per la caccia la mania molto più perniziosa e più funesta delle conquiste. Se non fosse andato a seppellirsi colla sua armata nelle arene dell' Africa, il Portogallo non sarebbe caduto sotto il dominio della Spagna, e le sue vaste possessioni nelle Indie non sarebbero divenute la preda di Filippo II.

NOTA 4. La mora debitrice del nero suo colore al caso funesto di due infelici amanti. *Questo tratto allude all'avventura così nota e così compassionevole di Piramo e di Ti' be; riferita con tanta tenerezza da Ovidio.*

NOTA 5. Fiorisce ad esso vicino l' Anemone, oggetto dei sospiri di Venere. *E' noto che Adone fu cangiato in anemone, come Narciso in quella specie di giglio che porta il suo nome.*

NOTA 6. Il giacinto che serba ancora i caratteri che impresse sulle sue foglie il dolore di Apollo:

Il giacinto ceruleo

Che vive un sol momento

Del duol del biondo Apolline

Fragile monumento:

ha detto l' Autore del Poema delle Stagioni, sempre fecondissimo nell'espressione. Riferisce la favola che Apollo uccise inavvertentemente il giovane Giacinto, scagliando un disco che aveva in mano, ed il suo sangue, al dir dei Poeti, fece sbuc-

ciare il fiore da noi chiamato giacinto. Aggiungono essi che si trovano nelle combinazioni delle fibre di questo fiore, in caratteri greci, le esclamazioni ai! ai! come se Apollo avesse voluto lasciarvi le testimonianze del suo rammurico; ma questi caratteri non si trovano nel giacinto, e si trovano piuttosto nel fiore chiamato ghiaggiuolo o iride, in cui si veggono degli a e degl' i impressi sulle foglie. Pretenderbbe troppo chi volesse che la favola fosse sempre d'accordo colla Fisica; ma nel tradurre un Poeta, è naturale che debba preferirsi la Favola.

 CANTO DECIMO

Argomento .

In un convito che Tetide dà ai Portoghesi, una Sirena predice a Gama il luminoso destino e le conquiste di sua Nazione nelle Indie. Pone in seguito la Dea sotto gl' occhj dell' Ammiraglio la figura, la disposizione e i movimenti delle sfere celesti e delle diverse parti dell' Universo. Finisce con una compendiosa descrizione del Globo della Terra e dei Potoli che l' abitano. I Portoghesi spiegano le vele e fanno ritorno alla Patria.

PEndeva già verso l' Occidente il carro dell' amante di Coronide; mentre gli Zeffiri dolcemente agitando le acque tranquil-

le, dissettavano i sitibondi fiori, quando le figliuole di Nereo, condotte dai loro amanti, salirono al palazzo di Tetide, ove le chiamava il supremo comando della Dea. Aveva ella fatto imbandir le mense e preparare un convito per rendere ai Portoghesi le forze indebolite. Siedono essi a due a due in seggi di cristallo, l'amante accanto all'amante, e la Dea delle acque e l'illustre Ammiraglio siedono in seggi d'oro. Fumano le sostanziose e squisite vivande nelle auree lanci, tratte dai tesori dell'Oceano Atlantico; e tutto ciò che narra la fama dei banchetti di Cleopatra è ben lontano dalla magnificenza di questo convito celeste: spumano nei vasi di cristallo incorruttibile i vini la soave fragranza dei quali non cede a quella dell'ambrosia, e la freschezza dell'acqua che vi si mesce, dà un risalto anche maggiore a questa divina bevanda. Regnano tra questi avventurosi convitati la gioivialità,

i motti arguti, le gioconde e lusinghiere lepidezze; e risuonano loro d'intorno armoniosi concenti, simili a quelli che fece sentire Orfeo agli abitatori d'Averno, e che sospesero i tormenti delle ombre colpevoli. Accoppia una Sirena la soave sua voce al suono di questi stromenti; canta e tacciono i venti, e corrono con più sommesso mormorio le acque; si addormentano negli ombrosi soggiorni gli abitatori delle selve; e solleva fino al cielo la voce incantatrice di lei gli Eroi che deve produrre la Lusitania. Proteo aveva veduto questo eccelso destino in un diafano globo che aveva ricevuto in sogno da Giove; ne avevano ascoltato i vaticinj le innumerabili popolazioni del mare; la Sirena, che le aveva serbate in mente, le ripeteva col canto; e questo canto, degno del coturno, superava quello che fece sentir Demodoco tra i Feaci, e Jopa a Cartagine. Io t'invoco qui,

o Calliope, degnati di accorrere in

mio soccorso in questo estremo periodo del mio lavoro. Rianima le mie forze e il mio coraggio, perchè l'estro mi abbandona, ed io tento inutilmente di richiamarlo. Si vanno accumulando gli anni miei, e lungi da me sono fuggiti i bei giorni; ho l'anima oppressa sotto il peso dell'infortunio; ho perduto fino il desiderio di sollevarla; e mi spinge il dolore al fiume del nero oblio, ed al sonno eterno. Reggimi dunque, o Regina della Muse, e dammi la forza di pagare quest'ultimo tributo alla gloria di mia Nazione.

La bella Sirena predice nei canti suoi che dalle rive del Tago si recheranno in quei mari, dei quali Gama aveva aperta la strada, formidabili armate navali, che soggiogheranno le rive bagnate dall'Oceano Indiano, ed umilieranno la fronte dai monarchi idolatri sotto il giogo del Portogallo. Uno dei Sovrani del Malabar (1), Sacerdote insieme e Monarca si legherà

in istretta alleanza coi Lusitani, e piuttosto che risolversi a violarla, vedrà le sue città distrutte col ferro e col fuoco, e si esporrà alle crudeltà e ai furori dello Zamorino. Partirà dal porto di Belem il magnanimo Pachèco, l' Achille del Portogallo, Pachèco il quale sembra che ignori ei medesimo quanto vale e quanto può; ma il mare nel riceverlo entro il suo seno, conoscerà il deposito che gli viene affidato, si accorgerà del peso dell' Eroe, quando il vascello che lo sostiene si deprimerà gemendo fino alla superficie delle onde (2). Giunto alle Indie, in soccorso del re di Cochin, il più fedele degli alleati, si dissiperanno innanzi a lui i Nairi di Cambaja. Spargerà il terrore in tutto l' Oriente ed agghiaccierà il coraggio della moltitudine dei nemici congiurati ai danni del Portogallo: invano raccoglierà nuove forze lo Zamorino, invano discenderanno dai monti di Narsinga i re di Vizur e di Ta-

nor, e due Nazioni di opposta credenza, i Maomettani e gl' Indiani Idolatri, riconciliati per un odio medesimo, si uniranno tra Calicut e Cauanor, e copriranno la terra e i flutti. L' intrepido Pacheco atterrerà questa impotente moltitudine sotto gli occhj del Malabarico stupefatto, e rivolgerà lo Zamorino disperato lamenti e rimproveri inutili ai suoi Dei che non lo ascolteranno. Irritato nel vedere arse le sue piazze e rovesciati i suoi tempj, chiamerà nuove forze per circondare quest' istancabili guerrieri; ma la vittoria marcerà sempre alla testa loro, e caderanno ai piedi di essi gl' innumerabili loro nemici. Lo stesso Zamorino, disceso nel campo di battaglia, per incoraggiar colla presenza i suoi, si vedrà coperto di sangue nel suo magnifico palanchino e fuggirà spaventato del fragore dei fulmini Portoghesi. In mancanza di forza, avrà ricorso al tradimento, ma confonderà le sue perfide trame la protezione del cie-

lo: tornerà per la settima volta alla pugna e cercando la vendetta, altro non troverà che l'infamia. L'enormi sue macchine da guerra, le sue navi incendiarie (3), non avranno alcuna forza contro i superiori talenti di Pacheco, e tutto questo grande apparato ricadrà sopra i suoi inventori. O Grecia memorabile! O Roma trionfatrice delle Nazioni! perdonatemi entrambe; ma quale de' vostri Eroi potrà uguagliarsi a Pacheco! Nè la moltitudine dei Persiani, dissipati nelle pianure di Maratona, nè le Termopile di Lete da trecento Spartani contro un'esercito intiero, nè quel ponte sul quale Coclite solo arrestò tutte le forze d'Etruria, non sono nè da paragonarsi a tante battaglie vinte con cento guerrieri contro tutte le Nazioni dell'India, e le gloriose gesta di Pacheco compariranno alla posterità o favole dalla immaginazione inventate, o miracoli operati dall'Eterna Potenza.

Qai la Ninfa abbassa la voce co-
perta dallo strepito degli stromenti
e prosiegue in tuono languente e
lamentevole, come se provasse ros-
sore di cantare l'ingratitude (4):
„ O tu, dice ella, illustre ed infe-
„ felice Belisario, che sempre sarai
„ celebrato nei canti delle Muse,
„ vedi in Pacheco chi ti uguagliò
„ nella gloria e nell'infortunio. Voi
„ avete entrambi conquistato regni,
„ ed entrambi morite sul letto del-
„ la miseria e dell'indigenza: ec-
„ co cosa deve aspettarsi dai re,
„ quando ascoltano gli adulatori.
„ Le seducenti parole di Ulisse ot-
„ tengono le ricompense dovute al
„ valore di Ajace; ma si consoli
„ pure la virtù; non deve essa in-
„ vidiare i favori profusi alla viltà,
„ perchè troppo caro è il prezzo
„ che costano. Riguardo a te, che
„ trattasti così indegnamente un
„ grand'uomo, o Re, che fosti que-
„ sta sola volta ingiusto, si ram-
„ menterà sempre la posterità che
„ Pacheco ti aveva arricchito di Sta-

„ ti , e che tu lo lasciasti morire
„ in prigione .

„ Viene un' altro Eroe dopo di
„ lui (5) sulle rive del Gange , de-
„ corato del titolo di Vicerè ; condu-
„ ce seco il figlio, il degno suo figlio,
„ che segnalerà il suo valore, e il suo
„ nome sui Mari ; ambedue puni-
„ ranno le perfidie del tiranno di
„ Guiloa , e faranno sedere sul me-
„ desimo trono un Sovrano più de-
„ gno di occuparlo . Mombasa , vit-
„ tima della loro giusta vendetta ,
„ vedrà cadere i superbi suoi edifizj
„ ridotti in cenere - I mari dell' In-
„ dia , coperti di un formidabile ap-
„ parato che minaccierà i Porto-
„ ghesi , saranno il teatro della
„ gloria del giovane Lorenzo ; rim-
„ bomberanno questi mari del fra-
„ gore dei fulmini di bronzo , sca-
„ gliati dai vascelli di questo gio-
„ vane guerriero sui vascelli nemi-
„ ci , gli alberi , le vele , i timoni
„ dei quali voleranno in aria spez-
„ zati . Balzerà egli medesimo nel
„ vascello del comandante , e mie-

„ terà col ferro alla mano quattro-
„ cento Mori, ma giungerà final-
„ mente il momento fatale dai di-
„ vini decreti fissato, in cui nè la
„ forza, nè la prudenza lo potran-
„ no difendere contro le flotte d'E-
„ gitto e di Cambaja; caderà egli
„ vicino a Chaul, e saranno tinte
„ del suo sangue le onde. Alzate
„ la testa, Eroi degli antichi se-
„ coli, vedete un nuovo Sceva, che
„ trafitto di colpi, e squarciato di
„ ferite, non può acconsentire ad
„ esser vinto: mutilato dal fulmi-
„ ne, e privato, l'un dopo l'al-
„ tro, dei membri, si difende col
„ suo coraggio, finchè venga la
„ morte a spezzare i vincoli che
„ ne legano l'anima indomita agl'
„ insanguinati avanzi del corpo.
„ Muore, e ne spicca il volo lo
„ spirito vittorioso: va nel soggiorno
„ della pace, anima generosa;
„ allontanati da un campo di stra-
„ ge, teco portando la speranza di
„ una sollecita vendetta. La sbranza-
„ ta spoglia da cui ti separi, è pei

„ tuoi Concittadini il pegno sicuro
 „ della vittoria . Già va muggen-
 „ do sui guerrieri di Cambaja e sui
 „ barbari Mamelucchi l'orribile tem-
 „ pesta delle petriere , dei cannoni
 „ e di tutte le macchine distrutti-
 „ ve che servono il furore degli
 „ uomini . Già viene avanti lo sfor-
 „ tunato genitore di Lorenzo , col-
 „ la rabbia e col dolore nell' ani-
 „ ma , e gli cadono lacrime infuo-
 „ cate dagli occhj . E' per iscorre-
 „ re a rivi di sangue sotto il suo
 „ ferro ; ascolta il Gange lo strepi-
 „ to di sue minaccie , ne freme
 „ l'Indo , n'è spaventato il Nilo .
 „ Simile al Toro geloso ed infuria-
 „ to , il quale , per preludio della
 „ pugna , va provando il corno mi-
 „ naccioso sopra il tronco di una
 „ quercia nodosa o di un faggio
 „ robusto . Almeida , prima di en-
 „ trare nel golfo di Cambaja , fa
 „ prova del suo furore sull' opulen-
 „ ta città di Daboul , della quale
 „ umilia l' orgoglio . Vola quindi
 „ alle rive di Diù , che tanti asse-

„ dj e tanti combattimenti debbo-
„ no rendere eternamente memo-
„ rabile . Disperde la flotta di Ca-
„ licut che fugge coi rami spezza-
„ ti e l'artiglieria distrutta , e sep-
„ pellisce nella profondità delle ac-
„ que i vascelli di Malick - azz .
Quelli di Mirhoussein che osano di
„ aspettarlo , sono ben presto arsi
„ dal fuoco : escono scintille dagli
„ occhj dei Portoghesi animati dalla
„ vendetta : la fiamma dei vascel-
„ li incendiati rischiarà a una di-
„ stanza grande i mari , che risuo-
„ nano di grida e di gemiti , e si
„ sollevano in aria densi e vortico-
„ si globi di fumo . Ma oh Dio !
„ non godrà egli lungo tempo di
„ sua gloria ; non l'accompagnerà
„ essa nella Patria , ed invano ei
„ si lusinga di riveder le rive del
„ Tago (6) . Il Capo delle Tempe-
„ ste ne deve accogliere le ceneri ; e
„ potranno le scimitarre annerite
„ alla fucina del Caffro grossola-
„ no e selvaggio . ciò che non po-
„ terono le armi dell' India e del-

„ P' Egitto . Oh giudizj imperscru-
„ tabili dell' Altissimo ! uomini va-
„ ni ed illusi vi chiamano destino
„ avverso , nemica fortuna , e voi
„ siete la stessa Eterna Sapienza .
„ Ma qual nuova luce viene a fe-
„ rirmi le pupille, dice la Ninfa ele-
„ vando la voce ? qual nuovo astro
„ risplende sulle sanguinose coste
„ di Melinda ? Questi è il guerrie-
„ ro vincitor di Lamo , d'Ojà e di
„ Brava , il valoroso Tristano d'A-
„ cugnaia , il nome del quale vivrà
„ perpetuamente sulle rive di Ma-
„ dagascar e nelle isole dell'Austro .
„ Io veggio scintillar le armi del
„ grande Albucherche , conquista-
„ tore d'Ormus e Favorito dell'On-
„ nipotente . Le frecce scoccate
„ dagli archi Persiani si rivolgono
„ fischiando contro quelli che le
„ hanno scoccate, tanto si compiace
„ l' Eterno di proteggere coloro
„ che combattono per lui ! Le ri-
„ ve di Calayat e di Mascate saran-
„ no seminate di morti , finchè il
„ Persiano non curvi il collo sot-

„ to il giogo e non prometta in tri-
 „ buto le perle di Baharem . Quan-
 „ te palme , intrecciate dalla vit-
 „ toria , adornano la fronte di que-
 „ sto grand'uomo ! Costretto ad ab-
 „ bandouar Goa , poc' anzi sotto-
 „ messa , vi ritorna più di prima
 „ terribile , e rompe colla pode-
 „ rosa sua lancia le schiere degl'
 „ infedeli . I suoi guerrieri , simi-
 „ li ad altrettanti leoni famelici , a'
 „ tori furiosi , rovesciano tutto ciò
 „ che si para loro d'innanzi . Goa
 „ cede al vincitore , e subisce per
 „ sempre il giogo dei Lusitani . E
 „ tu , o Malacca , orgogliosa ed
 „ opulenta città che sorgi in mez-
 „ zo ai mari dell'Oriente , tu non
 „ eviterai di esser sottomessa dal
 „ grande Albucherche , nè le av-
 „ velenate tue frecce , nè i cric (8)
 „ micidiali , nè le scimitarre dei
 „ Malesi e dei Giavani te ne potran-
 „ no preservare: tu cederai alla for-
 „ tuna del Portogallo „ .

La Ninfa avrebbe spinto più lun-
 gi le lodi di Albucherche ; ma vid-

de che un cieco sdegno . che una ingiusta severità avrebbe oscurato la fama di questo illustre Capitano . Il valore , l'ingegno , i fortunati successi non bastano alla gloria di un Generale ; è d'uopo che sia padre piuttosto che giudice de' suoi soldati ; e quando sono incessantemente esposti a tutti i mali , a tutte le fatiche , alla fame , alla sete , alle intemperie delle stagioni , alle influenze dei climi , alle minaccie della morte , è cosa troppo dura ed inumana il punir coll'estremo supplizio , non un'abbominevole incesto , non uno stupro infame ; ma una mancanza , una debolezza , che Amore rende degna di compassione (8) . Alessandro usò generosità verso Apelle (9) , amante di Campaspe : Apelle ottenne la beltà che idolatrava . Ciro trattò con ugual dolcezza il temerario amante di Pentea (10) , che si vantava di esser superiore al potere di amore ; e il padre della bella Giuditta (11) , il re Carlo , la pose ei

stesso nelle braccia del suo amante Balduino .

Proseguendo la Sirena il suo canto, celebrò le gesta di Soarez, che doveva piantare gli stendardi del Portogallo sulle rive dell' Arabra. Tremeranno Medina e la Mecca; Jedda, Barbora e le ultime spiagge dell' Abbissinia, tremeranno che non vadano a stendersi anche sopra di loro le fiamme che divorano Zeila. Allora Ceilan, l' antica Trapobana, nome sì celebre una volta, ora famosa per quella pianta odorifera che arricchisce le sue foreste, deporrà le preziose sue produzioni nelle mani dei Portoghesi suoi nuovi dominatori. Segueira solcando le onde dell' Eritreo, aprirà una nuova strada verso quell' impero che si gloria del nome di Candace, Regina di Saba; scòprirà egli Mazua che riceve le acque del cielo nelle cisterne, e il vicino porto di Arguim, ed altre isole lontane le quali esibiscono agli uomini maraviglie e ricchezze fino allo-

ra sconosciute. Ménézès, che ha già segnalato il suo braccio nell'Africa, deve punire Ormus dell'orgogliosa sua ribellione, e le imporrà un doppio tributo. E tu, o Gama, ora dalla tua Patria lontano cotanto, tu ritornerai con nuovi titoli e nuovi onori (12) a comandare in questi paesi da te scoperti, fino al momento in cui l'inevitabile necessità della morte, non venga a imporre il termine a tutte le illusioni della gloria e della vita. Un secondo Menezes, distinto per la prudenza nell'età della temerità, verrà a prender le redini del governo; vincerà i Malabarici e distruggerà le mura di Patane e quelle di Coulet; ma riporterà una vittoria anche più bella sulle passioni e sui piaceri, che sono più pericolosi nemici dell'ardente ed impetuosa gioventù.

Quando il Cielo avrà a se richiamato questo virtuoso Comandante, tu gli succederai, intrepido Mascarenas, e se l'ingustizia ti usurpa il

comando, (13) non ti sarà usurpata la gloria, che io, a confusione dei nemici tuoi, mi darò il pensiero di publicarla. Tu sei quello che vendichi Malacca dei mali che le hanno, per lo spazio di dieci secoli, cagionato i popoli di Bantam. Nulla potrà arrestarti, nè la moltitudine dei pericoli, nè i baluardi minacciosi, nè i passi e gli stretti malagevoli a superarsi, nè le lance, nè le frecce, nè i cannoni: a te è dato di affrontar tutto e di tutto vincere. L'invidia, che non potrà nuocere alla tua fama, non mancherà di suscitarti disgusti; ma può esservi cosa più spregievole della facoltà di far male? non è questo un vero trionfo, perchè la vittoria è nella sola giustizia. Ciò non ostante Sampayo che usurperà il tuo rango, non lascerà d'illustrarlo col suo valore. Farà egli perire migliaia e migliaia di nemici; porterà il terrore e la strage in Bacanor, e distruggerà la flotta del Moro Cutial, mentre sotto i suoi auspici Et-

tore Silveira chiamato il flagello dei Guzarati, come una volta l'Ettore Trojano lo era dei Greci, sommergerà le navi innumerabili le quali, uscite dal porto di Diù, venivano a recare nel Chaul la devastazione e lo spavento.

Il Successore di Sampayo, il generoso d'Acugna (14) reggerà il timone con mano ferma e trionfante, eleverà le alte torri le quali domineranno i popoli di Chual; e si renderà padrone di Bachaim, forzando i trinceramenti difesi dal fiero Malek-azz. Dopo di lui discaccia Noronha i feroci Rumii (15) lungi dalle mura di Diù che Antonio de Silveira deve difendere col massimo coraggio e colla massima felicità. Sarà successore di lui il tuo figliuolo Stefano, o magnanimo Gama, i talenti di cui spiccheranno nel Governo, e il nome spargerà il terrore nel mare dell'Arabia. Verrà a prendere le redini dell'Impero dalle mani di Stefano un uomo ugualmente grande in guer-

ra e in pace, il celebre Alfonso; e la sconfitta dei Pirati Francesi sulle coste del Brasile sarà il primo saggio del suo valore. Comandante dei mari delle Indie, scala Damna, città opulenta e forte; la prende d'assalto, ed è il primo a saltarvi dentro in mezzo alle frecce e alle spade. A lui il Re di Cambaja darà la fortezza di Diù per ottener che siano difesi i suoi Stati contro la potenza del Mogol: egli anderà ad opporsi al passaggio dello Zamorino, che si ritirerà vinto ed imbrattato di sangue, tirandosi dietro tutti i suoi nella fuga: distruggerà la città di Repelim, e farà soffrire alla flotta di Calicut la vergogna di una nuova disfatta vicino al Capo Comorino. Così vincitore da tutte le parti, governerà l'India pacificata, e conterrà i nemici del Portogallo nel timore e nella sommissione.

Avrà un successore degno di se, Giovanni de Castro. Alonzo aveva dato a Diù una fortezza; Ca-

stro saprà salvarla in un' assedio che non sarà mai dimenticato (16). Corrono ad assediar Diù mille barbare nazioni, diverse di costumi, di figura e di vesti; i Persiani, gli Abissinj, i Rumii si rodono di rabbia che un pugno d'uomini difenda le mura di Diù contro una moltitudine così grande di assalitori; e nel furore che li trasporta, giurano di seppellire tutti i Portoghesi sotto le sanguinose rovine della loro città: tuonano incessantemente i cannoni, le colubrine, le petriere, e si accendono fuochi sotterranei, strumenti d'inevitabile distruzione; ma nulla può far vacillar la costanza del bravo comandante di Diù, del coraggioso Mascarenas. Egli ed i suoi compagni si sacrificano a una morte che riguardano come certa: Castro fa marciare in loro soccorso i suoi figli, offrendo a Dio e alla Patria queste giovani e tenere vittime. Ferdinando, uno di essi, degno figliuolo di un tal padre, è

gettato in aria dal fuoco di una mina che scoppia con ispaventevole fracasso; ne sono disperse nell' aere le membra e ricadono in mezzo alle arse rovine. Corre il fratello Alvaro a vendicarlo; non l'intimoriscono un momento le tempeste e i ghiacci dell'inverno che rendono impraticabile il mare; trionfa dei flutti, dell'inverno e dei venti, ed entra nelle mura di Diù. Giunge finalmente lo stesso Castro colla flotta di Portogallo. Egli ha superato tutti gli ostacoli che gli opponeva il mare, e rovescia quelli che gli oppongono le schiere nemiche. Vede il re di Guzarate, l'audace Hidalcan, le sue squadre volte in fuga, atterrate le mura di Dabul, incenerite quelle di Pada, e Diù liberata.

Tutti questi Eroi, che tante gesta renderanno immortali, e che saranno riguardati come portentosi, verranno un giorno in quest'isola che ha accolto i Portoghesi e vi troveranno le ricompense medesime.

Così cantava la Sirena fatidica ,
e tutte le Ninfe dimostravano con
unanimi applausi la gioja che ne
provavano . Generosi figli di Lu-
so , dicevano esse , siano pure qua-
li esser si vogliano i moti della ruo-
ta incostante della fortuna , mai il
tempo non oscurerà il vostro no-
me . Dopo che i Lusitani ebbero
gustato il riposo necessario per ri-
acquistare le forze ed ebbero ascol-
tato gli alti destini che annunzia-
va loro la Ninfa , Tetide , volen-
do porre il colmo alle meraviglie
di un giorno sì bello , disse a Ga-
ina : „ Saggio ed illustre Capita-
„ no , vieni a vedere ciò che la va-
„ na scienza dei mortali si sforza
„ invano di spiegare . Armati coi
„ tuoi Compagni di forza e di
„ coraggio , e seguitemi tutti per
„ mezzo al più folto delle fore-
„ ste „ . Disse , e li conduce nei
sentieri di una scoscesa montagna
e quasi inaccessibile agli uomini .
Giunti che furono alla cima di es-
sa , si trovarono in un prato smal-

tato di diamanti, di smeraldi e di rubini. Sembrava che questo meraviglioso terreno da altri passi non dovesse esser calcato che da quelli degl'immortali. Scoprono allora in aria un' immenso globo il quale è in tutte le sue parti penetrato da una pura luce dal centro fino a tutti i punti della circonferenza: non può discernersi quale ne sia la materia; ma vi si riconosce il lavoro di un' Artefice divino. Sostenuto dal proprio peso, ed occupando sempre il medesimo spazio, mai non si solleva nè si deprime, sebbene molti cerchi dei quali è composto, siano in un rapido e continuo moto. Ammira Gama, compreso dallo stupore, questo immenso edificio e l'Architetto che lo ha creato: La Dea gli dice: „ Io ti pongo qui sotto gli „ occhi in iscorcio la pittura dell' „ Universo. Ecco la macchina del „ mondo, quale l'ha composto l'Intelligenza Suprema che esiste nell' „ Eternità, L' Altissimo è quello

„ che ne ha segnato i confini ed
„ il solo che ne abbraccia l'esten-
„ sione . Si può spiegar questo la-
„ voro ; ma niuno vi è che possa
„ spiegarne l'Artefice . Questo pri-
„ mo orbe che contien tutti gli
„ altri e che diffonde una luce così
„ viva , che l'occhio umano non
„ può reggerne lo splendore , è il
„ cielo empireo ; luogo in cui le
„ anime innocenti godono della fe-
„ licità la quale diffonde Dio che
„ n'è la sorgente . Sotto il cielo
„ empireo che non ha moto , gi-
„ ra incessantemente , con una ve-
„ locità estrema l'orbe che nel suo
„ corso rapisce tutti gli altri cieli
„ e che si chiama primo mobile ;
„ e seguendo questo moto che gli
„ viene impresso , segna il Sole i
„ giorni e le notti . Sotto quest'
„ orbe così leggiero e così rapido si
„ aggira lentamente il cielo cristal-
„ lino , il quale fa una sola rivolu-
„ zione , mentre l'astro che diffon-
„ de la luce , rinnova due cento
„ volte il suo corso . Osserva sot-

„ to il firmamento seminato di stel-
„ le . Vedilo rivestito di una larga
„ cintura d'oro , in cui le dodici
„ case del sole ed una moltitudine
„ di altre costellazioni sono rap-
„ presentate sotto la figura di di-
„ versi animali . Ecco le due Orse
„ del settentrione , Andromeda e il
„ Padre di lei , il Dragone delle
„ Esperidi , l'orgogliosa Cassiopèa ,
„ il turbolento Orione , il Cigno
„ amante di Leda , il Lepre favo-
„ rito da Mercurio (17) , il vas-
„ cello degli Argonauti e la Lira
„ d'Orfeo . Vedi il Firmamento
„ ravvolgersi sotto la sua cavità
„ l'antico Saturno , quindi Giove ,
„ poi Marte , genio delle battaglie ;
„ poi l'Astro luminoso che è la fa-
„ ce del mondo ; Segue Venere ,
„ madre degli Amori ; più sotto
„ Mercurio , padre dell'eloquenza ,
„ e finalmente la Dea triforme .
„ Tutte queste sfere celesti si muo-
„ vono con moto diverso , ora più
„ lento , ora più rapido , allonta-
„ nandosi alternativamente , ed av-

vicinandosi al centro, secondo le
leggi immutabili dell'Arbitro della
Natura. Egli ha collocato in
mezzo a tutti questi globi il
soggiorno degli uomini, la terra
che gli alimenta, e il mare
del quale osano affrontare l'instabilità.
Tu puoi da questo luogo vedere
le varie regioni che abitano,
e i limiti che li separano; ciascuna
ha i suoi Sovrani, i suoi costumi,
le sue leggi. Guarda l'Europa,
prima contrada dell'universo,
e che a tutte le altre è superiore
per la religione, per la politica
e pel valore. Osserva l'Africa
povera ed incolta, e quel capo
che ancora non era stato veduto,
e quella vasta estensione di
terre sterili, popolate di
barbare Nazioni. Misura
collo sguardo il grande impero
del Monomotapa, gli abitanti
del quale sono neri e nudi:
le loro abitazioni non hanno
porte, ed essi e i loro figli
pongono tutta la fiducia nella pro-

„ tezione del loro re , e nella
„ probità dei vicini . Colà è il ger-
„ me di quel lucido e funesto me-
„ tallo di cui sono avidi tutti i po-
„ poli . Colà si estende il gran la-
„ go di Zembra , da cui esce il Ni-
„ lo , le sorgenti di cui hanno i-
„ gnorato gli antichi . Questo su-
„ perbo fiume , abitato dal coc-
„ drillo , irriga il paese degli Abis-
„ sinj , adoratori di Cristo , i qua-
„ li senza mura e senza fortifica-
„ zioni , sanno respingere i loro
„ nemici . Queste sono le regioni
„ nelle quali Gonzales avrà la co-
„ rona del martirio e nelle quali
„ il valoroso Pedro Annaya difen-
„ derà la fortezza di Sofala , che i
„ barbari correranno in folla a cir-
„ condare , simili a una nera nu-
„ vola di uccelli di rapina . Ecco
„ l'isola di Meroè , celebre nell'an-
„ tichità , e che gli abitanti del
„ paese chiamano presentemente
„ Neba . V. rso queste contrade ,
„ uno dei tuoi figliuoli , o Gama ,
„ D. Cristoval , si acquisterà un

„ nome immortale combattendo
„ contro il re di Zeila; ma il de-
„ stino è inevitabile, ed in questi
„ luoghi medesimi, pieni della sua
„ gloria, oh Dio! ei troverà pur
„ anche la morte.

„ Sorge qui sulla costa d' Affri-
„ ca Melinda, ove sei stato con
„ tanto favore accolto. Più lungi
„ il capo di Aromate, ora Guar-
„ dafù, situato all'ingresso del Gol-
„ fo Arabico, sembra il confine
„ posto dalla Natura per separar
„ l'Africa dall'Asia. In fondo a
„ quel mare che è debitor del
„ nome al colore di sue acque,
„ vedi Suez, anticamente città de-
„ gli Eroi, centro della potenza
„ marittima dell' Egitto: Vedi i
„ flutti per mezzo ai quali si aprì
„ una volta Mosè un maraviglio-
„ so passaggio; il monte Sinai,
„ tomba della Vergine Caterina;
„ Tor e Jedda non mai rinfrescate
„ dall'acqua del cielo, e le porte
„ dello stretto chiuso dal porto di
„ Aden vicino alle aride montagne

„ d'Arzira ; le tre Arabie , semi-
„ narj fertili d'uomini bellicosi e
„ di cavalli guerrieri , leggerissimi
„ al corso , si estendono fino al pro-
„ montorio di Fartac . Dofar som-
„ ministra il profumo prezioso che
„ fuma sugli altari . Volgi lo sguar-
„ do alla costa d'Ormus , che sa-
„ rà scoperta quando il prode Ca-
„ stelbranco dissiperà le flotte Ot-
„ tomane , alla sterile isola di Gero-
„ ne ; a quella di Baharem , cele-
„ bre per la pesca delle perle ; al
„ capo Mozande , chiamato dagli
„ Antichi Azabore ; al Tigri e all'
„ Eufrate che vengono a gettarsi
„ nel golfo Persico ; finalmente al
„ nobile Impero di Persia gli abi-
„ tanti del quale , esercitati alla
„ guerra e sempre a cavallo , sde-
„ gnano ancorz l'uso dei fulmini
„ dell' Europa . Colà Filippo di Me-
„ nezès segnerà il suo valore ,
„ quando con iscarso numero di
„ Portoghesi trionferà di una mol-
„ titudine di Persiani . Colà gli a-
„ bitanti di Lare cadranno sotto il

„ ferro del valoroso D. Pedro di
„ Souza , già vincitore dei popoli
„ d'Ampaza , e dello Zanguebar .
„ Lascia da parte il promotorio di
„ Carpella , poco favorito dalla na-
„ tura chiamato anticamente Cara-
„ mania ; e ferma lo sguardo sull'
„ Indo e sui monti , ove questo
„ bel fiume ha origine , vicino al-
„ la sorgente del Gange . Tra que-
„ sti due fiumi sono situate nume-
„ rose Nazioni , le une abbando-
„ nate al culto degl'Idoli , le altre
„ sottomesse alla legge di Maomet-
„ to . Mira il Regno di Narsinga
„ che possiede i preziosi avan-
„ zi dell'Apostolo Tommaso . Co-
„ là si ergeva la grande e famo-
„ sa città di Meliapour (18) , a
„ cui questo discepolo di Cristo ha
„ dato il suo nome : egli vi giun-
„ se dopo esser passato per cento
„ paesi diversi ai quali aveva reca-
„ to il lume della Fede : rendeva
„ la sanità agl' infermi e la vita
„ ai morti , quando un giorno il
„ mare gettò sulla riva un pezzo

„ di legno di prodigiosa grandez-
„ za : volle il re adoprarlo per le
„ sue fabbriche , punto non dubi-
„ tando che a forza d'uomini , di
„ macchine e di elefanti non si ar-
„ rivasse a muoverlo ; ma questa
„ massa enorme sembrava attacca-
„ ta alla terra , e per quanti sfor-
„ zi fossero fatti per ismuoverla ,
„ rimaneva sempre immobile . Ri-
„ cordandosi l'Inviato di Gesù di
„ quella parola del suo divino Mae-
„ stro che con una fede viva si
„ possono trasportare i monti , si
„ lega un cordone alla cintura , e
„ tira a se questo peso immenso
„ fino al luogo ove aveva disegno
„ di erigere un Tempio al Dio dei
„ Cristiani . Il popolo è nell'ammira-
„ zione ; fremono i Bramini umi-
„ liati , temendo di perdere il do-
„ minio che hanno sul popolo ; ed
„ animati da un'infernale gelosia ,
„ cospirano questi Sacerdoti Idola-
„ tri , e giurano di perder Tom-
„ maso . Che non può mai l'atro-

„ ce ipocrisia? Questa crudele ne-
„ mica della virtù oltraggia la Na-
„ tura per opprimer l'innocenza . Il
„ Capo dei Bramini svena il pro-
„ prio figliuolo , ed accusa Tom-
„ maso di questo abominevole o-
„ micidio . Oppresso da falsi testi-
„ monj , è condannato l'innocen-
„ te : implora egli in tali angustie
„ l'ajuto dell'Onnipotente ; non es-
„ sendovi alcun testimonio che de-
„ ponga in suo favore , osa chie-
„ dere a Dio che interrompa le
„ leggi della Natura per suscitargliene uno . Si fa recare innanzi il cadavere del giovane Indiano , gli comanda di tornare in vita e di dichiarare chi è stato il suo uccisore : ubbidisce il giovane alla sua voce ; sorge ; rende grazie a Tommaso che gli ridona la vita , e a Dio che ha dato un tal potere ai suoi discepoli fedeli ; e dichiara finalmente che il suo proprio genitore è quello che lo ha ucciso . Stupe-

„ fatti a questo miracolo, il Prin-
„ cipe ed un gran numero de'suoi
„ sudditi, chiedono di esser rige-
„ nerati nell' acqua della salute .
„ Chi bacia le vesti di Tommaso,
„ chi canta le lodi del Dio, che
„ l'invia; e la rabbia dei Bramini
„ giunge al colmo; Si approfitta-
„ no dell' impero che hanno sopra
„ un popolo rozzo e credulo per
„ macchinar la morte del Santo
„ Apostolo; e Dio che lo riserba-
„ va alla gloria del martirio, non
„ si oppose al loro disegno . Un
„ giorno in cui Tommaso parlava
„ al popolo, una masnada di fu-
„ riosi animata dai Bramini, fece
„ cadere sopra di lui una grandi-
„ ne di sassi e di dardi, ed uno
„ di loro pose fine al suo suppli-
„ zio trafiggendogli il cuore con
„ una lancia . Ti piansero, o Tom-
„ maso santo, il Gange e l'Indo;
„ ed occupò il dolore tutte le re-
„ gioni che tu avevi trascorse . Le
„ anime che avevi condotte alla

„ Fede ti pagarono un tributo di
 „ lacrime , mentre gli Angeli ti
 „ ricevevano in Cielo , cantando
 „ inni d'allegrezza . Deh sii dalla
 „ sublimità del celeste soggiorno ,
 „ nostro Protettore , o Tommaso ,
 „ e mostrati sempre propizio al Re-
 „ gno di Lusitania .

„ Seguendo la costa di Narsin-
 „ ga , trovi il golfo di Bengala ,
 „ ove il Gange viene a portare il
 „ tributo di sue acque al mare ,
 „ e la costa opulenta d' Orixa . I
 „ popoli vicini a questo fiume fa-
 „ moso vi si bagnano prima di
 „ morire , persuasi che le onde sa-
 „ cre di esso purgano le anime lo-
 „ ro da tutte le immondezze . Ve-
 „ di il regno d' Astracan , e la fe-
 „ lice situazione del Pegù , i popoli
 „ insensati del quale si vantano di
 „ aver avuto origine dalla mostruo-
 „ sa unione di una donna e di un
 „ cane .

„ Ecco la città di Tavai sui con-
 „ fini del grande Impero di Siam ;

„ la costa di Tenafferim; quella di
„ Gueda che produce il pepe mi-
„ gliore di queste contrade; Ma-
„ lacca di cui faranno i Portoghesi
„ il centro del loro commercio e
„ l'emporio delle ricchezze dell'O-
„ riente; Malacca che si crede es-
„ sere l'antica Ofir. E' fama che
„ l'impetuoso Oceano aprendosi un
„ passo tra questa città e l'isola di
„ Sumatra, separasse queste due
„ contrade, le quali unite insieme
„ formarono il famoso Chersoneso
„ d'oro (19), nome di cui era essa
„ debitrice al ricco metallo che rac-
„ chiudeva in seno.

„ Segue Cingapour su quella lin-
„ gua di terra che si curva e si
„ dirige verso l'Oriente. Mira i re-
„ gni di Pahang e di Patane, e le
„ vaste dipendenze di Siam irriga-
„ te dal fiume Mena il quale esce
„ dal gran lago di Cuama; nazio-
„ ni tutte, sconosciute finora al
„ rimanente del mondo; i Regni
„ di Lao e d'Ava; i Brama, il

„ paese dei quali è difeso da una
 „ lunga catena di montagne; i
 „ Gueèni, popoli antropofagi,
 „ che si dipingono il corpo colla
 „ punta di un ferro infuocato - Scor-
 „ re per mezzo alle pianure di
 „ Cambaja, il Meone, chiamato
 „ Re dei fiumi; che, simile al Ni-
 „ lo, spaventa col frequente strari-
 „ pare gli abitatori di queste con-
 „ trade, uomini stupidi al segno di
 „ credere immortale l'anima dei
 „ bruti. Tu riceverai sulle tue rive,
 „ fiume pietoso (20), il Cantore
 „ del Portogallo, sfuggito a un fu-
 „ nesto naufragio, perseguitato
 „ dall'odio e dall'ingiustizia; egli
 „ porterà sulle tue sponde più glo-
 „ ria che fortuna; soffrirà tutti i
 „ bisogni e sarà esposto a tutti i
 „ pericoli „.

„ Vedi la costa di Campa coper-
 „ ta di odorose foreste, la Cochina
 „ china poco rinomata, e il se-
 „ no incognito di Henant; final-
 „ mente il superbo Impero della

„ China, famoso per la fertilità è
„ per le ricchezze e che si estende
„ dal Tropico infuocato fino alla
„ Zona Glaciale. Osserva la gran
„ muraglia, edificio incredibile che
„ s'innalza tra la China e i Barba-
„ ri del Nord, monumento della
„ grandezza e della sapienza dei
„ suoi Sovrani. Colà i figli del Mo-
„ narca non succedono al Padre (21),
„ ma è data la corona alla virtù,
„ alla scienza ed al coraggio. Vol-
„ gi lo sguardo a quelle isole sparse
„ nell' Oceano, luoghi nei quali la
„ natura ha fatto pompa maggio-
„ re di meraviglie: la mia in cui
„ presentemente tu sei, e che non
„ conosci, guarda le rive della
„ China; è questa il Giappone (22)
„ che produce miniere d'argento,
„ e che sarà un giorno rischiarato
„ dalla fede dei Cristiani. Vedi le
„ Molucche, Tidor, Ternate e i suoi
„ vulcani che vomitano vortici di
„ fiamme, ed i preziosi suoi alberi
„ che producono il garofano, com-

„ prato col sangue dei Portoghesi ;
 „ e quegli uccelli di color d'oro ,
 „ che non discendono mai dalle re-
 „ gioni dell'aria (23) e che toccano
 „ il suolo dopo la morte soltanto .
 „ Vedi le isole di Banda smaltate
 „ dei diversi colori dei quali splen-
 „ dono i frutti dei loro alberi , e la
 „ piuma dei loro uccelli che sal-
 „ tellando sui rami , vengono a far
 „ bottino della noce moscata : Bor-
 „ nèo che ritrae le sue ricchezze
 „ da quelle lacrime preziose che
 „ distilla l'albero il quale produce
 „ la canfora ; Timor d'onde viene
 „ il salutare e odoroso legno di san-
 „ dalo ; la Sonda ove scorre quel
 „ miracoloso fonte (24) , il quale
 „ (se si presti fede agli abitanti
 „ del Paese) petrifica il legno che
 „ cade nelle sue acque . Sumatra le
 „ montagne della quale chiudono
 „ anch' esse in seno vulcani ; ma
 „ che si gloria dell' olio suo bene-
 „ co (25) e del bengioino , la fra-
 „ gnanza di cui supera di gran lun-
 Tomo III. g

„ ga quella che esala in Arabia la
„ figliuola di Cinira . Sumatra che
„ unisce a queste ricche produzioni
„ la seta bianca e l' oro puro ; Gei-
„ lan e quella montagna che na-
„ sconde la cima nelle nuvole , e
„ che gli abitanti venerano come
„ sacra , perchè vi si vede la trac-
„ cia di un piede umano (26) im-
„ pressa sopra un macigno ; le Mal-
„ dive ove la natura fa uscir dal
„ seno delle acque una pianta ri-
„ guardata come un' antidoto po-
„ tente contro i veleni più vio-
„ lenti e più pericolosi ; Zocotò-
„ ra , situata in faccia allo stretto
„ del mar Rosso e rinomata per l'
„ aloes , e tutte quelle isole sparse
„ sulle arenose coste dell' Africa ,
„ che subiranno un giorno le leg-
„ gi del Portogallo , e gli mande-
„ ranno in tributo l' ambra che get-
„ ta sulla loro riva Nettuno , .
„ Queste appunto sono le porte
„ dell' Aurora , e tu sei quello che
„ le hai dischiuse al mondo . Un'

„ altro Portoghese il quale malcon-
 „ tento del suo Sovrano, offrirà i
 „ suoi servigj alla Corona di Ca-
 „ stiglia, e aprirà la via dell'
 „ emisfero Occidentale. Vedi
 „ tu quel vasto paese che si esten-
 „ de dall' Orsa fino al Polo Antar-
 „ tico, e che arricchiscono le mi-
 „ niere di quel prezioso metallo,
 „ simile nel colore alla chioma di
 „ Apollo? cadrà esso sotto la do-
 „ minazione Spagnuola; ma i Por-
 „ toghesi vi possederanno anch'es-
 „ si una estensione grande di ter-
 „ reno, e il Paese in cui nascono
 „ gli alberi il legno dei quali ha
 „ il color della porpora. Lungo que-
 „ sta costa navigherà l'illustre tuo
 „ concittadino Magellano, e in mez-
 „ zo a quello spazio che si estende
 „ tra l' Equatore e il Polo dell' Au-
 „ stro, troverà il Paese abitato dai
 „ Patagoni di gigantesca statura, e
 „ lo stretto famoso che porterà il
 „ suo nome, quello stretto che con-
 „ duce nell'Oceano Pacifico, e ver-

„ so le regioni' situate sotto le ge-
 „ lide ali del Mezzogiorno .
 „ Illustri figliuoli di Luso , ec-
 „ co tutto ciò che mi è permesso
 „ di rivelarvi . Io ho sollevato una
 „ parte del velo che copre i seco-
 „ li avvenire ; qui ricade il velo ,
 „ e non possono penetrarlo le de-
 „ boli pupille degli uomini . Io ne
 „ ho detto a voi quanto basta per
 „ armare i vostri cuori di un' in-
 „ domito coraggio , degno delle vo-
 „ stre spose, immortali , e delle co-
 „ rone che vi preparano . Il vento
 „ è favorevole , e il mare tranquil-
 „ lo ; rimontate sui vostri vascelli ,
 „ e rivedete la Patria che vi a-
 „ spetta „ .

Così favellò la Dea , e i Portoghe-
 si abbandonano immantinentemente que-
 st'isola fortunata . S'imbarcano con-
 ducendo seco loro le Ninfe che hanno
 promesso di non mai abbandonarli .
 Fendono le onde del mare in calma,
 senza provar nè l'incostanza di que-
 sto , nè lo sdegno dei venti . Ar-

rivano finalmente alle dilette rive del Tago, che da tanto tempo richiamavano coi sospiri; e il Re di cui hanno accresciuto la potenza e la gloria, li ricolma di ricompense e di onori.

Arrestiamoci, o Musa; più non manda la mia cetra un suono concorde, è stanca la mia voce di cantare per gente ingrata. Oh dio! per qual fatalità è ella mai la mia Patria insensibile alle lodi! Perchè mai i miei concittadini non hanno quell'orgoglio delle anime grandi che si compiacciono di ascoltare la Storia di loro glorie! Perchè sdegnano essi mai l'ingegno che li celebra! A te dunque io mi rivolgo, o Principe, che il cielo ha collocato sul Trono di Portogallo: Considera ciò che tu sei e ciò che sono i tuoi sudditi; sono essi pronti ad affrontar per te tutti i pericoli e tutti i mali: anderebbero essi sotto la tua scorta a combattere i Demonj e ti renderebbero vinci-

tor dell' inferno : a te tocca ad onorar tanto zelo e tanta fedeltà: concedi le cariche luminose alla saviezza ed alla esperienza, e la protezione a tutti i tuoi sudditi. Distingui la tua valorosa Nobiltà che va a profondere il suo sangue per te nei climi più rimoti. Lascia ai Ministri degli Altari la cura di pregare il Cielo per la prosperità del tuo Impero, perchè il degno Ministro di Dio non cerca nè il potere, nè i tesori. Quanto a me, benchè l' infimo dei tuoi sudditi, ho per servirti un braccio esercitato nell' uso delle armi, ed ho per cantar di te un' anima dedicata ai travagli delle Muse: altro non manca ai miei talenti che un tuo sguardo propizio con cui devi animarli. Deh mi concedi questa grazia, e e quando avrai tentato qualche nobile impresa, degna di esser trasmessa alle generazioni future, e quale deve aspettarsi dal tuo coraggio e dalla tua potenza, quan-

do l' Atlante vedrà dall' elevazione
di sue cime fuggire al tuo cospet-
to i Guerrieri di Marocco e di Da-
rudant, allora io empirò di tue lo-
di l' Universo, e tu sarai un nuo-
vo Alessandro che non invidierà il
suo Cantore ad Achille.

Fine del Decimo ed ultimo Canto.

NOTE SUL CANTO DECIMO.

NOTA 1. Uno dei Sovrani del Malabar, Sacerdote insieme e Monarca. Era il re di Cochin, Trimumpara, il primo e il più fedele alleato che abbiano avuto i Portoghesi nelle Indie. Tributario e vassallo dello Zamorino di Calicut, credè che fosse suo interesse l'unirsi coi nemici di questo Principe; e poco mancò che una tale alleanza non gli costasse il regno. Fu assediato dallo Zamorino nella sua capitale e vidde tutti i suoi stati devastati. I Portoghesi furono dapprincipio suoi vendicatori e suoi protettori, in progresso dominarono nei suoi stati, come in quelli di tutti i Sovrani delle Indie i quali, o per amore o per forza, avevano ricevuto questi avidi ed imperiosi stranieri.

NOTA 2. Si accorgerà del peso dell' Eroe, quando il vascello che lo sostiene si deprimerà gemendo

fino alla superficie delle onde .
Questa figura poetica è imitata da Virgilio , che nell' Eneide fa gemere la barca di Caronte , quando riceve il grande Enea .

Silmu accipit alveo (cimba
 Ingentem Aeneam : gemuit sub pondere

Queste poetiche esagerazioni dovevano naturalmente esser proprie di secoli nei quali la grandezza e la forza del corpo erano qualità essenziali all' eroismo . Ma si può osservare che in qualunque tempo la Poesia ha lusingato l' immaginazione coll' ingrandire gli oggetti o coll' esprimere idee morali per mezzo d' immagini fisiche . Ognuno capisce che il vascello di Pacheco non si abbassò realmente sotto di lui ; ma si ama di vedere in questa montagna poetica , il carattere della dominazione che i Conquistatori Portoghesi andavano ad esercitare sui mari d' Oriente . L' eloquenza medesima , meno audace della Poesia , ha fatto sua più di una volta questa specie

di figura. Bossuet, nell' *Orazione Funebre della Regina d' Inghilterra* ha dipinto magnificamente l' *Oceano* in atto di curvar le sue onde sotto la *Dominatrice dei mari*.

NOTA 3. Le sue navi incendiarie. Dopo aver perduto sei battaglie, lo *Zamorino*, giocando l' ultima carta, andò ad attaccar *Pacheco* con due o trecento barche che non facevano neppur per tre dei nostri vascelli da guerra. Erano stati posti sopra alcuni battelli piatti legati insieme, certi castelli grandi armati di grossa artiglieria, la quale non si sapeva nè appuntare nè dirigere, e la quale non produceva alcun effetto. Finalmente erano state poste sopra altri bastimenti cataste di legna impeciate ed incatramate. Venivano spinte contro i *Vascelli Portoghesi* queste piramidi infiammate, l' effetto delle quali dipendeva assolutamente dalla direzione del vento, e le quali potevano ugualmente far male agli *Inatani* e ai *Portoghe-*

si . Pacheco dissipò tutto questo apparato , fatto più per imporre che per far realmente temere , con cento venti soldati , due vascelli ed alcune scialuppe . Vi voleva ciò nonostante un gran coraggio per affrontare con forze così scarse questa moltitudine , la quale , per vero dire , mancava d' arte , d' esperienza e di armi , ma si batteva con furore . I Mori che montavano questa flotta erano assai più bravi degl' Indiani .

NOTA 4. Qui la Ninfa abbassa la voce , coperta dallo strepito degli stromenti , e prosiegue in tuono languente e lamentevole , come se provasse rossore di cantar l' ingratitude . Questi sono i movimenti naturali ed interessanti nei quali si trova l' anima d' un Poeta . Questa scappata , mi sia lecito il dir così , conduce con la maggior facilità la disgrazia di Pacheco , che effettivamente non fu più fortunato di Belisario . Dopo tante conquiste dalle quali aveva ritratto una medio-

crissima fortuna i suoi nemici lo accusarono di concussione al Re Emanuele . Morì , secondo alcuni all'ospedale ; secondo altri , in prigione . Il suo nipote , ridotto a una estrema indigenza sotto il regno di Caterina , si presentò al primo Ministro di questa Principessa , chiamato Gillianes d' Acosta , e gli rappresentò la propria indigenza e i servigj del suo avo . Il Ministro , uomo compassionevole e virtuoso , andò immediatamente a gettarsi ai piedi della Regina , chiedendole una grazia ; ed ottenuta che n' ebbe la promessa , Maestà , le disse , io vi chiedo pel nipote di uno degli Eroi del Portogallo , la Commenda che mi avete data pel mio figliuolo . Volle dapprincipio la Regina che il figliuolo del Ministro conservasse la Commenda , e promise la prima vacante pel nipote di Pacheco : Maestà , replicò il Ministro , il mio figliuolo può aspettare , e il nipote del Conquistatore delle Indie non è in ista-

to di sopportare la minima dilazione. La Regina si arrese alle sue preghiere.

NOTA 5. Viene un' altro Eroe dopo di lui sulle rive del Gange decorato del titolo di Vicerè. È D. Francesco d' Almeida. Fu il primo Vicerè Portoghese, e fu uno dei più bravi e dei più virtuosi.

NOTA 6. Ed invano si lusinga di riveder le rive del Tago. Questa morte d' Almeida è già predetta nel quinto canto dal gigante Adumastore; ma non così circostanziata come in questo luogo. Si è potuto vedere nelle note dello stesso quinto canto che il Vicerè a cui gl' Indovini del Paese avevano predetto che non passerebbe il Capo di Buona Speranza, fu ucciso vicino a questo Capo, nella baja di Saldagnia, da alcuni Caffri coi quali i Portoghesi attaccarono lite. Uno del seguito del Vicerè aveva insultato, senza alcuna ragione, gli abitanti della costa che lo maltrattarono; venne a

chieder vendetta ai compagni, che presero le armi, malgrado i consigli e le rimostranze del Vicerè, e strascinarono lui medesimo alla zuffa, nella quale fu ucciso da una freccia. Sembrava, nell'andarvi, che prevedesse il suo destino. Amici miei, diceva egli, ove conducete voi un' uomo di sessant'anni, che ha sconfitte tante flotte e tanti eserciti?

Il figliuolo di esso Lorenzo, di cui il Poeta describe la morte coraggiosa, era un giovine che dava le più belle speranze. Fu attaccato vicino a Chaul da una flotta di dodici vascelli Egiziani, comandati da Mirbussen, Ammiraglio del Soldano di Egitto. Questa flotta era ben altrimenti formidabile che non lo erano le almaide Indiane: era essa combinata colla flotta di Cambaja, composta di quaranta navi sotto la condotta di un Moro pieno di coraggio e di spirito, chiamato Maleckazz, uno dei più perniciosi nemici dei Partogbesi. Lorenzo fu costretto

combattere in una posizione svantaggiosa e col vento contrario. Una palla di cannone gli portò via una coscia; egli si fece legare all'albero del suo vascello, ed ivi sempre colla spada in mano, dava gli ordini ed esortava i suoi alla pugna; un'altra palla gli fracassò una spalla e lo uccise. I Portoghesi si resero Padroni delle Indie nel tempo in cui queste grandi azioni erano comuni tra loro. Il Poeta pone con ragione a confronto l'indomito Lorenzo col Centurione Sceva, la morte del quale è descritta nella Farsaglia di Lucano, e hastantemente nota pel racconto che ne fanno parecchi storici.

NOTA 7. Nè i cric micidiali. Così si chiama una specie di pugnale di cui si servono i Malesi, e che si allunga a serpe e le ferite del quale sono pericolosissime. Con tale arme terribile, trenta di questi Malesi, che sono i più feroci di tutti gl' Isolani dei Mari d'Oriente, vanno in una barca ad attaccare, ina-

pinatamente e con inconcepibile furore, un vascello, e talvolta tagliano a pezzi tutto l'equipaggio, prima si abbia pensato a respingerli.

NOTA 8. Non uno stupro infame; ma una mancanza, una debolezza, che amore rende degna di compassione. *Albuquerque aveva nel suo palazzo una bellissima scbiava Indiana; un soldato Portoghese ebbe l'ardire di entrare nell'appartamento del Generale ed ottenne, o colle buone o colle cattive, ciò che desiderava da questa donna. Saputosi da Albuquerque un tale attentato, fece immediatamente appiccare il temerario Portoghese. Pochi saranno quelli i quali con Camoens credano che quest'azione offuschi la gloria di Albuquerque. Tocca a coloro che hanno comandato eserciti a giudicare se egli fu troppo severo.*

NOTA 9. Alessandro usò generosità verso Apelle. *E' notissima la storia di Campaspe e di Apelle, ed è stata abbellita con tutte le gra-*

zie della Poesia in una composizione del Sig. di San Lambert, intitolata il Trionfo d'Alessandro. Campaspe servì di modello al suo amante nel quadro che fu stimato il capo d'opera di questo: era una Venere in atto di uscir dal mare; ma il Pittore ne aveva concepita l'idea vedendo la celebre Frine, nel giorno della festa di Venere, bagnarsi sulla riva del mare.

NOTA 10. Ciro trattò con ugual dolcezza il temerario amante di Pentea. E' questa una delle storie morali della Cicopedia di Senofonte. Ciro temeva di veder Pentea, vedova del re della Susiana la bellezza della quale era famosa. Uno dei suoi cortigiani chiamato Araspe si rise dei suoi timori, e si vantò di reggere alla prova di tutti i vezzi di questa Regina; ed acconsentì pur anco di esser condannato a morte se soccombeva alla seduzione; vidde Pentea, ne divenne amante, e Ciro gli perdonò.

NOTA 11. E il padre della bella Giuditta, il Re Carlo la pose ei stesso nelle braccia del suo amante Balduino. *Balduino chiamato per soprannome Braccio di Ferro, Gran Forestiere di Fiandra, rapì Giuditta figliuola di Carlo il Calvo. Questo Principe mostrò dapprincipio un vivo risentimento, e finì col consentir al loro matrimonio.*

NOTA 12. Tu ritornerai con nuovi titoli e nuovi onori. *Vasco di Gama fu il sesto governatore delle Indie, e godè di questa dignità per lo spazio di soli tre mesi.*

NOTA 13. E se l'ingiustizia ti usurpa il comando. *Mascarenas era stato nominato successore di Ménizès; ed in sua assenza fu affidata l'amministrazione degli affari a un' Ufficiale chiamato Sampayo, che giurò di dimettere il comando subito che comparisse Mascarenas; ma lungi dall'osservare il giuramento, lo fece mettere in prigione; esempio d'oppressione molto ordinario tra i Viceré Portoghesi.*

NOTA 14. Il generoso d' Acugna. Era della famiglia di quel celebre *Tristano d' Acugna* di cui il Poeta ha già fatto un' elogio così grande, e meritava di appartenervi. Questo nome è uno dei più famosi nella storia dei *Vicerè dell' India*.

NOTA 15. I feroci *Rumii*. Nome che disegna gli *Egiziani*.

NOTA 16. Assedio che non sarà mai dimenticato. La Città di *Diu* sostenne due assedj ugualmente celebri nella storia del *Portogallo*. Nel primo fu difesa da *Silveira*, e nel secondo da *Mascarenas*. Quest' ultimo è quello a cui *Giovanni de Castro* andò a portar soccorso, dopo avere sconfitti gli assediati per terra e per mare.

NOTA 17. Il lepre favorito da *Mercurio*. È il lepre che *Orione* inseguì nella caccia, e che gli fuggì coll' ajuto di *Mercurio*. Gli *Antichi* lo posero in cielo. La storia delle altre costellazioni delle quali

parla qui il Poeta, è generalmente nota.

NOTA 18. Meliapour. E' la città che gli Europei chiamano San Tommaso, secondo le tradizioni adottate in questo luogo dal Poeta Portoghese. E' opinione ricevuta che l' Apostolo S. Tommaso predicasse la Fede in Oriente, e che avesse la corona del martirio nel Coromandel. I Portoghesi pretendono di averne trovato il corpo in mezzo alle rovine della antica città di Meliapour. Questa Città, che era a dodici leghe di distanza dal mare, fu ciò non ostante inondata. Era stata fabbricata più lungi la nuova Meliapour della quale s'impadronirono i Portoghesi. E' noto per altra parte che i nostri Storici chiamarono Cristiani di S. Tommaso tutti quelli che nell' Egitto e nell' Africa, professavano una specie di rito Greco misto di Giudaismo.

NOTA 19. E' fama che l' impetuoso Oceano, aprendosi un passo

tra questa città e l' isola di Sumatra, separasse queste due contrade le quali unite insieme, formarono il famoso Chersoneso d' oro. *Questa opinione, che è verisimilissima, è quella stessa che avevano gli Antichi sull' Italia e sulla Sicilia, e che è espressa in quei bei versi di Virgilio, i quali sembra che abbia qui imitato Camoens.*

Hæc loca vi quondam et vasta
convulsa ruina

Dissiluisse ferunt; cum protinus

— utraque tellus

Una foret, venit medio vi pon-
tus, et undis

Hesperium Siculo latus abscidit,
arvaque et urbes

Littore diductas angusto inter-
luit œstu.

NOTA 20. Tu riceverai sulle tue rive, fiume pietoso, il Cantore del Portogallo. *Camoens, sempre interessante quando parla di se stesso, trova qui un' occasione felicissima di far menzione del suo naufra-*

gio sulle coste di Cambaja, allorchè ritornò dalla China, ove era stato rilegato dal Vicerè delle Indie.

NOTA 21. Colà i figli del Monarca non succedono al Padre. Questo errore di Storia, uno dei più madornali che si possano commettere, prova l'ignoranza che regnava ancora sulle costumanze di questo vasto Impero della China, che aveva ricevuti alcuni negozianti Europei sulle sue coste. E' vero che gl'Imperatori Chinesi sono liberi nella nomina del successore; ma lo scelgono sempre tra i proprj figliuoli; così sono rispettati i diritti naturali, se l'ordine della generazione non lo è: ma bastava un fatto solo male interpretato, per far cadere in errore uomini che mai non avevano penetrato nell'interno della China.

NOTA 22. E' questo il Giappone. Verisimilmente l'autore avrà scelto quest'isola come una delle meno conosciute dell'Oriente per farne

il favoloso congresso di Tetide e delle Nereidi coi Portoghesi.

NOTA 23. E quegli uccelli di color d'oro che non discendono mai dalle regioni dell'aria, e che toccano il suolo dopo la morte soltanto. *Si chiamano uccelli di Paradiso; ed hanno la piuma mista dei colori d'oro, di porpora e d'azzurro; fanno il nido in siti elevati e quasi inaccessibili; e siccome rare volte si lasciano avvicinar la gente, ed è cosa difficilissima il prenderli, si era sparsa l'opinione che mai non si posassero a terra.*

NOTA 24. La Sonda ove scorre quel miracoloso fonte il quale, se si presti fede agli abitanti del paese, petrifica il legno che cade nelle sue acque. *I Naturalisti ci assicurano che anche in Europa abbiamo Fonti che hanno questa proprietà, attribuita all'eccessiva freddezza delle acque di essi.*

NOTA 25. Sumatra, le Montagne

della quale chidono anch'esse in seno vulcani; ma che si gloria dell'olio suo benefico. *E' una specie di liquore solfureo, di cui si trovano sorgenti nelle campagne, e che serve di medicina per varie infermità.*

NOTA₂₆. Perchè vi si vede la traccia di un piede umano. *Sorge nell'Isola di Ceilan, una montagna, alta sette leghe, sulla cima della quale si vede una pietra piana, in cui è impresso il vestigio di un piede umano. Gli orientali dicono che è un vestigio d' Adamo; altri pretendono che sia l'orma di un solitario Indiano; ma tutti hanno una venerazione profonda per questa montagna, alla quale si fanno molti pellegrinaggi.*

F I N E .





21

22





